

**JOE R. LANSDALE**  
**IL MAMBO DEGLI ORSI**  
**(The Two-Bear Mambo, 1995)**

*Questo libro è per la mia famiglia:  
Karen, Kasey e Keith.  
Grazie per avermi dato retta.*

The rising world of waters dark and deep.  
JOHN MILTON, *Il paradiso perduto*

**1.**

Quando arrivai da Leonard, la sera della vigilia di Natale, sullo stereo di casa sua c'erano i Kentucky Headhunters a tutto volume che cantavano *The Ballad of Davy Crockett*, e Leonard, come per una sorta di celebrazione natalizia, stava appiccando il fuoco ancora una volta alla casa accanto.

Mi auguravo che avesse smesso di farlo. La prima volta l'avevo aiutato, la seconda volta l'aveva fatto per conto suo, e ora eccomi presente alla terza, in macchina. Il tutto avrebbe avuto un'aria dannatamente sospetta, quando fossero arrivati gli sbirri. Qualcuno aveva già telefonato. Molto probabilmente erano stati gli stronzi da dentro la casa. Lo sapevo perché potevo sentire le sirene in lontananza.

Il ragazzo di Leonard, Raul, era sulla veranda, con le mani conficcate nelle tasche dell'impermeabile, a osservare l'incendio e il pestaggio che avvenivano poco distante; era agitatissimo, come un predicatore metodista in visita che si è appena reso conto che il capofamiglia si è pappato l'ultima coscia di pollo fritto.

Infilai il furgoncino nel vialetto di Leonard, scesi, mi avvicinai e mi fermai sulla veranda insieme a Raul. Faceva freddo, e il respiro ci si condensava davanti alla bocca in sbuffi di vapore biancastro. — Come è cominciata? — domandai.

— Oh, merda, Hap, non ne ho idea. Devi fermarlo prima che portino lui e il suo culo nero in gattabuia.

— Per questo è già troppo tardi, l'hanno beccato. 'Ste sirene che senti non stanno mica arrivando per quelli che passano col rosso.

— Merda, merda, merda, — disse Raul. — Non avrei mai dovuto mettermi a convivere con un frocio macho. Avrei dovuto restarmene a Hou-

ston.

Solitamente, Raul era un tipo di bell'aspetto, ma lì fuori nella notte, con i riflessi arancione dell'incendio della casa accanto che gli barbagliavano sulla faccia, sembrava quasi prosciugato, disseccato, come la vittima di un ragno gigantesco. Ciondolava avanti e indietro, senza rendersene conto, come un birillo che non è stato buttato giù del tutto dalla palla del bowling, osservando Leonard che trascinava fuori dalla casa in fiamme un nero grosso come un armadio e lo strapazzava sulla veranda. La camicia e i pantaloni del tipo erano in fiamme, e Leonard lo stava pigliando a calci, prima sulla veranda, poi in giardino.

Riconobbi subito il tipo. Lo chiamavano il Mohicano per via del suo taglio di capelli, anche se, dopo quella sera, avrebbero potuto benissimo iniziare a chiamarlo Affumicato. Una volta, il Mohicano e un suo amico erano saltati addosso a me e a Leonard e si erano presi una bella ripassata. Me la risognavo ancora di tanto in tanto, la notte, quando avevo bisogno di qualcosa che mi tirasse un po' su il morale.

C'era altra gente che usciva dalla casa, passando dalle finestre e dalla porta sul retro, caracollando freneticamente verso il bosco che si stendeva oltre. Nessuno di loro sembrava seriamente in fiamme, ma alcuni erano stati sfiorati dal fuoco. Una donna bassa e tozza trottava davanti a tutti. Indossava soltanto un accappatoio marrone e un paio di flosce ciabatte da casa e teneva una parrucca nella mano destra. Le sue gambe corte baluginavano al buio mentre correva, l'accappatoio si gonfiava e il respiro le usciva e le rientrava in gola in sbuffi rapidi e bianchi. La parrucca bruciava leggermente. Scompare di corsa nel bosco con il suo fumante copricapo di capelli finti e il suo accappatoio floscio, e gli altri le andarono dietro, confondendosi insieme a lei tra lo scuro dei tronchi, lasciandosi alle spalle una scia di fumo che serbava un vago odore di vestiti bruciacchiati. Un istante più tardi erano svaniti, rapidi come una covata di quaglie che vola al nido.

Il camion dei pompieri arrivò con uno strillo di sirena e andò dannatamente vicino a mettere sotto il Mohicano mentre Leonard, dopo averlo stesso con un'abile mossa del bacino, lo stava sbattendo di qua e di là sull'asfalto. Il tizio rotolò su se stesso e colpì il marciapiede dalla parte opposta della strada; l'autopompa sterzò e salì sul prato della casa in fiamme, e Leonard dovette balzare per non finirci sotto.

Una cosa positiva, però, era che tutto quel rotolare aveva spento le fiamme sul corpo del Mohicano. Sapete come funziona, quel vecchio consiglio che ti danno sempre i pompieri: «Fermati, lasciati cadere e rotola»...

e questo era proprio ciò che il Mohicano stava facendo. Grazie a Leonard.

A vederla in positivo, si poteva anche dire che Leonard non stava facendo altro che salvare la vita inutile del Mohicano.

Alquanto ovviamente, ora, Leonard era tornato dentro la casa e, d'un tratto, un nero basso e con i capelli in fiamme ne uscì appeso all'estremità del piede del mio amico e, quando sbatté sul giardino antistante, si alzò di scatto e cominciò a scappare verso casa di Leonard, con lui che gli gridava dietro: — Corri, piccolo negro fottuto.

Vi dirò, Leonard in piedi sulla veranda, con il fumo che gli ribolliva alle spalle, il fuoco che lingueggiava dalle finestre, il tetto sormontato da un cappuccio di fiamme... il tutto faceva sembrare la faccia di Leonard come fosse scolpita nell'ossidiana. Era simile a una versione silvestre e terrificante del Diavolo — un negro con un pessimo carattere e il potere di comandare il fuoco. Adesso che ci penso, in effetti, i neri che stavano in quella casa probabilmente lo vedevano in modo altrettanto demoniaco. Leonard può essere irritante praticamente per chiunque, quando vuole.

Lasciai Raul sulla veranda press'a poco nel momento in cui il tappeto uscì di casa attaccato al piede di Leonard, raggiunsi il prato su cui il mio amico stava praticando con tanto successo le arti della piromania e della rissa, allungai la gamba e feci lo sgambetto al piccoletto che stava passando di lì.

Lui si alzò e io lo ributtai giù con un manrovescio, gli misi il piede sulla nuca, mi abbassai, raccolsi un po' di terriccio dal vialetto e glielo buttai in cima al cranio.

La terra spese il fuoco, fatta eccezione per la chiazza di capelli che gli rosseggiava sulla nuca come una scintilla nel caminetto. Il resto del suo cranio stava fumando come un cavolo secco con dentro della brace. Il suo corpo emanava un bel po' di calore, e il tipo si contorceva come se lo stessero cuocendo vivo. Stava emettendo una specie di suono fastidioso, tanto acuto da farmi arrampicare le chiappe su per la schiena.

— Sto bruciando, — diceva. — Sto bruciando.

— E tutto a posto, — risposi. — Non rimangono molti capelli.

A quel punto, arrivarono gli sbirri. Un paio di volanti e il sergente Charlie Blank nella sua auto senza contrassegni. Charlie (con indosso il meglio che si può trovare al K-mart, incluse un paio di luccicanti, genuine scarpe di plastica che brillavano alla luce dell'incendio) uscì dalla macchina lentamente, come se avesse paura che gli si strappassero i pantaloni.

Si fermò abbastanza a lungo per osservare uno degli sbirri in uniforme

afferrare il Mohicano, ammanettarlo e ficcarlo sul sedile posteriore della volante dopo avergli «accidentalmente» fatto picchiare la testa contro la portiera mentre lo «aiutava» a entrare.

Charlie mi si avvicinò, mi rivolse un'occhiata triste, sospirò, prese una sigaretta, si chinò, la accese sulla testa ancora rosseggiante del tipo e disse: — Sono fottutamente stanco di tutto questo, Hap. Leonard mi sta facendo venire i capelli grigi prima del tempo. Con il Grande Capo in combutta con i cattivi e il tenente Hanson che si comporta come se avesse un peso perennemente attaccato all'uccello, non riesco a ragionare come si deve. Togli il piede dalla nuca di quello stronzo.

Lo feci, e il tappeto, che non l'aveva ancora piantata di piagnucolare, si sollevò sulle ginocchia e, con uno strillo, si diede una manata sulla nuca. Il fuoco si era già spento, arrendendosi alla sigaretta di Charlie, ma credo che la scena della manata lo facesse sentire meglio.

Charlie lo guardò e disse: — Sta' giù, bello, e non ti muovere.

Il tipo si rimise giù. Ora la sua testa fumava molto meno.

— Sai che devo portare dentro Leonard, vero? — mi disse Charlie.

— Lo so. Credevo che non fumassi.

— Ho iniziato. Inizio a fumare due o tre volte all'anno. Mi piace smettere, così non me la godo fino in fondo, quando ricomincio. Devo portare dentro anche te.

— Io non ho fatto niente. Stavo soltanto tenendo buono 'sto tizio. Gli ho buttato del terriccio sulla testa.

— Qui c'è un punto a tuo favore. Il terriccio potrebbe sistemare le cose —. Si rivolse al tipo sdraiato a terra e gli chiese: — Crede che stesse tentando di spegnere il fuoco, signore?

— Merda, uomo, quel figlio di puttana ha fatto cadere il mio culo nero e mi ha pestato come fossi un cane. Denuncerò il suo culo, sì. Ho intenzione di denunciare tutti, che cazzo.

— Hai sentito, Hap... devo proprio portarti dentro.

— Farebbe qualche differenza se dicessi che quando l'ho colpito mi sono fatto male alla mano?

— Lo scriverò nel mio rapporto. Sai, a stare così vicino al fuoco fa piuttosto caldo. Direi troppo. Molto natalizio.

— E proprio tipico di Leonard, — dissi. — È sempre in vena di festeggiare.

*The Ballad of Davy Crockett* era finita da un bel pezzo, e ora i Kentucky Headhunters stavano cantando *Big Mexican Dinner*.

— Continuo a cercare di capire se questa canzone sia offensiva o meno per gli ispanici, — disse Charlie, — visto il modo in cui quel tipo imita l'accento *meskin*. E tu, credi sia offensiva?

— Non lo so. Domandalo al ragazzo di Leonard, Raul. Lui può dirtelo. È messicano. Ma ti posso svelare un'altra cosa: Leonard ha fatto volare brutte parole, poco fa, parole grosse.

— Oh-oh. Metterò anche questo nel mio rapporto.

— Ha chiamato il giovanotto steso a terra, qui, con la parola che inizia per N.

— È vero, — disse il giovanotto steso a terra. — E, quando eravamo dentro la casa, mi ha anche chiamato figlio di puttana.

— Aspetta un attimo, — disse Charlie. — C'è un problemino, qui. Essendo Leonard un nero, si tratta di razzismo? Voglio dire, se lo diciamo tu e io, è razzista, ma non c'è problema se un nero usa la parola che inizia per N, sbaglio?

— I tempi cambiano, — dissi. — È difficile tenersi aggiornati. Se non è razzista, credo comunque che possa essere almeno politicamente scorretto.

— Hai ragione, — disse Charlie. — È proprio così. Politicamente scorretto. Credo che ci sia una specie di multa, per questo.

— Amico, questa sì che è merda, — disse il tipo da giù. — Fatemi alzare in piedi. Se qualcuno mi vede qui sdraiato non ci faccio una bella figura.

— Credi che ti teniamo qui fuori per una questione di stile? — ribatté Charlie. — Tieni chiusa quella cazzo di bocca —. Poi, rivolto a me: — Credi che Leonard abbia finito?

— Be', la casa è illuminata per benino.

E lo era. Il fuoco dardeggiava e scoppiettava e si sollevava nel cielo notturno come un demone rosso, ruggiva e lambiva la struttura annerita della casa. Il legno scricchiolava e si piegava. Il calore non era più tanto piacevole come poco prima. — È stato carino da parte tua restare qui ad aspettare, — dissi.

— Ehi, — disse Charlie, la faccia ricoperta di sudore alla luce dell'incendio. — Dopotutto è la notte di Natale.

Charlie guardò i pompieri che erano in attesa con i loro idranti e rivolse loro un cenno. Non si misero esattamente a correre, ma comunque si avvicinarono alla casa per annaffiarla ben bene, preparando il terreno per i bulldozer che sarebbero arrivati a spingere un po' in giro il legno bruciaticcio affinché i trafficanti potessero metter su un'altra casetta dove vendere il crack.

E l'avrebbero fatto. Si diceva che il capo della polizia avesse amici che a loro volta erano in contatto con il traffico di droga di LaBorde, e che gli piaceva aiutarli un po' in cambio di una piccola fetta della torta. Dicerie come quelle potevano far diventare un uomo cinico, persino uno ingenuo e fiducioso per natura come me.

Quando ero ragazzo, era semplicemente scontato che i tipi con il distintivo fossero onesti, e poi neanche il Ranger Solitario sparava in testa ai cattivi, dopotutto. Di questi tempi, Gesù porterebbe con sé una pistola, e i suoi discepoli metterebbero in riga i nemici a suon di sberle.

— Credi che Leonard avrà dei guai per questa storia? — domandai.

— Fin qui non ne ha avuti, e ti assicuro che farò quello che posso. Una notte in gabbia, forse. Ma, se questa volta riesco a tenerlo fuori dai pasticci, devi assolutamente fargli capire che ha bisogno di un nuovo hobby. Con me ha fatto meraviglie. Una volta ero sempre teso, nervoso, eccitabile, poi mi sono trovato un hobby. Sai, io Leonard non lo capisco. Pensavo che le checche fossero portate per cose un po' più passive. Che ne so, il bridge, o l'uncinetto.

— Non farti mai sentire da lui a dire una cosa del genere, — gli dissi. — La parte sulla passività, intendo.

— Puoi scommetterci che non mi faccio sentire.

— Glielo dirò io, — disse il tipo sdraiato sul prato.

— Tu fallo, — disse Charlie. — E io ti scavo un buco in testa con il tacco dello stivale.

— Okay, tranquillo, — disse il tipo.

Leonard ci raggiunse. Sembrava lievemente arruffato.

— Charlie, — salutò.

— Come va, — rispose Charlie. — D'accordo, Leonard, tu e Hap adesso entrate nella volante... aspetta un attimo. Vi ammanetterò insieme.

— Avanti, Charlie, — dissi. — Io non ho fatto niente, davvero.

— Hai colpito questo giovane gentiluomo. Porgetemi le mani, tutti e due. Avevo pensato di ammanettarvi separatamente, con le mani dietro la schiena ma, come ho detto, dopotutto è la cazzo di notte di Natale.

Stavamo per essere ammanettati quando Raul si avvicinò, prese Leonard per un braccio e cominciò a piangere. — Non farlo, — disse Leonard. — Non riesco a sopportare tutte 'ste lacrime. Piangi sempre.

— Sono un tipo emotivo, — rispose Raul.

— Be', smettila di piangere, cazzo. Mi rende nervoso.

— Sono io che sto piangendo, non tu... che cos'è che ti fa sentire tanto

imbarazzato?

— Non ha niente a che vedere con l'imbarazzo.

— Al diavolo, — disse Raul tirandolo per un braccio, ma Leonard non lo guardò.

— Scusa, Raul, — disse Charlie. — Adesso devi lasciarlo andare. Se vuoi vederlo, vieni giù alla centrale. Abbiamo degli orari speciali per le visite agli stronzi.

— No, — disse Raul lasciando andare il braccio di Leonard. — Non sarò qui, quando tornerai, Leonard.

— Fa' in modo che la porta della zanzariera non ti si chiuda sul culo, quando esci, — rispose Leonard.

— Potresti chiedermi di non andarmene.

— Tanto per cominciare, non ti ho chiesto di andartene.

Raul lo guardò per un lungo istante, si tolse un ciuffo di capelli scuri dagli occhi, si voltò e tornò lentamente verso casa. Si muoveva come se stesse trasportando sulla schiena un pianoforte a coda.

— Cazzo, Leonard, — intervenni, — Raul è soltanto preoccupato per te.

— Già, Leonard, — disse Charlie, — non devi sentirti obbligato a comportarti sempre da stronzo.

— Amico, sei un tipo freddo come il ghiaccio, — disse il tipo sdraiato a terra. — Io non parlerei a quel modo alla mia donna, ed è stupida come un ramo secco. Voi omosessuali, amico, siete tutti dei freddi figli di puttana.

— Sta' zitto, — lo interruppe Charlie. — Non sono affari tuoi.

— Ehi, uomo, — rispose il tipo, — buon cazzo di Natale.

— D'accordo, — disse Charlie, — porgetemi una mano.

Ammanettò me e Leonard insieme e ci spedì verso la macchina senza contrassegni. Buona parte del vicinato era in piedi sul marciapiede a osservare la casa del crack che bruciava. Un uomo anziano, il signor Trotter, era lì a guardare con le braccia incrociate dentro un giaccone che sarebbe stato bene a un grizzly. Stava fumando un sigaro. — Dei tre incendi, questo è il migliore, Leonard, — disse.

— Grazie, — rispose Leonard. — È la pratica che fa la differenza.

Entrammo nell'auto. Dal finestrino, osservammo Charlie sollevare il tappeto dal prato; gli bloccò le braccia e lo spinse verso un poliziotto in uniforme che lo prese in consegna, lo ammanettò e lo spinse sul sedile posteriore della volante a far compagnia al Mohicano.

Un gruppo di sbirri stava passando al setaccio il bosco dietro la casa, e a un certo punto ne vedemmo uno uscire trascinandosi appresso la donna

con l'accappatoio. Era ammanettata e aveva in testa la parrucca, da cui si dipanava alla luce della luna una lieve traccia di fumo grigio. Stava smadonnando a manetta. Potevamo sentirla anche con i finestrini alzati. Era brava a inserire «brutto fottuto cazzo pallido di un leccaculo» in tutte le sue frasi senza farla sembrare una forzatura o un'esagerazione.

Leonard si lasciò andare contro lo schienale e sospirò lentamente. — Merda, — disse. — Raul ha ragione. Devo sempre recitare la parte del tipo duro. Mi piace davvero, quel ragazzo. Sul serio. Perché devo sempre fare il duro?

— Sei nero e gay e inadeguato sessualmente, e di conseguenza ti senti doppiamente oppresso dalla società bianca, e al tempo stesso sei emotivamente impreparato ad adattarti al machismo della comunità nera che dovrebbe essere tuo per diritto di nascita.

— Ah, già. È vero. Me l'ero dimenticato.

— E inoltre puzzi come un prosciutto affumicato.

Charlie si infilò dietro il volante e chiuse la portiera con forza. — Lasceremo qui un paio di poliziotti a tener d'occhio casa tua, Leonard. Anche per assicurarci che Raul sia a posto. Almeno finché non fa i bagagli e se ne va. Dice che se ne andrà, aperte virgolette, «veloce come il fottuto vento dell'ovest» chiuse virgolette.

— D'accordo, — disse Leonard. — Grazie.

— Se ne andrà davvero? — domandai.

— E chi può dirlo? — rispose Leonard.

Charlie mise in moto la macchina. — Possiamo fermarci a prendere un gelato, prima di arrivare? — disse Leonard.

— Fa troppo freddo, per il gelato, — rispose Charlie.

— Mi piace comunque, — disse Leonard. — Allora, che ne dici? Sono un po' depresso.

— Non vedo perché no, — disse Charlie. — Uno yogurt gelato ti va bene? Sono a dieta.

— Per me va benissimo, — assentì Leonard. — Paghi tu, però. Non ho dietro il portafogli.

— Non pago un cazzo, — sbottò Charlie. — Tu hai avuto l'idea, tu paghi. Maledizione, Leonard, mi fai bruciare gli occhi.

— È colpa di quei pannelli da quattro soldi che c'erano nella casa, — rispose Leonard. — Bruciano subito e puzzano e la puzza ti resta addosso. Quei cazzo di muri sembravano fatti di rami secchi... il che immagino che vada bene, visto come ho fatto alla svelta ad appiccare il fuoco.



— Io non ti ho sentito dire questa frase, — disse Charlie.

— Ce li ho io i soldi, — dissi. — Pago io per tutti.

Charlie si allontanò dal marciapiede. Lanciai un'ultima occhiata alla casa in fiamme. Alcuni tronchi si stavano piegando, crollando all'interno in un'esplosione di fumo e di scintille. Raul era in piedi sulla veranda di Leonard a guardarci passare. Leonard guardò verso di lui. Nessuno dei due fece un cenno di saluto.

— Oh, Leonard, non farmene dimenticare, — dissi. — Se mai torneremo, ho il tuo regalo di Natale nel furgoncino.

— Bene, — disse Leonard, — spero che non si tratti di asciugamani con le scritte LUI e LUI.

## 2.

Eravamo nell'ufficio del tenente Hanson a finire quel che restava dei nostri coni di yogurt gelato, ma il tenente non c'era. Considerato il fatto che non gli avevamo portato niente dalla gelateria, immagino che fosse meglio così.

Charlie era seduto dietro la scrivania di Hanson. Io me ne stavo su una sedia appoggiata al muro, e Leonard su un'altra vicino alla parete di fronte. Avremmo dovuto essere in cella come il Mohicano e il tipo con i capelli bruciati e tutti gli altri, ma non era così. Si potrebbe dire che stavamo ricevendo un trattamento speciale. E ci stavamo beccando anche uno spettacolo di ombre cinesi.

Charlie aveva spento la luce principale e aveva acceso la lampada della scrivania, e ora stava adoperando le dita per gettare ombre sulla parete a formare le sagome più disparate. Fece un ottimo cane e un'ottima anatra, ma da lì in poi qualsiasi altra cosa assomigliava a un ragno.

— E questo? — domandò. — Che ne dite di questo?

— Continua ad assomigliare a un ragno, — dissi io.

— Devo fare un po' più di esercizio, — disse Charlie. — Mi sono comprato un libro. Mia moglie diceva sempre che dovevo farmi un hobby, così ho scelto questo. Mi rilassa, ma la mogliettina pensa che non sia poi una gran cosa. Vorrebbe che andassi in palestra a fare un po' di pesi, ma così posso starmene a casa e sedermi in poltrona con la luce grande spenta e adoperare la lampada da tavolo per gettare qualche ombra sul muro di tanto in tanto. Quando mi stufo, guardo un po' di televisione. Guardate qui, questa assomiglia a una passera, vero?

— Dove cazzo ci vedi una passera in quella roba? — dissi io.

— No, intendo una passera. Sai, una vagina. Le donne ce l'hanno.

— Ah, già, — dissi. — Ricordo qualcosa, vagamente.

— Guardate qui... ci assomiglia, no? È una specie di v scura, non è vero?

— Assomiglia a un ragno con le gambe ritratte, — disse Leonard. — E non venirmi a dire che quel libro che ti sei comprato ha un capitolo sulle ombre delle vagine.

Charlie alzò il dito medio e lo agitò nell'aria. — Questo è per te, Leonard.

Un poliziotto in uniforme aprì la porta. La luce entrò nella stanza, e lo sbirro entrò con lei. Si fermò e guardò prima Charlie, poi l'ombra della sua mano.

— Per te a che cosa assomiglia? — gli domandò Charlie.

— Che cosa?

— L'ombra, Jake, l'ombra.

— Oh. Non saprei. Assomiglia a un'ombra.

— Cazzo, — sbottò Charlie.

— Ehi, ascolta, — disse Jake. — Il capo non c'è...

— Sorpresa, sorpresa, — disse Charlie.

— E il tenente Hanson è fuori.

— È sulla strada.

— Be', c'è qui un tizio in una delle celle che vorrebbe che chiamassimo sua moglie per dirle di registrare uno speciale del National Geographic sugli orsi. Dobbiamo farlo subito, altrimenti se lo perde. Comincia tra un quarto d'ora.

— Che cosa? — domandò Charlie.

— Si perderà il programma, — disse Jake. — Perché stanotte resterà qui. Ubriachezza molesta.

— Che cosa cazzo pensa che sia questo posto, un albergo? — disse Charlie, senza guardare Jake, ma agitando le dita in modo da tornare ai fondamenti basilari del suo studio delle ombre cinesi. Un cane, per conto del quale abbaiò, e poi un'anatra, per la quale emise un ottimo *quack*.

— Gli dirò di no, — disse Jake.

— Immagino che lo farai, — rispose Charlie. — Non posso credere che tu sia venuto da me con una richiesta così stronza. Aspetta un attimo —. Ruotò nella poltrona girevole e guardò in faccia il poliziotto. — Uno special del National Geographic, hai detto?

— Sugli orsi, — confermò Jake.

— Accidenti, chiamala. Dovrei essere contento che non si tratti di *Charlie's Angels* o di qualche altra stronzata del genere. Forse, dopotutto, la classe dei criminali che abbiamo qui sta migliorando. Vai e fai 'sta cazzo di telefonata.

— D'accordo, — disse Jake, e chiuse la porta.

— Possiamo andare? — domandò Leonard.

Charlie aveva ricominciato a tentare di proiettare sulla parete l'ombra di una passera. Almeno credo.

— Andare? — sbottò. — Mi stai prendendo per il culo? Hai bruciato la casa del tuo vicino fino alle fondamenta. E con questa fanno tre volte, amico. La prima volta che tu e Hap l'avete fatto, siamo riusciti a cavarcela. La seconda volta, tu da solo, ce la siamo cavata lo stesso. Ma devi appassionarti alle ombre cinesi o a qualcos'altro, Leonard. Smettila con 'sta storia degli incendi dolosi. Potremmo metterti dietro le sbarre per così tanto tempo che quando esci i peli sulle tue palle saranno bianchi.

— Sono feccia, Charlie, — disse Leonard, — e tu lo sai.

— Se me ne andassi in giro a bruciare le case che appartengono alla feccia, questa città sarebbe tutta una brace.

— Stronzate, — disse Leonard.

Mentre eravamo intenti a esaminare un'altra delle ombre cinesi di Charlie, la porta si aprì di nuovo. Questa volta era il tenente Marvin Hanson. La sua sagoma si stagliava contro la luce del corridoio alle sue spalle, che lo faceva sembrare una specie di Golem. La sua pelle nera era tutta ombre e zero lineamenti. Osservò Charlie per un lungo istante, poi chiuse la porta e accese la luce. D'un tratto, mi resi conto che preferivo guardarlo al buio. Quella sua faccia butterata poteva far paura, quando ci si metteva.

— Lo show dei giovani talenti è finito, — disse Hanson. — Come è finita la pacchia di sedersi alla mia scrivania.

— Sissignore, — biascicò Charlie, quindi uscì da dietro la scrivania, si prese una sedia e si accese una sigaretta.

Hanson attraversò la stanza e si sedette al suo posto, ruotò sulla poltroncina girevole e guardò Leonard.

— Bene, bene, — disse, — ditemi se questo non è il Negro Più Furbo Del Mondo.

— Salve, — disse Leonard.

— Sbaglio o quella era ancora la parola che comincia per N? — mi disse Charlie.

— Sì, — risposi io, — ma sono due neri che parlano l'uno con l'altro, quindi abbiamo di fronte lo stesso problema di prima. È una cosa razzista, politicamente scorretta o fanno soltanto per ridere?

— Non c'è niente da ridere, ve lo assicuro, — disse Hanson. Poi, rivolto a Leonard: — Stupido idiota. Non ne posso più del tuo fottuto atteggiamento da cavaliere senza macchia e senza paura.

— L'anno scorso hanno ucciso un bambino, — disse Leonard.

— Aveva preso la droga di sua volontà, — ribatté Hanson.

— Era soltanto un ragazzino, — insistette Leonard.

— D'accordo, d'accordo, un incendio può anche starci bene, — concesse Hanson. — Ma due? E poi tre volte? Devi cercare anche di rispettare la mia posizione, qui.

— Il vostro fottuto capo della polizia ha dei legami con i bastardi che possiedono quella casa, e tu lo sai, — disse Leonard.

— Un punto per Leonard, — si intromise Charlie. — Ha ragione. Lo sai tu, lo so io, lo sanno i tipi in galera. E sanno anche che saranno fuori di qui prima che faccia mattina. Sempre che ci voglia così tanto. Probabilmente denunceranno Leonard, oltretutto.

— Sta' zitto, Charlie, — disse Hanson.

— Sissignore, *massa* Marvin.

— Questo mi sembra un po' razzista, non trovi? — dissi a Charlie. — Un bianco che imita la parlata degli schiavi?

— Lo credi davvero? — rispose Charlie.

— Volete stare zitti voi due stronzi? — sbottò Hanson.

Potei vedere un «sissignore» formarsi sulle labbra di Charlie, ma alla fine decise soltanto di muoverle. Saggia decisione, pensai.

— Che cosa ci fanno questi due stronzi qua dentro a guardare te e le tue cazzo di ombre cinesi? — disse Hanson. — Perché non sono in una cella?

— Ho immaginato che fossero una specie di ospiti, — rispose Charlie. — Voglio dire, che diavolo, 'sti due mi piacciono.

— Già, be', a me no, — disse Hanson. — Specialmente il Negro Più Furbo Del Mondo, qui. Fa sempre quello che vuole. È convinto che le leggi a lui non si applichino. È una specie di crociato. Una sorta di vigilante. Sissignori, è proprio il Negro Più Furbo Del Mondo.

— Non saprei dire, — commentò Leonard. — Ho sentito dire un gran bene di te e di Jesse Jackson.

Hanson si mosse improvvisamente e, considerata la sua stazza, fu un movimento assai rapido. Afferrò la lampada dalla sua scrivania e la strat-

tonò con abbastanza forza da strappare la presa dalla parete. La lanciò a Leonard, che scivolò di lato quasi casualmente sulla sedia, come se stesse evitando un pugno. La lampada lo oltrepassò, colpì la parete e esplose. Sia Leonard che Hanson si alzarono in piedi.

Ci fu un istante di silenzio nel corso del quale moltissime cose sarebbero potute accadere ma non accaddero. Alla fine, Leonard sorrise. Poi sorrise anche Hanson. Lentamente, tornarono entrambi a sedersi. — Merda, — impreccò Hanson, — me l'aveva regalata la mia ex moglie, quella lampada.

— E che piccolo, specialissimo oggettino era, — commentai.

— Quello che faccio io quando perdo un pezzo dell'eredità di famiglia, — disse Charlie, — è andare a ubriacarmi.

— Suona come un'idea perfetta, — disse Hanson. — Ragazzi, prendete i vostri impermeabili.

### 3.

Hanson disse: — Ma ci credete? Due orsi che fottono proprio lì alla televisione?

Eravamo a casa di Hanson a guardare lo special del National Geographic. Hanson e Charlie stavano bevendo un sacco di birra. Leonard se ne stava cullando una tra le mani, e io mi stavo bevendo una Sharp's analcolica. Avevo smesso di bere perché pensavo che fosse stupido e costoso e non molto salutare.

La birra, comunque, non urtava la sensibilità di Hanson e Charlie.

— Ma davvero, Marve, amico mio, — disse Charlie. — Quegli orsi non sono nemmeno sul set, te lo dico io. Quella scopata tra orsi è registrata su videocassetta o qualcosa del genere. Poi 'sti tizi la riproducono così noi possiamo vedercela. Vedi quegli alberi? Quell'erba? Dietro i due innamorati è primavera. Ciò significa che quegli orsi possono essersi fatta la loro scopata uno o due anni fa. In qualsiasi momento, capisci?

Hanson non gli stava prestando attenzione. Si versò un altro drink dalla sua lattina di Schilz e disse: — Ma riesci a credere a 'sta merda? Quand'ero ragazzino, non avrebbero fatto vedere nemmeno due cani che se ne stavano uno dietro l'altro per paura che tu potessi anche solo *pensare* che quello dietro avesse intenzione di montarsi quello davanti. E adesso, proprio qui, di fronte a Dio e a tutti quanti, due orsi che ballano il mambo.

— E l'angolatura di ripresa è pure sexy, in qualche modo, — disse Charlie. — L'unica cosa che ci stiamo perdendo, qui, è un diagramma che ci

mostri l'interno del culo della ragazza orsa, così potremmo vedere il cazzo di ragazzo-orso gonfiarsi nodoso. Lo fanno anche loro, credo. Come i cani.

Non essendo esperti di cazzi di orsi, non ci azzardammo a rispondere. Non volevamo fare la figura degli stupidi.

Gli orsi dello special finirono il mambo, come l'aveva chiamato Hanson. Nessuno dei due si accese una sigaretta, ma sembravano entrambi largamente appagati. La telecamera si dedicò a un tipo vestito in kaki. Stava camminando, e intanto parlava di orsi. A un certo punto, nel bosco si imbatté in una pila di merda di orso e a vederlo si poteva pensare che avesse trovato un bigliettone da cinquanta dollari. Rimescolò un po' la merda con un bastoncino e ci raccontò per filo e per segno della salute dell'orso che l'aveva lasciata. In effetti, ci disse tutto, di quell'orso, tranne il gruppo sanguigno e la misura del cappello. Ero davvero impressionato. Sapevo come seguire le tracce nei boschi, conoscevo la maggior parte delle specie di alberi e di arbusti ed ero in grado di dire qualcosa di sensato sui roditori basandomi sulle loro feci, sempre ammesso che sentissi in me l'urgenza irrefrenabile di rimestare nella loro merda con un bastoncino. Ma quel tizio era davvero notevole. Non aveva fatto altro che guardare un mucchietto di merda d'orso, a mio giudizio, ma ecco che ci vedeva dentro tutte quelle cose.

Mi chiesi se si doveva andare all'università per imparare tutta quella roba sulla merda degli orsi.

Il programma non era niente male, ma devo ammettere che a un certo punto mi sono rotto. Credo fermamente che la lettura della merda d'orso sia pressoché il limite massimo del mio interesse nei confronti degli orsi in generale, e inoltre mi sentivo a disagio a casa di Hanson. Avevo paura che Florida potesse entrare da un momento all'altro. Era già abbastanza brutto che lì ci fossero così tante cose che me la ricordassero.

Non si trattava di qualcosa di specifico; era l'aspetto generale della casa. Non ero mai stato a casa di Hanson, prima di quella sera. Per lo più passavamo i nostri momenti insieme a insultarci alla stazione di polizia o in qualche pessimo fast food, ma comunque era chiaro che lì c'era sotto la mano di una donna. E non si trattava della madre di Hanson.

Florida poteva ancora avere il suo appartamento, poteva anche non abitare lì tutto il tempo, ma a giudicare dall'albero di Natale riccamente decorato al modo in cui gli oggetti erano disposti sugli scaffali, la casa parlava di lei almeno quanto lo faceva Hanson.

E poi c'erano piccoli indizi un po' ovunque. Tanto per cominciare, dubi-

tavo seriamente che i libri sulla aerobica e su come fare l'amore con un uomo fossero di Hanson, anche se su certe cose non si può mai essere sicuri.

Mi resi conto, però, che la zona intorno alla poltrona di Hanson assomigliava alla discarica cittadina, solo un po' meno organizzata. Era costellata di mozziconi di sigaro, cenere, involucri di cene precotte e lattine di birra. Quando eravamo entrati, passando dalla cucina, mi ero accorto, mentre mi toglievo dai piedi con un calcio un sacchetto di plastica pieno di sedano marcio, che la casa sembrava essere stata appena devastata da un tornado. Quello che so è che io non tengo una padella unta piena di uova strapazzate capovolta sul pavimento, né lascio aperto lo sportello del frigorifero quando sono fuori di casa. E quasi tutti sono d'accordo nel ritenere il pavimento il posto sbagliato per il sedano.

Cercai di non permettere a idee vecchio-stile sulle donne e sulle cucine di entrarmi nei pensieri, ma non ci fu nulla da fare. Conoscevo Florida. Non era il tipo della casalinga classica, non più di quanto non fosse il classico tipo da movimento di liberazione della donna, ma non avrebbe mai permesso all'appartamento di ridursi in quello stato. Persino se il casino restava confinato alla cucina e alla zona intorno alla poltrona di Hanson.

E nemmeno riuscivo a immaginarmi Hanson, per quanto fosse sciatto, permettere a casa sua di conciarsi a quel modo, a meno che la sua testa non fosse in qualche luogo triste e lontano.

E, poco prima, Charlie non aveva fatto forse una battutaccia sul fatto che Hanson se ne andava in giro come se avesse un peso attaccato all'uccello? E poi c'era stata quella faccenda del lancio della lampada, che sembrava un po' troppo esagerata anche per uno come Hanson.

E invitarci a casa sua per guardare uno special del National Geographic? Era troppo gentile. Quello non era l'Hanson che conoscevo. E poi, perché non aveva nemmeno menzionato Florida? Era forse in visita da qualche parente? A cantare canzonane di Natale?

Cominciai a sospettare che lui e Florida avessero rotto, e subito mi sentii avvolgere da una calda sensazione di benessere immediatamente rimpiazzata da un senso di vergogna ancora più caldo... perché, segretamente, non avevo mai smesso di sperare che io e lei potessimo tornare insieme. Questo era una sorta di pensiero in un certo qual modo amaro e malinconico che andava e veniva nella mia testa di tanto in tanto e, in tutta sincerità, ero sempre felice quando smettevo di pensarci. Hanson era un tipo a posto, e io e Florida avevamo avuto il nostro colpo in canna e avevamo mancato il

bersaglio. Lei aveva deciso per Hanson, e dovevo riconoscere che era stata la scelta migliore sotto ogni punto di vista. Sapevo benissimo che tra me e lei era finita, e per sempre. Ma, semplicemente, non potevo fare a meno di ricordare la sua pelle bruna di miele e il modo in cui gemeva quando le davvo piacere, il modo in cui si muovevano le sue gambe, il suo odore. Non riuscivo a dimenticare il suo sorriso e la sua intelligenza affilata come la lama di un rasoio. E, ovviamente, non riuscivo a dimenticare che era anche un po' stronza.

Chiesi dov'era il bagno, e Hanson me lo indicò. Per arrivarci, dovetti attraversare la camera da letto e, mentre passavo, guardai il letto. Era sfatto, le coperte erano gettate da una parte e odorava di sudore e di profumo. Chanel numero 5. Non era la marca di Hanson. Lui era un tipo da Old Spice. Il resto della stanza sembrava in buono stato, tranne che per una pila di vestiti di Hanson sul pavimento dalla parte destra del letto.

Il bagno era pulito e in ordine, fatta eccezione per un po' di dentifricio e qualche pelo di barba nel lavandino. Hanson aveva creato una sorta di traccia da porco che andava dalla cucina al letto e poi al bagno, lasciando il resto dell'appartamento in perfetto ordine.

Quando tornai dal bagno, Leonard era ancora sul divano, ma ora aveva tra le mani il libro che spiegava come fare l'amore con un uomo. Lo teneva in una strana angolazione.

— Non sapevo che si potesse fare una cosa del genere, — disse.

— Forse tu non puoi, — disse Charlie. — Questa è roba per uomini e donne.

— Gli omosessuali sono molto furbi, — disse Leonard. — A volte improvvisiamo —. Si posò il libro sulle gambe. — Figurati. Io e Raul abbiamo rotto, ed ecco qui qualcosa di lascivo che avremmo potuto provare.

— Leonard, — intervenni io, trovando la mia Sharp's e il mio posto sul divano. — Devi smetterla di guardare gli orsi scopare. Ti eccita troppo.

Hanson arretrò con la poltrona, si mise le mani grandi come guantoni da baseball sul torace e prese a fissare il lampadario. Ci mettemmo a guardare anche noi. Non sembrava che lassù stesse accadendo qualcosa di molto importante.

— Credo che dovrò pensare a cosa fare di voi ragazzi, — disse Hanson.

— Che ne dici di qualche cappellino di carta, un paio di fischietti e ce ne andiamo tutti a casa tranquilli? — proposi io.

— Non credo proprio, — disse Hanson.

— Be', che male potrebbe fare? — intervenne Charlie. — Dopotutto, te



li sei portati a casa tua a bere birra e a guardare la tivù.

— Quello che farò, — decise Hanson, — è proporre a voi due ragazzacci un piccolo accordo. Voi due ve ne andate a Grovetown e mi fate un piccolo favore, e io in cambio troverò un modo per tenervi fuori di galera. Se non lo fate, troverò un modo tutto speciale per farvi finire.

— Ehi, — disse Leonard, — questo a casa mia si chiama ricatto. E poi, che cosa cazzo vorresti che facessimo per te a Grovetown? Cercare pezzi d'antiquariato?

— No, — disse Hanson. — Voglio che diate un'occhiata a Florida.

— Mi stavo giusto chiedendo che fine avesse fatto, — dissi.

— Lo immaginavo, — rispose Hanson. — Il patto è questo: lei è andata là a fare un po' l'avvocato, o giù di lì. Avete sentito parlare di quel problema di Bobby Joe Soothe?

— Nisba, — disse Leonard. — Ho già abbastanza problemi per conto mio. Io e Raul abbiamo passato un periodo d'inferno per riuscire a trovare un lubrificante che ci piacesse. Il K-Y è decisamente sopravvalutato. Potrei scommettere che abbiamo provato almeno venticinque tubetti di questo e di quello.

— Non voglio saperlo, — disse Charlie. — Ma dovrete dare un'occhiata al K-mart. Lì hanno ogni genere di lubrificanti, e a prezzi ragionevoli. Dalla vaselina all'olio da macchina.

— Non credo che ne avrò bisogno, ora, — disse Leonard. — A meno che non mi venga in mente di mettermene un po' sul palmo della mano.

— Bobby Joe Soothe, — disse Hanson, — era un nero che ha avuto un piccolo incidente.

— In effetti ne ho sentito parlare, — dissi. — Al telegiornale. Si è impiccato nella prigione di Grovetown con i lacci delle scarpe. O qualcosa di simile.

— Qualcosa di simile, — disse Hanson. — C'è una storia sotto, però. Vedete, questo Bobby Joe Soothe era il nipote di L. C. Soothe. Avete mai sentito parlare di L. C.?

— Cazzo sì, — disse Leonard. — Chitarrista country-blues. Ho a casa qualcosa di suo. Uno di quei cofanetti. È uno dei grandi. Una leggenda nel Texas orientale alla fine degli anni Venti, primi anni Trenta. Una specie di Robert Johnson. Di lui si raccontava un po' la stessa storia. Che aveva venduto l'anima al diavolo per suonare come suonava. Una specie di patto satanico in cui ha pisciato in un barattolo di conserva di frutta e l'ha portato a un incrocio e il diavolo è venuto e se l'è bevuto, poi il diavolo ha pisciato

in un barattolo e L. C. se l'è bevuto e poi L. C. aveva il diavolo dentro di sé e il diavolo aveva la sua anima. Dopo questa faccenda, L. C. era in grado di suonare quei vecchi standard per chitarra come un figlio di puttana. Usava un coltello da tasca o un collo di bottiglia come *slide*.

— Non riesco a pensare a niente che io desideri così tanto da farmi bere del piscio da un barattolo di conserva di frutta, — disse Charlie.

— L. C. ha fatto soltanto pochi dischi, — proseguì Leonard, — ma ha avuto una grande influenza sui bluesmen del Texas orientale. I suoi dischi sono rari. Credo che abbia registrato qualcosa a settantotto giri, o con il metodo che usavano allora, ma le registrazioni non sono mai state diffuse, o forse sono andate perse. Adesso non ricordo i dettagli. Sono soltanto le cose principali, quelle che so, e le so per averle lette sul libretto che accompagna il cofanetto che ho a casa.

— Tutto quello che so io, — disse Hanson, — è che un tipo del Nord legge un articolo su qualche rivista musicale in cui si dice che questo tale Bobby Joe Soothe sta cercando di farsi un nome approfittando del nome di suo nonno... Bobby Joe diceva di possedere la registrazione di questo disco che L. C. aveva suonato ma che non era mai stato prodotto. Diceva anche di cantare alcune canzoni che L. C. aveva lasciato scritte ma non aveva mai registrato. Vedete, questo Bobby Joe aveva una certa reputazione, si diceva suonasse un buon blues. E così 'sto tizio del Nord si è messo in contatto con lui, gli ha promesso un po' di soldi per realizzare il disco, è venuto quaggiù a controllare e, a quanto si suppone, Bobby Joe gli ha tagliato la gola, gli ha preso i soldi ed è stato sbattuto in galera, dove poi, a quanto pare, ha deciso che non ce la faceva più e si è impiccato con i lacci delle scarpe.

— Credevo che non permettessero ai detenuti di tenersi cose tipo cinture e lacci di scarpe, — dissi.

— E infatti non dovrebbero, — confermò Hanson. — La cosa interessante è che negli ultimi quarantacinque anni ci sono stati più morti impiccati e incidenti e suicidi di questo tipo in quella prigione che decessi accidentali di detenuti in tutto lo Stato del Texas dal millenovecentosessantacinque a oggi. E in questo è inclusa la dannata prigione di Huntsville. Immagino che dovrei dare un po' di credito al bastardo che gestisce la prigione adesso, però. Soltanto un morto impiccato, Soothe, nei suoi dodici anni come direttore a Grovetown.

— Che cosa ne è stato delle registrazioni? — domandò Leonard.

— Nessuno lo sa, — rispose Hanson.

— E Florida come ci entra, in tutto questo? — domandai.

— Ci sto arrivando, — disse Hanson. — Florida, come tu ben sai, è una ragazza molto ambiziosa. Ha deciso che fare l'avvocato non era abbastanza. Voleva uscire allo scoperto e svolgere un po' di lavoro investigativo. Andare a Grovetown, fare un po' di domande in giro, usare le sue credenziali di avvocato, forse ricavare un articolo da tutta la faccenda, entrare nel giornalismo investigativo. Credo che voglia andare in televisione. Il look ce l'ha, ha la voce, il cervello e la personalità per farcela, quindi non è poi un'idea tanto balzana. In un certo senso, si stava guardando in giro in cerca di qualcosa che legasse il suo nome a qualcosa di grosso. Una carriera da giornalista. Pensava che, se fosse riuscita a domare questa storia, avrebbe potuto staccarsi da sola il biglietto d'andata.

— In altre parole, — dissi, — Florida stava cercando una storia da cavalcare e ne ha subodorata una a Grovetown?

— Esatto, — rispose Hanson. — È andata laggiù un paio di settimane fa. Le ho detto di non farlo, che era pericoloso. Non mi ha ascoltato, e la cosa non mi ha sorpreso affatto. Non stavamo andando molto bene insieme comunque. Avremmo dovuto sposarci, ma non l'abbiamo fatto.

— Diciamo che ho pensato che la data per farlo fosse passata, — dissi.

— Avevo immaginato che ti stessi facendo il tuo calendario, — disse Hanson. — La cosa seria è che abbiamo litigato di brutto. Lei era convinta che io mi comportassi da stronzo maschio sciovinista. Grovetown è un brutto posto per i neri che se ne vanno in giro a ficcare il naso nelle cose, ma lei ci è andata comunque.

— Non pensavo che Florida fosse tanto coraggiosa, — dissi. — Almeno non in questo senso. Considerando la mia esperienza con lei, direi che in passato è sempre stata una persona prudente.

— Lo è finché non vuole qualcosa, — disse Hanson.

— Vero, — concessi. — L'egoismo è uno dei tratti principali del suo carattere.

— È arrivata a Grovetown, — proseguì Hanson, — si è calmata un po', ha telefonato per dire che andava tutto bene e che le cose tra me e lei erano arrivate a un muro. Ha chiamato di nuovo qualche giorno dopo per dirmi che stava bene e che le cose andavano per il verso giusto, ma non mi ha spiegato i dettagli e ha detto che aveva qualcuno che sarebbe venuto a vedere il suo materiale quando fosse tornata indietro.

— Allora non state più insieme? — domandò Leonard. — Come me e Raul. E come se ci fosse un'epidemia in giro.

— Immagino che ciò vuol dire che non ti terrai il libro di aerobica e quello che parla di come si fa l'amore con un uomo, — dissi.

— Sembra di sì, — rispose Hanson. — Ve lo devo dire. Quella ragazza mi piace. Davvero. Ma devo anche dirvi, e potrà anche sembrare una stronzata dal momento che me la scopavo, che la nostra relazione stava assomigliando sempre più a un rapporto padre-figlia, essendo lei tanto più giovane, pensandola tanto diversamente da me e tutto il resto.

— Non credo che mi piaccia il suono di quella frase sul padre e la figlia, — disse Charlie. — Non con te che pucci il biscotto nel suo caffelatte.

— Sai che cosa voglio dire, — spiegò Hanson. — Stavo già pensando di troncare, tra noi due. Non mi sentivo a posto. Magari non è soltanto perché lei è così giovane, ma perché amo ancora la mia ex moglie, maledizione. Sapete, come se potessi ancora farci qualcosa.

Quella era una nuova cicatrice. — Allora, — dissi, — se stavate sviluppando un rapporto più da padre e figlia che una relazione romantica e lei ha tagliato, perché sei così lunatico? E perché hai una cucina che sembra che ci sia passato dentro un tornado?

— La mattina prima di andarsene, ha passato la notte con me, — disse Hanson. — Abbiamo litigato. Ho perso il controllo. L'ho afferrata. Me ne vergogno, ma l'ho fatto. Ma lei mi è saltata in faccia, capite, è stato soltanto un riflesso. L'ho afferrata e le ho fatto un po' male al braccio. Non l'ho fatto di proposito, ragazzi, davvero. Non sono uno che picchia le donne.

— Siamo tutti esseri umani, — dissi. — Tutti fanno qualche cazzata, di tanto in tanto.

— Davvero, non ho mai colpito una donna in tutta la mia vita, e non l'ho colpita, no, ma l'ho afferrata. Con forza. Riusciva a essere così irritante, a volte. Se ne stava lì, in piedi, con il frigorifero aperto, cercando qualcosa da mangiare per colazione... è stato allora che è iniziata la lite e lo sportello del frigorifero è rimasto aperto. Aveva preso del sedano, mi ha colpito con quello, e io l'ho afferrata. Quando mi sono reso conto di ciò che avevo fatto e l'ho lasciata andare, lei ha preso la padella e mi ha colpito alla spalla, scottandomi, poi l'ha lasciata cadere a terra. Ho ancora l'uovo sul pigiama. Se n'è andata cinque minuti dopo e, da allora, là dentro non ho più toccato niente.

— Una specie di reliquiario, eh? — disse Leonard.

— Continuo a ripetermi che le passerà, — disse Charlie. — Diavolo, ha telefonato da Grovetown, no? Sa bene che Marve ha soltanto perso la cal-

ma per un attimo, e sa anche che lei ci ha qualcosa a che fare. Sono da biasimare entrambi. La lezione è stata imparata.

— Non è il fatto di rimettermi con lei che mi preoccupa, — disse Hanson. — Voglio dire, non in quel senso, capite. Sono soltanto preoccupato per lei che se ne sta laggiù da sola, e se ci andassi io personalmente sarebbe soltanto un'altra dimostrazione di sciovinismo maschile, e poi non mi deve render conto di niente e in teoria è fuori dalla mia vita, però...

— Perché non ci vai comunque? — chiese Leonard. — Potresti vedere che sta bene e, se ce la stai raccontando giusta, non è che la vostra relazione si riaggiusterebbe, in ogni caso. Quindi che cosa te ne frega se lei si arrabbia, a questo punto?

— Mi piacerebbe finire la storia su un piano di rispetto reciproco, — disse Hanson. — Non facendomi beccare a spiarla.

— E credi che questi due gonzi che compaiono laggiù tutt'a un tratto non le faranno venire qualche sospetto? — disse Charlie. — Diavolo, Florida li conosce. Hap lo conosce anche in senso biblico.

— Grazie, Charlie, — dissi, — tu certamente sai come dissipare un momento di tensione o di preoccupazione.

— È diverso, — disse Hanson. — Se lei vede voi due, potete sempre dirle che Charlie vi ha raccontato la storia e che avete pensato di andare a dare un'occhiata per vedere se era tutto a posto. In nome dei vecchi tempi.

— Ah, adesso sono stato io a raccontare di lei a loro due, — disse Charlie.

— Forse potresti comportarti come se avessi intenzione di chiederle un appuntamento, Hap. Qualcosa del genere.

— Questo suona convincente, — disse Charlie. — Adesso posso capire perché sei stato così stanco per tutta la settimana. Con lo sforzo cerebrale necessario a venir fuori con un'idea del genere, sarei stremato anch'io.

— Sì, hai ragione, Charlie, — disse Hanson. — Non funzionerebbe. Era un'idea decisamente stupida. È come se avessi un sacco pieno di merda al posto della testa, ultimamente. Un'idea come questa ti dà un fastidio del diavolo.

— Posso sentire una zaffata di quel sacco di cui parli, da qui, — disse Charlie.

— Già, — disse Hanson. — Facciamoci un po' di zabaione e poi, Hap, Leonard, vi riportiamo in galera.

— Grovetown, — dissi pensoso. — È un posto che volevo comunque visitare. Mi piacerebbe soltanto passare da casa, prendermi un cambio di

vestiti, magari un romanzo tascabile per il viaggio.

— A meno che, ovviamente, — intervenne Leonard, — tu non preferisca che ce ne andiamo stanotte. Subito.

#### 4.

Era passata la mezzanotte, il giorno di Natale, quando presi il volante della macchina di Charlie e lo accompagnai a casa di Leonard. L'idea era che Leonard prendesse la sua auto e mi seguisse fino a casa di Charlie. Io avrei lasciato giù Charlie e la sua macchina, quindi saremmo partiti con la carretta di Leonard. Charlie era semplicemente troppo ubriaco per guidare.

Aveva cominciato a fare decisamente freddo, e la notte era limpida. Proprio il tipo di notte che adoravo quando ero ragazzino. Mio padre, che lavorava come meccanico, o di tanto in tanto alla fonderia, usciva in cortile insieme a me e ci gettavamo una coperta sulle spalle e ci sedevamo sulla veranda a guardare le stelle. All'epoca abitavamo in piena campagna, non c'erano lampioni e, con le luci della casa spente, le stelle brillavano nel raso nero del cielo come bianchi puntini al neon.

Papà era un uomo pesante e sempre molto stanco, e non giocavamo a palla insieme, né facevamo nessuna delle cose classiche che padri e figli si suppone facciano insieme. Sgobbava dodici ore al giorno e faceva un lavoro manuale molto pesante e quindi, quando tornava a casa, non era molto propenso a correre dietro a una palla, ovale o rotonda che fosse. Ma faceva del suo meglio. Quando aveva tempo, mi insegnava i segreti dei boschi, veniva alle mie recite scolastiche, si assicurava che non mi mancassero i soldi per i fumetti e, di tanto in tanto, quando avrebbe dovuto dormire, trovava il tempo per sedersi sulla veranda e indicarmi l'Orsa maggiore e l'Orsa minore, e aveva dei nomi per le altre stelle, nomi che ho dimenticato ma che non erano i nomi che si sentono normalmente. Erano i nomi con cui suo padre e suo nonno avevano battezzato le costellazioni, e loro conoscevano le stelle bene come un camionista esperto conosce una cartina stradale.

Mentre guardavamo le stelle, papà mi raccontava delle storie. Aveva conosciuto Bonny e Clyde. Un Quattro Luglio era andato in giro in macchina intorno a Gladewater insieme a loro e aveva gettato petardi fuori dal finestrino della loro automobile. Allora non aveva idea che i due fossero braccati praticamente da ogni singolo poliziotto del Texas.

Una notte tardi, nelle profondità della Grande Depressione, giù lungo la

ferrovia dove stava cercando lavoro, lui e i suoi amici avevano incontrato Pretty Boy Floyd. Aveva boxato a mani nude e lottato nelle fiere di campagna per soldi. Conosceva storie di seconda mano su Billy the Kid, Belle Starr, Sam Bass e Jessie James e, quando era bambino, una volta aveva visto Frank James tenere un discorso sulle ingiustizie del crimine in un emporio Sears. Può anche darsi che esagerasse un po' coi particolari, ma le sue storie mi piacevano comunque.

Adesso, le storie che sentivo erano tratte dai telegiornali della sera. Stupri e omicidi in serie e molestie ai bambini. Bambini armati di pistole e fucili e privi di immaginazione e di ambizioni. Non era un mondo che mio padre sarebbe riuscito a capire. L'ultima volta che l'avevo visto era stato un Natale di molti anni prima. Sembrava avesse visto per la prima volta in vita sua il mondo nuovo in cui viveva e che non gli piacesse affatto e non avesse la minima voglia di restare. Nel giro di due settimane era morto. Un attacco di cuore ed era fuori.

Quando arrivammo a casa di Leonard, sapevo che stava sperando che Raul non se ne fosse andato, ma la Ford station wagon di Raul non c'era più. C'erano un paio di poliziotti a tener d'occhio la casa. Leonard li ringraziò, li mandò via, e Charlie lo fece entrare.

Leonard sparì dentro casa; io e Charlie restammo seduti nella macchina di Charlie con il motore acceso e il riscaldamento al massimo. Il tutto decisamente intimo, direi. Charlie era parecchio sbronzo, ma quando parlò le sue parole erano chiare e precise, così immaginai che avesse qualche cellula cerebrale ancora integra.

— Ecco il vostro regalo di Natale, — disse. — Un paio di consigli. Non fate 'sta cosa per Hanson.

— Sempre meglio della galera, — risposi.

— In galera non ci andate. Lo sai benissimo. Hanson non ha intenzione di fare un cazzo. Tirerà Leonard fuori dai casini. Sa che il capo sa che lui sa della casa del crack. Il capo sa benissimo che, se non riesce a liberarsi di lui in un modo o nell'altro, un giorno o l'altro Hanson lo inchiederà. Stanno soltanto giocando al gatto col topo. Se il capo lo silura, Hanson può fare una scoreggia così puzzolente che nemmeno tutti i vaporizzatori di LaBorde messi insieme riuscirebbero a dissiparla. Il capo sa bene che si deve liberare di Hanson, ma non è ancora riuscito a capire come. Gli affibbia ogni lavoro di merda che c'è in giro, sperando che si faccia ammazzare. Ma Hanson... lui se ne sta zitto e continua per la sua strada. Quindi, ciò che ti

dico è questo: se Hanson decide di tirar fuori Leonard di galera, lo tira fuori di galera. Punto. Sa abbastanza cose sugli armadi dove stanno nascosti gli scheletri per poter gestire tranquillamente la faccenda.

Si voltò a guardare ciò che restava della casa accanto. Un'intelaiatura bruciata, un mucchio di ceneri grigie e qualche ricciolo di fumo. — Sai, — disse, — fino a ora, questo è il miglior lavoro di Leonard.

— È uno a cui piace il suo lavoro. E, Charlie, grazie per il consiglio ma, per quanto possa suonare strano, Hanson è una specie di amico. Considerando che una volta io e Florida avevamo una storia, credo che ne abbia davvero bisogno, altrimenti non mi avrebbe chiesto di entrarci.

— D'accordo, — disse Charlie, aprendo uno spiraglio del finestrino e togliendo una sigaretta dal pacchetto. — Questo te lo concedo —. Spinse l'accendisigari nel cruscotto. — Ma è un suo problema. Non vostro. Se ha la sensazione che ci sia davvero qualcosa che non va, deve occuparsene da solo. Non dovrebbe mandare dei cittadini laggiù a fare il lavoro sporco al posto suo.

— Credo che sia soltanto un po' preoccupato, tutto qui, forse pensa che non si tratti di una questione legale.

— Grovetown è un merdaio, Hap. Non dovresti andare laggiù con Leonard. A quelli non piacciono i neri, a meno che non stiano pulendo un cesso o lavando un pavimento. Questo è il motivo principale per cui Hanson non voleva che Florida ci andasse. Pensava che fosse stupido che un bocconcino nero come lei andasse giù a Stronzilandia. E glielo ha detto. Lei ha creduto che si trattasse di stronzate da porco maschio sciovinista. E invece lui stava soltanto cercando di metterle in testa un po' di buonsenso. Laggiù c'è gente che pensa che quella sui diritti civili non sia una legge vera. Sono ancora convinti che tutti dovrebbero possedere un negro o due. Lascia che ti racconti qualcosa. Ci ho passato una settimana, in quel cesso, per colpa del marito di mia sorella, Arnold... che possa crescere come una cipolla con la testa sottoterra. L'ha lasciata. All'epoca lavorava alla segheria, aveva questa relazione con una segretaria e un bel giorno ha deciso che la figa di quella sgualdrinella era l'unica cosa di cui voleva sentire l'odore, così lui e lei se ne sono andati da Grovetown e hanno lasciato la sorellina seduta sul suo culo con due bambini che ancora avevano bisogno dei pannolini. Sono dovuto andare là a prenderla. C'erano un po' di cose da sistemare. Vecchi conti da pagare. Qualcosa da vendere. La solita merda, insomma. L'ho mandata a casa e sono rimasto a sbrigare tutte quelle cose che lei non era emotivamente in grado di sbrigare. Andavo in quella città tre,



quattro volte alla settimana e te lo dico io, amico, è come un viaggio nel tempo. Praticamente nessun nero entra in città se non ha da farci qualche cosa... come comprare da mangiare, per esempio. O fare benzina. Cose necessarie, insomma. E se vedono arrivare un bianco, scendono dal marciapiede e assumono una posizione da Rastus. Tutti sorriso e capo chino. È quello che ci si aspetta da loro. E quello che conoscono. Se non lo fanno, la sezione del Klan di quelle parti — o piuttosto una costola fuoruscita del KKK, si fanno chiamare i Cavalieri Supremi dell'Ordine Ariano o qualche altro ridicolo nome del genere — decide che qualche nero sta alzando troppo la testa e li vanno a beccare. A Grovetown, i neri sono circondati. Laggiù i bianchi detengono tutto il potere. Tutto.

— Un sacco di neri direbbero che è così dappertutto.

— E direbbero un'idiozia. Dappertutto non è Grovetown. Se andassero a Grovetown, scoprirebbero che in qualsiasi altro posto le cose sono migliori di quanto pensavano. Scoprirebbero com'è ritrovarsi d'improvviso negli anni Sessanta, prima della legge sui diritti civili. Si renderebbero conto che le cose non sono poi così male come erano un tempo. Dappertutto, tranne che a Grovetown. Quattro o cinque anni fa, non di più, una donna nera è stata ricoperta di catrame e di piume da alcuni di quegli stronzi del Klan. È stata anche violentata: dieci, quindici volte. I tipi che l'hanno fatto appartengono a quel genere di stronzi sempre pronti a scattare in piedi indignati per spiegarti come i bianchi e i neri non debbano stare insieme e come i bianchi non dovrebbero frequentare le donne nere e viceversa, ma che poi non si fanno troppi scrupoli quando si tratta di rubare un po' di figa nera da qualche povera donna, spalmandola di catrame e impiumandola. Catrame caldo, Hap. Quella è roba che fa male. È roba che nessuno vorrebbe avere addosso. La ragazza è quasi morta perché la maggior parte dei pori gli si era chiusa. E poi c'è stato quest'altro tocco di classe, giusto per finire il lavoro. Le hanno cucito la fessura, Hap. Gliel'hanno cucita con un ago da cuoio e del filo per balle di fieno.

— Buon Dio. Che cazzo aveva fatto perché se la prendessero con lei?

— Questo ti piacerà. Non gli piaceva il modo in cui si vestiva. Era una ragazza giovane, sui diciannove, vent'anni al massimo. Cresciuta a Grovetown, è andata all'università lì vicino, è tornata a Grovetown per le vacanze di primavera, si è dimenticata le regole del gioco. Forse pensava che i tempi fossero cambiati. Un anno o due, per una della sua età, sono secoli. Magari ha frequentato un corso di cultura afroamericana e si è comprata un dashiki. E pensava che a causa di quello il mondo intero fosse cambiato.

Aveva sviluppato un po' di orgoglio, come dovrebbe essere per chiunque. Ma poi è tornata a casa e gliel'hanno distrutto. Correva voce — e questo si basa su un paio di lettere anonime che gli editori del giornale dell'università hanno ricevuto da Grovetown — che fosse successo tutto perché questa costola del Klan riteneva che la ragazza indossasse, come hanno detto, «vestiti provocanti di natura indecente» e che l'università non fosse fatta per «gente di colore» e altre amenità del tipo che l'educazione con i negri è sprecata. La lettera era firmata Grandi Ciclopi Esaltati dei Cavalieri Supremi dei Buchidiculo Ariani, o qualsiasi cazzo di cosa siano.

— Di sicuro sembrano un bel gruppetto di progressisti.

— La lettera negava che la ragazza fosse stata stuprata e diceva che, come minimo, stava piroettando con i suoi «amici di colore» prima di essere incatramata e impiumata, e poi continuava con qualche bella stronzata sulle donne in generale e su come dovrebbero restarsene a casa ad allevare i figli e non avventurarsi nel mondo degli uomini e così via, e che la ragazza era stata cucita per suggerire simbolicamente che il mondo non aveva bisogno di altri bambini negri.

— A volte sei portato a chiederti se facciamo tutti parte della stessa razza umana.

— No. Non siamo la stessa cosa. Quei figli di puttana sono maligni alieni del cazzo. *Devono* esserlo. Da come la vedo io, uno di quegli stronzi si è imbattuto nella piccola, ha immaginato di avere per le mani un bocconcino negro che semplicemente non vedeva l'ora di dare la figa a un omone bianco e, quando lei l'ha respinto, si è incazzato. Lui e alcuni dei ragazzi si sono riuniti, l'hanno beccata da sola in qualche posto e lui si è preso quello che voleva. E anche i suoi amici. Hanno usato i Cavalieri Ariani del Cazzo come copertura. In realtà, si tratta soltanto della vecchia, solita, brutale violenza carnale, giustificata da una carriolata di retorica da stronzi.

— Nessuno è mai stato arrestato?

L'accendisigari era scattato da molto tempo e ormai si era raffreddato. Charlie lo spinse dentro di nuovo. — Zero. A quanto pare, a Grovetown non c'era nessuno che conosceva anche solo una persona che appartenesse a una qualsiasi organizzazione assimilabile al Klan. Nessuno aveva visto niente. Brutalità e stupro, nessun colpevole. Per non parlare di quello che 'sta faccenda ha provocato alla ragazza. Non soltanto fisicamente, ma emotivamente.

— Non conosci qualche favola della buonanotte migliore di questa, Charlie?

— No. Tutte quelle che conosco sono di questo genere. È tutto quello che vedo. È tutto quello di cui sento parlare. Non andare, Hap. Non fa per voi.

— Immagino che Hanson sia convinto che siamo in grado di badare a noi stessi.

— Diavolo, sì. Sa che ne siete capaci. Voi due ragazzi siete stupidi mica poco, ma nessuno hai mai detto che siete dei codardi. Diavolo, uomo, Leonard... quel figlio di puttana attraverserebbe i fuochi dell'inferno con un secchio pieno a metà di acqua di torrente, se pensasse di star facendo la cosa giusta. E tu... be', non sono ancora riuscito a capirti del tutto, in realtà. Ma nessuno è tanto forte da poter battere una città intera. Se andate laggiù e fate casino in giro, non venite poi a piangere da me perché qualcuno vi ha spalmato e impiumato il culo e vi ha cucito il cazzo all'interno coscia. O peggio... Maledizione, mi viene da vomitare. Mia moglie mi ucciderà, se torno a casa in questo stato.

L'accendisigari balzò fuori e Charlie si accese la sigaretta. Si voltò e soffiò il fumo nella fessura del finestrino. Rimise a posto l'accendino e si lasciò andare contro lo schienale, tenendo stretta la paglia tra le nocche.

Dopo un lungo istante di silenzio, disse: — Ti sto solo dicendo che non dovrete fare questa cosa. Hanson non vuole farla perché è un poliziotto. Non è nella sua giurisdizione. E, essendo nero, sembrerebbe come se andasse in cerca di guai, con questa cosa in ballo del tipo che si è impiccato in galera. Poi vi siete beccati la storia che non vuole che Florida sappia che lui le sta attaccato al culo. Se le metti insieme, scopri che due più due uguale merda.

— Apprezzo la tua preoccupazione.

— Se proprio senti di doverlo fare, lascia a casa Leonard. Non soltanto è nero, nel caso tu non te ne sia accorto, ma ha anche una linguaccia che non sta mai ferma, proprio come te. Non riesce semplicemente a sopportare che qualcuno pensi di farlo fesso. E i tizi di Grovetown, be', loro non riescono semplicemente a sopportare un nero che fa il gradasso. E non è nemmeno che Leonard stia tanto zitto sul fatto che è una checca. Non è un timidone, capisci cosa voglio dire?

— Eccome se lo capisco.

— Uomo, pensa a un nero che si lavora i loro intestini, a questo ci aggiungi la parola checca, poi ci metti anche tu e lui che fate il vostro show da furbastri... è come buttare benzina sul fuoco.

— Leonard non mi permetterebbe mai di andarci da solo nemmeno se lo

volessi. Non da quando Hanson gli ha chiesto di venire.

— È qui che Hanson ha fottuto le cose, — disse Charlie. — Nelle ultime due settimane non è riuscito a piazzarsi in testa un pensiero coerente che sia uno. È davvero incasinato. Tra una settimana. Tra un mese. Sarebbe in grado di trovare sicuramente qualcosa di meglio che chiedere una cosa tanto stupida a voi due.

— Leonard ha detto a Hanson che sarebbe andato. E, quando Leonard dice che farà qualcosa, la farà, Charlie. Lo sai.

Charlie sospirò. — Sono troppo ubriaco per continuare a discutere. Limitiamoci a fare il punto della situazione, Hap. Se tu e il Negro Più Furbo Del Mondo andate giù a Grovetown, è come implorare una carriolata di guai. Ma, se avete intenzione di andarci davvero...

Sollevò le chiappe dal sedile, si tirò fuori di tasca il portafogli, lo aprì e mi diede duecentocinquanta dollari. — Ne avrai bisogno.

— Non vorrei prenderli, Charlie, ma devo.

— Lo so.

Misi i soldi nel portafogli e dissi: — Me ne stavo seduto qui a chiedermi come diavolo avrei potuto permettermi di fare questo viaggetto. Odio continuare a succhiare i soldi di Leonard, e non è che nemmeno lui sia poi tanto ricco. Ha iniettato un bel po' della sua eredità in questa casa. Per sistemarla.

— Be', non sono davvero abbastanza, quei soldi. Dovrai comunque attingere a Leonard, ma, almeno per quanto riguarda questi duecentocinquanta, non te ne preoccupare.

— È molto gentile da parte tua, Charlie.

— No che non lo è. Non sono soldi miei. Me li ha dati Hanson per te prima che ce ne andassimo da casa sua.

Mollai Charlie e la sua macchina davanti a casa e Leonard ci seguì. Augurammo buon Natale a Charlie quando finì di vomitare di fianco alla veranda, poi riportai indietro la macchina di Leonard. Leonard stava seduto in silenzio sul sedile del passeggero, guardando fuori dal finestrino con aria pensosa.

— La roba di Raul non c'era più? — domandai.

— Già. C'era una scatola con dentro le sue cose, una sola, impacchettata con l'indirizzo scritto su un'etichetta. C'era un biglietto in cui mi chiedeva di spedirgliela a casa dei suoi genitori. Dice che mi rimborserà le spese. Il regalo di Natale che gli avevo comprato era in cima alla scatola. Non l'ha

aperto.

— È la vostra prima lite?

— Ne abbiamo avuta una ogni dannatissimo giorno, ma immagino che questa sia la peggiore. Stavamo litigando appena prima che incendiassi la casa di quegli stronzi. Non ricordo nemmeno su che cosa stessimo discutendo. Credo che sia per questo motivo che ho picchiato quei bastardi e gli ho bruciato la casa. Voglio dire, tu lo sai, quei tipi non mi piacciono, e questo è il motivo principale, ma merda, di 'sti tempi, quando mi scaldo, brucio qualsiasi casa mi capitì sottomano. Mi alleggerisce un po' la tensione.

— Che cosa hai intenzione di fare finché non ne costruiscono un'altra?

— Non lo so. Mi metterò a strizzare una pallina di gomma. Mi farò le seghe.

— E se la prossima volta la casa che ci mettono non è un ritrovo di spacciatori di crack, ma la casetta di una vecchia signora che non vuole fare altro che badare alle sue aiuole di fiori?

— Immagino che potrei andarci di notte a sradicarle le rose.

— Mi sembra di capire che tu abbia preso in considerazione ogni eventualità.

Leonard si batté la tempia con un dito. — Non smetto mai di pensare —. Rimase in silenzio per un istante, poi: — Quel maledetto Raul. In un certo senso pensavo di essere pronto al fatto che se ne andasse, ma sai, ho scoperto che mi manca.

— Raul mi sembrava un tipo a posto, ma non è che l'abbia frequentato molto. Forse il fatto che se ne è andato non è poi tanto male.

— Questo è una specie di commento?

— Non ho visto molto nemmeno te, negli ultimi tempi, Leonard. Non è che so tutto delle tue relazioni. Vedi, diciamo che pensavo che, essendo tu e io come fratelli, avrei avuto notizie di prima mano.

— Ehi, devi anche ricordarti che non ho avuto amore per anni e anni. Stai dimenticando come diventi *tu* quando hai una donna. Tutto quello che vuoi fare è scopare.

— Credo che questo sia abbastanza normale all'inizio di qualsiasi relazione. Pensavo soltanto che forse avresti dovuto portarlo da me, qualche volta. Tu e io, *compadre*, be', siamo una famiglia. E, a parte questo, puoi scopare solo fino a un certo punto... dopo un po', bisogna che ti leggi un libro o parli con gli amici.

— Hai già abbastanza problemi con il lavoro di merda che fai per gua-

dagnarti da vivere. Essendo tu principalmente uno smidollato senza ambizione e, soprattutto, un mio amico, ho immaginato che non avevi bisogno che io e il mio amante ti passassimo a trovare.

— Pensi a qualcosa del tipo che ho dei vicini di casa? E, se anche ce li ho, pensi che capirebbero soltanto guardandoti? E magari pensi pure che, anche se capissero, me ne fregherebbe qualcosa più di zero?

— Non è questo ciò che voglio dire, e lo sai.

— E allora che cosa intendi?

— Non importa quanto tu e io siamo vicini, penso comunque che l'intera faccenda ti scombussoli un po'. Sai, il fatto che mi scopo un uomo.

— È diverso, questo è tutto. Non ci sono abituato. Se vedo due uomini che si abbracciano e uno di loro è il mio amico del cuore, un tipo a cui penso in modo tradizionale la maggior parte del tempo, be', non ti racconterò balle, la cosa mi mette a disagio. Non mi dà la nausea o qualcosa del genere, mi fa sentire soltanto a disagio. Non visualizzo quello che fate nella privacy di casa vostra... non solo perché è qualcosa di privato, ma merda, Leonard, semplicemente perché non mi piace pensarci. So benissimo che non c'è niente di sbagliato, nella cosa. Ma per tutta la vita mi è stato insegnato a pensarla in un modo solo: che gli omosessuali sono dei perversi. Adesso lo so che un perverso può essere sia etero che omo, esattamente come funziona per le brave persone, ma ancora adesso mi fa ancora un po' incazzare sapere che avete lo stesso equipaggiamento con cui giocare e che avete voglia di usarlo l'uno con l'altro.

— E come pensi che mi faccia sentire vederti baciare una donna qualsiasi? Per me non è naturale, Hap. Non me ne frega niente di quello che si suppone dovrebbe essere naturale; la mia biologia mi dice una cosa, la tua te ne dice un'altra.

— Va bene. Non parliamone più. In effetti, non è che siamo poi in disaccordo.

— Sai una cosa, Hap?

— Che cosa?

— Pensavo davvero che questa volta fosse qualcosa di più che semplice sesso. Ero convinto che io e Raul avessimo una relazione. Credevo che io e lui saremmo invecchiati insieme e che saremmo passati a trovarti di tanto in tanto a mangiarci un pollo fritto e magari a chiederti in prestito dei soldi, se mai ne avessi avuti. Avevo davvero intenzione di farlo vedere in giro. Davvero. Volevo soltanto stabilizzarmi un po'. E, ovviamente, ci sono riuscito. Sono nuovamente per conto mio.

— Potrebbe anche tornare indietro.

— Ne dubito. Credo di averla vista arrivare nelle ultime due settimane. Eravamo semplicemente troppo diversi. Stavo confondendo il sesso con l'amore perché non avevo avuto né l'uno né l'altro per così tanto tempo. Sai una cosa? Gli piaceva *L'isola di Gilligan*. Non si perdeva una puntata, di quella roba. Aveva persino dei libri, su quella merda. Era convinto che Bob Denver fosse un bravo attore, e credo che avesse questa specie di cotta per il Professore. La sua massima aspirazione nella vita era di procurarsi una copia dell'episodio della riunione.

— Hai ragione, — dissi. — Togli Raul dalla tua lista. E troppo stupido per vivere. Ehi, qui c'è una cosa bella. Il mio regalo di Natale. Ti farò tornare l'allegria quando ti dirò che cosa ti ho comprato. Quell'album che volevi, *Asleep at the Wheel*.

— Quello dove si sono messi insieme un mucchio di musicisti per rifare i pezzi di Bob Will?

— Esatto. C'è anche quella cantante tettona che ti piace tanto.

— Dolly Parton.

— Esatto. E c'è anche Willie «Can't Pay His Taxes» Nelson.

— Dici sul serio?

— Sul serio.

— Hai detto album, ma intendevi dire Cd, vero?

— Esatto.

— Grandioso. Immagina un po'? Quello era il lettore Cd di Raul. Se l'è portato via.

## 5.

Quella notte dormii sul divano-letto di Leonard, che nel frattempo aveva acquistato un vero e proprio assortimento di patatine fritte, noccioline e pretzel. Immagino che guardare *Gilligan* ti faccia venir voglia di sgranocchiare qualcosa.

Leonard rimase sveglio per metà della notte, andando in bagno, in cucina, guardando fuori dalle finestre, sentendosi triste per Raul. Io rimasi sdraiato a guardarlo ciabattare per casa e pensando a Grovetown. Avevo già sentito dire che Grovetown era rimasta indietro nel tempo, ben prima che Charlie me lo dicesse. Grovetown era come Vidor, nel Texas, un'altra, più grande e più famigerata roccaforte del Klan. In tutta Vidor non c'era nemmeno un nero da poter impiccare. Era una città tutta bianca ed era or-

gogliosa di esserlo. Leonard sapeva di Grovetown. Aveva più che una vaga idea di ciò in cui si stava cacciando ma, se anche era preoccupato, né le sue parole né le sue azioni lo davano minimamente a vedere.

Chiusi gli occhi e pensai a Florida. Potevo sentire l'odore dei suoi capelli. Avvertire il tocco delle sue cosce sotto i polpastrelli. La prima volta che avevamo fatto l'amore era accaduto proprio in quella casa. Nella camera da letto di Leonard. Mio Dio, non era poi passato così tanto tempo. Quella calda notte d'estate, quando ci eravamo sdraiati sul letto, prima ancora di fare l'amore, sapevo già che la adoravo. E, con altrettanta sicurezza, sapevo che mi avrebbe spezzato il cuore. E infatti era stato così.

Non riusciva ad affrontare il semplice fatto che fossi bianco. Che non avessi una carriera. Che avessi poche ambizioni, se non addirittura nessuna. Un uomo alla deriva. Diceva: — A me piacciono le persone che si alzano alla mattina e hanno uno scopo. Uno scopo vero. Io ce l'ho. E voglio che ce l'abbia anche la persona che amo, chiunque sia.

E aveva ragione. Quello che interessava a me era vivere alla giornata, la sopravvivenza quotidiana, tutto qui. Quando ero giovane riuscivo ad avere delle prospettive, a guardare dietro gli angoli della vita. Ora, era già tanto se riuscivo a vedere a cinque centimetri dal mio naso.

Gesù Cristo, come è possibile che tutte le mie storie d'amore vadano a finire male? Perché diavolo smolla sempre così?

La mattina seguente, non molto tempo dopo l'alba, quando il caffè stava già bollendo, Leonard chiamò un paio di tizi che conosceva e gli chiese se potevano stare a casa sua per un po', per assicurarsi che i suoi ex vicini di casa non facessero un salto da quelle parti a restituirgli il favore.

Un'ora dopo, i due arrivarono con due borse della spesa piene di vestiti e di accessori. Non li avevo mai visti prima. Vivevano nelle vicinanze. Erano entrambi neri, enormi e sembravano tutti e due poco oltre la trentina. Pareva che le loro teste fossero state bollite e poi liberate di ogni traccia di pelo. Avresti potuto infilargli le dita nelle orbite e adoperare i crani rasati per un paio di partite di bowling.

Le loro facce erano calorose e amichevoli come un coltello a serramanico. Uno di loro aveva della schifezza tutt'intorno all'occhio, una roba simile alla bocca incrostata di un vulcano ancora attivo. Davano l'impressione che, nei giorni liberi, passassero il loro tempo seduti a spezzare il collo ai cagnolini, o magari a infilare attaccapanni nel culo dei gatti di passaggio per poi cuocerseli allo spiedo.

Venni messo nella posizione di intrattenerli mentre Leonard riempiva



una valigia. Non intavolarono con me una discussione a proposito del capolavoro di Melville, *Moby Dick*, né avevano nulla di particolare da dire su *Billy Budd*.

Restammo per lo più seduti in silenzio, scambiando qualche parola sul tempo. Finalmente, quello con l'occhio rovinato tirò fuori un argomento interessante. — Sai, se vogliono, le formiche vengono fuori anche in questo periodo dell'anno. La nostra casa è piena di quelle piccole bastarde. Dannate formiche natalizie.

— Parli sul serio? — dissi. — Formiche natalizie?

— Sì, ho trovato delle formiche nel cassetto della biancheria, — disse l'altro.

— È perché la biancheria di Clinton non è pulita, — mi fece Occhio Marcio.

— Ah sì? E tu che cosa ci facevi con il naso nel mio cassetto della biancheria? — disse Clinton. — La annusavi?

Mi guardai intorno in cerca di Leonard. Era ancora nell'altra stanza. Probabilmente se ne stava seduto sul letto a ridere alle mie spalle.

— Ti dico una cosa, però, — disse Clinton. — Quelle cazzo di formiche si danno da fare mica poco. Hanno mangiato la mia banana. L'ho lasciata sul tavolo, e la mattina dopo ne era letteralmente ricoperta —. Sorrise. — L'ho infilata nel buco del lavandino e le ho annegate tutte. Una formica non può nuotare, sicuro come la merda.

— Leonard, — dissi. — Uomo, dobbiamo proprio andare.

Leonard uscì con la sua valigia e, mentre ci stavamo dirigendo verso la porta, si fermò e diede un po' di soldi a uno dei due. — Questi sono per il mangiare, — disse. — Comunque c'è della roba nella dispensa. Torno quando torno, se per voi due va bene.

— In ogni caso non stiamo facendo niente, — disse Clinton. — Al bastardo per cui lavoravamo gli è venuto un colpo. Adesso non riesce a fare nient'altro che starsene seduto, guardare i muri e sgocciolarsi bava sul mento. Sua moglie ha licenziato noi e tutti gli altri, alla fabbrica di sedie di alluminio. Dicono che potrebbe anche chiudere del tutto perché la famiglia del vecchio non vuole averci niente a che fare. La venderanno, e chiunque la comprerà si porterà dietro una squadra di negri nuova di zecca. Sempre che ci sia qualcuno che se la vuole comprare.

— Non era un lavoro decente comunque, — disse Occhio Marcio. — Abbiamo lavorato lì per dieci anni e più e non abbiamo mai avuto un aumento. Quello stronzo era così tirato che quando sbatteva gli occhi gli si ri-

voltava il buco del culo. Spero che passi il resto della vita seduto in una di quelle cazzo di sedie che fabbricavamo noi, a riempirsi i pantaloni di merda e a farci il nido.

— Non solo sono senza lavoro, — dissi a Leonard. — Ma hanno anche un problema con le formiche, a casa loro.

— Formiche natalizie, le chiamiamo, — disse Clinton. — Voglio dire, non è che vengono soltanto a Natale, ma noi le chiamiamo così lo stesso.

— Bene, ragazzi, — disse Leonard. — Vi piacerà, qui. Nessun problema di formiche. Natalizie o altro. Guardate la televisione, uscite, fate quel che vi pare, ma assicuratevi che quelle teste di cazzo che vivevano qui accanto non si facciano vedere.

— Non vuoi che li uccidiamo, vero? — Questa perla era uscita dalle labbra di Occhio Marcio.

— No, Leon, — disse Leonard, — ma voglio che li scoraggiate. Se proprio dovete ucciderli, trascinateli dentro casa. Alla legge piace di più così. Sembra violazione di domicilio. È molto più chiaro della legittima difesa. Francamente, non credo che verranno da queste parti. Se la mia casa brucia, saprebbero che io so benissimo chi è stato. E non gli piacerebbe che io lo sapessi, ve lo assicuro.

— L'ho sentito dire, — disse Clinton.

— Vi piace *L'isola di Gilligan*? — domandò Leonard.

— Sì, certo, — disse Leon, da me meglio conosciuto come Occhio Marcio. — È un programma divertente. Mi piacerebbe scoparmi quella Ginger. Scommetto che lei non si scopia i neri, però.

— Sei tu quello che non vorrebbe scoparsi, — disse Leonard.

Leon e Clinton sorrisero. — Già, sì, certo, — disse Leon. — L'ho capita.

— Comunque sia, — disse Leonard, — c'è una pila di videocassette del *l'Isola di Gilligan*, se volete vederle. Sono sul tavolo della cucina.

— Raul ha lasciato qui un simile tesoro? — domandai.

— Erano nello scatolone che avrei dovuto mandargli per posta. Non riuscivo a trovare il tostapane, stamattina, così ho aperto quel maledetto pacco. Raul adorava quel cazzo di tostapane perché riusciva a tostare quattro fette per volta. Gli piacevano queste stronzate. Se ne avesse tostate sei, si sarebbe pisciato addosso per la libidine. Comunque sia, niente tostapane. Deve averlo caricato in macchina. Ma nello scatolone c'era quasi tutto il mio cassetto delle posate e quelle videocassette.

— Se n'è andato? — domandò Leon.

— Intendi Raul? — chiese Leonard.

— Uno che Clinton ha incontrato una volta all'emporio, — disse Leon.  
— Un'altra checca. Senza offesa.

— Nessuna offesa. Sì, se n'è andato. Se arriva, però, non trattatelo male. Non sono incazzato con lui. Ditegli soltanto che tornerò, se gli importa qualcosa. Non credo che si farà vedere nemmeno lui, comunque.

— Possiamo portare delle ragazze? — domandò Leon, grattandosi l'obbrobrio intorno all'occhio.

— Finché la cosa non vi sfugge di mano, non c'è problema, — rispose Leonard. — Non voglio tornare a casa e trovare i mobili a pezzi. E, ragazzi, usate il preservativo, d'accordo? E non vi sto dicendo di comprarne uno e poi fare a turno. C'è l'Aids, in giro.

— Usare il preservativo è come farsi la doccia con l'impermeabile, — disse Clinton. — Non è divertente.

— Ehi, il cazzo è vostro, — disse Leonard. — Se siete troppo stupidi per prendervene cura, sono problemi vostri. Spero che le donne siano più furbe. Vi telefono più tardi.

— Di tanto in tanto potreste mettere in moto il mio furgoncino e farlo andare per un po', — dissi. — Con questo freddo, se rimane fermo, si congela. Mi piace far circolare un po' l'antigelo. Se preferite limitarvi a svuotare il radiatore, fate pure. La chiave è sul tavolo della cucina. Buon Natale, ragazzi.

Leonard prese la sua valigia e uscimmo insieme, diretti verso la sua macchina.

Mentre Leonard stava uscendo a marcia indietro dal vialetto, gli dissi: — Il tutto era dannatamente surreale.

— Già, — rispose Leonard. — Leon e Clinton sono il tipo di ragazzi alla André Breton. Sono fermamente convinti che non dovresti permettere a nessuno di giocare a basket con la tua testa al posto della palla. Dài, andiamo al Burger King e facciamo colazione. Mi sento espansivo, oggi.

— Comunque sia, mi vuoi dire chi cazzo sono quei due?

— Hanno tentato di picchiarmi. Gli ho dato una ripassata come se stessi sbattendo un tappeto.

— Tutti e due!

— Non contemporaneamente. In giorni diversi. Hanno sentito dire che ero una checca, così hanno tampinato Raul al Community Store. Non gli hanno fatto male sul serio, ma l'hanno trattato male. Gli hanno rotto la bottiglia di Dr Pepper. Gli hanno sbriciolato un paio delle sue tortine al cioccolato. Le hanno prese in mano e le hanno schiacciate nell'involucro di

plastica. Era molto difficile poterle mangiare, dopo. Quando ho saputo che cosa era successo, sono andato giù all'emporio e ne ho trovato uno — quello con l'occhio sinistro che sembra che abbia una malattia, Leon — e l'ho pestato così forte che hanno dovuto portarlo via. Gli ho dato un calcio in quel muscolo dietro la gamba, ma così forte che gli è rimasta paralizzata per un po'.

— Il vecchio trucco della boxe thailandese, — dissi.

— Esatto. Il giorno dopo, suo fratello è venuto a casa mia con una mazza da baseball e ha cominciato a picchiare sulla porta. Sono uscito dal retro e gli ho dato una tappata in testa con il calcio del mio fucile. L'ho messo giù.

— E, ovviamente, non l'hai picchiato mentre era a terra.

— Non sarebbe stato giusto. Gli ho dato soltanto un po' di calci. Finché non ha chiuso tutt'e due gli occhi. Sono rimasti così impressionati che adesso gli piaccio. Vorrebbero che gli insegnassi un po' di autodifesa.

— Gesù, — fu tutto quello che mi venne da dire.

Un paio d'ore più tardi eravamo a casa mia, in campagna. Non accesi i caloriferi, ma mi assicurai che i rubinetti perdessero ancora, poi misi insieme un po' di vestiti. Leonard aveva portato con sé la pipa e il tabacco e, mentre facevo la valigia, riempi la pipa e la accese.

— Porta una pistola, — disse.

— Non mi piacciono le armi, — risposi. — Portarne una significa provocare guai. Le armi portano alle armi.

— E se l'altro tizio ne porta una e tu no, è lui a provocare guai a te. Ti porta a essere morto.

— Se per te va bene, preferisco passare. Credevo che stessimo andando soltanto a cercare Florida, non che stessimo progettando una sparatoria all'Ok Corral.

— A volte ti manca un po' il senso della realtà, Hap.

— Immagino che tu abbia ragione. E immagino anche che tu te ne sia portato una, no?

— Un fucile. L'ho smontato e l'ho avvolto nella plastica. Ho preso su un paio di revolver e un paio di Winchester 30-30, non smontati. Munizioni. È tutto nel baule.

— E che mi dici dell'elicottero d'assalto?

— Nel baule anche lui.

## 6.

Sulla strada per Grovetown, Leonard mise una cassetta di Hank Williams nell'autoradio e ascoltammo quella. Non riuscivo mai a sentire quello che piaceva a me. Avrei voluto portare le mie cassette, ma Leonard mi disse che, siccome quella era la sua macchina, avremmo ascoltato la sua musica. Non gli importava molto della musica che piaceva a me. Canzoni degli anni Sessanta e rock and roll.

Nemmeno Hank Williams riuscì a guastare la bellezza della giornata, comunque, e poi la verità era che la sua musica cominciava a piacermi, anche se non avevo nessuna intenzione di farlo sapere a Leonard.

Fuori era freddo come il culo di un eschimese sulla veranda di un igloo, ma l'aria era tersa e brillante e i boschi del Texas orientale erano ombrosi e tranquilli. I pini, freddo o non freddo, mantenevano il loro verde carico, fatta eccezione per le striature occasionali di aghi color ruggine, e le querce, seppur prive di foglie, erano fitte e aggrovigliate, come ossa di una specie sconosciuta accostate in una elaborata disposizione artistica.

Oltrepassammo una zona disboscata dove erano passati i taglialegna. Sembrava una zona di guerra. Gli alberi erano letteralmente scomparsi per un'area di venti o trenta acri, e l'argilla rossastra era solcata da striature profonde lasciate dagli pneumatici dei camion. Cumuli di ceppi e di tronchi erano stati impilati e bruciati e ora tutto ciò che restava erano ceneri e frammenti, inframmezzati di tanto in tanto da grossi tocchi di legno che non erano stati bruciati del tutto ma soltanto anneriti dal bacio del fuoco.

Un immenso ceppo di quercia, abbastanza vecchio da risalire all'inizio del secolo, aveva assunto la forma di un teschio nodoso, come se in realtà fosse tutto ciò che restava di un qualche animale preistorico colpito dal fulmine. I tagli netti, il gasolio e i fiammiferi da cucina avevano ridotto male i dinosauri. Sospinti dall'avidità e dalla necessità impellente di un'antenna parabolica, i taglialegna delle fabbriche di cellulosa avevano trasformato la bellezza in merda e il legno in carta, la quale a sua volta serviva per fare le banconote con cui venivano pagati proprio loro, i taglialegna che avevano trucidato gli dèi. In tutto ciò c'era una sorte di triste ironia. Non avrei saputo dire dove, ma c'era. Che giovani arbusti possano spuntare dalle loro tombe.

Appena dopo mezzogiorno, mentre Hank stava cantando *Why don't you love me like you used to* per quella che forse era la quindicesima volta, raggiungemmo i sobborghi di Grovetown. Lì gli alberi erano fitti, scuri e

tristi. In cielo si erano formate basse nubi cariche di pioggia, dando al freddo terso della giornata il grigiore e la malinconia dei pensieri di una vedova. Le nubi nere erano sospese sopra la foresta da entrambi i lati della strada angusta e malridotta come fossero paffuti cappelli di cotone, permettendo soltanto a pochi raggi di sole di penetrarli.

Osservai i boschi che scorrevano veloci ai lati del finestrino e pensai a ciò che c'era là fuori. Eravamo sul limitare del Big Thicket. Una delle più grosse foreste degli Stati Uniti, tutto l'opposto di quanto lo spettatore dei film televisivi pensa che sia il Texas. I taglialegna delle fabbriche di cellulosa e le compagnie di legname avevano certamente stuprato una bella fetta di foresta, come avevano fatto del resto con la maggior parte del Texas orientale, ma ne era rimasta ancora molta. Almeno per ora.

Là fuori, nel Thicket, c'erano lunghi tratti paludosi, torrenti e tronchi tanto fitti che uno scoiattolo non poteva correrci attraverso senza aiutarsi con un machete. Il terreno era brutale. Nero fango gelido in inverno, vaporoso e infestato di zanzare in estate, pieno di grassi e velenosi mocassini d'acqua, forse i serpenti più spiacevoli da incontrare dell'intero creato.

Quando ero bambino, un mio zio, Benny, un uomo che ben conosceva le leggi dei boschi, si era smarrito nel Thicket per quattro giorni. Era sopravvissuto bevendo l'acqua delle pozze e nutrendosi di radici commestibili. Era uno di quei tipi contraddittori che amano il bosco e la vita selvatica e che, al tempo stesso, sparano a qualsiasi cosa che non sia già imbalsamata... e se per caso la luce avesse scintillato negli occhi di un roditore impagliato, avrebbe sparato anche a quello. Era un cacciatore tanto vorace che mio padre lo adoperava come esempio per farmi capire come non sarei dovuto diventare. Era ferma convinzione di mio padre (e ora la penso esattamente come lui) che la caccia non fosse uno sport. Se gli animali potessero rispondere al fuoco, allora lo sarebbe. È giustificabile soltanto per procacciarsi il cibo, nient'altro. Altrimenti, è soltanto voglia di uccidere per mettere una pietra su ciò che ancora si agita nel profondo dei nostri animi primitivi.

Ma mio zio Benny, un uomo grosso e ridanciano che a me piaceva moltissimo, una sera d'estate era fuori nel bosco a caccia di procioni per la loro pelliccia. Seguì il rumore dei suoi cani nel folto del Thicket; a un certo punto, smise di udirli, e si rese conto che il fogliame sopra la sua testa era tanto fitto da impedirgli di vedere sia la luna che le stelle.

Quando andava a caccia, Benny indossava una specie di lampada da fronte. Non ricordo come si chiamava quella roba... carburo, credo... ma

comunque c'erano queste pallottole che mettevi nella lampada e, quando le accendevi, generavano una piccola fiammella puzzolente che danzava dalla bandana sulla fronte e faceva una luce. A quell'epoca la usavano un sacco di cacciatori.

Dunque, questa lampada si spense e Benny fece cadere la torcia mentre cercava di riaccenderla: non riuscì più a trovarla. Passò ore e ore a strisciare carponi sul terreno, ma non riusciva a localizzare la torcia elettrica, e non poteva riaccendere la lampada perché aveva bagnato i fiammiferi cadendo fino alla vita in un buco pieno di acqua stagnante.

Finalmente, si addormentò appoggiato alla base di un tronco, e venne svegliato nel bel mezzo della notte da qualcosa di enorme che si muoveva nel sottobosco. Si arrampicò sull'albero al tatto, andando pericolosamente vicino a cavarci un occhio su una spina che faceva parte di un rampicante grosso come un braccio che stava tentando di soffocare l'albero.

La mattina seguente, dopo aver passato una notte intera accovacciato su un ramo, scese e trovò le tracce di un orso. Questo accadeva prima che nel Thicket l'orso bruno fosse praticamente sterminato. In realtà, oggi ce ne sono ancora parecchi, e ci sono anche i maiali selvatici.

Le tracce giravano intorno all'albero, e c'erano profondi segni di graffi là dove l'orso si era sollevato sulle zampe posteriori, forse sperando di far cadere una preda dall'alto. Aveva mancato lo zio Benny per meno di una spanna.

Benny trovò la sua torcia elettrica, ma era fuori uso. Durante la notte l'aveva calpestata, distruggendo la lampadina. Nonostante fosse mattina, lo zio Benny si rese conto che non c'era modo di vedere direttamente il sole, perché i rami degli alberi si avvinghiavano gli uni agli altri e gli aghi di pino si allargavano in ogni direzione, tingendo la luce del giorno di verde scuro.

Per tutto il giorno, mentre vagava alla cieca nella foresta, le zanzare gli ronzarono intorno in squadroni così compatti da sembrare una sorta di reticolo impenetrabile. Banchettarono tanto spesso sulla ferita che si era procurato la notte prima con il rampicante che, alla fine, l'occhio gli si chiuse del tutto. Le labbra gli si gonfiarono fino a tendere la pelle e la sua faccia divenne simile a un pallone. Ovunque andasse, indossava uno sciame di zanzare come fosse una cotta di maglia di ferro.

Via via che il giorno invecchiava, si accorse di essersi imbattuto anche in un'edera velenosa; l'irritazione gli si stava diffondendo su tutto il corpo, facendogli saltar fuori pustole sui piedi, sulle mani e sulla faccia e, più si

grattava, più si diffondeva, finché persino le sue palle furono ricoperte da quella roba. Era solito dire: «I bozzi dell'edera velenosa erano tanto spessi da spingermi via i peli dalle palle».

Mi disse che provava tanto dolore, si sentiva tanto smarrito, spaventato, affamato e assetato che aveva preso seriamente in considerazione l'idea di mettersi in bocca la canna del fucile e di farla finita. Poco dopo, non ebbe più nemmeno quella possibilità. Attraversando una zona meno aggrovigliata, scoprì che quella che apparentemente sembrava una fitta copertura di foglie non era altro che una palude di sabbie mobili e, mentre si aggrappava disperatamente alle radici esposte di un grosso salice per salvarsi dall'annegamento, perse il fucile nella fanghiglia.

Alla fine trovò la via per uscire, ma non grazie alla sua esperienza. Per caso. O, per usare le sue parole, «per miracolo». Si imbatté in un manzo macilento e scarno, un incrocio tra un Hereford e un Long Horn. Barcollava, e la testa enorme quasi rasentava il terreno. Era ricoperto di fango incrostato dagli zoccoli fino alle corna massicce. Si era ovviamente impantanato da qualche parte, forse nel tentativo di sfuggire all'assalto delle zanzare.

Lo zio Benny lo osservò a lungo, e finalmente l'animale cominciò a muoversi, lentamente ma con costanza. Benny seguì il manzo attraverso la boscaglia, a volte aggrappandoglisi addirittura alla coda ricoperta di fango e di merda secca. In un modo o nell'altro, riuscì a stargli attaccato finché il manzo non arrivò al pascolo da cui era fuggito passando attraverso un'apertura nel reticolo di filo spinato. Lo zio Benny diceva sempre che quando la bestia si era lasciata alle spalle gli ultimi rovi e la luce, filtrando dalla volta di foglie, gli aveva mostrato il verde brillante del pascolo, era stato come se gli avessero aperto la porta del paradiso.

Quando il manzo raggiunse il pascolo verde smeraldo, muggì gioiosamente, barcollò, cadde e non si rialzò più. I suoi quarti posteriori erano gonfi come se fossero fatti di spugna, e nella sua carne c'erano ferite dalle quali usciva gorgogliando un pus del colore del peccato originale e denso come schiuma da barba.

Lo zio Benny immaginò che il manzo fosse finito in un'intera colonia di mocassini, o forse di crotali della foresta, che l'avevano morso ripetutamente. Poteva essere rimasto là fuori nel Thicket per una settimana. Il fatto che fosse sopravvissuto tanto a lungo era la dimostrazione della forza del sangue Long Horn che gli scorreva nelle vene. Morì nel punto esatto in cui cadde.



Da lì, lo zio Benny raggiunse la statale e trovò la sua automobile. I suoi cani da caccia non si videro mai più. Per una settimana, Benny andò nel punto in cui erano entrati insieme a lui e li chiamò per nome, perlustrò in automobile tutte le stradine secondarie, ma non ne trovò mai traccia. A quanto ne so io, nonostante continuasse ad andare a caccia di tanto in tanto, Benny non si inoltrò mai più nel folto del bosco; l'occhio ferito gli diede fastidio per tutta la vita finché, all'età di sessantacinque anni, dovette farselo togliere e rimpiazzarlo con un occhio di vetro.

Non si scherza con il Big Thicket.

Grovetown non era un granché. Poche strade, alcune con case di mattoni, e giù nella piazza un vecchio tribunale con prigione annessa, una drogheria/stazione di servizio, il Grovetown Cafe e un sacco di negozi di antichità e di articoli a basso prezzo. C'erano panchine di fronte alla maggior parte degli edifici, e si poteva facilmente immaginare che, non fosse stato il giorno di Natale e la maggior parte dei negozi non fosse stata chiusa, ci sarebbero stati uomini anziani lì seduti a parlare, a fumare e a tentare quasi con successo di sputare tabacco Red Man oltre il limite del marciapiede.

La drogheria/stazione di servizio era uno dei pochi posti aperti e, mentre passavamo in macchina, un tipo alto e bello sulla trentina, con la carnagione pallida, una camicia grigia e un cappellino da baseball, uscì da dietro una delle pompe di benzina con in mano una canna dell'acqua, sciacquando l'olio e il grasso della stazione di servizio verso il centro della strada. Ci fissò mentre passavamo, con l'aria di uno che potrebbe lavarti il parabrezza, controllarti la pressione delle gomme e il livello dell'olio senza che tu abbia bisogno di chiederglielo esplicitamente, proprio come ai vecchi tempi. Ma, d'altra parte, l'aspetto delle persone può essere ingannevole. Un tipo come quello potrebbe pisciarti sul parabrezza e sgonfiarti le gomme non appena ti vede.

Cristo, stavo cominciando a pensare come Leonard. Erano tutti dei pezzi di merda finché non veniva dimostrato il contrario.

Oltrepassammo una lavanderia a gettone con una scritta dipinta sulla vetrina. La scritta era sbiadita, ma era ancora sfacciatamente leggibile. I NERI NON SONO GRADITI.

— Ehi, uomo, — disse Leonard, — non ne vedevo una simile dal mille-novecentosettanta. Credo che fosse a Jefferson, Texas.

Decidemmo di trovare una stanza per la notte, almeno finché non fossimo riusciti a farci un'idea del posto. A Grovetown non c'erano motel, ma

c'erano un vecchio albergo e una casa dove si affittavano camere. Provammo in entrambi, ma non avevano stanze per noi. Pretesero di essere chiusi per le vacanze di Natale. Trovai la cosa alquanto difficile da credere. Primo, gli alberghi e gli affittacamere non chiudono per le vacanze e poi, per quanto riguardava la mancanza di posto, l'Hotel Grovetown era così maledettamente vuoto che si potevano quasi sentire i topi scoreggiare dietro i rivestimenti in legno delle pareti.

Nel parcheggio della pensione, che si chiamava Grovetown Inn, non c'erano più di tre automobili, ma, quando entrammo insieme e chiedemmo una stanza, i proprietari ci guardarono come se fossimo due mucchietti di merda animati che chiedevano di potersi sdraiare gratis su un paio di lenzuola fresche di bucato.

Quando uscimmo dal Grovetown Inn, Leonard si caricò la pipa e disse: — Non c'è posto alla locanda, fratello. Credi che sia quella camicia che hai addosso che non gli piace? Personalmente, ho sempre pensato che il blu ti dia un'aria un po' inquietante.

Andammo in giro in macchina per un po'. A un certo punto, Leonard disse: — Ti sei accorto che non c'è un quartiere nero, da queste parti?

— Sì. Ci ho fatto caso.

— Non ci hanno dato nemmeno un posto vicino alla discarica come al solito. O magari vicino a una raffineria o a un reattore nucleare. Non ho visto nemmeno un nero camminare per la strada.

— Forse è a causa delle vacanze. Non ho visto nemmeno tanti bianchi, in giro. E indovina un po'? Non ci sono altri posti dove stare. Li abbiamo provati tutti.

— Ho fame. La tavola calda è aperta. Prendiamoci qualcosa da mangiare, poi penseremo a cosa fare dopo.

— Saranno felici di vederci, lì, Leonard. Perché non lasci che io semplifichi un po' le cose, per ora, e vada dentro a prendere un paio di panini da portare via?

— Ehi, ascoltami bene, non ho intenzione di entrare dalla porta di servizio di nessuno o di fare una coda separata soltanto perché ho un'abbronzatura migliore di qualcun altro. Ficcatelo bene in testa, Hap.

— Voglio soltanto che le cose siano facili. Quello che mi preoccupa di te è che penso che la competizione ti piaccia un po' troppo.

— E quello che mi preoccupa di te, Hap, è che a te piace troppo poco.

Accostai di fronte al Grovetown Cafe e feci per uscire dalla macchina. Leonard mi mise una mano sul braccio. — Hai ragione. Mi sto comportan-

do come un idiota.

— Non voglio litigare.

— Siamo qui per trovare Florida, non perché io dimostri che peste sono.

— Continuo a non voler litigare.

— Vai a prendere qualcosa. Mangeremo in macchina. Il mio discorso sui diritti civili lo terrò più tardi. Sempre che riesca a trovare qualcuno che mi accompagni con la chitarra.

— Ci vorrà solo un minuto.

Il Grovetown Cafe non era un posto che si poteva scambiare per un ristorante francese. Era troppo riscaldato e le pareti erano decorate con uccelli e scoiattoli di ceramica malamente dipinti a mano; inoltre, dall'impianto stereo usciva quell'orribile musica hillbilly che ti capita di sentire ogni tanto ma che non riesci proprio a crederci. Non è nemmeno musica pop da stazione radio in AM. Viene suonata soltanto nelle vecchie cittadine con vecchi juke-box che hanno il vetro ingrigito dal tocco di migliaia di mani unte. È come l'heavy metal e il rap. Chi mai può ascoltare quella roba di proposito? Sembra una specie di scherzo. Nel locale, le piccole note stridule vagavano nell'aria surriscaldata e mi si attaccavano alla testa come spine fastidiose. Si accompagnavano benissimo alla puzza di grasso vecchio che proveniva dalla cucina.

Arrancai nel grasso e nella musica, trovai uno sgabello, mi sedetti e aspettai. Da un séparé in fondo al locale, un paio di tizi mi fissavano apertamente. Erano sulla trentina e avevano un'aria sana, ma avevano anche l'atteggiamento di quegli uomini che hanno «problemi alla schiena» nelle giornate lavorative. E una malattia misteriosa che sembra colpire una larga percentuale di manovali. Non potei fare a meno di pensare che stessero ricevendo un sussidio da qualcuno. Una sorta di compensazione. Forse mi stavano guardando nervosamente perché pensavano che fossi un incaricato dell'assicurazione che li aveva sorpresi in giro senza il busto ortopedico.

Immaginai che la sera, dopo una dura giornata passata a fumare sigarette, bere caffè e dar fastidio ai negri e ai liberal, si sarebbero comprati un paio di confezioni da sei e sarebbero andati a casa a stordirsi davanti alla televisione dopo aver picchiato la moglie e i bambini, con un pacchetto di patatine mangiato a metà aggrappato al torace.

Ancora una volta, ecco che mi mettevo a giudicare persone che nemmeno conoscevo. Stavo cominciando a comportarmi come la gente che disprezzavo. Probabilmente erano una coppia di fisici nucleari in vacanza che si era fermata lì per respirare un po' di atmosfera casalinga.

Dovevo smetterla di giudicare. Smetterla di essere ingiusto. E dovevo affrontare il vero motivo per cui ero così teso: la consapevolezza che probabilmente avrei rivisto Florida e avrei provato nuovamente le vecchie sensazioni. E poi faceva freddo, e a me il freddo non piace. E avevo meno prospettive future del virus del vaiolo. In ultima analisi, avevo un'erezione per il mondo intero e nessun posto dove infilarla.

Mi accorsi che uno dei due fisici nucleari si era voltato e che l'altro si stava sporgendo da una parte; non guardavano soltanto me, ma un punto alle mie spalle. Guardai nella stessa direzione e, oltre la vetrina, tra una mosca schiacciata e l'altra, vidi la macchina di Leonard. Il mio amico era ben visibile dietro il volante, appisolato, con la testa reclinata all'indietro sul sedile.

Cominciai di nuovo ad avere quei pensieri pieni di pregiudizi.

Trassi un respiro profondo e lasciai correre. Tentai di ricordare e di parafrasare un confortante versetto della Bibbia: «Non giudicare gli altri, se non vuoi essere giudicato tu stesso». Qualcosa del genere. Ricordai anche un versetto che mi aveva insegnato mio padre. «Se ti capita di dover picchiare qualche figlio di puttana, non colpirlo una volta sola e non colpirlo soltanto per attirare la sua attenzione.»

Una donna sui cinquanta, che avrebbe potuto anche essere carina se avesse avuto abbastanza energia vitale da tenersi un po' meglio e se non avesse avuto i capelli unti e attaccati alle guance, uscì dal retro pulendosi le mani impastate di farina sul grembiule. — Che cosa posso darle?

— Un paio di hamburger e due caffè grandi da portare via. Anche un po' di patatine fritte.

— E presto per gli hamburger, — disse la donna.

— Ho saltato la colazione. Ha delle torte salate?

— No. Vendiamo un po' di dolci alla cassa. Tortine di arachidi, Tootsie Rolls, Mounds, Snickers, Milky Way. Non c'è altro.

— D'accordo. Un paio di tortine, allora.

— Quel negro là fuori ne vorrà qualcuna di più di un paio, — disse uno dei due uomini. — Ai negri piacciono le tortine. Se tiriamo da parte le donne e le angurie, non c'è niente che piace di più ai negri.

— E un paio di scarpe larghe, — disse l'altro tipo. — E un posto caldo dove cagare.

— Ragazzi, — disse la donna, — badate al linguaggio, quando siete qui dentro.

Li guardai e sorrisi tristemente. Cominciai a capire per quale motivo

persistono tanti cliché. Contengono troppa verità. Per la prima volta da quando ero entrato, li guardai bene.

Grossi figli di puttana. Altro che fisici. Sembravano due reggilibri umani per lo scaffale dei Romanzi Western Per Adulti. Entrambi bifolchi e stupidi. Quello che aveva parlato aveva quasi i baffi, o forse non si era ancora deciso a radersi. Avrei voluto, una volta soltanto, che i tipi che volevano darmi fastidio o picchiarmi fossero bassi. Piccoli. Magari anche deboli. Vestiti a puntino. Yankees. Avrebbe reso le cose un pochino più legittime.

Meglio ancora, avrei voluto che quei tipi mi lasciassero semplicemente in pace. Che cosa c'era in me che faceva sì che io fossi quello che finiva sempre nella merda? Se anche avessi camminato per dieci chilometri intorno a un pascolo di mucche per tenermi il letame lontano dalle scarpe, sarei comunque riuscito a trovare un mucchietto fresco di merda di cane in cui mettere il piede.

— Meglio che mi dia un po' di latte da portare via insieme a quei caffè, — dissi alla signora.

— Il negro lavora per te? — domandò l'altro. Questo non aveva un brutto aspetto, ma aveva un tumore da taverna che minacciava la tenuta dei bottoni della sua camicia a quadri, e una sorta di smorfia come se si fosse scopato tua moglie e lei gli avesse detto di dirtelo.

— Ragazzi, — disse la signora, — dovrete andare a perdere tempo da qualche altra parte —. Poi, rivolta a me: — Ci vorrà soltanto un minuto. Vuole che glieli prepari bene, no?

Parlai in modo che mi sentisse soltanto lei. — In realtà, vorrei quei caffè il più rapidamente possibile.

La donna sorrise. — Non vogliono far del male a nessuno. È solo che non gli piacciono i negri.

— Ah.

Adesso sì che mi sentivo meglio.

Lanciai un'occhiata a Leonard, fuori. Stava veramente sonnecchiando. In realtà, avrebbe potuto benissimo essere ibernato. Grandioso. Io ero lì con i gemelli equini, e il Negro Più Furbo Del Mondo era in letargo per l'inverno.

I ragazzi si avvicinarono e si sedettero sugli sgabelli di fianco a me. Uno a destra, uno a sinistra.

— Non ti ho mai visto prima, — disse Camicia a Quadri.

— Be', — dissi, — non vengo spesso, da queste parti. Vi offro un caffè?

— Naa, — disse l'altro. — L'abbiamo già bevuto.

— Un sacco di caffè, — disse Camicia a Quadri.

— Non so voi, — dissi io, — ma a me tanti caffè mi rendono nervoso. In effetti, ora che ci penso, forse non avrei dovuto ordinare del caffè insieme al pranzo. Ne ho già preso troppo, stamattina.

— Sembri un po' nervoso, infatti, — disse Camicia a Quadri. — Forse dovresti rinunciarci del tutto, al caffè.

— Potrei, — risposi.

— Io e mio fratello, — disse Camicia a Quadri, — noi non abbiamo problemi, col caffè. Non abbiamo problemi con la birra, col vino o col whisky.

— Che mi dite delle formiche natalizie? — dissi. — Se avete dei problemi con le formiche natalizie, conosco due tizi che dovrete incontrare.

— Formiche natalizie? — disse Brutti Baffi.

A quel punto, la donna parlò dal retro. La sua voce era leggermente scoraggiata, come se stesse chiamando un cane che sospettava essere scappato una volta per tutte. — Adesso tornate a sedervi, ragazzi.

— Va tutto bene, ma', — disse Camicia a Quadri.

— Ma'? — dissi io.

— Eh già, — rispose Brutti Baffi. — Cos'è questa storia delle formiche natalizie?

— Le piccole bastarde sono un vero problema, da dove vengo io, — dissi. — Se credete che le formiche rosse siano un inferno, aspettate di vedere un po' di quelle formiche natalizie, be', quelle stronze non mollano mai.

— Non ho mai sentito di nessuna formica natalizia, — disse Camicia a Quadri.

— Quasi nessuno a LaBorde ne aveva sentito mai parlare fino a ieri, — dissi. — Ma lo leggerete sui giornali oggi o domani, lo vedrete al telegiornale. Laggiù è un'epidemia. Sono arrivate dal Messico, pensano. In una cassa di banane. O con un carico di sigari. Sono mortali, 'ste formiche natalizie.

— Aspetta un attimo, — disse Brutti Baffi. — È come quelle formiche in quel film dove invadono 'sta piantagione e c'è 'sto tizio che...

— Charlton Heston, — dissi.

— Esatto, credo... l'hai visto?

— Già, — dissi. — E questo è esattamente ciò di cui sto parlando. Ma quello era solo un film. Non potevano far vedere la realtà. Ve lo dico io, LaBorde è un casino. Credo che le vittime siano nell'ordine delle centinaia. Forse migliaia, ormai. Il tipo nella macchina, il dottor Pine. E un governa-

tivo. Il maggior esperto mondiale di formiche natalizie. L'unica ragione per cui è lì che dorme è che ha passato tutta la notte sveglio a combattere contro quelle maledette formiche. E ha perso.

— Un esperto negro? — disse Camicia a Quadri. — Ecco dov'è il vostro maledetto problema.

— Non so, — dissi. — Aveva qualche buona idea, ma le formiche erano troppo organizzate. Sarò onesto con voi. Lavoro per la città, là. Dipartimento idrico. Siamo stati i primi a renderci conto dell'epidemia. Un sacco di gente non ci dà credito. Non hanno una grande opinione del Dipartimento idrico, ma non sanno le cose che vediamo, laggiù. Alligatori. Serpenti. Formiche natalizie. Non riesci ad annegarle, quelle piccole bastarde. Le formiche natalizie, intendo. Ed è meglio se non hai una banana, o qualsiasi altro genere di frutto, in casa tua. Le bastarde lo puntano come i maiali col granturco. In ogni modo, dico questo: non ho intenzione di tornare. Il dottor Pine, là fuori, vuole tornare indietro, e se vuole per me può anche farlo, ma non io. Io no. Le formiche sono diventate troppo fottutamente grosse per questo cowboy.

— Perché, crescono? — domandò Camicia a Quadri.

Sorrisi. — Sentite, non è che è un film di fantascienza. Non è come se fossero alte tre metri. Queste sono stronzate. Arrivano soltanto alle dimensioni di un topo di fogna. Alcune di loro, voglio dire. La maggior parte sono per lo più grandi come un topolino o una talpa.

— Naa, — disse Brutti Baffi. — Ci stai prendendo per il culo.

— Non lo farei mai, — dissi. — Ascoltate qui. Non ci avrei creduto nemmeno io, se non fossi stato là in persona. Nessuno lo sapeva fino all'inizio di questa settimana. Quello che hanno scoperto, ed è qualcosa che nessuno avrebbe mai sospettato, è che il clima tropicale le manteneva piccole. Appena prendono un piccolo colpo di freddo, ma piccolo... bam! Grandi come roditori. Ha qualcosa a che fare con il loro modo di mangiare e il modo in cui il loro metabolismo assimila gli zuccheri e gli amidi naturali della carne umana.

— Carne umana? — disse Brutti Baffi.

— Già, — risposi. — Non è un film dell'orrore dove sciamano su qualcuno e lo spolpano di ogni centimetro di pelle. Ma lasciano dei brutti segni. E possono provocare la morte: è successo. Come vi ho detto, sono morti a centinaia.

— Ti uccidono con un morso? — domandò Brutti Baffi.

— Non sono sicuro se sia il morso o il veleno che hanno in corpo, a uc-

cidere gli esseri umani. Sì, è vero, si portano via un sacco di carne, però. In realtà, dovete parlare con il dottor Pine, per farvelo spiegare.

— Wow! — disse Camicia a Quadri.

— Wow davvero, — dissi io.

— Ma perché le chiamate formiche natalizie? — domandò Brutti Baffi.

— Non so nemmeno questo. Non sono un esperto. Forse perché sono state scoperte nel periodo di Natale. E così che la penso.

La donna uscì dal retro con i miei hamburger.

— LaBorde, — disse Camicia a Quadri. — Non è molto lontano da qui.

— No, non lo è, — dissi. Mi alzai, andai alla cassa e mi voltai verso di loro. — Fossi in voi, non mi allarmerei, — dissi. — Starei soltanto in guardia. Guardate per terra. Specialmente all'alba e al tramonto. È in quelle ore che si spostano.

Alla cassa, la donna prese i miei soldi e disse: — Quei ragazzi sono così stupidi che a volte penso che forse i miei bambini sono stati scambiati alla nascita e al posto loro mi hanno dato questi due idioti. Tutto quello che sanno è quello che vedono in televisione.

— Forse dovrebbero guardare il canale educativo. Ieri sera hanno trasmesso un bellissimo special del National Geographic sugli orsi. Glielo dico io, mi ha affascinato al punto che dopo ho fatto fatica a dormire.

— Anche a me piace un bel documentario, ogni tanto, — rispose lei.

Presi il resto e mi avviai verso l'uscita. Camicia a Quadri disse: — Ehi, hai detto che c'erano due persone che dovremmo conoscere.

— Be', — dissi, — volevo dire che vi sarebbero piaciuti. Sono giù a LaBorde. O erano. Ma, sapete... le formiche.

— Ci stavi prendendo in giro, eh? — disse Camicia a Quadri.

— Ci sono un sacco di persone che hanno ignorato le scoperte della ricerca scientifica, — dissi. — E tutto a loro detrimento. Credete ciò che vi pare, per me non cambia niente. Non è il mio lavoro, educare le masse. Io lavoro per il Dipartimento idrico. Ma vi dirò una cosa. Ne vado fiero. Non mi importa di quello che pensano gli altri del Dipartimento idrico. Io sono orgoglioso di lavorarci.

Uscii, raggiunsi la macchina e entrai. Scossi Leonard. Si svegliò lentamente e mi guardò. — Ehi, uomo, mi sa che ho dormito.

— Andiamocene.

Leonard mise in moto la macchina proprio mentre i due fratelli uscivano dal locale. Rimasero in piedi sul marciapiede a guardarci. Leonard li osservò per un momento, quindi inserì la retromarcia e si allontanò.



— Guai? — domandò.

— No. Ma ti dirò una cosa. Non capita tutti i giorni di poter entrare in un episodio fantascientifico dell'*Andy Griffith Show* passando per *Deliverance*.

## 7.

Tornammo per la strada da cui eravamo venuti e ci fermammo in un piccolo parchetto che avevamo incontrato poco prima. Uscimmo sotto il cielo grigio perla e mangiammo i nostri hamburger e bevemmo i nostri caffè e appoggiammo i gomiti sul tavolo di cemento. Faceva freddo e nell'aria c'era odore di pioggia. Le ghiandaie, sfacciate come preti cattolici, uscirono dal bosco e cominciarono a saltellare intorno al tavolo in cerca di briciole. Non credo che ne abbiano trovate molte. Stavamo morendo di fame.

— Potrei ricominciare, — disse Leonard. — Anche se dal sapore sembrava che gli hamburger fossero stati strofinati sotto le ascelle di qualcuno, prima.

— Francamente parlando, a meno che quella carne non fosse stata presata tra le chiappe di un grassone, l'avrei mangiata comunque.

— E quant'erano vecchie quelle tortine di arachidi? Le noccioline erano dure come ghiaia.

— Le tortine di arachidi non sono ancora un problema tanto grosso come il fatto che non sappiamo ancora dove andremo a stare. A proposito, avevi davvero urgenza di mangiartene un paio, di quelle? Le tortine, voglio dire.

— Cosa?

— Niente. Amico mio, te lo dico, le vibrazioni che mi arrivano da questa città, da quella tavola calda, è un po' come tornare alla metà degli anni Sessanta, quando marciavo per i diritti civili e mi facevo spaccare la testa. Non soltanto perché ero a favore dei diritti civili, ma perché ero bianco e marciavo per i diritti civili. Sai, non so se sono ancora abbastanza coraggioso da fare quello che facevo allora. Se stesse accadendo tutto quanto adesso, credo che andrei a nascondermi da qualche parte.

— Sta accadendo adesso, e non ti stai nascondendo da nessuna parte. Sei tornato nella merda. Non eri particolarmente coraggioso, allora, Hap. Eri giovane e stupido e troppo idealista. E sei ancora gli ultimi due, anche se la parte sull'idealismo si è un po' deteriorata.

— Quello che mi stupisce, Leonard, è che tu sei più ottimista di me. Hai

persino pensato che il tempo che hai passato in Vietnam fosse ben speso. Se c'è qualcuno che dovrebbe lamentarsi, quello sei tu. Un nero usato fino in fondo e poi gettato via. Se non fossi andato in guerra, uomo, chissà che cosa avresti fatto di te stesso.

— Non biasimo niente e nessuno per ciò che sono e ciò che faccio. Considero me stesso con soddisfazione, Hap. Faccio le mie scelte, prendo le mie decisioni, guido la mia barca finché non fa naufragio. Il problema, con te, è che tu ti senti *davvero* in colpa perché non sei sulla copertina del «Time Magazine». Dentro di te, nel profondo, ci credi sul serio a quelle stronzate che ti diceva sempre Florida sul come non saresti mai riuscito a combinare un cazzo, a diventare qualcosa. Sei convinto che per essere importante devi per forza essere una specie di broker di Wall Street o un Premio Nobel. Ascoltami un po', adesso. Sei un brav'uomo e sei mio amico, e tutti e due siamo il più possibile fedeli a ciò che pensiamo sia giusto. Non so proprio che cos'altro ci sia di importante. Tutte quelle altre stronzate sono soltanto la decorazione sulla torta.

— Grazie, Leonard.

— Non c'è di che. Non pensavo niente di quello che ho detto.

— Adesso che abbiamo stabilito di essere brave persone e ottimi amici, continuiamo a non avere un posto dove andare.

— Potremmo provare dai neri. Immagino che sia dalla parte opposta della città che se ne stanno. *Devono* esserci: tutta 'sta legna da tagliare, tutto 'sto lavoro nei campi... dev'essere fatto. Devono esserci, così i bianchi possono dirgli che cosa devono fare. E, ovviamente, hanno bisogno di un negro da impiccare di tanto in tanto.

— Meno male che sei arrivato tu, eh?

Leonard guardò il cielo. — Sai, questo tempo mi mette i brividi. L'ultima volta che ho visto un cielo come questo ha fatto un freddo fottuto e si è ghiacciato tutto, e sono capitate brutte cose. Ancora adesso, di tanto in tanto, posso sentire il dolore alla gamba. Ed è stata anche tutta colpa tua.

— Ricordo. Ma quelle nubi a me sembrano più piene di pioggia che altro. Secondo me, siamo prenotati per una lavata mica male.

— Se non troviamo un posto, potremmo semplicemente tornare indietro, per stanotte. Ricomporsi e ricominciare tra un paio di giorni.

— Voglio trovare Florida. Non sarà per niente più facile tra un giorno o due, nemmeno se il tempo sarà migliore. Senza contare che, tra parentesi, potrebbe anche peggiorare. Quanto a Florida, avendo visto Grovetown, sono un po' preoccupato per il suo stato di salute. *Deve* essere andata a stare

da qualche parte.

— È logico che sarà nella zona nera.

— Probabilmente è così ma, per amor di protocollo, credo che un buon posto da cui iniziare sia il capo della polizia. Se Florida stava facendo delle ricerche su quell'impiccagione in galera, sai bene anche tu che avrà parlato con lui. Dal capo della polizia potremmo scoprire qualcosa che ci farà risparmiare del tempo.

E ora, mentre tornavamo lentamente verso Grovetown, con gli occhi chiusi, ascoltando il fruscio degli pneumatici sull'asfalto, tentai di raccontare a me stesso che non ero preoccupato più di tanto. Cercai di convincere me stesso che non conoscevo Leonard abbastanza bene da essere così sicuro che anche lui fosse preoccupato e che non volesse dir nulla per non rendermi ancora più teso di quello che ero. E poi, forse non stavo avvertendo nulla del genere, da parte di Leonard. Anche lui aveva i suoi dolori. Raul se n'era andato.

Ma Raul non era morto.

Gesù. Non lasciare che Florida sia morta, e non lasciare che queste stronzate entrino nei tuoi pensieri, Hap, brutto pirla che non sei altro. Perché, se è morta, con questa fanno due, una dopo l'altra. E, un attimo dopo, stavo pensando a Florida, alla sua pelle color caffè e soffice come burro, al modo in cui sorrideva, ai suoi denti bianchi e quasi perfetti, alle sue lunghe gambe e al modo in cui mi sussurrava all'orecchio quando facevamo l'amore. E, insieme a questi, c'erano anche dei pensieri più primitivi; quelli che sono reali quanto qualunque altro. Il modo in cui mi prendeva dentro di sé e muoveva il culo e mi faceva sentire forte e virile, e faceva l'amore con me finché il mondo scompariva e io ero al centro dell'universo. Un nirvana in cui tutti i momenti passati, presenti e futuri cessavano di esistere.

Merda, niente male, la frase. Se fossi riuscito a tornare a casa, avrei dovuto scriverla giù da qualche parte.

Va bene così, Hap, continua a fare il pagliaccio. Cerca di non pensare al fatto che eri straconvinto che le cose tra te e Florida sarebbero state meravigliose e sarebbero durate per sempre. E poi se n'era andata.

Ma non aveva sposato Hanson. Mi piaceva pensare di essere uno dei motivi per cui. Che mi amasse ancora.

Già, sicuro. E, di tanto in tanto, mi piaceva anche far finta di credere che sarei vissuto per sempre, che non sarei mai invecchiato più dell'età che avevo e che presto avrei scoperto il significato della vita e che, quando l'a-

vessi finalmente trovato, non ne sarei rimasto deluso.

A volte temevo di conoscere già il significato della vita. Era l'incarnazione della semplicità. Si nasce per moltiplicarsi, poi si muore. Nel mio caso, o almeno così sembrava, ero nato semplicemente per morire.

Schiarisciti il cervello, Hap, vecchio mio, tu, due volte perdente. Oggi niente pensieri negativi. Non permettere a un cielo grigio di tenerti in ostaggio. Non ci sono ricordi che tu non possa affrontare. Un passo alla volta. Mantieni regolare il battito cardiaco e continua per la tua strada.

Poi, però, pensai a Trudy, la mia ex moglie, che ormai era morta da... mio Dio, quanto tempo era?

Quattro anni.

Gesù Cristo.

Sembrava ieri.

Sembrava un millennio prima.

Bionda bellezza dalle lunghe gambe, con il sorriso di un angelo e un cuore traviato. Era inverno anche allora. Avevo quasi perso anche Leonard, quella volta, e anche quella era stata colpa mia.

Okay, Trudy è morta e sepolta, Hap, dico a me stesso, ma Florida non lo sai. Stai reagendo alla situazione in modo esagerato. Florida sta bene. La troverai. Se non oggi, domani. Viva. Potrebbe non essere contenta di vederti. Potrebbe anche pensare che sei un figlio di puttana ficcanaso, e lo sei, ma, quando la vedi e vedi che sta bene, be', questo è tutto ciò che importa.

Florida sta bene, Hap, vecchio mio.

Sta bene.

In forma come non mai.

Rigogliosa come una pesca.

Un rombo di tuono. Lo sfrigolio di un fulmine.

Aprii gli occhi e guardai Leonard nella luce soffocata delle nubi. Lui mi guardò brevemente, senza espressione, le dita piegate sul volante. Poi tornò a guardare la strada.

Le nubi erano nere, ora, nere con striature biancastre simili a latte andato a male. Rotolavano basse e venivano verso la statale come le erbacce dell'inferno. Il parabrezza si fece scuro come fosse sera.

Leonard accese i fari e fece partire i tergicristalli. Cominciava a piovere.

A Grovetown, all'ufficio del capo della polizia, una donna di mezza età con un'acconciatura biondo slavato tanto alta da poter ospitare una colonia di vespe africane, ci disse che il capo, Cantuck, era uscito per investigare su un incendio e ci diede le indicazioni per raggiungerlo. Guardava Leonard come se potesse balzarle addosso e stuprarla da un momento all'altro. Aveva un piccolo albero di Natale di alluminio su un angolo della scrivania, circondato da una città fatta di cartoline natalizie e di biglietti d'auguri; si sporse in quella direzione, come se potesse anche decidere di nascondersi là sotto.

Quando tornammo in macchina, dissi: — Hai innervosito la signora, Leonard. Credeva che tu avessi intenzione di prenderla lì, sulla scrivania.

— Aspetta e spera. A dire il vero, volevo scoparmi quell'acconciatura che aveva, giusto in caso che dentro ci fosse nascosto qualcosa che aveva bisogno di essere scopato. Quella piccola fessura che c'era proprio sopra la fronte, hai presente? Mi ricordava un buco del culo.

— Conoscendoti come ti conosco, — dissi, — mi incazzo da morire quando qualcuno osa insinuare che non sei romantico.

Seguimmo le indicazioni e guidammo fino a dove la macchina del capo della polizia era parcheggiata accanto alla strada, vicino a un malandato camion dei pompieri. La pioggia si era temporaneamente attenuata, ma il cielo ne era ancora gravido, e non era necessario uno del servizio meteorologico per capire che avrebbe piovuto ancora, e magari più forte.

Il capo della polizia, un uomo grasso con indosso un cappello a cencio e un paio di pantaloni color cachi con una gamba infilata in uno stivale e l'altra no, osservava la casa bruciare con le mani dietro la schiena. La pioggia non aveva rallentato l'incendio nemmeno un po'. I vigili del fuoco erano tutti volontari in abiti civili con un paio di cappelli da pompieri e una Scott Pack in mezzo... non che ne avessero bisogno, comunque. Vagavano intorno al camion, e da uno spesso idrante bianco usciva uno sputacchio d'acqua. Uno di loro ebbe un colpo di genio, scese dal camion, aprì il rubinetto di una canna da giardino e cominciò a buttare altra acqua in una finestra che era esplosa a causa della pressione dell'aria calda generata dal fuoco. Avrebbe ottenuto lo stesso risultato se si fosse messo a pisciare su un pozzo di petrolio in fiamme. Gli altri stavano mangiando degli Hostess Twinkies, e uno di loro riusciva incredibilmente a masticare il suo tenendosi al tempo stesso una sigaretta ficcata nell'angolo della bocca.

— Sembra proprio che abbiamo questa attrazione per la legge e per il fuoco, ultimamente, — dissi.

— Vero, — confermò Leonard.

La casa, che a giudicare da ciò che si vedeva non era comunque mai stata la fine del mondo, era andata. Avevo accumulato sufficiente esperienza con gli incendi appiccati da Leonard per capire quando per una casa non c'era più niente da fare, e per quella non c'era più niente da fare.

Uscimmo dall'automobile e ci avvicinammo al capo della polizia. Si accorse di noi con la coda dell'occhio. La pioggia gli gocciolava giù dall'orlo del cappello. Aveva gli occhi piccoli e all'infuori, come un boston terrier, e il mento arretrato e sfuggente mi fece venire in mente un'iguana. Sollevò leggermente la testa, come se ci stesse vedendo dalla cima di una roccia. Mentre lo faceva, la pioggia gli entrò nell'occhio sinistro e lui strizzò le palpebre per scacciarla. Un liquido nerastro (causato sicuramente dal pacchetto di tabacco Red Man che gli sbucava dal taschino della camicia) gli uscì dagli angoli delle labbra e scivolò nelle rughe che gli servivano da canali di scolo ai lati del mento. La sua pancia si muoveva quando si muoveva lui, e a volte anche quando stava fermo. Come se avesse un cervello proprio e una serie di posti in cui voleva andare. Ma la cosa peggiore era che, anche se non volevi guardare, non potevi proprio fare a meno di notare il rigonfiamento nei suoi pantaloni. Era evidente che aveva un'ernia e che aveva un disperato bisogno di un cinto erniario. Sembrava che avesse un pompelmo che gli cresceva sulla gamba destra.

Vicino al pompelmo, in una lunga fondina nera, c'era una pistola stile western calibro 44. Cantuck sembrava sui cinquantacinque. Forse qualcosa in più. Con una faccia come quella e una pancia simile, era difficile dirlo.

— E voi chi siete? — disse, voltandosi per guardarci meglio.

— Hap Collins, — dissi. Ci stringemmo la mano.

Leonard gli porse la mano. Cantuck esitò, quindi gliela strinse allo stesso modo in cui si potrebbe stringere qualcosa di morto. Leonard afferrò la mano di Cantuck con forza e gliela strinse con decisione. — Leonard Pine, il Negro Più Furbo Del Mondo.

— Come? — disse Cantuck.

— Gli piace scherzare, — dissi io.

— D'accordo. Sentite, che cosa volete? Questa è roba per la polizia e per i pompieri. Non dovrete stare da queste parti.

— La signora nel suo ufficio, — dissi, — quella con un cono di capelli sulla testa, ci ha detto che la potevamo trovare qui.

— Be', d'accordo, dite quello che volete e poi sparite, — disse Cantuck.

— E non so voi, ma io credo che quel cono di capelli le stia proprio bene.

— Sembra che questa l'abbiate proprio persa, — disse Leonard, indicando la casa con un cenno del capo.

— Già, immagino di sì, — disse Cantuck. — Non una grossa perdita, comunque. Spazzatura in affitto. È Bill Spray il proprietario, e la affitta a chiunque abbia trentacinque dollari al mese da spendere o a qualsiasi ragazza che vuole lubrificargli un po' il bastone. Una cosa o l'altra, o tutt'e due, e la casa è vostra di mese in mese, a patto che lui non debba riparare niente.

— Immagino che non fosse il tipo di posto che attrae i Rockefeller, — dissi.

— No, non lo era. Ma un paio di centoni di legname, qualche asse, un po' di lamiera, una buona dose di cartone pressato e Bill poteva tirarla su un po' e cominciare a affittare sul serio. Peccato davvero che gli inquilini non fossero dentro. Mi sarebbe piaciuto davvero se si fossero cotti insieme alla casa. Sono stato chiamato qui una decina di volte dai vicini. Sempre a litigare. Ci vivevano una vecchia grassa e due uomini. E quei due che litigavano per quella come se fosse la dannata Marilyn Monroe.

— L'ultima volta che sono stato qui dentro c'avevano in giro ogni tipo di pornografia. Quelle riviste con le donne con le mani su per i buchi, o con il culo all'aria con ficcata dentro una carota. Roba del genere. E non era soltanto questione di riviste porno. C'avevano pure qualche giocattolo. Quei piccoli cazzi vibranti di plastica con le sporgenze, come vecchi cetrioli. Guardate qui.

Indicò qualcosa tra la cenere: due pile che giacevano in una pozza color carne a forma di grossa banana.

— Questo è uno di quei cazzi di plastica. Solo pensare a quella cosa che viene ficcata su per il buco di quella vecchia troia mi fa sentire sottosopra. Ci sono delle carte di Elvis, però. Le ho scalciate via di lato per lasciare che si raffreddino.

— Chiedo scusa? — dissi.

— Carte di Elvis. — Fece un paio di passi e diede un calcio a qualcosa. Era un mazzo bruciacciato di carte da gioco con la fotografia di Elvis sul retro.

— Quando si raffreddano, probabilmente me le tengo.

— Perché? — domandò Leonard.

— C'è su Elvis.

— Ah, — disse Leonard.

— Non è il tipo di musica che ascoltate voi altri, — gli spiegò Cantuck.  
— Mia moglie, quella pensa che Elvis sia Dio. Gli piaceranno quelle carte, bruciate o non bruciate. E adesso che cazzo volete?

— Stiamo cercando una nostra amica, — dissi, — e pensavamo che lei potesse sapere qualcosa di lei. Si chiama Florida Grange.

— Tipa di colore? — domandò Cantuck.

— Potrebbe essere lei, — disse Leonard. — Dipende di che colore era.

— Stai cercando di fare lo spiritoso? — disse Cantuck.

— Non ho detto che ero il Negro Più *Spiritoso* Del Mondo, ho detto che ero il Negro Più *Furbo* Del Mondo.

— Stai per diventare il Negro Più *Picchiato* Del Mondo.

Negli occhi di Leonard comparve quello sguardo. Quello che gli viene quando sta bruciando la casa dei vicini o sta somministrando una seria dose di botte a qualche idiota che si è spinto troppo oltre.

— Dài, Leonard, — dissi, — sta' zitto, vuoi?

Leonard scrutò Cantuck per un lungo istante, poi si voltò, tornò alla macchina ed entrò.

— È soltanto preoccupato, — dissi. — Vede, è sua sorella.

— Ah sì? — disse Cantuck. — Be', adesso le dico una cosa io, amico. Non me ne frega un beato cazzo se lei è la sua cazzo di gemella siamese e ha lasciato la città con la sua palla destra in tasca. Non è ancora nato il negro che fa lo spiritoso con me. E poi che cosa cazzo ci fa in giro con uno come quello? Da queste parti non ci leghiamo a quella merda. Anch'io ho degli amici negri, ma non ci vado mica in giro.

— Sembrate proprio intimi, lei e i suoi amici negri. Capo, non vi dice mai nessuno che potreste essere un po' fuori dal tempo? Indietro di qualche anno?

— Sì, e non ce ne frega un beato cazzo.

— Ha sentito parlare dei diritti civili, ovviamente?

— Sì, e li faccio valere, quando bisogna farli valere. È proprio per questo che quella tipa era da queste parti, i diritti civili di qualche negro. Non è colpa mia se quello stupido stronzo si è impiccato.

— Non mi interessa niente di questa storia. Voglio soltanto sapere qualcosa di Florida.

Cantuck si fermò e mi diede un'occhiata che non riuscii bene a decifrare. Poi disse: — Bella negra. Ho sempre detto che mi scoperei una negra, ma che non lo direi a nessuno, ma quella me la scoperei e magari me ne vanterei anche una volta o due. C'aveva un gran culo.



Fai un respiro profondo, Hap. È soltanto il perfetto stereotipo del bifolco ignorante. Li hai già conosciuti, quelli come lui. Niente che tu possa dire cambierà mai il loro modo di pensare. Niente, a parte la morte, li cambierà mai.

— Vede, — dissi, — lavorano per me. Leonard e Florida. Sono due buoni lavoratori e, di tanto in tanto, be', io e lei... Merda, capo, dopo quello che ha appena detto, sa di che cosa sto parlando.

Sogghignai in quella che speravo fosse una maniera abbastanza viscida.

Cantuck sorrise. — Il mio vecchio mi diceva sempre che una ragazza negra era buona soltanto per una cosa, e che lo facevano dannatamente bene. Era capo della polizia qui, tanto tempo fa, e aveva a che fare con un sacco di negri. E le ragazze negre gli pagavano le multe in una maniera speciale, se capisce quello che voglio dire. In quello, seguo le orme di papà. Mi scoperei qualsiasi cosa che non è inchiodata a terra e c'ha un buco. In effetti, quando ero un ragazzino, ho strappato il culo a qualche gallina infilandoci il cazzo. È andata così che ogni volta che mia madre trovava una gallina morta me le suonava con la cinghia, sia che ero stato io sia che non c'entravo niente. Se i maiali strillavano di notte, mami veniva nella mia stanza e mi picchiava.

— Non c'è da meravigliarsi che abbia un testicolo conciato a quel modo.

— Già. Be', forse è successo proprio così. Mi piace davvero un casino di scopare... La mia palla ha davvero un aspetto tanto brutto?

— Be', se fossi in lei, mi prendereì un cinto erniario o qualcosa del genere. Merda, uomo, ma non le fa male?

— Non se mi volto con aria casuale.

— Non per trascurare con tanta leggerezza le palle di un uomo, capo, ma dov'è Florida?

— Diavolo, ragazzo, qui fuori sta cominciando a fare freddo davvero. Facciamo che io e te andiamo nella macchina e parliamo.

Mi sedetti dalla parte del passeggero. Tra me e Cantuck c'era un fucile appoggiato a un sostegno. Cantuck fece partire la macchina e accese il riscaldamento. Sul cruscotto, e appiccicati dappertutto nell'abitacolo, c'erano tutti i tipi di adesivi di associazioni di beneficenza che si possono immaginare. Distrofia muscolare. Diabete. Cancro.

— Dà dei soldi a tutte queste associazioni? — domandai. — O si limita a fare collezione di adesivi?

— Do dei soldi, — disse. — Un dollaro o due qua e là. Non è che qui ci navigo, nei soldi, così non è che ne do molti, ma li do. Credo che sia qual-

cosa che si deve fare. Carità cristiana. Avevo un figlio che aveva la distrofia muscolare. Ci è morto l'anno scorso. Da allora, e anche da prima, non riesco a sopportare di vedere qualcuno su una sedia a rotelle, nemmeno un negro.

Rimase in silenzio per un lungo istante, fissando l'adesivo della Distrofia Muscolare. — Il mio ragazzo, — disse poi, — Jimmy. È peggiorato così tanto che l'unico modo che aveva per andare in giro era in braccio a me. Aveva undici anni. Il mio figlio più piccolo. Una cazzo di bella età, per un ragazzo, ma per lui è stata un inferno. Era la mia immagine sputata. Bravo ragazzo. Non ha mai fatto nient'altro che cercare di fare il bravo. Ha preso sempre buoni voti finché non ha cominciato a stare così male che non riusciva più a studiare. Il suo corpo si è trasformato in gelatina. Nient'altro che maledetta gelatina.

— Mi dispiace.

— Era un bravo ragazzo. È stato bravo fino alla fine, cercando di tirarmi su il morale. Cercando di sorridere. E morto con me che gli tenevo la mano. Era così piccola che, quando ho chiuso la mia, non la vedevi nemmeno più. Se non avesse avuto quella malattia di merda, cazzo, sarebbe andato all'università e sarebbe diventato qualcuno. Che Dio lo benedica.

— Mi dispiace davvero, capo.

— Be', non ci pianga. Non lo conosceva. Per lei non era nessuno. Non avrei dovuto nemmeno dirle niente... ora, 'sta ragazza negra.

— Florida.

— Sì, Florida. E venuta alla prigione, ha fatto qualche domanda, se n'è andata e non l'ho più vista, eccetto in giro in città. Alla stazione di servizio a farsi mettere un po' di benzina in quella sua piccola auto.

— Una Toyota grigia.

— Esatto. Bella macchinetta.

— Questo è tutto ciò che sa di lei?

— Tutto qui. Ho sentito alcuni dei ragazzi dire che l'avevano vista e che si vestiva in modo un po' troppo ricco, se capisce cosa intendo, ma che se fosse stata un paio di tonalità più chiara, avrebbero anche potuto portarsela in chiesa e poi a fare un po' di conoscenza.

Pensai a Florida e ai suoi vestiti. Quasi tutti corti. Quasi tutti attillati. Pensai alla storia che mi aveva raccontato Charlie. Ebbi una visione improvvisa e irosa del capo della polizia con un ago da cuoio da cui pendeva una spanna di filo da fieno.

— Mi lasci fare qualche domanda che non c'entra con Florida, — dissi.

— Questo tizio che si è impiccato in galera. Perché?

— Chi può sapere che cosa ci passa, nella mente di un negro? Io non c'ero neanche. Ero fuori città.

— Se ne impiccano tanti, nella vostra piccola prigione?

Cantuck mi scrutò per un lungo istante. — Sei un giornalista? La negretta ha detto che stava facendo una specie di articolo. Ha detto anche che era un avvocato, anche se di questo non ne sono molto sicuro.

— Lo era.

— Se lo era, allora ti sei appena smerdato, pellegrino. Se lei era un avvocato, allora non lavorava per te, vero?

— Be', si occupava di cose legali.

— Credo che tu abbia fatto il pieno, socio.

Per tutto quel tempo mi ero sentito superiore e accondiscendente nei riguardi del vecchio, e lui mi stava tirando in trappola. Lasciandomi cadere zucchero davanti agli occhi finché non mi aveva abbastanza vicino da spiacciarmi con lo schiacciamosche. Adesso il suo tono era completamente differente. Molto meno lacrimevole. — Credi di essere tanto furbo, — disse. — Be', te lo devo proprio dire, non sei così tanto furbo.

— Questo lo vedo, — dissi.

Casualmente, slacciò la fondina della pistola e si voltò verso di me nel sedile, la mano appoggiata sul calcio della 44. Immediatamente, una patina di sudore mi si formò sul labbro superiore e mi scivolò tra le labbra.

— Ascolta qui. Ho saputo che tu e quel negro eravate pieni di merda non appena vi ho visti. Dalle vostre bocche non è uscita una sola parola che sia anche solo lontana parente della verità. Non c'è niente che va bene, in voi due, così immagino che siete guai. Rompicoglioni. Altri due benefattori che cercano di venire qui a controllare il nostro casino con il negro e farlo diventare qualcosa che non è. Non ho ancora sentito un benefattore chiedere della gente che questo negro aveva ucciso. Il bianco che 'sto strimpellatore di chitarra ha tagliato su per benino in cambio di qualche dollaro.

— Non ho detto niente sulla sua innocenza o colpevolezza. Sto soltanto chiedendo di Florida.

— Non prendermi per un idiota perché ho le palle gonfie e i denti marci e mangio troppo. Sono scafato almeno quanto te, Ragazzo dell'Università.

— In realtà ho mollato gli studi. E sono un bel po' di anni che non sono più un ragazzo.

— Be', avresti dovuto finirla, l'università, ragazzo. Avresti potuto impararci qualcosa. Lascia che ti dica questo, Furbastro. Quella negretta è venu-

ta a ficcare il naso facendo domande. Voleva capire se quel ragazzo era stato assassinato. Credeva che ci fossero di mezzo i Cavalieri Ariani. Lascia che ti dica una cosa. I Cavalieri sono tanti, in questa città, e principalmente non sono altro che un branco di feroci bastardi, proprio come il Klan, il che è in realtà quello che sono, ma di tanto in tanto fanno una cosa buona o due. C'è gente che bisogna ucciderla.

— Allora mi sta dicendo che il Klan, o questi Cavalieri, hanno ucciso il detenuto?

— Certo che no. Ma ti dico questo. I Cavalieri si prendono giù i nomi di quelli che mischiano le razze, e non si preoccupano molto di un negro morto, ma si preoccupano moltissimo di quelli che si preoccupano di un negro morto. Mi hai capito?

— Credo proprio di sì. La sua mano su quella pistola è una specie di minaccia?

— Esatto, — disse Cantuck, togliendo la pistola dalla fondina e appoggiandosela sul ginocchio. — Potrebbe esserlo. E vedi, a volte, quando ne muovi una in giro a questo modo... — agitò la pistola nella mia direzione e se la rimise sul ginocchio — ... e stai pensando a qualcos'altro, da una pistola può anche partire un colpo, anche se la stavi soltanto facendo vedere a un tipo che la voleva vedere.

— Si tratterebbe di omicidio, capo. Al mio amico in macchina non piacerebbe.

— E a me non me ne fregherebbe un cazzo. Potrebbe avere un incidente anche lui. Tu e lui potreste finire tutt'e due tra le ceneri di quel fuoco là, e i pompieri potrebbero darvi fuoco invece che sbattersi per spegnervi. Non sto dicendo che lo farebbero, ma soltanto che potrebbe succedere. Voglio dire, merda, ragazzo, voi due mi sembrate il tipo di persone che gli piacerebbero quei cazzi di plastica e quell'altra roba. Potevate benissimo essere insieme a quei bianchi del cazzo che vivono qui, e diciamo che per caso quei bianchi del cazzo sono usciti a comprare un po' di birra e hanno lasciato voi due in casa e voi stavate giocherellando con qualcuno di quei cazzi elettrici o qualcosa del genere e avete causato un incendio. Mi piace persino l'idea di noi che vi troviamo quei cazzi di gomma su per il culo, sai, tanto per salvare le apparenze... Ma, comunque ce la giochiamo, se finiamo con un negro cotto a puntino in una casa dove vivono dei bianchi del cazzo, possiamo accusare praticamente di qualsiasi cosa quegli stronzi che abitano qui.

Com'è come non è, se ne andranno dalla città, semplicemente perché di

loro non ne posso più. Loro non lo sanno ancora, ma quando li trovo, se ne dovranno andare. E subito. Non come se avessero bisogno di fare le valigie. Subito. E, se non vogliono andarsene, li convincerò io. Sto sperando con tutto il cuore di non essere costretto a convincere anche voi e magari farli fuori insieme a voi per far sembrare le cose a posto.

— Lo sto sperando anch'io, — dissi, e guardai attentamente la pistola sulle sue ginocchia. Le sue dita si flettevano intorno all'arma, rendendomi nervoso come un agnello a un barbecue.

— Ascolta qui, Furbastro. Ci sono già state persone che si preoccupavano dei negri morti, prima di voi, e alcuni di loro non si preoccupano più, adesso. Di niente. Ci sei?

— Si sta facendo capire.

— Lascia che aggiunga un'altra cosa. In questa città, o da queste parti, un membro del Klan non è mai stato accusato di un cazzo. Questo comincia a metterti a posto le cose, Furbastro?

— Credo proprio di sì.

Aveva ricominciato a piovere. L'acqua scorreva sul parabrezza in rivoli tanto spessi che non riuscivo a vedere fuori. Il riscaldamento dell'auto era troppo forte.

— Un'ultima cosa, — disse Cantuck. — Tanto per la cronaca. Quella tipa. Non le ho fatto niente e non ho ragione di sospettare che qualcuno che conosco le abbia fatto qualcosa. Chiaro? Ma sui Cavalieri non ci metterei la mano sul fuoco e, al contrario di quanto tu probabilmente pensi, se scopro che hanno fatto qualcosa a qualcuno che non se lo meritava, gli faccio passare un brutto quarto d'ora.

— Ma certo.

— Adesso tu te ne vai in quella macchina con il tuo amico negro, e voi due tornate da dove cazzo siete venuti, dove potete mangiare e dormire insieme o fare qualsiasi cosa volete fare coi negri. Ma, uomo, non venitemi ancora tra i piedi, e non fare mai in modo che io ti senta ancora menzionare le mie palle. Non è educato. E, per finire, non ho mai scopato una gallina in vita mia, ma pensavo che fosse il tipo di cosa che ti aspettavi di sentire. Se pensi di prendermi per il culo, Furbastro, faresti meglio a pensare con un paio di mosse in anticipo.

— E che mi dice dei maiali? Quelli se li è scopati?

— Esci dalla mia macchina, Furbastro.

Quando chiusi la portiera della macchina di Leonard, lui mi chiese: —

Scoperto niente?

— Già, non ci crederesti alle cose che il capo sa della situazione politica in Albania.

— Certo, ma ci scommetto che quello stronzo non conosce i dettagli del loro import-export.

— Quello stronzo non è stupido come pensavamo, Leonard. Cattivo. Pericoloso. Ignorante. Ma stupido non è. E non va nemmeno tanto per il sottile. Anzi, le sue affermazioni tutt'altro che sottili a proposito della nostra temporanea posizione nella sua comunità erano espresse con tanta chiarezza che mi piacerebbe molto che tu accendessi subito la macchina e te ne andassi come un fulmine.

Leonard guardò dove stavo guardando io. I pompieri avevano smesso di lottare con il fuoco. Erano voltati tutti verso di noi e ci fissavano, truci. Uno di loro stava mangiando un Twinkie e il ripieno bianco e appiccicoso gli ricopriva la bocca come la schiuma di un cane rabbioso.

— Credo che forse non hanno mai visto gente carina come noi, — disse Leonard.

Cantuck uscì dalla sua macchina e si incamminò verso di noi, poi si fermò e rimase ad aspettare. Aveva la pistola in mano, appoggiata lungo un fianco.

— Anche lui pensa che siamo carini, — disse Leonard.

— Metti in moto e andiamocene, — dissi io.

— Detesto farmi intimidire, — disse Leonard. — E detesto un uomo che pensa che non apprezzi Elvis.

— Certo, ma io detesto molto di più essere morto.

Leonard imprecò silenziosamente, accese il motore della sua carretta e cominciò a guidare. Quando gli passammo davanti, Cantuck si chinò e ci sorrise con la bocca piena di tabacco attraverso il finestrino imperlato di pioggia.

Quando mi voltai indietro a guardare, lo vidi chino su ciò che restava dell'incendio, intento a trascinare verso di sé con un bastoncino quel mazzo di fumanti, bagnate carte di Elvis.

## 9.

Tornammo in città sotto un cielo nero e ribollente squarciato di tanto in tanto dalla ferocia dei fulmini. Quando entrammo nel centro di Grovetown, Leonard mise sull'autoradio una cassetta di rock che persino io ero in gra-

do di apprezzare. Quei tipi sparavano negli altoparlanti da quattro soldi di Leonard musica per fisarmonica calda come una scoreggia di Satana, fondendo i circuiti, facendomi sentire affamato.

Ci fermammo alla stazione di servizio e io uscii e mi impadronii di una delle pompe self-service. Prima che potessi fare benzina, però, Leonard doveva finire di ascoltare una canzone sulla cassetta e, dal momento che il suo impianto funzionava soltanto con il motore acceso, rimasi in piedi fuori ad aspettare con la pompa pronta a entrare in azione, battendo lo stivale al ritmo forsennato della musica.

Una mia vecchia conoscenza, Gerald Matter, che un tempo possedeva una stazione di servizio in centro a LaBorde, una volta mi aveva detto che non bisognava mai fare benzina con il motore acceso, perché potevi beccarti una piccola scintilla e ritrovarti con il culo sulla faccia nascosta della luna. «La sicurezza prima di tutto» era il motto di Gerald.

Ovviamente, Gerald aveva perso la sua baracca per non aver pagato le rate del mutuo nel '78, ma non era riuscito a togliersi la benzina dal sangue. Si era fatto un po' di galera per aver tentato di rapinare una stazione di servizio a Gilmer con un coltello da burro affilato a mano. La grassona che gestiva il posto aveva scavalcato il bancone, l'aveva afferrato per la gola e l'aveva pestato a sangue, togliendogli il coltello di mano. Poi aveva proceduto a scalpargli via parte della testa prima che un gruppo di clienti in attesa di ricevere il piatto di «cristallo» che veniva dato in omaggio con un pieno di benzina riuscisse a fermarla.

Gerald si è fatto la sua galera e adesso è fuori e può anche darsi che sia un po' più sveglio di prima. Ma è diventato timido, porta il cappello in casa e fuori per nascondere quello che gli manca in cima alla testa, anche se, fatta eccezione per un cappello floscio che mette di tanto in tanto, non serve comunque a nascondergli l'orecchio sinistro, che gli manca del tutto. Adesso Gerald ha abbandonato la benzina e l'olio lubrificante e ha una piccola impresa di pulizia di tappeti, e gli piace andare a letto presto.

Mentre aspettavo lì con la pompa in mano, l'uomo alto e pallido che avevamo visto poco prima uscì avvolto nel suo pesante impermeabile con il berretto in mano, captò Clifton Chenier che strillava *Eh, Petite Fille* dall'autoradio di Leonard, sorrise, cantò una strofa insieme a Clifton, ridacchiò un po' e si mise a ballare davanti alla macchina. Il suo corpo lungo e snello, la sua faccia bianca e le sue piroette lo facevano sembrare una cavalletta albina strafatta di amfetamine.

Raggiunse la macchina ballando e sorridendo, poi si fermò e rise. —

Maledizione, — disse, — date una fisarmonica a un bifolco bianco e tutto ciò che riesce a fare è suonare *Home On The Range* o qualche maledetta polka, datela a un culonero e quello costringerà la musica ad arrampicarsi su per il culo e a giocare con le tue palle.

— Vero, — disse Leonard. Era in piedi vicino alla portiera, appoggiato al tetto della macchina, intento ad ascoltare. Quando finì la canzone, spense il motore e io cominciai a pompare benzina.

— Come state? — chiese l'uomo con la faccia pallida. Aveva un sorriso contagioso come la sifilide.

— Bene, — risposi. — Infreddoliti e un po' umidi, ma bene.

— Be', stando alle previsioni del tempo, finiremo col sentirci tutti un po' più umidi e infreddoliti. L'aria sta soffiando giù dal Canada, ribollendo come piedi di maiale bolliti, soltanto che non è calda. Ci sono dei pinguini che avrebbero uno svenimento, se sapessero che cosa sta arrivando.

— Cazzo, — dissi. — E così brutta?

— Diciamo soltanto che è molto meglio se quelle valigie che avete nel retro della macchina non sono piene di camicie hawaiane e occhiali da sole... ehi, visto che si parlava di piedi di maiale bolliti...

— Stavamo parlando di quello? — domandai.

— Be', io sì, — disse l'uomo. — Dentro ce ne ho un po' in salamoia che sono pepati al punto giusto. Cinquanta centesimi l'uno. Magari vi piacerebbe provarli. Li ho appena presi. Non posso tenermeli, se ne vanno troppo alla svelta. Li fa un tizio che conosco io, in campagna. Sono così piccanti che, se ne mangi uno, poi riesci a fare una flessione reggendoti sulla punta del cazzo.

— Forse potrebbe anche tornarmi utile, — dissi. — Quando ero più giovane, mi svegliavo e facevo una flessione sul cazzo senza bisogno di piedi di maiale bolliti. Adesso, per farcela devo dormire a sufficienza e, quando cerco di farlo, poi ho bisogno di dormire di nuovo.

— Non è una merda? — disse lui. — Proprio quando diventi un po' più vecchio e capisci qual è il punto di tutto il casino, non sei più capace di fare tutto il casino.

— Ehi, ascolta, — dissi. — Compriamo anche un paio di latte d'olio, ma stiamo cercando qualcuno. È il motivo principale per cui ci siamo fermati qui.

— Una signora che si chiama Florida Grange, — disse Leonard.

— Oh, sì. Bella signora. Uno schianto. È stata da queste parti per qualche giorno —. Guardò Leonard. — Parenti?



— No, — disse Leonard.

— Fidanzati? Tutti e due? — Mi diede un'occhiata quasi preoccupata. — Anche se, in questa città, — continuò rivolto a me, — se siete fidanzati fate meglio a non dirlo in giro.

— No, — dissi io. — Non siamo fidanzati.

— Vi deve dei soldi.

— No.

— Siete una specie di poliziotti?

— No.

— Bene, allora, lasciatemi dire che ho tentato seriamente e con grande impegno di mettere su qualcosa con quella ragazza, ma lei zero. Credo che abbia qualcosa con i bianchi. E non qualcosa di bello.

— Fidati di me, — gli dissi. — È proprio così.

— Ah, così ci hai provato anche tu? — domandò.

— Non ha funzionato, — risposi. — Si può dire che sono un suo ex fidanzato. Ma quello che stiamo cercando di fare è aiutare il suo attuale fidanzato, che è preoccupato per lei. E vogliamo farlo perché siamo anche amici di lei. Una specie. Almeno, una volta lo eravamo.

— Capisco, — disse l'uomo. — Credo.

Si fece buio d'improvviso, quindi si udì uno scoppio di tuono e lo sfrigolio di una saetta e, immediatamente dopo, fu come se fossimo stati sommersi da un'immensa onda di marea. La pioggia cominciò a cadere così forte che ci mancò poco che ci appiattisse a terra.

— Dannazione, — disse l'uomo pallido, calcandosi il cappello sulla testa. — Ecco che ci siamo. Venite dentro, che parliamo.

Leonard lo seguì dentro il negozio. Io finii di riempire il serbatoio, riappesi la pompa al suo posto e andai maledettamente vicino a nuotare fino alla porta. All'interno, il negozio era caldo e le luci erano accese; la pioggia gelida e l'oscurità diurna dell'esterno facevano sembrare il posto piccolo e accogliente.

La bottega era fornita principalmente di articoli di prima necessità. Pane a fette, cracker, un frigorifero che conteneva prosciutto pressato, mortadella, olio d'oliva e pasticcio di fegato. C'erano bibite analcoliche, noccioline, patatine e quel genere di cose. Latte d'olio, fluidi lubrificanti per la trasmissione e per i freni. Uno scaffale di tappi per radiatori. Qualche cappello da cowboy. Un espositore di cartone contenente pettini di plastica di tutti i colori, e alla parete un calendario polveroso di almeno dieci anni prima con la fotografia di una splendida tettona con un paio di shorts e un

top minuscolo che sorrideva tenendo in mano una chiave inglese; il logo sopra di lei diceva GENNAIO e, più sopra ancora, SNAP TIGHT TOOLS.

Accanto al registratore di cassa c'erano due grossi barattoli di vetro che contenevano una salamoia giallastra e, per i miei standard, alcuni piedi di maiale dall'aspetto decisamente pessimo. Non mi sembrava proprio che prima di cogliere quelle piccole delizie avessero sciacquato la merda di maiale da sotto gli zoccoli, ma forse si trattava soltanto di un agglomerato di pepe nero e di gelatina di carne.

Al centro della stanza c'era una stufa a olio costruita alla bell'e meglio intorno alla quale erano disposte alcune sedie da giardino e alcune sedie di vimini. Vicino a un paio di esse c'erano due sputacchiere chiazze di tabacco; il pavimento tutt'intorno, ricoperto di giornali, era macchiato allo stesso modo. Sotto la stufa c'era una larga zona di linoleum segnato e scurito dal fuoco su cui spiccavano alcuni mucchietti di polvere lanuginosa, un involucro di tabacco da masticare e un pezzo di plastica o di vetro azzurro che rifletteva barbagliando la luce elettrica.

Accanto alla stufa c'era una piccola pila di legna da ardere. Un'accetta era profondamente conficcata in uno dei ceppi; una lucertola se ne stava immobile vicino alla lama, nel chiaro tentativo di farci credere di essere soltanto un innocuo nodo del legno.

In fondo al negozio c'era un albero di Natale di alluminio ricoperto di lucine e di ornamenti. Le luci erano spente; l'angelo in cima all'albero era troppo pesante per la piccola sommità metallica e quindi pendeva da un lato, come se fosse sul punto di essere scacciato dal paradiso.

Leonard pagò la benzina e comprò un po' di olio. — Volete un po' di caffè? — domandò l'uomo pallido dopo avergli dato il resto.

— Puoi scommetterci, — rispose Leonard.

— Ho il bollitore sul fuoco, di là. Sedetevi. Prendemmo posto vicino alla stufa e ci sedemmo.

Leonard lanciò un'occhiata alle sputacchiere e alle chiazze di tabacco e disse: — Da quello che vedo, 'sto ragazzone parla con tutti e nemmeno poco. Potrebbe sapere qualcosa che nessun altro sa.

— E magari soltanto le previsioni del tempo e dove andare a prendere dei piedini di maiale fatti come si deve, — dissi.

Un istante dopo, l'uomo fece ritorno con due tazze di caffè. Ce ne diede una a testa, scomparve nuovamente nel retrobottega, tornò con una tazza per sé e con un paio di stracci bianchi, malridotti ma puliti. Ce li lanciò. Li adoperammo per asciugarci un po'. Il benzinaio sistemò la sua tazza di caf-

fè sulla stufa, si tolse l'impermeabile e lo sistemò sulla spalliera di una sedia vicino alla stufa, si sedette sulla sedia accanto e sollevò i piedi, avvicinandoli alla fonte di calore.

— Quindi state cercando 'sta ragazza? — domandò.

— Esatto, — risposi.

— A proposito, mi chiamo Tim Garner.

— Felice di conoscerti, — dissi. Quindi, prima io e poi Leonard, ci sporgemmo e gli stringemmo la mano, presentandoci a nostra volta. Quando esaurimmo le formalità, Tim sollevò nuovamente i piedi e sorseggiò il suo caffè.

— Che cosa intendete quando dite che è scomparsa?

— A quanto ne sappiamo, l'ultima volta che qualcuno l'ha vista era in questa città, — disse Leonard.

— Non scherzi?

— Non scherzo, — confermò Leonard. Fuori, i fulmini stavano dando al cielo del filo da torcere e i lampi barbagliavano in tutto il negozio. Le luci si spensero e, per un lungo istante, i piedini di maiale mi parvero strane parti di corpi umani che fluttuavano nei loro barattoli nel laboratorio del dottor Frankenstein.

— Maledizione, — disse Tim quando tornò la luce. — Quello era un fulmine coi fiocchi... lasciatemi pensare. È stata qui per qualche giorno, ma aveva dei problemi a trovare un posto dove stare... rimanendo qui abbastanza a lungo, si scopre che questo non è davvero un posto dalla mentalità aperta.

— Non mi dire, — intervenni. — Dimmi che non è vero. Un ridente borgo come questo.

Tim mi sorrise. — Già, certo, immagino che abbiate parlato con il capo della polizia, così adesso sapete che è un bastardo.

— Come fai a saperlo? — domandò Leonard.

— Che è un bastardo, o che avete parlato con lui? — disse Tim.

— Tutt'e due le cose.

— Se venissi in città a cercare qualcuno, il primo posto in cui andrei è la polizia. Sbaglio?

Leonard annuì.

— E ci scommetto che il vecchio Cantuck è stato felice come una pasqua di vedere voi due che ve ne andavate in giro insieme. Quello che pensa è che quando vede un bianco e un nero che vanno in giro insieme, uno dei due deve starsene nel retro del furgoncino con un rastrello in mano.

— Hai ragione, — dissi. — Non è stato per niente contento di vederci. Ho avuto la netta sensazione che il semplice fatto che fossimo vivi lo rendesse nervoso. Abbiamo conosciuto anche i vigili del fuoco locali. Ecco quello che chiamo un gruppo di ragazzi regolari. Se sei bianco, panzone e stupido. Sembra che si annoino a morte. Tipi come quelli di che diavolo possono parlare, quando si trovano?

— Di figa, — disse Tim.

— Be', ma certo, — dissi. — Questo posso capirlo.

Tim prese l'accetta, sollevò il ceppo e, con una rapida torsione del polso, lo liberò della lama e lo buttò oltre lo sportello della stufa.

Feci per protestare, dal momento che la lucertola non aveva il tempo di mettersi in salvo, ma la mossa di Tim fu così rapida e inattesa che non ne ebbi la possibilità. Quando raggiunse il fuoco, la lucertola emise un piccolo *pop!*, si annerì e si trasformò in cenere sul suo ceppo; l'ultimo pezzo animato del suo corpo fu la coda, che si arricciò e cadde. Decisi di non menzionarla nemmeno. Non serve a niente gettare sulle spalle di qualcuno il fardello della morte accidentale di una lucertola.

— Cantuck è un tipo strano, — disse Tim. — Non sottovalutatelo. Non è stupido come sembra. E, per essere un uomo con il coglione sinistro che sembra una palla da softball nella tasca dei pantaloni, si muove anche molto veloce. No. Non è mica stupido. E non è mica incompetente. No davvero. Diciamo che usa quella sua immagine da stupido per partire da una posizione di vantaggio.

— Questo l'ho scoperto, — dissi, osservando ciò che restava della lucertola dissolversi nella stufa. L'animaletto ora assomigliava a un grumo fuso di gomma da masticare.

— È ignorante, ma in realtà è un uomo giusto, ed è molto rispettoso della legge, — disse Tim. — In un modo un po' da Antico Testamento, in effetti.

— Mi chiedo: quanto è stato rispettoso della legge quando quel nero si è impiccato in prigione? — domandai.

— Quel figlio di puttana se l'è voluta, — disse Tim. — Era un bastardo assassino. Preferisco che si sia impiccato da solo, piuttosto che farsi impiccare da Cantuck... e non credo che Cantuck l'avrebbe fatto, comunque. Non avrebbe potuto. Non era nemmeno in città. Quel figlio di puttana di Soothe è stato soffocato e appeso e ficcato nella fossa prima ancora che Cantuck tornasse.

— Il capo non era qui, — disse Leonard, — ma avrebbe potuto pur sem-

pre prendere accordi. Il fatto che era fuori città sarebbe stata una copertura perfetta.

— Lo ammetto, — disse Tim, — ma se devo dirvi la verità, che quel bastardo di Bobby Joe possa aver avuto un piccolo aiuto da parte del capo o da chiunque altro non mi disturba per niente. Quel tipo c'era dentro fino al collo in tutte le merdate di questo mondo. E intendo proprio tutte. Era uno che te la raccontava su mica male. Poteva infilarti il cazzo in culo e dirti che invece era uno stronzo, e tu ci avresti creduto.

È stato fortunato a vivere così a lungo, considerando come la gente la pensa sui neri qui a Grovetown. Suppongo che sia durato così tanto perché era un bastardo pericoloso, uno che faceva paura. E poi cantava mica male. E aveva una specie di eredità, essendo parente di L. C. e tutto il resto.

Non che questo valga un beato cazzo, da queste parti, ma riconosco che ci sono mica pochi bianchi che ammetterebbero molto di malavoglia che gli piaceva quando Bobby Joe veniva in città il sabato e si metteva a suonare là di fronte al tribunale con quella sua vecchia chitarra *slide*. Il fatto è che il sabato è normalmente il giorno che tutti i neri vengono in città. Fanno le loro compere e quello che devono fare. Se ne stanno un po' in giro. Molto poco. Poi vanno a casa. Dall'altra parte della città hanno i loro modi di vivere, e Bobby Joe era abbastanza furbo da lasciare laggiù quasi tutta la sua bastardaggine. Un sacco di gente, qui, pensava che — e perdonatemi l'espressione — se erano soltanto affari di negri, allora non erano affari loro. E pensavano anche che, se i negri si uccidevano tra di loro, o passavano tra loro dei brutti quarti d'ora, non era una cosa di cui dovevano preoccuparsi. Un negro in meno era uno scarafaggio in meno.

— Ovviamente, — disse Leonard, — gli scarafaggi non sanno giocare a basket.

— Già, i tiri in sospensione che fanno... Vi dirò di Bobby Joe, per farvi capire che tipo era. Ha stuprato la moglie di suo nipote e poi, quando lei ha spifferato e il nipote ha cercato di fare qualcosa, l'ha tagliuzzato fino quasi a ucciderlo e poi se l'è presa con lei. Si dice che l'abbia costretta a scoparsi il suo pastore tedesco.

— Oh, piantala, — dissi.

— Vi sto raccontando la storia, — disse Tim. — Non posso provarla. Non ho delle fotografie o niente del genere, ma ci credo. Non c'era niente che Bobby Joe non sarebbe stato capace di fare, a parte prendersi una laurea in legge.

— Il tipo doveva pur avere una morale, — disse Leonard.

— Quello che ci interessa qui è Florida, — dissi io. — L'unico motivo per cui siamo interessati a Bobby Joe Soothe è che Florida è venuta qui a investigare per un articolo che voleva scrivere sulla sua morte.

— Questo lo so, — disse Tim. — È l'unica cosa che sono riuscito a farmi dire. Parlavamo un po', quando ci vedevamo. Era convinta che Bobby Joe fosse innocente soltanto perché era un nero in una prigione di bianchi.

— Il fatto che fosse innocente, in realtà, non ha niente a che fare con questa storia, — dissi. — Colpevole o innocente, si suppone che dobbiate lasciare che sia lo Stato del Texas a ucciderlo, e con una siringata di veleno.

— Già, sì, siamo tornati al punto di partenza, — disse Tim. — Come vi ho già detto, non me ne frega un cazzo di quello che è successo a Soothe.

— Francamente, — disse Leonard, — neanche a me frega un cazzo, se se lo meritava. Non sono un cuoretenero come Hap. Lui ha ancora il cappello e la pistola di Roy Rogers e tutta quella roba. Ma quello che ci preoccupa è che prima Florida era qui a Grovetown, adesso non c'è e non è nemmeno a casa, e la cosa ci rende nervosi.

— Pensate che le sia capitata qualche brutta storia? — domandò Tim.

— Pensiamo che potrebbe esserle capitata o che le possa capitare, — disse Leonard. — E speriamo con tutto il cuore di essere soltanto due ridicole zie preoccupate.

— Non so se posso aiutarvi, oltre a dirvi che spero che vi sbagliate, — disse Tim.

— C'era qualcosa di diverso, l'ultima volta che l'hai vista, — domandò Leonard.

— Forse era un po' stanca, o nervosa, ma se sei nero e giri da queste parti, per forza che diventi un po' nervoso. Se non credete ai viaggi nel tempo, be', statevene una settimana da queste parti. O, meglio ancora, non fatelo.

— Quindi, — disse Leonard, — stai dicendo che tutti i bianchi della città, tranne te, non erano altro che piccoli mandrilli infoiati che aspettavano soltanto di farsela?

— Suppongo di sì.

— Non dubito che questa città sia rimasta indietro mica poco, — disse Leonard, — ma che ogni bianco di Grovetown sia uno stronzo assassino non me la bevo. È questo che stai cercando di dirmi? Tu sei diverso, allora? Devo proprio chiedertelo, che cos'è che ti rende tanto speciale? Non mi stai minacciando. Volevi scoparti Florida. Non sembra che tu sia tanto preoccupato che i Cavalieri Bianchi del Buco del Culo ti saltino addosso

con un barile di catrame e un cesto pieno di piume di gallina soltanto perché, se ne avessi avuto la possibilità, avresti infilato ben volentieri il tuo rospo in un bel buco nero.

— Mi stai buttando giù un po' troppo alla svelta, eh uomo? — disse Tim.

— Il motto di Leonard è «Fatti Un Nuovo Amico Ogni Giorno», — disse.

Tim esibì quel suo sorriso contagioso. — Ehi, non c'è problema. E non è che hai tutti i torti, amico. In alcuni punti ci hai beccato. Ma lascia che te li smonti uno per uno. Per prima cosa, il mio cazzo non è un rospo. È carino come una piccola vecchia banana sbucciata, ma un sacco più duro. Specialmente quando mi sono fatto due o tre di quei piedini di maiale. La figa non è un buco nero. Se è figa nera, bianca, gialla o rossa o di qualsiasi altro colore, all'interno è tutta rosa e ti sembra come un caldo guanto di visone intorno all'uccello. Sempre. Così adesso questa cosa l'abbiamo chiarita.

Secondo punto. Questa città non è piena di tipi da Klan. C'è bisogno soltanto di pochi cittadini diligenti che ne fanno parte. Ce ne sono pochi altri che non partecipano alla loro merda ma gli stanno dietro le spalle a proteggerli, e altri ancora che possono anche essere contro di loro ma hanno paura di aprire bocca, e con buoni motivi. Non mi crederete, ma ve lo dico: non molto tempo fa, hanno cucito la cosina di una ragazzina nera con un ago da cuoio e del filo da fieno. E se la sono cavata.

— Così abbiamo sentito dire, — commentai.

— Si sa che una volta inchiodavano i neri agli alberi e ci lavoravano su con una fiamma ossidrica. Gli bruciavano i coglioni. Non senti mai dire che ci sono queste cose, ma succedono. Magari non proprio qui in città, ma nei dintorni. E magari non di recente, ma abbastanza di recente, e può diventare molto di recente in qualsiasi momento.

E posso anche farmi una nera, se voglio. Capite, va bene che un bianco voglia prendersi un po' di carne nera, finché ha abbastanza senso dell'umorismo e pensa alla carne soltanto come a una figa nera. Ovviamente, questa cosa, qui a Grovetown, non funziona al contrario. Se un nero vuole prendersi un po' di carne bianca, be', questo viene considerato contro natura e punibile con la morte.

— A parte tutto questo, il motivo principale per cui mi lasciano in pace è mio padre. Il vecchio figlio di puttana è Jackson Truman Brown. Mi sono tenuto il nome di mia madre. A ogni modo, papi è il fiore all'uccello della Grovetown dei tempi andati. È educato, si veste con begli abiti, ha una par-

lantina mica da ridere, ma nell'animo è rimasto un proprietario di piantagione che ha nostalgia dei bei vecchi tempi quando potevi lavorarti un nero con la frusta e impiccarlo soltanto perché aveva scoreggiato. Il padre di suo padre, il mio bisnonno, andava famoso per aver impiccato un nero che aveva guardato sua moglie un po' più a lungo di quanto il bisnonno pensava che avrebbe dovuto. Ma impiccarlo non era abbastanza. Quando il tipo è morto, l'ha infilzato su un bastone fuori nei campi per adoperarlo come spaventapasseri. L'ha lasciato lì sotto gli occhi della manodopera nera finché il corpo non è marcito ben bene. In altre parole, non stava soltanto spaventando i corvi. Stava spaventando i suoi schiavi.

— Che cos'è che fa, tuo padre? — domandai.

— Possiede la fabbrica di alberi di Natale Jackson's e la segheria qui fuori città. Tutt'e due a gonfie vele. La gente del Texas e di tutti gli Stati Uniti deve avere il suo albero di Natale, ve lo assicuro. Lui c'ha 'sti cazzo di abeti che crescono proprio per diventare uno uguale all'altro. Non sono alberi di qui, sono alberi yankee. Sono stati reincrociati, o qualsiasi cosa facciano gli alberi per fare altri alberi, e riescono a sopportare il caldo del Texas e il terreno argilloso meglio di un pino aborigeno. Mio padre li spedisce da qui a Kansas City in camion refrigerati. E, se vuoi lavorare qui a Grovetown, vuoi anche che lui non ce l'abbia con te. Perché non soltanto possiede la segheria e manda avanti la fabbrica di alberi di Natale, ma possiede un sacco di altre cose... e un sacco di gente. Bianchi e neri. Le uniche cose che non sono sue, in questa città, sono il bar e il capo della polizia, e forse con Cantuck non è che abbia poi tanta importanza. Come vi ho già detto, è un tipo onesto e giusto, ma lui e il mio vecchio hanno un sacco di punti di vista in comune.

— Ho notato che hai un albero di Natale di alluminio, — disse Leonard.

— Questo la dice lunga, no? — replicò Tim.

— E la tua stazione di servizio, qui? — domandai. — Possiede anche questa?

— Che sia stramaledetto se non è sua. Mi ha prestato i soldi per prenderla... e qui la parola-chiave è *prestato*, non *dato*... e si aspetta che glieli restituisca un tanto al mese puntuale come un orologio, altrimenti torno dritto alla fabbrica di alberi di Natale. Odio il vecchio bastardo, e lui lo sa, e gli piace. La cosa che più voglio al mondo è di trovare i soldi per restituirgli il prestito e essere finalmente un uomo libero. Il fatto è che, in realtà, la cosa che desidero di più al mondo sono i soldi. Lo ammetto. Eccomi qui, figlio dell'uomo più ricco della città, e ho sempre portato vestiti lisi con le



toppe e mi sono portato sempre dietro il pranzo in un fottuto sacchetto di carta. Non mi permetteva nemmeno di comprarmi una scatoletta per il pranzo come gli altri bambini. Era convinto che formasse il carattere. Quello che faceva era soltanto mettermi in imbarazzo. Così mi sono sempre detto che, se quando fossi cresciuto avessi avuto anche solo uno straccio di possibilità di fare soldi, l'avrei presa senza fiatare. Il solo pensiero di andarmene in giro povero in canna, persino di possedere questa merdosa stazione di servizio quando invece dovrei avere una bella vita, con tutti i soldi che ha mio padre, mi fa venire l'orticaria. Mi manda in bestia.

Ma ho avuto la mia piccola rivincita. Vedete, per lui sono una specie di imbarazzo. Sono riuscito addirittura a fare un paio d'anni all'università iscrivendomi a qualcosa che non fosse economia. Antropologia. Anche se non faceva per me. Posso dirvi qualcosa degli indiani del Nordamerica, se volete, ma quando arriviamo al punto, quello che so è inutile press'a poco come un paio di tette su un cinghiale. Nonostante questo, sono sempre suo figlio, e lui è la mia polizza. Se volessi, potrei andare là e dare fuoco al bar, e lui farebbe in modo di farla passare come se stessi semplicemente tentando di riscaldare un po' il locale. Ma non c'è verso che mi condoni quello che gli devo per questa stazione di servizio e, se non pago, diventa sua. Volete dell'altro caffè, ragazzi?

Io e Leonard declinammo la proposta. Tim ci offrì di nuovo i piedini di maiale, questa volta a un prezzo leggermente ridotto, ma rifiutammo anche quelli.

— Lascia che ti chieda una cosa, — dissi. — C'è un posto qualsiasi dove possiamo affittare una stanza per due o tre notti, in questa città?

— Ne dubito, — rispose Tim. — Voglio dire, non lo so.

— Non lo sai? — disse Leonard. — Allora lascia che ti chieda questo: dove stava Florida?

Tim sorrise, ma questa volta il suo sorriso sembrò stupido, non contagioso. — Ehi, ma a casa di mia madre.

## 10.

Verso mezzogiorno, comprammo l'occorrente per fare dei panini e Tim telefonò a sua madre, nel tentativo di trovarci un posto dove stare. Venne fuori che sua madre possedeva alcune roulotte che affittava, e una era libera.

— Voi ragazzi mi piacete, — disse Tim dopo la telefonata, — ma, visto

come funzionano le cose e il bisogno di soldi che ho, voi pagate la mamma e date a me una piccola mancia.

— Cosa intendi con «piccola»? — domandò Leonard.

— Cinquanta dollari.

— E questa sarebbe piccola! — esclamai.

— È quello che vi costerà il soggiorno nel parcheggio per roulotte della mamma.

Brontolando tra sé, Leonard pagò i cinquanta con due biglietti da venti e uno da dieci.

— Florida ti ha dato la mancia? — domandò.

— Ci puoi scommettere, — rispose Tim, piegando le banconote nel portafogli. — Non mi sono mai vantato di essere un filantropo.

Tim decise di chiudere il distributore e di guidarci fino a casa di sua madre. Ci disse che aveva pensato di restare aperto il giorno di Natale, in parte per sconfiggere la noia e in parte per il fatto che, essendo l'unico posto in città dove si poteva fare benzina e comprare qualcosa, sarebbe riuscito a fare qualche dollaro extra, ma, viste le condizioni del tempo, ci aveva rinunciato.

Eppure, per quanto il tempo fosse pessimo, la pioggia era leggermente calata di intensità, e approfittammo del momento per partire. Tim guidava una vecchia 4x4, un pick-up verde con sgargianti pinne caudali. Una pinna aveva la forma di una donna nuda, color argento. L'altra sarebbe stata uguale, ma era rotta a metà: della donna restava soltanto la testa.

Lo seguimmo e, mentre procedevamo per le vie deserte, Leonard disse: — Non poteva dirci subito che Florida si era fermata da sua madre?

— Credo che stesse soltanto cercando di essere prudente, — risposi. — Per il bene di Florida. Ricordi che è stato muto come un pesce finché non ci ha chiesto se eravamo parenti, fidanzati o creditori? Credo che non volesse tirare guai addosso a Florida, se poteva evitarlo. O forse stava proteggendo sua madre. In un modo o nell'altro, credo che si sia comportato bene. E poi ricorda, non era obbligato a dirci un cazzo.

— Quel tipo non mi piace.

— Davvero? Mi sembra uno a posto. Forse un po' troppo consapevolmente gioviale, ma okay.

— Una mancia di cinquanta dollari? Non me ne frega un cazzo dei problemi con i soldi che ha avuto da bambino. Me ne frega dei miei cinquanta dollari che si è preso.

— Sei il più sospettoso figlio di puttana che io abbia mai conosciuto,

Leonard. È vero, è un po' troppo attaccato ai soldi e mi dà l'idea di essere un sessuomane, ma né l'una né l'altra cosa sono dei crimini.

— Già, e non ti fa venire un po' i brividi, quando dice tutte quelle stronzate da bravo ragazzo di campagna?

— L'unica cosa che mi fa venire i brividi è la facilità con cui comincio a farlo anch'io.

— C'è della verità in quello che dici, uomo.

— Già. Be', e che cosa mi dici di quella cosa degli scarafaggi che non sono capaci di giocare a basket?

— Mi piace, quella battuta, — disse Leonard. — Ma, a parte questo, se Florida è venuta a stare qui, puoi scommettere tranquillo che 'sto tipo gli stava regolarmente attaccato al culo.

— Può anche averla desiderata, ma fidati di me, amico mio, se quella ragazza non vuole sentire stronzate, be', ha un modo di fare che ti fa sentire alto come il ginocchio di un grillo prima che tu te ne accorga. E forse ci vuole un eterosessuale per capire dove voglio arrivare, ma quella ragazza, per quanto sia giovane e per quanto sia carina, è tutt'altro che una bambina sperduta nel bosco. Non con gli uomini, comunque. Magari per altre cose, ma fidati di me, al corso su Come Trattare gli Uomini ha preso un dieci e lode.

— D'accordo. Anche qui c'è del vero. Ho visto con i miei occhi Florida trascinarti in giro un bel po' tirandoti per la punta dell'uccello, questo è poco ma sicuro.

— Non ne sono molto orgoglioso.

— Né dovresti esserlo.

Un istante prima l'atmosfera era grigia e umida, il riscaldamento ronzava tenendoci al calduccio, i tergicristalli battevano sul vetro con un ritmo quasi allegro. Improvvisamente, però, il cielo si fece nero come la notte e la pioggia cominciò a cadere in ondate argentee spesse come lamiera ondulata. L'aria nella macchina divenne fredda e il riscaldamento gemette come se stesse morendo di polmonite; i tergicristalli spazzavano la pioggia come la vittima di un annegamento che tenti di camminare sull'acqua.

Diventò così forte che Tim accostò a lato della strada e rimase seduto dietro il volante. Ci fermammo dietro di lui e lo imitammo, in attesa. Ci vollero tre buoni quarti d'ora prima che la pioggia si attenuasse quel tanto che bastava a permetterci di continuare e, mentre procedevamo lentamente, guardai fuori dal finestrino, osservando il circondario mentre oltrepassavamo un vecchio edificio di assi. Era lungo e basso e le pareti erano inclina-

te; soltanto a guardarlo si capiva che il pavimento aveva perso molto tempo prima la sua battaglia contro la forza di gravità e ora giaceva piatto sul terreno; i vecchi supporti erano sprofondati, spostandosi. Dentro una delle finestre vidi un albero di Natale sbilenco e un'insegna al neon spenta sopra la porta principale che la cortina umida formata dalla pioggia rendeva impossibile da leggere.

— Ecco un posto per neri, — disse Leonard.

— Già.

Continuammo lentamente, con l'acqua che si divideva di fronte a noi e sbatteva sotto la macchina, fluttuando alla nostra destra e alla nostra sinistra. Stavo cominciando a capire come ci si deve sentire in un sottomarino.

La casa della madre di Tim si rivelò essere un bel po' fuori Grovetown, in fondo a una serie di strade incredibilmente fangose, giù in una depressione del terreno che, visto il tempo, mi rendeva alquanto nervoso. Non sapevo molto di Grovetown, ma sapevo che la diga del lago Nanonitche era nelle vicinanze, e non troppi anni prima aveva ceduto e tre persone erano annegate e l'acqua aveva distrutto abbastanza proprietà da far dichiarare lo stato di calamità naturale per Grovetown e i sobborghi circostanti.

Quando giungemmo al parcheggio per roulotte, ero ancora più nervoso. Non avevo mai visto niente di simile. Il parcheggio consisteva di sei roulotte conciate davvero male — una di esse era una doppia — che si reggevano su palafitte alte quasi tre metri sul terreno, con nudi scalini di legno che conducevano alle porte.

Parceggiammo e restammo in macchina. Tim scese, andò alla roulotte doppia, si arrampicò sugli scalini e bussò alla porta. Entrò e rimase dentro per un po'.

Quando uscì, aveva un ombrello ed era insieme a una donna anziana con indosso un impermeabile da pioggia arancione e galosce dello stesso colore. Ci fece cenno di andare da lui. Uscimmo sotto la pioggia battente e lo raggiungemmo ai piedi delle scale. La donna era sui sessanta, attraente in un certo qual modo tipo «sono stata investita da un camion».

— Questa è mia madre, — disse Tim.

— Avete i soldi? — domandò la donna.

Tale madre, tale figlio.

— Possiamo comprarci il pranzo e pure il dessert, se i camerieri non sono in divisa, — rispose Leonard.

Mami ci pensò su un po', poi disse: — Venite.

Camminammo dietro di loro con l'acqua fangosa che ci arrivava alle caviglie, inzuppati di pioggia fino all'osso. La donna avanzava con la gamba sinistra rigida e con la mano sinistra nella tasca dell'impermeabile. Si appoggiava a Tim come se stesse tentando di trovare le pinne per nuotare.

Salimmo qualche scalino, la donna riuscendoci con notevole sforzo, e arrivammo a una specie di piattaforma di fronte a una porta di roulotte che era tutta piegata con una striscia di alluminio che veniva via da un lato. Sulla sommità della porta c'era una grossa chiazza nera, là dove il fuoco era scivolato fuori a lambire la parte esterna.

La signora Garner infilò una chiave nella porta e, quando fu aperta, Tim ne afferrò l'estremità con le dita e la stratonò con forza. La porta scricchiolò e strillò come fosse viva, quindi, finalmente, entrammo.

Là dentro c'era odore di cane bagnato e di pelo bruciato. C'era un tappeto che aveva tutta l'aria di aver fatto da moquette a un porcile, e l'odore di cane bagnato veniva da lì. L'odore di bruciato proveniva invece da una porzione di parete vicino alla porta. Lì il muro era privo di rivestimento e consisteva di nudo materiale isolante bruciacchiato. L'arredamento del «salotto» era formato da un vecchio divano scassato montato su blocchi di cemento e da una sedia con un cuscino che cascava quasi fino a terra. C'era una piccola stufetta a gas a cui mancava quasi del tutto la grata: quel poco che c'era era semidistrutto.

La cucina non era altro che una parte della stessa stanza, e si distingueva chiaramente il punto in cui era stato cotto del grasso sui fornelli. L'odore di tappeto ammuffito e di isolante bruciato che ci seguiva dal soggiorno si mescolava con il fetore del grasso rancido che ricopriva il piano cottura. Il frigorifero ronzava disperatamente, come un uomo in punto di morte che tenti di ricordarsi una canzone d'amore.

— Be', — disse Leonard, — carino, qui.

— Se non vi piace, andate all'inferno, — disse la signora Garner. Lo disse senza nemmeno cambiare espressione.

— Vai con la trattativa, — disse Leonard. — Quanto viene? Tenendo conto che staremo fuori tutto il giorno.

— Dieci dollari al giorno, si paga ogni mattina. Se usate troppo gas o troppa elettricità, mi date un extra. Controllerò i contatori.

— Questo posto mi dà l'idea che l'abbiate trovato quando è venuto giù a valle con l'alluvione dopo un incendio e un tornado, — disse Leonard.

— Non era così brutto, sei mesi fa, — disse la signora Garner. — Gli stronzi che ci hanno abitato erano un gruppo di quegli stramaledetti cri-

stiani baciapile. Quelli che gli uomini portano i pantaloni tirati su sotto le ascelle e gli piace mettere i vestiti verdi con le scarpe bianche. Alle donne piace impilarsi i capelli sulla testa e porta abiti orribili.

— Pentecostali, — dissi io.

— Stronzi, — disse la signora Garner.

— Hanno abitato qui con una mandria di mucche? — domandò Leonard.

— Tu sei un furbastro, vero? — disse la signora Garner.

— Il mio più caro amico, qui, mi chiama il Negro Più Furbo Del Mondo.

— Già. Be', ci credo. Quello che avevano 'ste cristiane capellone era uno stramaledetto chihuahua. Uno di quei piccoli orribili cani messicani che assomigliano a un topo pelato con una malattia. Fottuto materiale da laboratorio, ecco quello che sono.

— Tre uomini e tre donne, due bambini. Gli ho fatto pagare venti dollari al giorno, essendo che erano così in tanti. E avevano una carriolata intera di Bibbie e di opuscoli e altra merda religiosa. Stupidi stronzi.

— Calmati, mami, — disse Tim. — Ti stancherai.

— Non parlarli come se fossi costipata, — disse la donna.

— Come vuoi, — disse Tim, guardandoci e stringendosi nelle spalle.

— I bambini hanno fatto il bagno al cane, — continuò la donna, — e sentite un po' questa, per asciugarlo hanno messo quel maledetto topo nel forno. Si è asciugato eccome. Il piccolo stronzo ha preso fuoco e ha cominciato ad abbaiare... a gridare, in realtà. Se soffre abbastanza, un cane è capace di gridare. L'ho sentito fin giù alla mia roulotte. L'hanno fatto uscire dal forno un attimo prima che diventasse una casseruola. Il bastardo ha corso per tutta la casa. Ha appiccato il fuoco a tutte quelle Bibbie e tutti quegli opuscoli, poi quella merda ha attaccato il fuoco alla parete. Ho sbattuto fuori quei cristiani a calci in culo. Hanno dovuto portarsi via quello che restava di quel botolo in un secchio fumante. Aveva un'aria davvero patetica, anche se era un chihuahua. Nient'altro che quella vecchia coda annerita che usciva dal bordo di quel secchio, come uno stoppino di lanterna bruciato.

— Bleah, — disse Leonard. — Sono contento che non fosse un cane vero.

— Comunque sia, quegli irresponsabili hanno bruciato il loro cane e mi hanno distrutto la roulotte. Che branco di stronzi. Spero che voi non siate stronzi.

— No, signora, — disse Leonard. — Almeno non io. Ma le terrò d'occhio Hap, è una promessa.

— Sì, be', non metterlo nel forno, — disse la donna. — E se avete altre considerazioni divertenti da fare sulla sistemazione, potete tornarvene in strada prima ancora che cominciamo. Lasciate che vi dica una cosa. Non ho chiesto io di affittare la roulotte a voi due. Mio figlio voleva che vi aiutassi, come ho fatto con quella ragazza di colore. Preferirei farlo gratis, piuttosto che trovarmi nella merda. Avete capito?

Avevamo capito.

La donna indicò una porticina buia e eccezionalmente angusta. — Il cagatoio è laggiù. C'è poca acqua, quindi non pulitevi il culo così bene da intasare la tazza di carta. Non riuscireste mai a buttarla giù. Immagino che sia tutto. Il posto lo volete o no?

— Restiamo, — dissi io. — Ma potrei chiederle, come se già non lo sapessi, per quale motivo queste roulotte sono su palafitte?

— Circa cinque anni fa abbiamo avuto un accidente di pioggia e un'inondazione. Quaggiù nella vallata, se fa un bell'acquazzone, puoi prendere i pesci gatto nella tazza del cesso. L'inondazione ha spazzato via tutto il parcheggio. Fortunatamente, io ero in città. Un paio di vecchi strambi che affittavano la roulotte giù in fondo sono annegati come formiche in un canale.

— Era proprio quello che temevo, — dissi.

— È per questo che ho fatto mettere le roulotte sulle palafitte. Queste sotto di noi sono colonne solide, garantito.

Per dimostrare ciò che diceva, saltellò pesantemente tre o quattro volte sulla gamba buona. — Guardate un po'. Non si muove nemmeno.

Indicò la cucina a gas. — I fornelli di sopra funzionano. Il forno no. Quel dannato cane in fiamme l'ha incasinato. Non vi conviene cucinare troppo, comunque. Anche se usate i fornelli di sopra, il forno si riscalda e puzza di chihuahua bruciato. Non so voi, ma a me mi farebbe passare l'appetito.

— Sì, — disse Leonard. — Penso che darebbe fastidio anche a me.

— Venite che vi faccio vedere la camera da letto. E, a proposito, non voglio che invitate qui qualcuno. Specialmente ragazze. Questo non è mica un bordello.

— Non conosciamo nessuno da invitare, — disse Leonard.

— Bene. Venite.

Tim ci guardò e tentò di sorridere, ma non riuscì proprio a farcela. Seguimmo mamma in camera da letto. C'era un letto singolo con un materasso che aveva un'aria decisamente squallida.

— Sembra che qualcuno ci abbia pisciato sopra tutte le notti, — disse Leonard.

— Il chihuahua, — disse la donna. — Quei figli di puttana preferiscono abbaiare e pisciare piuttosto che fornicare e mangiare. E questo il loro problema. Non hanno priorità. Mia sorella aveva uno di quei piccoli bastardi, e gli faceva una sega una volta alla settimana perché era nervoso. Riuscite mai a immaginare che cosa c'era che non gli piaceva a quello stronzo che non poteva leccarsi il coso come tutti gli altri cani che si rispettino? Il fatto è che se ci fossero più uomini capaci di leccarsi l'aggeggio, il mondo sarebbe migliore davvero. Meno incasinato. Dovete soltanto girare il materasso.

— Io prenderò il divano, — dissi.

— Ce lo giochiamo a testa o croce, — disse Leonard.

— Diavolo, il cane pisciava pure sul divano, — disse la donna.

— Il letto è mio, allora, — dissi. — Girerò il materasso.

## 11.

Tim aiutò sua madre a tornare a casa, e Leonard e io andammo in salotto e ci guardammo intorno. — Be', è abbastanza a buon mercato, — dissi.

— Be', Bifolco Bianco Più Furbo Del Mondo, che cosa ti aspettavi? Che la vecchia guadagnasse un sacco di dollari con questo? Maledizione, ho freddo.

Accendemmo la sospetta stufa a gas in soggiorno, ne trovammo una seconda di natura altrettanto sospetta in camera da letto e accendemmo anche quella. Accendemmo anche i fornelli, e scoprimmo che la vecchia aveva ragione. Il grasso rancido si riscaldò, il cane nel forno pure, e il posto cominciò a puzzare come una raffineria.

— Non so che cosa è peggio, — disse Leonard. — Se morire per il freddo o per la puzza. Testa o croce per il letto?

— Ho già detto che è mio. E poi l'hai sentita, la vecchia. Il cane ha pisciato su tutti e due, quindi dove sta la differenza?

— La differenza è che il divano assomiglia a una specie di strumento di tortura.

— L'ho prenotato, uomo. Il letto è mio.

La porta gracchiò e scricchiolò e Tim, gocciolante di pioggia, entrò e si chiuse la porta alle spalle.

— Merda, — disse. — Non vedevo una pioggia simile da quando sono



annegati quelli là.

— Buono a sapersi, — disse Leonard. — Avrò qualcosa a cui pensare stanotte mentre cerco di addormentarmi.

— All'epoca le roulotte non avevano le palafitte, — disse Tim. Fece due passi e si avvicinò al piccolo calorifero. — Brrrrr.

— Tim, — gli domandò Leonard. — Perché non ci hai detto subito che Florida stava qui da tua madre?

— Non lo so. Mi sembrava una ragazza a posto. Una donna, voglio dire. Non sapevo che cosa avevate in mente. Dovevo prima sondarvi un po'. La ragazza non riusciva a trovare un posto dove stare, me l'ha detto e io le ho parlato di questo posto.

— Non aveva niente a che fare con il fatto che speravi di gettare l'ancora nel suo oceano, vero? — domandò Leonard. — Il fatto di averla qui, voglio dire? In debito con te?

— Immagino di sì, — rispose Tim. — Un po'. Ma stavo anche cercando di aiutarla.

— E di farti cinquanta dollari.

— Anche questo è vero, — disse Tim. — Ma, ciò nonostante, quanto può sentirsi in debito qualcuno che sta qui? Era proprio qui che stava, lo sapete? In questa roulotte... a parte tutto, non ho bisogno di preoccupazioni, non ho bisogno di avere la legge alle calcagna, e non volevo trascinare la mamma in questa faccenda. Lei non ha certo bisogno di avere sul collo il fiato di quei bastardi del Klan per aver aiutato dei neri. Non è che faccia la parte della Buona Samaritana, comunque. Affitterebbe a chiunque, pur di fare qualche dollaro.

— Ehi, grazie tante, — dissi.

— Sai che cosa intendo, — disse Tim. — Non stava facendo nulla di strano affittando la roulotte a Florida. Non è che questo parcheggio è la sua vita.

— Sul serio? — domandò Leonard.

— Io cerco di rendermi utile, — disse Tim, — ma, con il distributore e tutto il resto, be', è la mia vita. Diavolo, è tutto quello che posso fare.

— Vivi qui anche tu? — gli chiesi.

— Ho un posticino nel retrobottega. Di tanto in tanto vengo qui per un po'. E raro che la mamma abbia dei clienti. Un posto come questo attira principalmente i disperati. La gente va e viene molto alla svelta. La maggior parte si ferma una notte soltanto. Qualche tizio che se ne affitta una così può correre la cavallina con qualche ragazzotta locale. Al momento,

tranne voi — e la mamma, ovviamente — il parcheggio è deserto.

— Non per ficcare il naso, — iniziai.

— Non ci contare, — mi interruppe Leonard, rivolto a Tim. — Hap è cintura nera di ficcanasaggio.

— Forse tua madre potrebbe stare al distributore, — dissi. — Questo posto è decisamente... be', squallido, non trovi?

— Non ne vuole sapere, — disse Tim. — Vuole un posto suo. Quando lei e papà hanno divorziato, ha dovuto mettersi a lavorare alla segheria, come una qualsiasi delle schiave salariate che ci lavorano. È finita presa dentro in qualche macchinario. Ha perso una gamba. Ne ha una artificiale. La sua mano... be', se l'è maciullata. Assomiglia a una stramaledetta mano di Topolino. Non scherzo. Maciullata come la mano di un cartone animato. Soltanto che non è un cartone animato. La mano è rovinata. E lei è arrivata al punto che non c'è più molto con la testa. Peggiora di anno in anno. Ma ricorda bene di essere indipendente, e questo non vuole perderlo. A volte penso che sia soltanto questo a tenerla insieme, il fatto di essere indipendente.

— A me sembrava a posto, — dissi. — Astiosa. Ma a posto.

— Questa è una delle sue giornate buone, — disse Tim.

— Sicuramente ha sbattuto fuori quei chihuahua, — disse Leonard.

— Non dovete fare molto affidamento su quello che dice, — continuò Tim. — Probabilmente si sarebbe sconvolta di meno se uno dei pentecostali fosse stato cotto nel forno dal cane.

— Questo posso capirlo, — disse Leonard. — O forse sono i testimoni di Geova, quelli che mi stressano con gli opuscoli e l'altra roba, non i pentecostali. Non riesco a capirli.

— Ascoltate qui, ragazzi, — disse Tim. — So bene che voi e io non siamo amiconi. Vi ho soltanto incontrati per caso. Ma vi devo dare un piccolo consiglio, devo proprio dirvi che fare casino in giro in questa città, un bianco e un nero, be'... non va bene. Se è successo veramente qualcosa a Florida, chiunque l'abbia fatto potrebbe aver voglia di farlo di nuovo. Questa cosa di Florida forse dovreste scordarvela. Lasciate che se ne occupi il capo. Fondamentalmente è un uomo giusto. Lasciate che sia lui a cercarla al posto vostro.

— Non sono così sicuro che la cercherebbe con tanto impegno, — dissi.

— D'accordo, — disse Tim. — Ma se ti svegli una mattina sul ciglio della strada con la gola tagliata e Leonard che dondola appeso a un melo con il cazzo tagliato infilato nella tua bocca, non venirmi a dire che non ti

avevo avvertito.

— Non voglio infilare il mio cazzo nella sua bocca, tagliato o attaccato che sia, — disse Leonard.

— Saresti davvero fortunato, — dissi io.

— D'accordo, ragazzi, — disse Tim. — Fate come vi pare.

Gli lasciammo un po' di soldi dell'affitto per sua madre e poi se ne andò. Quando ci lasciò soli, dissi a Leonard: — Forse non avremmo dovuto prenderlo in giro. Era soltanto preoccupato per noi.

— Che vada al diavolo, — disse Leonard. — Mi sembra che sia terribilmente ansioso di farci lasciare la faccenda nelle mani di quel poliziotto ernioso. Personalmente, credo che sia preoccupi soltanto che qualcuno gli faccia qualche domanda. E poi, Babbione, lascia che ti dia un consiglio. Stai fuori dai cazzi degli altri.

— Come?

— Quella roba su sua madre che dovrebbe vivere al negozio con lui. Non è un problema tuo.

— Sei tu quello convinto che l'amico sia soltanto un inaffidabile figlio di puttana arraffasoldi. Quindi, se è figlio di puttana, magari non ci ha nemmeno pensato.

— Tu limitati a fare le domande offensive che c'entrano con Florida, e smettila di tentare di migliorare il mondo. Personalmente, credo che quella vecchia sia né più né meno di quello che vuole essere, e che Tim sia soltanto imbarazzato dalla sua presenza... e comunque per me lui è un egoista figlio di puttana che le porterebbe via le monetine dagli occhi morti per comprarsi i preservativi.

— Può essere... ehi, uomo, quella donna è qualcosa di speciale, non trovi? Quella storia che raccontata, sul chihuahua. I pentecostali. E orribile, non credi? Quel povero cane che viene bruciato a quel modo.

— Terribile, — disse Leonard, poi arricciò le labbra e sorrise appena. — Ma è anche quasi divertente, se non conosci il cane di persona.

## 12.

Prendemmo dalla macchina le valigie e le provviste e ci inzuppammo di nuovo fino all'osso. Fuori era diventato così scuro che sembrava quasi fosse ora di andare a letto.

Dentro, indossammo dei vestiti asciutti, ci sedemmo sul pavimento accanto a uno dei caloriferi e ci preparammo dei sandwich di pane e carne,

senza altri condimenti. Ci sistemammo il cibo sulle ginocchia e mangiammo lentamente, bevendo soda. Fuori, la tempesta si faceva sempre più forte; il vento strillava come un maiale sgozzato.

Quando finimmo di mangiare mettemmo gli avanzi in frigorifero, che era lercio e aveva un odore che si rifiutava di mischiarsi a quello di cane bruciato, di parete bruciata e di tappeto pisciato. Il suo aroma era un misto degli altri tre, ed era altrettanto penetrante.

Il resto del pomeriggio lo passammo seduti accanto al fuoco a leggere i tascabili usati che ci eravamo portati dietro. Si trattava di alcuni vecchi libri scritti da Michael Moorcock sotto lo pseudonimo di Edward P. Bradbury. Erano una sorta di pastiche alla Edgar Rice Burroughs, veloci da leggere, divertenti e decisamente privi di senso.

Fatta eccezione per l'odore e per il fatto che i corpi umani con più di quarant'anni d'età hanno qualche problema a restare seduti sul pavimento per un prolungato periodo di tempo senza che sopravvengano mal di schiena e formicolio alle gambe, non fu davvero, tutto considerato, troppo spiacevole. Era da diverso tempo che non mi concedevo la tranquillità di mettermi comodo con un libro a leggere, specialmente libri come quelli, e la mia mente e le mie emozioni erano esattamente nella situazione più giusta per credere a ciò che leggevo, ansiose di allontanarsi anche solo per un po' da case dove si spacciava il crack, da un capo della polizia con le palle gonfie e da una donna scomparsa che una volta avevo amato e che forse amavo ancora un pochino.

Quando ero ragazzino, se leggevo un libro come quello, diventavo automaticamente il personaggio principale, e i personaggi che mi piacevano erano grandi e forti e senza paura e avevano sempre la ragazza. Ero convinto che, quando fossi cresciuto, la mia vita sarebbe andata proprio così.

Mi sbagliavo.

Ma, per qualche ora, mi allontanai da ciò che la mia vita non era stata. Lontano dalla realtà e dalle preoccupazioni. Ero su un altro pianeta, a combattere contro strani mostri con la mia splendida spada affilata. E stavo anche vincendo.

La sensazione piacevole non durò a lungo. Alla fine, caddi fuori dalle pagine e colpì duramente la realtà. Pensai a Florida. Mi domandai come stesse, e temetti di saperlo già. Anche la pioggia smise di essere piacevole; aveva ricominciato a farmi sentire freddo, bagnato e triste.

Quando sollevai lo sguardo dal libro, vidi che Leonard mi stava guardando. — Fame? — mi chiese.

— Non abbiamo appena mangiato?

— Circa tre ore fa.

Mangiammo di nuovo, più per noia che altro, poi tentammo di leggere ancora un po', ma ormai avevo perso l'umore. E, come me, anche Leonard. Trovò un paio di coperte in camera da letto, ne mise una sopra il divano e adoperò l'altra per coprirsi. Prese il vecchio cuscino malconcio dalla sedia e tentò di trasformarlo in un guanciale. Si spogliò fino a restare solo con i boxer, si coprì e rimase lì sdraiato; trasse un sospiro profondo, e il suo fiato si condensò e generò una nube che si dissolse rapidamente. — Sai, — disse, — è un po' strano non avere Raul intorno. Mi abituerò.

— Mi dispiace, amico.

— Anche a me. Adesso che ci penso, riconosco di essere stato un po' una testa di cazzo.

— È veramente difficile da immaginare.

— Vero? Come fai ad andare d'accordo con me?

— Forse perché tu vai d'accordo con me.

— La cosa che mi sconcerta è come facevamo a essere così intimi e non riuscire lo stesso a mettere insieme una relazione come si deve. Tu e io ne abbiamo passate di tutti i colori, insieme. Siamo stati incazzati l'uno con l'altro. Ci siamo messi nella merda a vicenda... No, ora che ci penso, sei sempre tu che mi metti nella merda.

— Probabilmente hai ragione, — dissi.

— Però eccoci qui, due uomini, amici, uno normale e uno gay, e stiamo meglio insieme tra di noi di quanto ci capita con i partner sessuali che ci scegliamo.

— Forse è proprio il sesso che fa andare male le cose. Non appena cominci a ballare il mambo dei due orsi, come quei bestioni in quel documentario, tutto va a puttane.

— Non so, a me quegli orsi sembravano decisamente felici.

— Sì, ma in natura funziona che l'orso maschio riempie l'orsa femmina di sperma e poi se ne va, lasciando l'orsa ad allevarsi gli orsetti da sola.

— Non è mica carino.

— No, non lo è.

— Un piccolo segreto, Hap. Quando due uomini scopano, nessuno dei due rimane incinto.

— Quello che voglio dire è che il sesso, in un modo o nell'altro, complica le cose. Non so come, ma in un modo o nell'altro è sempre lo stronzo nello stufato.

— Quindi vuoi arrenderti?

— Potrei anche non avere scelta, visto come stanno andando le cose, ma no, non voglio arrendermi. È passato così tanto tempo, per me, adesso, che se l'orsa di quello special del National Geographic avesse lo sguardo giusto negli occhi, me la monterei.

— Quindi, a parte l'aver determinato che ti scoperesti un orso, non siamo più vicini a risolvere il mistero delle relazioni umane e animali di quanto non lo fossimo cinque minuti fa.

— Forse la nostra amicizia funziona bene perché, quando mi sono stancato delle tue stronzate, me ne vado a casa finché non mi è passata. Non mi sento obbligato a stare con te, e non ho la sensazione di averti abbandonato se me ne vado a casa. Non ho interessi sessuali nei tuoi confronti.

— La cosa è davvero difficile da credere, essendo quello straordinario campione di virilità gay che sono.

— Lo so, ma è vero. E so anche che se io e te domani prendiamo due strade diverse, non ci saranno problemi. Sarai sempre lì, se avrò bisogno di te.

— Lo sai, Hap, che non mi hai mai mandato un biglietto per San Valentino?

— Vai a farti fottere.

C'era veramente ben poco da fare per il resto della giornata ed ero molto stanco per la notte precedente, così andai in camera da letto, presi possesso delle due coperte che restavano e mi distesi, ma l'odore di piscia di cane era troppo forte. Voltai il materasso e lì ecco una traccia di Chanel numero 5.

Florida.

La mia testa si riempì di lei. Morbida e scura e intelligente e sexy. Ci mancò poco che rimpiangessi l'altro lato del materasso. Rimasi lì sdraiato con le coperte addosso, un cuscino sottile sotto la testa, e guardai il soffitto in cerca di macchie di umidità, ascoltando Leonard che nell'altra stanza canticchiava i Grandi Successi Del Country. Lo faceva, a volte, quando non riusciva a dormire: canticchiava delle canzoni. Forse era per quello che Raul l'aveva lasciato. Quello, e la sua assoluta mancanza di rispetto per *L'isola di Gilligan*.

Alla fine, quando il pomeriggio semibuio si trasformò nell'inizio della sera, le chiazze di umidità sul soffitto si scurirono in un'unica grossa ombra. Il canticchiare di Leonard si fece più distanziato, cominciando a svani-

re.

E allora i miei occhi cominciarono a riempirsi di lacrime, e non sono francamente in grado di dire se le lacrime fossero per Florida o per me. L'avevo perduta, la rivolevo indietro e sapevo bene che non sarebbe mai successo, qualsiasi cosa fosse capitata. Sapevo che avrei dovuto pensare a lei e a ciò che poteva esserle accaduto, dedicare le mie energie a mettere in piedi un nuovo piano per riuscire a trovarla, ma invece rimasi lì sdraiato ad autocommiserarmi, e mi infuriai, perché una parte di me si stava godendo il dolore e forse, solo forse, c'era una parte cattiva di me che abbaia e ululava e diceva: «Vedi che cosa ti succede se mi lasci, piccola? Muori».

Oh, Dio, Florida.

Non essere morta, ti prego.

E poi, a un certo punto, nel bel mezzo di tutto questo e nell'odore dolce e imperioso di Chanel numero 5, con Leonard che canticchiava lentamente *Walkin' the Floor Over You*, scivolai nel sonno.

La pioggia e il vento frustavano la roulotte e io potevo sentire la presenza di Florida accanto a me, pervasa del sentore dolce di Chanel numero 5; mi allungai per abbracciarla, ma non ci riuscii. Era inconsistente come le ombre, e poi aprii gli occhi dal sogno ed eccola lì, immobile ai piedi del letto, che mi guardava dall'alto in basso. La stanza era buia, ma in qualche modo riuscivo a vedere ugualmente. Vidi che era nuda. Se ne stava lì come una specie di arpia, con le gambe piegate, il corpo chino in avanti, il seno splendido che dondolava, i capezzoli irrigiditi dal freddo. I suoi capelli avevano i riflessi rossi dell'argilla del Texas orientale, e il suo corpo snello ne era interamente ricoperto. Pezzi di argilla le chiazzavano il pelo pubico come macchie lasciate da un imbrattatele.

Poi mi resi conto che non tutto il rosso era dovuto all'argilla. La sua testa aveva una fessura, e un po' del rosso che le scorreva dal monte di Venere sull'interno della coscia non era per niente argilla umida.

Cercai di alzarmi, ma non potevo. Florida si sporse ancora di più e si allungò per toccarmi. Non mi piaceva l'espressione del suo sguardo. I suoi occhi sembravano freddi e privi di vita, come quelli di un pesce nel cestello del ghiaccio.

Aprì la bocca, e dalle labbra cadde dell'argilla. — Hap, — disse, — devi aiutarmi.

— Ti aiuterò, Florida. Dio, credevamo che fossi morta.

Florida rise e l'argilla le sprizzò dalla bocca come da un idrante.

In quel momento mi svegliai scattando a sedere sul letto e lì c'era Leonard, seduto sull'orlo del materasso sfondato. Allungò una mano e mi toccò una spalla.

— E tutto a posto, uomo, — disse. — Va tutto bene. Rimettiti in sesto.

Mi tirai su e appoggiai la schiena alla parete. — Maledizione, — dissi. — Credevo di aver visto Florida.

— Lo so. Hai gridato il suo nome almeno una decina di volte. Mi hai svegliato. Ti senti bene, socio?

— Sì, sì. Che ore sono?

— Non lo so. Non molto tardi, comunque.

— Dio onnipotente, giuro che è stato il sogno più realistico che ho mai fatto... Leonard, lei è morta, amico. Era tutta coperta di argilla, come se fosse stata sepolta.

— È morta soltanto perché l'hai vista in un sogno? Questo non significa niente.

— È morta perché è morta. I sogni mettono insieme i pezzi di quello che già sai, è così che funziona. Florida è da qualche parte morta e sepolta, e tu lo sai.

— Io non so proprio niente.

— Già. Be', dimmi, allora, che cosa pensi?

— D'accordo, hai ragione. Penso che sia morta. Non penso che abbia guidato fin qui e sia semplicemente scomparsa dalla faccia della terra. Da un po' di tempo a questa parte, nessuno l'ha più vista. La sua ultima fermata è stata qui, in questa roulotte. Non che ci siano un sacco di posti dove stare, a Grovetown, quindi non penso che sia in giro. Non promette niente di buono, Hap.

— Già.

— Ma il fatto è che questo è soltanto quello che sento io. Non vale assolutamente niente.

— E allora? Che cosa facciamo, adesso?

— Siamo venuti qui per trovarla, e la troveremo. Viva o morta. La prima cosa da fare, però, è telefonare domani mattina a Hanson o a Charlie. Sentire se hanno avuto sue notizie. Potrebbe anche essere tornata a LaBorde e, se è così, Hanson probabilmente non le ha nemmeno detto che siamo venuti a cercarla. Troppo occupato a fare pace con lei, a scoparsela.

— No, Leonard. Non lo farebbe. Lei è come una figlia, per lui. Ricordatelo.



— Sì, è vero. L'avevo dimenticato.

— Maledizione, non è un cazzo di Natale speciale, questo?

— Già. Buon Natale. Ascolta un po' qui, Hap. Nemmeno io ho dormito poi così bene. Qui dentro si gela e il dolce aroma di piscio di cane mi fa venir voglia di vomitare e poi tu che ti metti a gridare e tutto il resto, è vero... ma ho fatto fatica a prendere sonno anche perché stavo pensando.

— Adesso vacci piano. Non farti del male.

— Per quanto io detesti l'idea, se chiamiamo Hanson e lui non ha saputo niente, credo che dovremmo tornare dal capo della polizia. Denunciare ufficialmente la scomparsa di Florida e costringerlo a occuparsi del caso.

— Che cosa gliene fregherebbe?

— Un tipo come quello può darsi che sappia già che cosa le è successo. Non è che penso che la troverà, ma potrebbe fare qualcosa che ci dia un indizio su dove trovarla. O che ci dia un'idea di ciò che le è capitato. Dobbiamo spingerlo un po'. Farlo diventare nervoso.

— Credi che ci sia lui dietro a tutto questo? Magari pensi che sia il capo dei Cavalieri Del Coglione Sinistro Gonfio o quel cazzo che sono?

— Non lo so. Mi sto aggrappando alle scoregge, lo so, ma dobbiamo pur aggrapparci a qualcosa. E, già che siamo in tema, ho intenzione di andare ad aggrapparmi alle coperte e poi di tornare qui, e tu e io divideremo questo splendido letto.

— Oddio, Leonard, vuoi dire che finalmente il mio fisicaccio di maschio ha fatto sì che i tuoi ormoni ti scatenassero una tempesta nel cervello?

— No, ma ho freddo, e immagino che potremmo dividerci le coperte e un po' di calore corporeo.

— Mi fai diventare bollente quando mi parli così.

— Hap, se dici a uno qualsiasi dei miei amici che ho condiviso un letto con un eterosessuale, anche se soltanto per scaldarmi, ti uccido. Se una cosa simile si viene a sapere in giro mi rovino la reputazione. A proposito, ti sei messo del profumo?

— Non io, — risposi. — Florida. È nel materasso.

— Oh.

Tornò con le sue coperte e ci dividemmo il letto. Un attimo prima che chiudesse gli occhi, mi disse: — Svegliami quando arriva Babbo Natale.

Così faceva meno freddo, con me e Leonard nello stesso letto. Dormii meglio, di un sonno più profondo. Ma poco prima dell'alba mi svegliai da un altro sogno.

Questa volta Florida e io eravamo nudi, seduti su sedie da giardino, e ci trovavamo su una piccola zattera fatta di tronchi di legno grezzo, su un fiume scuro in una notte di luna. La luna era brillante, alta nel cielo. Quando Florida si voltò a guardarmi, i suoi occhi erano pieni di quella luna. Due orbite bianche lucide come ossa bagnate in fondo a due pozzi bui. — Vieni qui e amami, Huck, dolcezza, — mi disse.

E poi eravamo sott'acqua, freddi, bagnati e soli. Lei mi cinse il collo con le braccia ed era pesante, e mi trascinò giù, giù, giù fino al fondo del grande fiume nero e, per quanto disperatamente tentassi di divincolarmi, non voleva saperne di lasciare la presa.

Mi alzai, mi vestii, mi feci una soda e un paio di fette di prosciutto e aspettai che facesse giorno.

### 13.

La mattina dopo, la pioggia era calata e quando Leonard si svegliò andammo in città per un caffè e una vera colazione. Avevamo intenzione di telefonare a Hanson.

Grovetown stava cominciando a svegliarsi. Le vacanze di Natale erano finite, e i negozi erano aperti. Il bar brulicava. La stazione di servizio di Tim aveva due macchine alle pompe di benzina. Un'automobilista, una donna grassa con indosso uno sgargiante campo di fiori su un vestito costruito con abbastanza tessuto da poterci paracadutare una Land Rover da un jet in accelerazione, stava mettendo benzina nel serbatoio della sua macchina, con la pioggia che le batteva impietosamente sull'acconciatura azzurrina, quasi volesse vendicarsi di qualcosa.

All'altra pompa, quella non self-service, dietro il volante di un camioncino grigio, un uomo anziano con la faccia tirata come un muscolo sfintetico abbassò il finestrino e tossì nella pioggia una nuvola azzurrognola di fumo di sigaro.

Tim stava riempiendo il serbatoio del camioncino e aveva la testa piegata per far sì che la pioggia gli scivolasse via dalla tesa del berretto. Sia la grassona che il vecchio si accorsero di noi e ci tennero d'occhio, nel caso che avessimo intenzione di rubargli i preziosi veicoli. Tim sollevò lo sguardo, ci vide e ci strizzò l'occhio.

Entrammo nel negozio e cazzeggiammo finché Tim non ebbe finito. Entrò e ci sorrise. — Avete deciso che dopotutto volete un paio di quei piedini di maiale in salamoia, alla fine?

— No, — risposi, — ma vorremmo fare una telefonata a LaBorde, se ce lo permetti. Posso darti abbastanza soldi da coprire le spese.

— Finché pagate, potete chiamare anche la fottuta Australia.

Mi mostrò il telefono dietro il bancone e mi concesse un po' di privacy. Prima cercai Hanson a casa e non lo trovai. Tentai alla stazione di polizia, ma non lo trovai nemmeno lì. Chiesi di Charlie, e me lo passarono.

— Sono io, — dissi. — A rapporto. Per sapere se Florida si è fatta vedere.

— Niente, — disse Charlie, — e questo significa che nemmeno voi l'avete trovata.

— Tira brutta aria. È stata qui, ma adesso non c'è più. Oggi daremo un'occhiata in giro, ma personalmente non credo affatto che il capo della polizia, qui, si preoccupi molto di ciò che le è capitato. Credo che ci sia bisogno di far venire un po' di polizia vera, quaggiù. Magari i ranger.

— Il fatto che non è lì non significa per forza che le sia successo qualcosa.

— Così continuo a sentirmi dire, ma ho delle vibrazioni negative.

— Ho pensato una cosa: e se ha usato la scusa di questo viaggio per andarsene e lasciare Hanson una volta per tutte? Sai, un modo facile di cavarsela. È possibile.

— Sì. Ma non probabile.

— Non lo direi tanto alla svelta, se fossi in te. Una piccola cosa che ho scoperto è che si è portata dietro un bel po' di soldi.

— Che cosa vuoi dire?

— Sono un segugio stipendiato, per il pubblico, Hap. Ho telefonato a un mio amico lì alla banca di Florida. Ha prelevato tutti i suoi risparmi. Trentamila dollari. Che ne pensi?

— Non lo so. Immagino che possa anche aver avuto in mente di andarsene, ma non è da lei. Se si stanca di una situazione, la chiude. Non se ne va alla chetichella. E, a parte questo, ha uno studio legale.

— Ha lasciato anche il suo appartamento.

— Questo potrebbe voler dire che aveva risolto la rottura con Hanson e aveva intenzione di trasferirsi definitivamente da lui. Come se si fossero sposati. Ma qualcosa, qualsiasi cosa le sia accaduta, glielo ha impedito.

— Suppongo di sì. Ma propendo ancora per l'ipotesi che se ne sia semplicemente andata a Dodge e poi dritta oltre le Badlands.

— Spero proprio che tu abbia ragione, Charlie. Qualcos'altro di sconvolgente?

— Hanson è andato a farsi un giro. A ubriacarsi, credo. Non riesco a trovarlo a casa, e stamattina non è venuto in ufficio. E ancora presto, ma non credo che verrà. Doveva venire, però. Io e lui avevamo delle cose da fare.

— Che cosa ti fa pensare che sia andato a ubriacarsi?

— Il fatto che fino a quando non ha chiesto aiuto a te e a Leonard era sbronzo praticamente sempre. Non penso che cambi comportamento soltanto perché voi due state dando un'occhiata in giro.

— Non è esattamente un grande attestato di fiducia da parte del tenente. Ma ti dirò una cosa, Charlie. Non lo biasimo. E non parlo del bere, ma della mancanza di fiducia. Quaggiù io e Leonard siamo utili press'a poco come un cazzo di riserva su un maiale morto. Non abbiamo trovato traccia di lei, e non siamo degli investigatori.

— Cercherò di coprire Hanson più a lungo che posso. Ma non so. A stare con lui, in questi giorni, si ha la sensazione che gli stia partendo il cervello.

— L'alcool non è famoso per rendere la gente più furba.

— Vero. Ho intenzione di smettere anch'io, quando mi ucciderà. Il fatto è che, se il capo subodora che Hanson non si è presentato, per ubriacarsi o altro non ha importanza, avrà un altro pacco di munizioni da usare contro di lui. Sarà fortunato se riuscirà a trovare un impiego da usciere notturno al Kroger.

— Tutto questo bere ha a che fare con Florida? Oppure il bere fa parte dei loro problemi? Quella storia che ci ha raccontato l'altra sera mi suonava un po' fessa.

— Credo che vi abbia detto la verità. Le cose che ha detto sono vere. Ha soltanto omesso di dire che il bere non stava certo rendendo le cose più facili. Beve perché ha dei problemi, e il bere gli crea più problemi ancora. Ha una figlia cresciuta con cui sente di aver perso contatto. Una ex moglie che ama ancora. Una relazione piuttosto strana con Florida. Pessime condizioni di lavoro. Emorroidi e alcolismo. Teso com'è in questi giorni, se dici qualcosa che non gli sta bene, rutta uno stronzo e si scoreggia tra i denti.

— Già, — dissi io. — Mi viene in mente la lampada che ha tirato a Leonard.

— Se gli riferisco quello che mi hai detto, credo proprio che si farebbe vivo lì da voi, pronto a mettere sottosopra la città e in culo a tutta questa stronzata del dare un'occhiatina in giro. Diavolo, potrebbe anche farlo senza che ci sia bisogno di dirgli niente. Anzi, se stamattina si è bevuto abba-

stanza *Rebel Yell* potrebbe tranquillamente già essere sulla strada.

— Non credo che capo Cantuck reagirebbe bene a un agente di rinforzo nero con un caratteraccio e l'alito che puzza di whisky. Ovviamente, la cosa potrebbe essere interessante. Nient'altro?

— Hai un minuto così posso piagnucolare e autocommiserarmi un po'?

— Ci puoi scommettere.

— Non è che anch'io me la stia cavando molto bene. Mia moglie mi stressa tutto il tempo. Non riesco a fare niente che vada bene. È incazzata perché non sono capace di riparare il telecomando del garage. Ha delle amiche i cui mariti sono capaci di aggiustare qualsiasi cosa. A sentire lei, tutto quello che fanno quei figli di puttana è andarsene in giro con un cacciavite e un paio di pinze a trasformare tosaerba e telecomandi di garage in armi nucleari. Vediamo un po'... ho smesso un'altra volta di fumare, quindi sono irritabile. La mogliettina ha detto niente più passera se non smetto, e devo aver smesso almeno da un mese prima di avere un assaggio.

— Questa è una fottuta condanna a morte.

— Già, però, be', tu non ne vedi una da un periodo di tempo considerevole e sei ancora in giro, quindi mi rendo conto che sopravviverò.

— Hai finito di lamentarti?

— Non ancora. Indovina un po'? Ho perso il mio libro sulle ombre cinesi. Credo che me l'abbia nascosto mia moglie. Ero appena riuscito a mettere le basi per un airone in picchiata. E sai un'altra cosa?

— Stupiscimi.

— Stanno chiudendo il maledetto K-mart.

— Non mi dire.

— Sì, scomparirà tra meno di tre settimane. Riesci a immaginartelo?

Gli dissi che non ci riuscivo, parlammo ancora per un po' e poi aggan-  
ciai. Era il turno di Leonard, che telefonò a casa sua sperando che Raul si fosse fatto vivo.

Diedi a Tim qualche soldo per le telefonate e Leonard si comprò un cappello da cowboy per proteggersi la testa dalla pioggia.

Quando fummo nuovamente in macchina, mi chiese: — Charlie aveva qualche novità?

— Non hanno avuto notizie di Florida. Hanson ha l'esaurimento nervoso, probabilmente è andato da qualche parte a ubriacarsi. La moglie di Charlie non gliela dà e potrebbe avergli rubato il libro delle ombre cinesi, e lui ha le palle girate perché stanno chiudendo il K-mart. E gli ho detto che dovrebbe fare in modo di mandare qui qualche poliziotto vero.

— Stanno chiudendo il K-mart?  
— Più chiuso del portafogli di un repubblicano.  
— Voi democratici bianchi mi date sui nervi.  
— Be', e quello che io proprio non sopporto è un nero che non ha abbastanza buonsenso da sapere che non deve votare repubblicano. Merda, uomo, sembri un fottuto idiota, con quel cappello.  
— Non parliamo di politica, Hap. Ti sconvolge. E poi a me i cappelli stanno bene... Charlie ti ha chiesto di me?  
— Zero.  
— Be', merda.  
— Raul è tornato?  
— No. Ma Leon mi ha detto che le videocassette di *Gilligan* sono un urlo.

## 14.

Guidammo fino all'ufficio del capo della polizia dall'altra parte della strada ed entrammo. La signora con l'acconciatura a nido di vespa era dietro la sua scrivania. Il piccolo albero di Natale era ancora al suo posto, circondato dalla sua città di cartoline e biglietti augurali. La donna osservò Leonard con la stessa cautela e lo stesso timore del giorno precedente. Lui le sorrise, un sorriso lento e insinuante, come se stesse pensando a quanto sarebbe stato bello scompigliarle i capelli.

C'era un agente sulla trentina con un cappello da cowboy e un'uniforme scura che stava consultando uno schedario lì vicino. Finse di non averci visti entrare. Leonard domandò alla segretaria se il capo era in ufficio; l'agente tolse lentamente una cartella dall'archivio, si voltò, finse di averci visti soltanto in quel momento e sorrise.

— C'è qualcosa che posso fare per voi? — disse. — Sono l'agente Reynolds.

Era un uomo robusto con il ventre prominente e il volto leggermente butterato. Si era schiacciato troppi brufoli da piccolo. Il suo cappello era di quelli costosi, con una fascia di pelle di serpente e una piccola piuma rossa infilata dentro. Nella fondina aveva un revolver in stile western grosso quasi quanto un obice. Dal taschino della camicia gli spuntavano tre pacchetti di Tootsie Roll Pops, accanto a una penna che, a giudicare dalla macchia che chiazzava la stoffa, sembrava fosse esplosa di recente. Panza o non panza, aveva l'aria di qualcuno con cui avresti preferito non avere

mai da ridire, specialmente se non gli piacevi. Aveva una faccia che diceva che non gli piaceva praticamente niente, fatta eccezione forse per un Tootsie Roll.

Leonard si tolse il cappello e disse: — Ecco. Mi sento già più furbo, adesso.

Reynolds sogghignò. — Accidenti, ho sentito parlare di voi due.

— Ah sì? — disse Leonard. — Spero in modo lusinghiero.

— Oh, no, — disse Reynolds. — Ho sentito dire che siete dei ficcanaso.

— Ficcanaso? — dissi.

— Già, — rispose Reynolds. — Ho sentito che voi due cazzoni... mi scusi, signora.

La donna alla scrivania divenne rossa come un peperone e cominciò a spostare delle carte. Reynolds le sorrise e le disse: — Perché non va a prendersi una tazza di caffè, Charlene?

Charlene aprì il cassetto della scrivania, ne trasse una tazza ricoperta da una specie di cartoncino e sgattaiolò in un angolo per qualche secondo facendo un sacco di rumore con le scarpe, come un barboncino con le unghie troppo lunghe costretto a correre in cerchio. Infine scomparve dalla stanza senza dire una parola.

Reynolds tornò a voltarsi verso di noi. Aveva ancora quel sorriso gentile. — Va un sacco in chiesa. Parole come «cazzoni» le provocano notevole costernazione.

— Ah, — dissi io.

— Costernazione, — aggiunse Leonard. — È una parola grossa per un agente di polizia, no?

— Forse, — disse l'agente Reynolds, sistemando la cartelletta sopra lo schedario. — Conosco anche qualche bella frase. Come «L'uomo di colore morì lentamente e dolorosamente dopo un pestaggio metodico ed efficiente».

— «Uomo di colore» è una di quelle espressioni che non smetteranno mai di darmi fastidio, — disse Leonard. — Non è molto rispettosa. Un po' come «nero», sembra che chi lo dice non sia capace di andare fino in fondo e dire ciò che realmente vorrebbe dire, ossia «negro».

— Lavoro per la polizia, — disse Reynolds. — Rappresento un terzo delle forze di polizia di Grovetown: io, il capo e Charlene. Non ci è consentito di chiamarla negro mangiamerda. Non sarebbe giusto. Signore.

— È certamente interessante parlare con un uomo al servizio del pubblico, — disse Leonard, — ma il suo capo, be', lui «negro» lo dice. L'abbia-

mo sentito noi.

Reynolds non rispose. Passò un po' di tempo a scrutare Leonard, e Leonard fece lo stesso con lui.

Reynolds era più alto di Leonard di una testa abbondante e aveva le spalle più larghe. Grasso sul ventre ma dall'aria dura, con braccia massicce e gambe simili a tronchi d'albero. Leonard non è poi così grosso, ma ha lo sguardo. Uno sguardo che fa sapere, a chiunque abbia una mezza idea, che lui può essere pericoloso. Ma c'era una parte di me che sapeva benissimo che nemmeno quel Reynolds era un peso leggero. Anche lui aveva lo sguardo, come un uomo che ha visto l'elefante e l'ha visto bene, e che forse gli ha anche infilato un braccio su per il culo per tirargli fuori l'intestino.

Se lui e Leonard si fossero scontrati, avrei scommesso su Leonard. Ma forse soltanto perché ero legato a lui dall'affetto e perché sapevo che gli avrei dato una mano.

Reynolds unì le grosse dita e se le fece schiacciare. Si appoggiò all'archivio, sempre sorridendo, con una mano posata sul calcio del revolver. Le sue dita sembravano radici di quercia. — Ho sentito dire che voi due gentiluomini vi state comportando come se foste una specie di poliziotti o qualcosa del genere, — disse.

— Abbiamo sentito dire la stessa cosa di voi, — rispose Leonard.

Il sorriso di Reynolds cambiò quel tanto che bastava per permettere al suo labbro superiore di arricciarsi in una smorfia. — Crede che non possa arrestarla per aver dato fastidio a un agente di polizia nell'esercizio delle sue funzioni? Crede davvero che non mi stancherò di questa storia e non la sbatterò con il culo dietro le sbarre?

— E qual è il crimine? — domandò Leonard. — Essere più svelto di lei?

L'espressione di Reynolds mostrò chiaramente che l'agente aveva perso il suo senso dell'umorismo, ma non ebbe il tempo di farcelo sapere di persona. Una porta in fondo all'ufficio si aprì ed entrò Cantuck. Era senza cappello ed era molto sudato. Quel giorno il suo naso era rosso e poroso, come se avesse fatto un po' troppi brindisi natalizi la sera prima. Da come sudava, avresti pensato che fuori c'erano quaranta gradi. La sua pancia non era diminuita affatto, né erano diminuite le dimensioni del suo testicolo ernioso. Sembrava che potesse scoppiargli da un momento all'altro.

— Capo, — disse Leonard. — Amico mio. Come pende?... Oh, vedo.

— Pensano di essere divertenti, — disse Reynolds.

— Ehi, io sono stato zitto, — dissi. — È Leonard quello che parla.

— Ho già assistito al loro spettacolo, — disse Cantuck. — L'ultima



volta non era molto meglio.

— Vuole che li sbatta dentro per un po'? — domandò Reynolds. — Così potranno perfezionare il loro numero?

— Essere un coglione non è un crimine, — disse Cantuck. — Immagino che voi due siate qui per qualche altro motivo, a parte cercare di prendere in giro il mio agente o fare battute sulle mie palle, no?

— Tutt'e due cose facili, — disse Leonard, — ma siamo qui per motivi ufficiali.

— D'accordo, — disse Cantuck. — Starò al gioco. Venite nel mio ufficio.

Quando ci muovemmo per seguire Cantuck, Reynolds disse: — Comunque sia, negro: mi ricorderò di te.

Leonard si fermò e, senza la minima traccia di rabbia nella voce, gli disse: — Nel caso ti dimentichi, lascerò il mio biglietto da visita alla segretaria.

L'ufficio di Cantuck era relativamente pulito e ordinato. La parete era ricoperta di fotografie di un ragazzo che, a giudicare dall'aspetto devastato e dalla somiglianza con Cantuck, fatta eccezione per la palla gonfia, doveva essere il figlio di cui mi aveva parlato.

In alcune delle fotografie, insieme al ragazzo c'era una donna di mezza età che sembrava ordinaria e sciupata, come se il suo lavoro fosse sgobbare in una stalla.

Sulla scrivania di Cantuck c'erano foto di lui stesso, del ragazzo e della moglie; c'era inoltre un contenitore di plastica sormontato da un cartoncino per raccogliere le donazioni a favore della ricerca sulla distrofia muscolare. C'era dentro qualche monetina, e un paio di banconote erano state arrotondate e spinte nella fessura. Sulla sinistra c'era un barattolo con un'etichetta che suggeriva *Donare agli handicappati* e, dalla parte opposta, un barattolo che implorava soldi per la ricerca sul cancro.

Era molto strano, il fatto che i barattoli e la scatolina di cartone per le donazioni si trovassero in quel luogo. Mi domandi chi avesse messo i soldi nel contenitore. Il capo? Reynolds? Charlene? Detenuti assortiti? Florida ci aveva messo qualcosa?

Cantuck si sedette dietro la scrivania. Io e Leonard ci accomodammo su due sedie dalla parte opposta. Leonard posò il cappello sul bordo della scrivania e cominciò a farlo girare distrattamente con un dito.

Cantuck prese una fotografia di suo figlio dalla scrivania, se la posò sul-

le gambe e la guardò. La rimise a posto. Da come si muoveva, potevo capire che si trattava di una sorta di rituale inconscio.

— Suo figlio? — domandai.

— Già, — rispose. — Che cosa volete?

— Vogliamo sporgere una denuncia ufficiale, — dissi. — A proposito di Florida Grange. Temiamo che ci sia qualcosa che non quadra.

— E, ovviamente, noi qui di Grovetown siamo colpevoli soltanto perché la maggior parte di noi è segregazionista, sbagliò?

— Florida Grange era qui, — dissi. — Adesso non c'è.

— Quindi, è sicuramente da qualche parte con qualche omaccione. Controllate la zona sud della città. A dieci miglia da qui. Quella è la zona nera.

— Diciamo che speravamo che questo lo facesse lei, Cantuck, — dissi. — È il suo lavoro.

Cantuck ci studiò a lungo. Si sbottonò il taschino della camicia e ne trasse un pacchetto accuratamente arrotolato di tabacco da masticare. Lo srotolò, lo aprì, ne prese un pizzico, se lo mise in bocca e cominciò a masticare. Masticava lentamente, come se gli servisse per attivare le cellule cerebrali.

— Avete intenzione di compilare i moduli di denuncia per una persona scomparsa? — domandò intorno al grumo di tabacco.

— Esatto, — risposi.

— Dubito che sia necessario, — disse Cantuck.

— Sta forse dicendo che se anche li compiliamo lei non la cercherà? — domandò Leonard.

— No. Sto dicendo che dubito che sia necessario. Si farà viva. Personalmente, sono convinto che è da qualche parte giù a negrolandia a lubrificare l'uccello di qualche scimmione.

— Stia attento, adesso, — disse Leonard. — Se usa parole come queste, potrebbe urtare i miei sentimenti.

— Merda, — disse Cantuck. — Non vorrei mai. Lasciate che ve lo dica chiaro, idioti. Se compilate un modulo di denuncia, questo mi darà del lavoro da fare. Be', io non voglio avere del lavoro da fare. Non quando sono convinto che sia lavoro buttato al vento. Ma, nonostante quello che credete, se compilate quella denuncia, la cercherò. E la troverò, se è necessario trovarla. Sono soltanto uno sbirro di provincia e, come voi due sapete fin troppo bene, nemmeno troppo furbo e con un'ernia a un testicolo. Ma qui ho un lavoro. E la legge dice che il mio lavoro comprende sia i bianchi che i neri. Non ho niente contro i neri. Ovviamente, tu sei l'eccezione, Negro Più Furbo Del Mondo... è così che ti sei presentato, non è vero?

— Vero, — disse Leonard. — Ma, quando esce dalla sua bocca, puzza. Mi chiamo Leonard. Leonard Pine.

— Quello che tu vuoi... Leonard... è che io ti rispetti perché sei nero, — disse Cantuck. — Non perché vali qualcosa più di un cazzo. Volete che io sia educato e gentile quando tutto ciò che avete fatto fin dal primo momento che vi ho visto è stato di venirmi incontro con un atteggiamento, un atteggiamento che dice: « Siamo migliori di te. Siamo più furbi di te. Siamo due tipi da sballo»... credo che questa sia un'espressione che i tuoi usano, vero Leonard?

— Ci sei quasi, — rispose Leonard. — Ma non vicino a casa mia.

— Non una sola volta, — proseguì Cantuck, — mi avete trattato con il rispetto che merita un qualsiasi essere umano, o qualcuno che rappresenta l'autorità. Eppure, vi aspettate che io sia tutto zuccheroso e vi succhi il cazzo.

— In effetti, non può dire che non ci ha minacciato, — dissi. — Mi ha persino puntato contro la pistola. A quanto pare, questo le è svanito dalla memoria.

— Non lo nego. Ma tu mi hai preso per il culo, mi hai trattato da stupido e poi volevi che ti facessi una sega e mi mettessi il sorriso. Non credo che le vostre madri sarebbero orgogliose del modo in cui voi due vi siete comportati.

A dire il vero, non lo ero nemmeno io.

— E poi c'era quel discorso sui vigili del fuoco e sul venire bruciati insieme a un negro e alla spazzatura bianca, — dissi. — Questo se lo ricorda?

— Vi volevo spaventati e fuori di qui prima che succedesse qualcosa di cui poi ci saremmo dispiaciuti tutti. Voi due mentre stava succedendo, e io dopo averne avuto notizia... per cinque o dieci minuti, almeno. Vedete, era già abbastanza brutto che io avessi tra le palle voi due cazzoni, ma adesso c'ho pure i ranger del Texas.

— I ranger? — dissi, e penso di essergli sembrato abbastanza innocente. Charlie non stava certo grattandosi le palle, questo era poco ma sicuro. Si era mosso nello stesso istante in cui avevamo riagganciato.

— 'Sto negro che si è impiccato, — disse Cantuck. — Si è sparsa la voce che non è stato un suicidio. Forse è stata la vostra amica, Florida, a dirlo in giro, e la cosa li ha fatti muovere. Forse siete stati voi. Comunque, più o meno cinque minuti fa ho ricevuto la telefonata. Manderanno qui qualche cazzo di ranger a dare un'occhiata alla faccenda. A dimostrare alla nostra

non-troppo-furba polizia di provincia come funzionano le cose vere. La cosa non mi piace. Voi non mi piacete. Mi piacerebbe che foste tutti e due a casa vostra. Mi piacerebbe che i vostri papà si fossero tirati indietro un attimo prima di venire dentro le vostre mamme. Se fosse successo così, adesso voi due per me non sareste niente... né per me, né per nessun altro.

Restammo in silenzio per un po'. Fui io a parlare per primo. — Possiamo compilare quei moduli, adesso?

— Quando l'avete fatto, perché non ve ne tornate da dove siete venuti e non trovate qualcun altro da insultare e da prendere per il culo? Non posso farci niente se ho le palle così, ragazzi, e non posso farci niente se credo che la Bibbia insista sul fatto che i bianchi e i neri non si mescolino tra loro, fatta eccezione per il lavoro e qualche risata insieme di tanto in tanto.

— Merda, — disse Leonard, — lei e io non abbiamo riso proprio per niente, adesso che ci penso.

— Il fatto è questo, — disse Cantuck, — quando non sono agitato, non sono poi così male. E posso fare il mio lavoro. Se ve ne andate, non sarò agitato. Se la ragazza è da queste parti, la troverò. Se è andata da qualche parte, potrei anche scoprirlo. Bianchi e neri non hanno niente a che vedere, con questo.

Restammo in silenzio per un istante. Cantuck si chinò a frugare sotto la scrivania e ne riemerse con una tazzina da caffè macchiata. Ci sputò dentro un torrente di tabacco e rimise la tazzina al suo posto. Un po' di succo gli colò sul labbro inferiore e poi sul mento. Cantuck se lo asciugò con la manica della camicia, poi la guardò. — Pessima abitudine, — disse. — Mia moglie lo detesta. Il mio bambino lo chiamava «schifezza». Adesso vi porto un modulo da compilare. E, Negro Più Furbo Del Mondo, permetti una parola?

— Sissignore, *massa*, capo, — disse Leonard.

— Stai lontano dall'agente Reynolds. Non è un uomo gentile come me. E non dimenticarti il cappello.

Cantuck si alzò e noi ci alzammo con lui. — Prima che ve ne andiate, — disse Cantuck, — vi dispiacerebbe mettere un paio di monetine in una di queste scatole? Cerco di aiutare queste associazioni, convincendo altri a fare altrettanto.

Restammo senza parole per un momento e poi, lentamente, Leonard aprì il portafogli, ne trasse una banconota da un dollaro, la arrotolò stretta e la infilò nella fessura del contenitore per la distrofia muscolare.

Io feci lo stesso.

Andammo nell'altra stanza dove, nel frattempo, la segretaria era tornata alla sua scrivania. Il capo ci seguì fuori dal suo ufficio. Reynolds non c'era. Cantuck ci fece consegnare da Charlene un modulo per la denuncia di una persona scomparsa. Io lo compilai e glielo restituii.

Cantuck lo prese nello stesso istante in cui lo posai. — D'accordo... signor Hap Collins, — disse leggendo il mio nome dal modulo. — Io e questa unità investigativa abbiamo da fare.

Tornò nel suo ufficio e si chiuse la porta alle spalle.

Charlene guardò la porta chiusa, quindi Leonard.

— Mi piacciono i tuoi capelli, — le disse lui.

## 15.

Quando uscimmo dall'ufficio di Cantuck, vedemmo l'agente Reynolds in piedi nel corridoio accanto all'uscita, intento ad aggiustarsi un impermeabile di plastica sul cappello da cowboy. Si tolse accuratamente dal taschino della camicia un Tootsie Roll, lo scartò e gettò la carta sul pavimento. Si infilò il cioccolato in bocca, ci strizzò l'occhio e uscì sotto la pioggia.

— Credi che potresti dargliele, se ci fossi costretto? — domandai a Leonard.

— Non lo so, — rispose lui. — Non so se riusciremmo a dargliele nemmeno noi due messi insieme con un paio di mazze. Ma il trucco sta nel non fargli sapere che la pensiamo così.

— Francamente, non credo che quello che pensiamo abbia poi tanta importanza.

— Sai una cosa? In un certo senso, penso che sia carino.

— Oh, merda.

— Non sto scherzando, Hap. Mi piace il modo in cui succhia quel Tootsie Roll.

— È fantastico.

— Non ho detto che mi è piaciuto. Solo che non lo sbatterei fuori dal letto a calci perché mangia cracker. Nemmeno Tootsie Roll Pops.

— Cristo, Leonard. Non verrebbe a letto con te a meno che non fosse per legarti al materasso e poi dargli fuoco.

— Wow. Lo pensi davvero?

Leonard ridacchiò. Io raccolsi la carta del Tootsie Roll e la buttai nel cestino accanto alla porta. Leonard si mise il cappello e uscimmo all'aria aperta.

Dalla porta alla macchina ci fu il tempo per inzupparci di pioggia. Leonard accese il motore e alzò al massimo il riscaldamento.

— Mi sento un po' in colpa nei confronti di Cantuck, — dissi. — Volevo dargli fastidio, vedere se sapeva di più di quanto diceva, ma mi sento un po' cattivo.

— Diavolo, — disse Leonard. — Tutto il fastidio gliel'ho dato io.

— Farsi beffe dei coglioni di un uomo è un po' una bassezza, lo sai?

— Ammetto che anch'io mi sento un po' uno stronzo. Tutte quelle fotografie di suo figlio, quella strana merda delle offerte. Mi dispiace per lui. Di che cosa ti ha detto che è morto, suo figlio?

— Distrofia muscolare.

— Già, be', soltanto perché voleva bene a suo figlio e aiuta le organizzazioni di beneficenza non significa che non sia una testa di cazzo.

Potevo sentire la mia giacca bagnata che si appiccicava al rivestimento del sedile. La ventola del riscaldamento era troppo lenta per poter dare qualche risultato degno di nota. Lo stomaco mi gorgogliava per la fame e la voglia di caffè.

— Detesto parlare come te, — dissi, — ma soltanto perché è una testa di cazzo non significa che sia uno dei cattivi.

— Gesù, — disse Leonard, — hai ragione. Sto cominciando a parlare come uno stronzo liberal. Ti ho frequentato per troppo tempo.

— Quando ero ragazzino, Leonard...

— Oh, Cristo, un'altra parabola.

— Ascoltami. Mio padre possedeva la peggiore retorica che tu abbia mai sentito. Andava così in bestia per «i negri» che si metteva a vibrare.

— C'è della gente, nella mia famiglia, che faceva lo stesso per i bianchi.

— Sì, ma sai, una volta sono andato giù al garage di mio padre e lì c'era un gruppetto di bambini neri che ridevano e mio padre che gli dava banconote da cinque dollari. A botta. Non navigavamo certo nei dollari, all'epoca, e, quando i bambini se ne sono andati, gli ho chiesto: «Papà, che cosa stai facendo?» e lui mi ha risposto: «Avevo paura che potessero avere fame».

Mio padre odiava la razza nera, ma gli piacevano i neri come individui. Odiava anche qualche individuo, ma sono sicuro che hai capito.

— Ho capito.

— Non sto difendendo il razzismo di Cantuck, anzi. Lo detesto. Credo che uno dei motivi principali per cui odio tanto il razzismo sia proprio che il mio vecchio era così e che, se non lo fosse stato, sarebbe stato proprio il

tipo di uomo che volevo diventare.

— Solo perché il tuo vecchio era un brav'uomo significa forse che lo è anche Cantuck? È difficile credere che esca dal seminato per preoccuparsi di una ragazza nera che potrebbe essere stata uccisa.

— Se tu avessi conosciuto mio padre, ti sarebbe stato difficile credere anche che avrebbe dato cinque dollari a botta a una manciata di bambini neri.

— Non abbiamo a che fare con tuo padre, però. Questo Cantuck, non sappiamo niente, di lui. Diciamo pure che non farebbe niente che possa fare del male a Florida, d'accordo, ma è pur sempre convinto che sia a scopare da qualche parte. Per lui, i neri sono tutti un branco di animali. È convinto che tutto quello che vogliamo sia mangiare e scopare.

— Non so tu, ma è quello che voglio fare io.

— Forse è quello che vogliono fare tutti. Per quanto riguarda Cantuck, può anche non sterzare per mettere sotto di proposito un animale, ma sa comunque benissimo che ne sta scansando uno. E, quando si tratta di neri, be', può anche darsi che non si discosti dalla sua strada per fare del male a uno di loro, ma comunque da loro non si aspetta nient'altro se non il più primordiale dei comportamenti bestiali. Come starsene rintanati da qualche parte a scopare.

— E così non ne sappiamo molto di più di quando siamo entrati in quell'ufficio.

— Sappiamo che ha un agente che non è una personcina a modo. Lo dice anche Cantuck. E so anche un'altra cosa: attualmente, sono un figlio di puttana che ha fame. Dico questo: adesso io te ce ne andiamo al bar e facciamo colazione.

— Sai come andrà a finire.

— Siamo venuti qui a fare i vermi nella merda. Ficare il naso in giro, vedere se riusciamo a trovare quello che vogliamo. E molto meglio agitare la merda, piuttosto che saltarci dentro a piedi uniti.

— Io preferisco l'approccio più casuale. Uno dove non devo farmi la bua.

— Tu siediti lì e fai il casuale, allora. Io ho fame, sono fradicio e ho freddo. Il bar dev'essere per forza riscaldato, e hanno del caffè. Te ne porterò un po'.

— Dovremmo andare davvero nella zona nera della città. A fare un po' di domande.

— Lo faremo.

— Che cosa c'è che non va, adesso?  
— Stai cercando di prendere tempo, Hap.  
— Il più possibile.

Leonard spense il motore e mise la mano sulla maniglia della portiera, poi si voltò e mi guardò negli occhi.

— Oh, d'accordo, — dissi io. — Che cosa sono un po' di punti di sutura, tra amici?

## 16.

Leonard aveva ragione. Il bar era ben riscaldato. Era anche affollato. I fratelli che avevo messo in guardia sulle formiche erano lì, e ovviamente anche la loro mamma. C'erano un sacco di tipi dall'aria rude, e alcuni vecchi. C'era anche la donna con i capelli azzurrini che avevo visto ferma al distributore di Tim. Era seduta insieme a un uomo anziano che, a giudicare dall'espressione della sua faccia, sembrava stesse lottando con qualche serio problema digestivo.

Attraverso la finestrella delle ordinazioni sul retro, potevo vedere un cuoco nero con i capelli grigi. Aveva indosso un cappello bianco da cuoco, una camicia bianca lisa e un sacco di sudore. Quando ero stato lì, il giorno di Natale, non c'era. Non ci salutò quando entrammo. La madre dei due dolci giovanotti con cui avevo parlato a Natale mi sorrise, quel tipo di sorriso che rivolgi a qualcuno che sai che probabilmente ha ancora poco tempo da vivere. O magari era solo che io e il mio piccolo amico le piacevamo da morire.

Il cuoco guardò Leonard, scosse la testa e si dedicò a raschiare furiosamente qualcosa dalla griglia, scomparendo alla nostra vista.

Ci avvicinammo a una coppia di sgabelli in fondo al bancone e ci sedemmo di fronte a uno scaffale su cui erano posate alcune saliere e pepiere, un paio di bottiglie di ketchup e una bottiglia di tabasco.

Seduto accanto a Leonard c'era un uomo grassoccio, di mezz'età, che stava fumando un sigaro. Soffiò fuori il fumo, arrotolò il giornale che stava leggendo, se lo mise sotto il braccio, prese la sua tazza di caffè dal bancone e trovò un posto a sedere accanto a un altro uomo in un *séparé* sul fondo del locale.

— Ho scoreggiato? — disse Leonard.

La donna sorridente venne da noi. Sembrava nervosa. — I signori desiderano qualcosa da portare via?



Quella, ovviamente, sarebbe stata la cosa migliore e, sarò onesto, ero veramente spaventato, con tutti quegli stronzi che ci guardavano leccandosi i baffi, ma avevo visto troppi film di cowboy, e un cowboy non scappa.

Naturalmente, un cowboy del cinema di solito ha una controfigura.

— No, — dissi. — Vorremmo prendere qualcosa qui. Io vorrei frittelle, uova, biscotti e caffè. Il mio amico, qui, prenderà lo stesso.

— Davvero? — domandò Leonard.

— Davvero, — dissi.

Leonard si toccò il cappello in direzione della donna. — Lo stesso, — disse.

La donna ci guardò tristemente e se ne andò.

I due fratelli si avvicinarono e si misero accanto a me, uno da una parte, uno dall'altra. Quello con i brutti baffi sorrise e disse: — Non esiste nessuna formica natalizia, vero?

— No, figliolo, immagino di no, — risposi.

— Ci hai mentito?

— Sì, vi ho mentito.

— Certo che era buona davvero, — disse Brutti Baffi. Mi sorrise, poi lui e suo fratello si spostarono in fondo al locale e occuparono un séparé.

La porta si aprì, lasciando entrare una ventata gelida. Ci voltammo verso una voce che diceva: — Voi ragazzi siete qui di passaggio?

La voce apparteneva a un uomo con un soprabito impermeabile grigio e un costoso cappello da cowboy dello stesso colore sopra il quale era sistemata una protezione antipioggia di plastica trasparente. Si tolse il soprabito, lo scosse dalla pioggia, lo appese a un appendiabiti vicino alla porta e mise il cappello su un altro.

Sembrava sulla sessantina abbondante. Era l'unico uomo presente nel locale a indossare un completo. Era un bel vestito grigio scuro, dall'aria costosa un po' alla J. C. Penney's. Aveva i capelli grigi perfettamente pettinati; il cappello non glieli aveva scompigliati nemmeno un po': erano tenuti al loro posto da una quantità di lacca sufficiente a inorgoglire un evangelista. Indossava una cravatta rosso brillante, agganciata con un cavallino d'oro massiccio a una camicia bianca fresca di bucato. Ai piedi aveva un paio di stivali da cowboy grigi di pelle di lucertola. Era muscoloso, con un lieve rigonfiamento ventrale. La sua carnagione era molto pallida. Aveva l'aria di essere molto fiero di sé.

Da un lato di Vestito Grigio c'era un gentiluomo decisamente fuori taglia che aveva tutta l'aria di poter tranquillamente spezzare una mazza da base-

ball sbattendosela sul ginocchio. Con affetto, dentro di me lo battezzai immediatamente Orso.

Dall'altro lato di Vestito Grigio c'era un gentiluomo ancora più grosso con due spalle enormi, una pancia più che notevole e un culo molto, molto largo. Aveva l'aria di uno che nei suoi giorni peggiori si sarebbe divertito un mondo ad annodare il cazzo di un gorilla. Lui, sempre con affetto, lo battezzai Elefante.

— Come ha detto? — domandò Leonard a Vestito Grigio.

Vestito Grigio sorrise. Aveva una fossetta profonda e molto ricercata nella guancia destra. Sono convinto che quella fossetta gli piacesse un mondo, e che pensasse che gli procurava un sacco di figa. Desiderai averne una anch'io. Desiderai di avere ancora tutti i capelli. Desiderai che il grigio nei miei capelli fosse figo come il grigio nei suoi. Desiderai di essere rimasto a casa. Non mi sarebbe dispiaciuta nemmeno un po' di figa, oltretutto.

Vestito Grigio continuò imperterrito a sorridere. — Ho detto: voi due siete di passaggio?

Prima che avessimo il tempo di rispondere, si avvicinò a un *séparé*, e gli uomini che erano seduti lì si alzarono con fare quasi casuale con i loro piatti e i loro caffè e andarono a sedersi da un'altra parte. Vestito Grigio si lasciò scivolare sulla panca, appoggiandosi alla parete. Orso si sedette accanto a lui. Elefante si sedette di fronte a Orso. Fuori, la pioggia cadeva con forza e consistenza. Il tempo perfetto per farsi una dormita come si deve.

— Naa, — disse Leonard, — non siamo di passaggio. In realtà, stavamo quasi pensando di trasferirci qui.

— E per quale ragione? — domandò Vestito Grigio.

— Stavamo pensando di aprire un piccolo Centro culturale afroamericano. È una cosa dei neri, vede. Hap, qui, lavorerebbe per me.

— Certo che sì, — dissi, — a volte il signor Leonard mi fa uscire un po' prima al venerdì pomeriggio e mi dà una mancia di cinquanta centesimi.

Vestito Grigio sorrise. — Maude, — disse alla donna dietro il bancone, — vorrei un po' di caffè. Anche i ragazzi, qui. Vedi di non farcelo mancare.

Maude diede a Vestito Grigio un'occhiata che avrebbe potuto provocare tumori. Vestito Grigio si comportò come se nemmeno se ne fosse accorto. Tornò a dedicare la propria attenzione a Leonard e disse: — Sai, quando ero ragazzino, proprio qui a Grovetown, ogni tanto c'erano degli spettacoli di menestrelli ambulanti. — Si interruppe e guardò Leonard dritto negli

occhi. — Sai che cosa sono, ragazzo?

— Non porto i pantaloni corti, — disse Leonard. — Non mi chiami ragazzo. E non chiami ragazzo nemmeno il mio amico.

— D'accordo, — disse Vestito Grigio. — Uomo. Non è così che voialtri preferite? Uomo?

— Uomo va bene, — disse Leonard. — Uomo ti suona bene, Hap?

— Mi piace, — dissi. — Anche se io non sono uno di voialtri.

— Quando ero ragazzino, — cominciò Vestito Grigio, quindi si interruppe per infilarsi una sigaretta tra le labbra. Prontamente Orso produsse un pacchetto di fiammiferi da cucina, se ne strofinò uno sotto la suola della scarpa e lo offrì a Vestito Grigio. Vestito Grigio tenne ferma la mano di Orso, sfiorò la fiamma con la punta della sigaretta, tirò. Orso lasciò cadere il fiammifero a terra.

— Raccoglilo, — disse Maude.

Nessuno raccolse il fiammifero. Nessuno sembrava essersi accorto che la donna aveva parlato.

— Ciò che ricordo con affetto e nostalgia, — proseguì Vestito Grigio, — erano i bianchi che facevano gli spettacoli dei menestrelli neri. Si dipingevano la faccia di nero. Lucido da scarpe. Grossi labbroni bianchi. Raccontavano barzellette. Ed erano davvero divertenti. Sai, — disse puntando la sigaretta verso Leonard, — tu mi ricordi uno di quei menestrelli, ma tu non hai la faccia dipinta. Almeno non credo. E sai una cosa? Penso che tu sia davvero divertente. E la cosa mi rende nostalgico. Mi piace. Mi piace averti qui. Non mi ero reso conto quanto mi mancasse avere intorno dei negri buffi. E quello che ho qui non è soltanto un bianco con la faccia dipinta di nero che gioca a fare il negro, ma uno vero. Mi sono trovato un negro genuino nato da un genuino buco nero.

— Non parlare a questo modo, — disse Maude uscendo da dietro il bancone con una caraffa di caffè nero. Depose la caraffa al loro tavolo. — Quando sei nel mio locale, così non ci parli.

— Va tutto bene, Maude, — disse Vestito Grigio. — Stiamo soltanto scorrendo da uomini. Non è vero, negro?

Leonard non rispose. Si limitò a scostarsi il cappello dalla fronte e rimase lì seduto, paziente.

Vestito Grigio voltò la sua tazza e si versò del caffè. Maude si strofinò le mani, si afferrò le dita, le tirò, le lasciò andare e tornò dietro il bancone. Potevo sentirla respirare alle nostre spalle. Respiri brevi, nervosi; un po' come avrei respirato io non fossi stato intento a trattenere il fiato.

— Te lo dico io, amico, — disse Vestito Grigio, — tu mi sembri uno nato da un buon incrocio. Sai, è per questo che ce ne sono così tanti della tua gente che sono capaci di giocare bene a basket e a football. Siamo stati noi bianchi a selezionarvi. Prendevamo i negri più grossi e stupidi che riuscivamo a trovare e li mettevamo con qualche vecchia grassa *mami* nera che poteva prendersi dentro un cazzo di trenta centimetri grosso quanto il polso di un uomo, e quel grosso nero stupido, be', era proprio il tipo che si sarebbe montato una mucca se i nostri nonni gli avessero detto di farlo — e probabilmente anche se non gli avessero detto niente — e lui si sbatteva quella cagna nera finché lei non ce la faceva più. Allora forse i nostri nonni la facevano scopare da un pony o da un asino, giusto per aggiungere un po' di pepe al bagaglio genetico. E per mezzo di tutta questa pianificazione, giù per generazioni di innesti di negri, siamo finiti con dei negri solidi e dall'aspetto forte come te. E aggiungo ancora una cosa soltanto. Devo proprio dirtelo, ho avuto sempre un debole per un negro con un cappello da cowboy.

Quasi tutti i presenti scoppiarono a ridere. Rise persino la donna anziana con i capelli azzurri. Quando le risate si spensero...

— La mamma ha detto che qui dentro non dovete usare questo linguaggio!

Mi voltai a guardare. Era Brutti Baffi. Suo fratello era accanto a lui. Erano in piedi, fuori dal loro *séparé*. Il fratello disse: — È abbastanza. La mamma ha detto che è abbastanza!

— Billy, tu e Caliber datevi una calmata, — disse Orso. — Nessuno vuole farvi del male. Sedetevi e bevete un po' di caffè.

Billy e Caliber non si mossero.

— Be', — disse Leonard, — questo di sicuro spiega qualche cosa su noi gente nera, no?

— Oh, sì, — disse Vestito Grigio. Ridacchiò, e gli altri risero.

Quando le risate si attenuarono, Leonard disse: — Sapete, ognuno di noi, se ci pensate, ha evitato per tanto così, — sollevò una mano e formò una C con il pollice e l'indice, — di essere uno stronzo. Ognuno di noi. Voglio dire, c'è all'incirca tanto così di distanza tra un buco e l'altro. E tutti abbiamo evitato il buco del culo per tanto così. — Leonard abbassò la mano, guardò Vestito Grigio e sorrise. — Tranne lei, mister. Lei ce l'ha fatta. Sua madre ha cagato uno stronzo, ci ha messo su un vestito e gli ha dato il suo nome.

Vestito Grigio diventò rosso come un pomodoro maturo. Orso uscì dal

séparé in quel preciso momento ma, prima che potesse coprire la distanza che lo separava da noi, una ventata d'aria fredda attraversò il locale, portando con sé l'agente Reynolds. Stava succhiando un altro Tootsie Roll Pop.

Ogni cosa si fermò. Reynolds si guardò intorno. Lanciò un'occhiata a Orso, che era per metà fuori dal séparé. Orso scivolò nuovamente al suo posto. Vestito Grigio si alzò affinché Reynolds potesse vederlo e disse: — Willie, sono io.

Reynolds si tolse il Tootsie Roll dalla bocca, lo tenne in mano e disse: — Sì, signore —. Poi si voltò verso la donna dietro il bancone e le chiese: — Maude, è pronta quella colazione? — Guardò dritto verso di noi. — Da portare via?

Maude si guardò intorno come se stesse cercando un miracolo, sospirò, andò in cucina, tornò con un sacchetto unto di carta marrone e lo diede a Reynolds.

— Sono molto contento di non aver visto nulla di spiacevole, qui, — disse Reynolds. — Non lo vorrei mai. Il Capo non lo vorrebbe mai. Se vedo qualcosa del genere e non faccio niente, mi licenzia. Non mi piace l'idea di essere licenziato. Mi piace il mio piccolo assegno settimanale. Ma, diciamo che me ne vado, come diavolo faccio a interrompere qualcosa, se succede? — Guardò Leonard. — Hai idea di come potrei riuscirci?

— Se anche ci fosse stato un modo, — disse Leonard, — avrebbe trovato la maniera di evitarlo, agente.

L'agente Reynolds sorrise, si rimise in bocca il Tootsie Roll e uscì, accompagnato da un'altra ventata di fredda aria dicembrina.

Orso si alzò in piedi, con le braccia conserte. Elefante si alzò e cominciò ad aprire e chiudere le mani, mani molto grandi, e callose. Probabilmente se le era ridotte così a furia di strangolare bambini. Doveva essere almeno un metro e novantacinque, e le sue spalle erano ancora più larghe di quanto avevo pensato a prima vista. Lo stesso si poteva dire del suo culo; persino a guardarlo di fronte potevi capire che quell'ammasso di carne era veramente enorme.

— Voi ragazzi adesso non mettetevi a fare una rissa, — disse Maude. — Questo qui è il mio locale, e qui dentro non voglio risse. I signori stavano proprio per andarsene —. Si sporse sul bancone e mi toccò una spalla. — Stavate proprio per andarvene, vero?

Io ero molto ben disposto, ma, prima che potessi dire una sola parola, Vestito Grigio disse: — Questo è vero, stavano proprio per andarsene, ma

non sulle loro gambe.

— Questo non è il saloon di un film western, — disse Maude. — Questo è il mio locale.

— La mamma ha detto di smetterla. — Era Caliber. Lui e Billy si stavano spostando lentamente al centro del locale. Nessuno prestava loro molta attenzione, comunque. Ci stavano guardando tutti per vedere se io e Leonard ce la saremmo fatta addosso. Non so Leonard, ma io sentivo un certo qual movimento tra le chiappe.

Cominciai a tastare in cerca di un modo decente di uscirne. Avrei optato anche per un modo indecente, a dire il vero, ma Leonard, come capita spesso, chiuse definitivamente la porta alla trattativa.

— Prima di passare al pestaggio, — disse, scivolando lentamente dal suo sgabello e voltando leggermente il corpo da un lato. — Ho una domanda per quello grosso —. Fece un cenno in direzione di Elefante. — Uomo, dimmi la verità. Quel tuo culone ti segue da solo, o ti tiri dietro una roulotte?

## 17.

Elefante era più vicino di Orso, e Leonard non fece quasi in tempo a finire la frase che l'uomo fece un passo avanti e gli indirizzò un violento gancio alla testa. Era un colpo tanto lento e mal calcolato che Leonard avrebbe potuto tranquillamente mangiarsi un piatto di uova in camicia, qualche biscotto e bersi una tazza di caffè prima che arrivasse a bersaglio.

Leonard fece un passo avanti e parò il colpo con la sinistra, colpendo Elefante sulla tempia con il taglio della mano destra; lo colpì tanto forte che i capelli neri e untì dell'uomo gli si drizzarono sulla testa come una scimmia spaventata in cerca di riparo.

Prima che i capelli avessero il tempo di risistemarsi, Leonard afferrò il braccio teso di Elefante, ci si infilò sotto, si appoggiò con tutto il proprio peso sul gomito del bastardo e gli spinse la testa contro il bancone del bar, facendogli sbattere il naso sul ripiano con un rumore simile alle trombe del giudizio.

Leonard afferrò Elefante per i capelli, gli strattonò la testa verso l'alto, la picchiò nuovamente sul bancone e lo lasciò andare. Ciò che restava della faccia di Elefante si abbatté su uno sgabello. Una parte della sua guancia diventò rossa e viscida e scivolosa e scivolò alla destra dello sgabello, mentre il resto del corpo cadeva a sinistra. Ve lo dico io, sarebbe stato ab-

bastanza per farmi vomitare la colazione, se l'avessi mangiata.

Tutto ciò accadde in una frazione di secondo.

Poi Orso mi fu addosso. Avevo già allungato una mano alle mie spalle per afferrare la bottiglia di ketchup, e gliela tirai. Era ancora nel contenitore insieme al sale e al pepe e al tabasco, e la bottiglia e il contenitore colpirono Orso sul lato della testa con forza tale che la bottiglia esplose. Schizzi rossastri si riversarono su Orso e arrivarono fino alla parte opposta del locale, depositandosi sul soprabito di Vestito Grigio.

Vestito Grigio disse: — Maledizione!

Il mondo si immobilizzò. Eravamo come mosche preistoriche nell'ambra, ma mi bastò una sola occhiata ai bravi cittadini di Grovetown per avvertire chiaramente il fuoco che stava montando dentro di loro. Non c'è nulla come un negro che picchia un bianco per mettere in agitazione un gruppo di stronzi, e non si può certo dire che un bianco che prende le parti di un negro li rallegri poi molto. Nel primo caso era come essere costretti a mangiare merda. Nel secondo era come essere costretti a mangiarla sorridendo.

Lasciai cadere ciò che restava della bottiglia di ketchup e del contenitore. Il tutto colpì il pavimento con un rumore tanto acuto che sobbalzammo tutti, nessuno escluso. Poi le cose tornarono a essere immobili. Non riuscivo più a sopportarlo. — Be', — dissi, — voi stronzi avete intenzione di farvi sotto o cosa?

— Voi non fate un bel niente, — disse Caliber. — Lasciateli in pace. Se lo fate, pagherete i danni. Dovrete pagare gli avvocati.

— Prendeteli! — gridò Vestito Grigio. — Uccidete quei figli di puttana!

E la massa degli avventori si liberò dalla stasi spazio-temporale e si avventò contro di noi rapidamente e duramente; mollai una gomitata e vidi i denti di qualcuno che volavano, poi venni colpito sul lato destro della mascella e un molare che mi dondolava smise di dondolare, infilai le dita nella faccia di un tipo e gli rastrellai gli occhi e gli sferrai un calcio al ginocchio facendolo cadere, poi qualcuno mi fu sulla schiena e cominciai a mulinare i gomiti nel tentativo di sbatterlo giù, ma qualcun altro mi afferrò in vita e non riuscii più a voltarmi; e con la coda dell'occhio vidi Leonard abbottare gli occhi di uno stronzo grassone con una rapida successione destro-sinistro-destro e poi mollare un calcio in mezzo alle gambe a un altro ciccione con abbastanza forza da sollevarlo da terra. Diede una gomitata a un vecchio che gli sputò una boccata di tabacco sulla nuca, quindi venne sopraffatto da uno sciame di persone. Andò giù sotto un mucchio di corpi

brulicanti e frementi, i denti conficcati nell'orecchio di qualcuno, il cappello sotto i piedi di qualcun altro.

Vidi Caliber tirare un pugno a qualcuno, ma poi ne prese uno bello forte su un lato della testa e cadde a terra. Vidi Billy che afferrava uomini e li lanciava via da me e da Leonard, ma era come tentare di fermare l'oceano. Vestito Grigio era in piedi nel suo séparé a guardare l'azione dall'alto in basso, come Serse che guarda cadere gli ultimi difensori delle Termopili. Aveva una sigaretta nuova tra le labbra, spenta.

I corpi mi premevano con tanta forza che potevo usare soltanto gomitate, pestoni, testate e ginocchiate, ma era inutile. Cominciai a cadere. Mi colpivano tanto spesso e tanto forte che mi sentivo come se la faccia mi stesse esplodendo. Caddi pesantemente sulla schiena, e sopra di me c'erano gambe e calci e facce sanguinanti e piene d'odio; i grassoni, gli anziani, la vecchia con i capelli azzurri.

I loro pugni e le loro scarpe mi rotolarono addosso come una valanga. Le mie palle presero qualche botta. Mi chiesi se io e Cantuck potevamo riuscire a trovare dei cinti erniari uguali. Magari lui poteva mettersi il testicolo gonfio sulla destra e io sulla sinistra. Avremmo potuto camminare fianco a fianco. Per motivi di equilibrio.

Le luci del locale si spensero e poi si riaccesero, ma io le stavo vedendo attraverso una patina di sangue, ed era sangue mio.

Troppo dolore.

L'ultima cosa che vidi prima dell'oscurità fu la scarpa della vecchia con i capelli azzurri che mi veniva incontro, puntando accuratamente alla mia testa.

Quando mi risvegliai, ero sommerso dal dolore ed ero bagnato e mi stavo bagnando sempre più e tremavo dal freddo. Mi resi conto di essermi anche pisciato addosso e di avere del vomito sul davanti della camicia e della giacca. Ero appoggiato al muro di un vicolo, molto probabilmente sul retro del locale, e stava piovendo forte; avevo la bocca che sapeva di rame e uno degli occhi tanto gonfio da essere quasi chiuso. Mi ballava un dente. Mi facevano male le reni. Mi facevano male le costole. Mi faceva male respirare. Mi faceva male pensare. Temevo che, se mi fossi mosso troppo rapidamente, potesse cadermi un braccio o una gamba.

Udii dei grugniti e voltai la testa, con cautela, tanto per assicurarmi che non si sarebbe messa a rotolare come su una pista da bowling. Il vicolo era pieno di gente del bar, ed era pieno di pioggia.



Due grassoni, uno con un bel paio di occhi neri, l'altro con il labbro spaccato, tenevano tra di loro un Leonard quasi incosciente. Aveva le ginocchia piegate e le gambe aperte dietro di sé, con la punta degli stivali che raschiava il terreno. La sua testa aveva le dimensioni più o meno di un pallone da basket, e le sue labbra, il suo naso e i suoi occhi erano mischiati insieme in una nodosa topografia di carne gonfia. Il respiro gli usciva in brevi ansiti dalle labbra e si trasformava in piccole nubi bianche che si dissolvevano nel nulla.

La vecchia con i capelli azzurri era di fronte a lui. — Tenetelo su meglio, — disse.

Tentò di dargli un calcio nelle palle, ma il vicolo era bagnato di pioggia e la vecchia scivolò e cadde con il culo per terra. La folla si mosse verso di lei, e due uomini la aiutarono a rialzarsi. Quando la folla si mosse, vidi che anche Billy e Caliber erano nel vicolo. A quanto sembrava, erano stati pestati per bene. La madre era in mezzo a loro. I capelli le stavano appiccicati alla testa come alghe a uno scoglio. Stava gridando che i suoi ragazzi erano feriti e se non c'era qualcuno che poteva fare qualcosa, ma nessuno faceva niente. Si accovacciò accanto a Billy, si mise la testa del ragazzo in grembo e strillò: — Fermatevi! Subito! Adesso basta!

Billy sollevò una mano e le sfiorò i capelli. Disse qualcosa, con voce non molto alta, poi la sua mano ricadde di nuovo. Billy se la portò dietro la schiena e si sollevò in posizione seduta, appoggiando pesantemente le spalle al muro del vicolo. Non sembrava che gli importasse poi molto di ciò che stava accadendo ora, almeno finché non stava accadendo a lui.

Maude si alzò improvvisamente, si fece largo tra la folla e rientrò nel locale.

Adesso, la vecchia con i capelli azzurri aveva assunto una posizione più stabile. Mollò a Leonard un deciso calcio nei coglioni in stile football americano. Leonard emise un soffio d'aria, che si imbiancò e si allargò e si spinse lontano come il respiro di un drago. Si lasciò cadere ancor di più tra le braccia dei due uomini. La vecchia disse: — Sono i negri, il problema di questo paese.

Tentai di rialzarmi, ma scoprii di non esserne in grado. Caddi su un fianco e guardai il muro del vicolo che si inclinava sopra di me. Voltai la testa in direzione di Leonard e vidi che Capelli Azzurri era stata rimpiazzata da Vestito Grigio. La pioggia gli aveva scompigliato la pettinatura da evangelista e i capelli gli erano ricaduti sulla faccia. Buttato a terra a quel modo, mi accorsi che la pettinatura serviva a coprire una chiazza di calvizie gran-

de quanto una moneta da mezzo dollaro che il bastardo aveva proprio in cima alla testa. Bene. Ero felice che fosse in piazza. Quel tipo non mi piaceva proprio.

Aveva il vestito macchiato di ketchup, e la pioggia gliel'aveva diffuso su tutta la giacca in macchie color ruggine. La sua camicia bianca sembrava macchiata di sangue. — Tenetelo, — disse, e i due tipi sollevarono Leonard e lo tennero fermo, e Vestito Grigio cominciò a lavorarselo. Gli diede diversi pugni nello stomaco, e uno alla mascella, ma con quello si fece male alla mano. La ritirò di scatto, imprecò e diede a Leonard un calcio a uno stinco. Poi a una gamba. Quella malata.

Vestito Grigio si frugò nella tasca dei pantaloni e ne estrasse un grosso coltello pieghevole. Lo aprì.

Cercai di strisciare verso Leonard, ma capii subito che non sarei mai riuscito a farcela. Mi sentivo come un lombrico inchiodato a terra. Mi sentivo come se mi trovassi in una macchina e fossi appena uscito di strada e ogni cosa avesse cominciato a procedere al rallentatore, come se potessi vedere un palo del telefono piombarmi contro il parabrezza e non ci fosse assolutamente niente che potessi fare per evitarlo.

— Il modo per domare i negri, — disse Vestito Grigio, — il modo per farli diventare buoni, è proprio come si fa con un cavallo bizzoso. Bisogna abbassargli notevolmente il livello di testosterone. Tutto quel succo di coglioni non fa altro che mettere un negro nei guai.

Gli uomini del gruppo risero. Uno fece un passo avanti, afferrò la cerniera lampo dei pantaloni di Leonard e la abbassò, gli frugò nella patta e gli tirò fuori l'equipaggiamento.

— No, — dissi. — Non fatelo, — ma le mie parole suonarono come colpi di tosse.

Vestito Grigio si voltò e mi guardò. Mi mostrò quella sua bella fossetta. Ora sembrava tanto profonda che avresti pensato di metterci sopra un secchio e una catena. — Bene, — disse, — l'amante del negro è tornato in vita. Se taglio via le palle di questo negro, poi te le metterò in tasca, ragazzo.

Vestito Grigio fece un passo avanti, afferrò i testicoli di Leonard, li sollevò e allungò il coltello... e un colpo di fucile lacerò il silenzio.

Era Maude. Aveva una pistola in una mano e un Winchester nell'altra, il calcio infilato sotto l'ascella.

— Non farai niente del genere. Non nel mio locale. Non sul retro del mio locale —. Maude sparò un colpo con la pistola e fece fare un balzo a un bidone della spazzatura. Puntò la pistola e il fucile contro Vestito Gri-

gio, che aveva ancora in mano sia il coltello che le palle di Leonard. — Jackson Brown, — disse, — se tagli quel negro o tocchi uno dei miei ragazzi, se vieni verso di me o vai verso quel tipo laggiù a terra, se uno qualsiasi di voi fa una mossa per fare una di queste cose, giuro che vi faccio saltare quel poco cervello che avete. E lo faccio sul serio. Non credete che non ne sia capace. Adesso tutti voi cretini salite sui vostri cavalli e sparite.

— Ti stai mettendo in un sacco di guai, Maude, — disse Vestito Grigio.

— Non possiedi ancora il mio locale, Jackson. Non mi puoi minacciare. Mi hai sentito? Lascia andare le palle di quel negro.

E così quello era il padre di Tim. Jackson Truman Brown, il Signore di Grovetown. In un vicolo bagnato di pioggia con un coltello da tasca in una mano e le palle di Leonard nell'altra.

Delicatamente, il Signore di Grovetown lasciò la presa sulle gonadi di Leonard, richiuse la lama e mise via il coltello. Dal modo in cui lo fece, avresti detto che l'aveva usato soltanto per pulirsi le unghie. I due grassoni lasciarono andare Leonard, che cadde di faccia. Leonard colpì il suolo con tanta forza che gli scappò una scoreggia, quindi giacque immobile.

Una sirena ululò una volta, quindi tacque. Mi voltai e vidi la macchina del Capo della Polizia all'imboccatura del vicolo. L'agente Reynolds era al volante. Uscì dall'automobile ed entrò nel vicolo, succhiandosi l'ultimo Tootsie Roll Pop. — Adesso basta, — disse. — Andate tutti a casa.

— Draughten e Ray sono stesi nella tavola calda, — disse uno dei grassoni. — Questi tipi li hanno pestati a sangue.

— Già, — disse Reynolds. — Be', portateli fuori. Trovategli un dottore, ne hanno bisogno. Vi voglio tutti fuori di qui. Subito.

— Agente, — disse Jackson Brown, — è meglio che non si lasci trasportare troppo.

L'agente Reynolds studiò Brown per qualche secondo. La sua faccia assunse un'espressione gentile. — Sa come funziona, signor Brown. Ci pensi su un attimo. Pensi alla posizione in cui mi trovo.

Brown si prese l'attimo offertogli e ci pensò su. — Sarà per un'altra volta, — disse alla fine.

— Può darsi, — rispose Reynolds. — Maude, metti via quelle armi prima che ti spari addosso o ferisci il negro. Non vorremmo accadesse qualcosa di brutto a quel negro. I negri sono speciali, dovresti saperlo. Il governo li protegge, come una di quelle fottute specie in via di estinzione —. Mi guardò. — E gli amanti dei negri sono speciali anche loro. Fottutamente preziosi, in effetti.

Maude abbassò le armi. Caliber zoppicò fino a lei e le tolse di mano prima il Winchester, poi la pistola. Billy si voltò in modo da poter usare il muro come supporto e, a forza di artigli, si tirò in piedi. Lui e Caliber sembravano conciati male. Non male quanto Leonard, però. Immaginai che nemmeno io dovevo essere molto carino, al momento.

La folla cominciò a disperdersi. Brown mi guardò, si accarezzò la fossetta e disse: — Voi due non eravate poi così forti come credevate, vero?

Mi ci vollero un paio di respiri profondi per riuscire a dirlo: — Può essere. Ma tutto quello che posso dirti è che sicuramente hai maneggiato le pale di Leonard come se ti venisse proprio naturale.

Brown mi lanciò un'occhiata feroce, si fermò quel tanto che gli bastava per scrutare Maude da capo a piedi, le rivolse un cenno del capo, quindi attraversò la porta secondaria del locale e scomparve alla vista. Gli altri se n'erano già andati, e ora eravamo rimasti soltanto Maude, i suoi due figli, io, Leonard e il buon vecchio agente Reynolds.

— Quel negro non sembra poi così furbo, adesso, — disse. — E nemmeno tu. Hai voglia di dire qualcosa di spiritoso? — Mi reggevo in precario equilibrio sulle ginocchia, usando le mani come sostegno. L'agente Reynolds mi si avvicinò e troneggiò sopra di me. — Ho detto: vuoi dire qualcosa di spiritoso?

— No, — risposi.

— Bene. Adesso prenditi il tuo negro. Rimettigli il cazzo nei pantaloni, tira su la cerniera e poi tu e lui ve ne andate da Grovetown e, quando arrivate a casa, trovate una bella carta da lettera, lilla o rosa fa lo stesso, e mi scrivete una biglietto di ringraziamento per non aver lasciato che quelli vi uccidessero. Scrivetene uno anche a Maude. E tenete i vostri culi di negro e di amante-di-negro fuori da Grovetown, Texas. L'unica cosa che mi dispiace in tutta questa faccenda è di non potermi fare un match con il tuo negro. Credo che potesse anche pensare di potermi battere. Mi sarebbe piaciuto tanto dimostrargli che non poteva.

L'agente Reynolds si incamminò lungo il vicolo, aprì la porta della sua macchina e si voltò. — Billy. Caliber. Vedete che metta via quelle armi.

— Sì, signore, — disse Caliber.

Mi sdraiai, lentamente, con il lato della faccia appoggiato al terreno gelido e bagnato del vicolo. Avevo la faccia tanto bollente a causa delle ferite che la sensazione mi sembrò niente male. La pioggia non era niente male. I miei occhi, pesanti come pietre, cominciarono a chiudersi.

Udii l'automobile dell'agente Reynolds che si allontanava.

## 18.

Le querce e i pini e i noci che crescevano ai lati della strada erano scuri di pioggia. Visibile tra il fogliame, sempre che il diluvio concedesse visibilità sufficiente, un cielo grigio e cupo incombeva sulla boscaglia. Il rumore dei tergicristalli che battevano avanti e indietro sul parabrezza, la vibrazione degli pneumatici sull'asfalto, mi parvero inizialmente il ritmo di pugni e calci che colpiscono la carne.

Per un istante, pensai di essere in mezzo a un altro pestaggio. Provavo così tanto dolore che immaginai di non essere in grado di distinguere il dolore del vecchio pestaggio da quello del nuovo.

Mi ci volle un lungo attimo per rendermi conto di essere in un'automobile, una vecchia Ford Farlane azzurra, e che non era tarda notte ma mattino avanzato, e che il pestaggio era finito, e non era finito da molto. Ero seduto sul sedile anteriore; la mia faccia era girata verso la portiera e la mia fronte era appoggiata al finestrino imperlato di pioggia. Potevo sentire l'aria fredda che filtrava da una fessura del finestrino e mi colpiva la faccia febbricitante, ed era una bella sensazione. Puzzavo di urina vecchia.

Non avevo idea di chi stesse guidando e, per un istante, non me ne importò nulla. Pensai più o meno di essere in procinto di raggiungere il fondo di un fiume, dove un albero di trasmissione arrugginito mi sarebbe stato legato ai piedi e io sarei stato mandato giù a ispezionare il fango per circa tre o quattro minuti, dopodiché sarebbe tutto finito. Di lì a un anno, forse due, qualche pescatore avrebbe impigliato la sua lenza in ciò che restava di me, avrebbe pescato dalle acque la mia testa in putrefazione, avrebbe chiamato la polizia e l'impronta dei denti avrebbe rivelato che avevo sei otturazioni, che ero morto e che un tempo mi chiamavo Hap Collins.

Quando mi sentii abbastanza forte da poter voltare una fetta di pane da solo senza bisogno di incoraggiamenti verbali, mi voltai e vidi il guidatore.

Era il cuoco della tavola calda. Non portava più il cappellone bianco, ma aveva ancora indosso la sua camicia bianca macchiata. — Potresti cercare di dormire, — mi disse. — Ti sei beccato un fracco di botte.

— Sì, — dissi. — Avresti dovuto vedere il mio avversario, però.

— Ho visto i tuoi avversari, amico, e in confronto a voi due mi sembravano in forma.

— Proprio quello che temevo.

— Però Draghten e Ray non sembravano tanto in forma, no. A quei due

gli avete dato una bella lezione, sì. Avete conciato male pure qualche occhio e qualche bocca e qualche naso anche a quegli altri. Se non erano così in tanti, se il locale non era così tanto affollato, credo proprio che tu e il tuo amico potevate pestarli mica male. Ovviamente, io ho visto la scena soltanto di passaggio. Quando le cose hanno cominciato a farsi serie, sono uscito dal retro, sono andato al negozio di antiquariato e ho detto a quelli di chiamare il Capo e di dire che c'era un casino nel locale di Maude. Ecco perché è arrivato l'agente.

— Grazie.

— Ovviamente, uno può anche non volere che arrivi proprio l'agente Reynolds. Quello ha dei legami col Klan.

— Come Jackson Brown?

— Esatto. Sono legati mica da ridere. Il signor Jackson, lui è il Grande Ciclope di quel gruppo o qualche altra stronzata del genere. Non si fanno chiamare esattamente Klan, ma è quello che sono. Reynolds, lui è sotto i riflettori, diciamo. Persino in una città come Grovetown deve seguire certe regole. Farete meglio, tu e il tuo amico, a essere *tanto* felici che questa cosa non è successa là fuori da qualche parte nel bosco.

— Giuraci.

— Se succedeva lì, a quest'ora le formiche vi stavano mangiando il culo. In città, l'agente Reynolds deve accontentare un po' il Capo. Cantuck non è uno che mi inviterebbe a cena a casa sua, ma riconosco che è abbastanza bravo, quando si tratta di lavoro. Non se ne starebbe mai con le mani in mano di proposito a lasciare che succeda qualcosa del genere.

— Sono contento di sentirlo. Grazie ancora.

— Non mi ringraziare troppo. Se conciate troppo male il locale, perdo il lavoro. Già sono lì per un pelo. La tavola calda non è come una catena di McDonald's, lo sai? Se va in perdita per due, tre settimane di fila, ha chiuso. E i danni possono farla chiudere più alla svelta.

— E Leonard? L'uomo che era con me?

— Sul sedile di dietro. E, se si parla di pestaggi, be', lui ne ha preso uno sul serio, non tu. Siete stati fortunati di essere in ottima forma.

— Duro lavoro nei rosai. Cibo da quattro soldi. Niente sesso. È così che si diventa forti.

— A proposito, io mi chiamo Bacon.

— Bacon?

— Sì, come la pancetta.

— Tua madre ti ha chiamato Bacon?

— Mio padre. Il bacon gli è sempre piaciuto, e così mi ha chiamato Bacon. Non credo che io gli piacessi quanto il bacon, però. Almeno non da come me lo ricordo io.

Con un sforzo, riuscii a voltarmi e a guardare il sedile posteriore. Leonard era allungato lì, sdraiato sulla schiena, e aveva un aspetto orribile. La sua faccia sembrava il risultato finale di un esperimento sulle radiazioni. Se non avessi saputo che era lui, non so se sarei riuscito a riconoscerlo. Il cappello da cowboy, schiacciato, gli giaceva sull'inguine.

— Ha bisogno di un dottore, — dissi.

— Dovremo trovargliene uno. Nessun medico bianco di città gli darà una sola occhiata. Non quando avranno saputo che quello che ha voluto farvi picchiare era il signor Jackson Brown. Il motivo per cui il tuo amico ha quel cappello messo a quel modo è che nessuno voleva rimettergli il cazzo nei pantaloni.

— Questo lo ucciderà. È convinto che il cazzo sia la cosa più carina che ha.

— Caliber, lui si è trovato due bastoncini e ci ha provato, ma non riusciva a fare altro che sollevarlo e muoverlo a destra e a sinistra. Non c'era verso di rimetterlo nei pantaloni, e Caliber non aveva nessuna voglia di toccarlo. Nemmeno io. Così ci abbiamo messo sopra quel cappello.

— Davvero innovativo. È fortunato ad avere ancora un cazzo. Quel Brown non si faceva troppi problemi a toccarglielo. O a tagliarglielo.

— Non credo che l'avrebbe tagliato via per davvero. Quello sa bene fino a dove può spingersi, e non può spingersi tanto oltre. Non in città, almeno. Non con tutti quei testimoni, anche se la maggior parte di loro nega di aver visto qualcosa. Sanno bene che qualcuno deve pagare. E se è qualcosa di tanto brutto, un taglio di palle in piena città, sono disposti a mentire solo fino a un certo punto.

— In altre parole, non sarebbero disposti ad andare in galera per Jackson Brown?

— Esattamente. Ma, da come stanno le cose adesso, il Capo non farà niente al signor Jackson, nemmeno se ne avesse voglia. La signora Rainforth...

— Maude?

— Uh-uh. Lei racconterà che cosa è successo, e lo racconteranno anche i suoi ragazzi, ma tutta quell'altra gente no, non dirà niente, perché c'era dentro fino al collo. Quei due che avete pestato per bene: saranno loro a prendersi la colpa per tutto il casino. È per questo che li pagano.

— Dove stiamo andando, e perché?

— Verrete a casa mia, almeno per un po'. E il perché è che la signora Rainforth mi ha pagato per farlo. Mi ha detto che avrei dovuto portarvi a casa mia e prendermi cura di voi per un po'. Mi paga qualcosa extra.

— Quindi non è un tuo atto di gentilezza spontanea?

— Non ho niente contro di voi. Penso che quello che è successo è una vergogna, ma se non venivo pagato e se non avevo la benedizione della signora Rainforth, voi due eravate ancora là fuori in quel vicolo. A parte questo, non è che casa mia sia poi tanto meglio del vicolo.

— E come mai la signora Rainforth sta facendo questo?

— Le donne bianche sono difficili da capire. A lei non gli piace il signor Jackson, per prima cosa. Lui possiede quasi tutto, in città, vuole avere anche la tavola calda e lei non vuole vendere e, in cima a tutto questo, lui e il marito della signora, Bud, si odiavano. Bud è morto, adesso, ma il signor Jackson, be', lui non è uno che dimentica, e nemmeno la signora Rainforth. Non è che improvvisamente hanno cominciato a piacerli i negri, alla signora, ma nemmeno odia nessuno. Non gli andava che a voi due vi succedeva una cosa del genere.

— E tu? Tu le piaci?

— Merda, amico. Io sono il cuoco. Lavoro lì da così tanto tempo che non pensa più a me in un modo o nell'altro. Io sono come l'arredamento e... *Whuuuu!* Ti dico una cosa, signor... a proposito, chi diavolo sei?

— Hap. Hap Collins.

— Ti dico una cosa, signor Hap. Dobbiamo tirarti via da quei pantaloni pisciati. Mi stai facendo bruciare gli occhi.

## 19.

Non c'è altro modo di descrivere la casa di Bacon se non dicendo che era un vero e proprio cesso. Era sul fondo di un avvallamento e il cortile era pieno d'acqua. A decorare il posto come scultura da cortile c'era una vecchia lavatrice, con lo sportello rialzato e il cesto che traboccava di lattine di birra. Vicino a quella, come un compagno morto, un frigorifero giaceva su un fianco, privo dello sportello; l'interno era orribilmente annerito da muffa e viscidume e completato da un nido d'uccello abbandonato.

Da un lato della casa, sotto un telone battuto dalle intemperie, si vedevano alcuni macchinari e un camion. Se ne intravedeva abbastanza da farmi capire di che si trattava, ma non abbastanza da permettermi di identificare i



macchinari o la marca del camion.

Bacon avanzò lentamente nell'acqua e portò la macchina direttamente di fronte alla veranda anteriore, che era leggermente sbilenca e gocciolava acqua. Ancora peggio, sembrava che fosse proprio la veranda a tenere in piedi la casa. La casa in sé sembrava essere fatta principalmente di assi di legno dall'aria sospetta portate via da un edificio bruciato. Il tetto era per lo più costituito da lamiera e da cartone incatramato; l'acqua vi ruscellava via in abbondanza.

Bacon uscì dalla macchina, arrancò fino alla veranda — che si inclinò sotto il suo peso — e aprì la porta. Entrò in casa per un momento, poi tornò, aprì la portiera dalla mia parte e disse: — Dovrai aiutarmi con testa d'anguria, qui, signor Hap.

— Sono un uomo ferito, — risposi. — Non puoi portare dentro me e lasciare lui qui in macchina?

Bacon sogghignò. — Bastardo. Ti hanno pestato, ma stai abbastanza bene, vedo. Hanno dedicato tutte le loro energie al tuo amico.

— Grazie a Dio, — dissi. — Avrebbero potuto far male a me.

Uscii lentamente dall'auto e mi ritrovai con l'acqua alle caviglie. Mi sentivo come se qualcuno mi avesse avvolto in una matassa di fil di ferro tagliente e mi avesse dato fuoco con un cannello all'acetilene. Scoprii di non riuscire a raddrizzarmi completamente. Bacon aprì la portiera posteriore dell'auto, prese Leonard sotto le ascelle e lo spinse in avanti, fuori dalla macchina. — Prendigli i piedi, — mi disse.

— Spero soltanto che quel dannato cappello non gli cada dal cazzo, — dissi.

Fu doloroso, ma riuscimmo a portare Leonard in casa e poi in una delle tre piccole stanze, una camera da letto. In realtà, là dentro l'ambiente era decisamente confortevole, considerando che non c'era il riscaldamento, e aveva un aspetto infinitamente migliore dell'esterno. In un angolo della stanza c'erano un water e una vasca da bagno, senza alcun divisorio. Metà del pavimento era ricoperta da un tappeto che una volta avrebbe anche potuto essere beige, ma che ora era di un marrone scuro e unto, con una serie di chiazze nere che sicuramente non facevano parte del design.

— Lo stile dell'arredamento, — disse Bacon, — è tardo-schiavo, o primo-negro.

Vidi ciò che aveva fatto Bacon quando era entrato in casa poco prima. Aveva preso un panno macchiato di vernice e l'aveva messo sul letto; ci stendemmo sopra Leonard. C'era un piccolo calorifero in un angolo della

stanza: Bacon lo accese mentre io toglievo le scarpe a Leonard. Bacon prese un paio di coperte militari da sotto il letto e le distese su Leonard senza spostargli il cappello dall'inguine.

Tornammo nel soggiorno. Era una stanza piccola, con uno scaffale di soprammobili ricoperti di polvere, un divano molto usato, un grosso calorifero portatile e un tavolino da caffè su cui era posato un vecchio televisore sormontato da un'antenna ricoperta di fogli di alluminio. Bacon vide che la stavo guardando. — Se non fossi costretto a mangiare regolarmente, — disse, — mi comprerei un'antenna parabolica.

— Smettila di buttarti giù, — dissi. — Mi fa troppo male sentirmi dispiaciuto per te.

— Se sei convinto che mi sto buttando giù, allora sei pieno di merda. Non sederti su quel divano finché non ti sei levato i vestiti.

— Che cosa devo fare, sedermici nudo?

Bacon scomparve nella camera da letto e ne uscì con un paio di pantaloni color kaki, un paio di calze di cotone nero e una camicia a quadri.

— Dovrai lasciartelo penzolare, mi sa. Non ho biancheria pulita.

Andai in bagno, muovendomi lentamente, piegato in due come Quasimodo, e mi tolsi i vestiti. Appoggiato alla parete c'era uno specchio, e mi guardai. Avevo la faccia gonfia, del sangue rappreso sulle labbra e sugli occhi, bitorzoli grossi come palline da ping-pong che mi uscivano dalla fronte e lividi blu-nerastri sparsi su tutto il corpo. Persino le mie palle erano gonfie e bluastre. Quando entrai cautamente nella vasca da bagno per darmi una ripulita, dovetti tenerle sollevate con il palmo della mano perché non mi facessero male. Lavarsi fu un'impresa dolorosa. L'acqua calda scendeva lentamente e si raffreddò quasi subito.

Misi i miei pantaloni e la mia camicia nella vasca con me e ci feci scorrere sopra l'acqua, li strizzai come meglio potevo e li appesi ai rubinetti. L'acqua che fuoriusciva dalla vasca non finiva in uno scarico, bensì direttamente sul terreno. Potevo sentire l'aria fredda che fischiava sotto la casa, soffiando attraverso lo scarico della vasca. Era un approccio alquanto semplicistico all'arte dell'idraulica. Facile. Efficiente. E una cattiva idea.

Uscii dalla vasca, mi asciugai con un asciugamano dall'aria alquanto sospetta e indossai i vestiti che mi aveva dato Bacon. I pantaloni erano troppo lunghi, così gli feci un paio di risvolti. La camicia era larga e floscia e, sul mio corpo ferito, dava una bella sensazione.

Andai al water per fare pipì. L'interno della tazza era scurito da macchie di urina. Sembrava che fosse stato pulito l'ultima volta quando era uscito

dall'imballaggio. Pisciai, e l'urina che uscì era piena di sangue.

Mi era già successo, prima. Capita, se prendi un paio di colpi ben assestati sui reni, ma mi spaventava comunque.

Tirai l'acqua, domandandomi se il contenuto del water finisse direttamente nel fango sotto la casa insieme a quello della vasca, poi presi le calze e le scarpe, mi fermai accanto al letto e guardai Leonard.

Era conciato così male che feci fatica a non piangere. Gli sfiorai delicatamente una spalla e tornai in soggiorno. Mi sedetti sul divano e posai le scarpe e le calze sul pavimento lì vicino. — Questo dottore? — domandai.

— Verrà, — rispose Bacon. — La signora Rainforth gli ha telefonato. Lui le ha detto che stava arrivando. Vive dalla parte opposta della zona. Probabilmente gli ci vorrà qualche minuto. Se dalla sua parte piove di più, se è isolato dall'acqua... chi lo sa?

La terza stanza era una cucina, ma si poteva chiamare stanza soltanto per definizione, in quanto conteneva un fornello a gas, un frigorifero, un lavabo, un tavolo con qualche sedia e un grosso secchio che raccoglieva l'acqua che gocciolava da un buco nel tetto. Sopra il lavabo c'era una finestra, ma un grosso pezzo di cartone era stato inchiodato all'intelaiatura. Bacon accese il forno e il calorifero portatile e la casa, piccola com'era, cominciò subito a riscaldarsi.

— Starete qui soltanto per un po', — disse Bacon, — poi vi sbatto fuori. Non voglio guai con quei ku-kluxani. Vuoi un po' di caffè?

— Mi andrebbe davvero. Cristo, non riesco a ricordare un'altra volta che mi hanno pestato così di brutto e sono riuscito lo stesso a stare in piedi. Voglio dire, mi hanno fatto anche più male, ma non in questo modo.

Stavo pensando a quando mi avevano sparato. Quella era stata una cosa maledettamente seria, e anche spaventosa. Leonard era stato colpito peggio di me, e aveva quasi perso una gamba. Ma quelli non erano tempi a cui mi piaceva pensare molto spesso. E avevo la sensazione che nemmeno quel piccolo viaggetto sarebbe rimasto nella top ten dei miei ricordi preferiti.

— Se credi di sentire male adesso, dagli ancora un paio d'ore, aspetta domani mattina, — disse Bacon. — Domani mattina sarai rigido come il cazzo di un toro giovane, soltanto un bel po' meno felice. Sai che era tutta una recita, vero?

— Lì alla tavola calda?

— Uh-uh. Vi stavano aspettando, tu e quell'altro. Mister Cappello Sul Cazzo.

— Leonard.

— Stavano soltanto aspettando di trovarvi dove volevano trovarvi, e immagino che la tavola calda sia stato il posto migliore che potevano trovare. Sono convinto che il signor Jackson e il fatto che non gli piace la signora Rainforth c'entri qualcosa. Non ci viene mai, alla tavola calda. Mai. Nemmeno per un caffè. Immagino che ha pensato che, se proprio doveva fare qualche stronzata, doveva farla in casa di qualcun altro. In un posto dove poteva avere un sacco di gente alle spalle. Se non gli mostrano un po' di supporto, possono perdere il lavoro. A parte questo, credo che abbiano proprio goduto a pestarvi.

— In effetti sembravano gioviali. Avrei pensato che preferisse un posto un po' più privato, però.

— Avrebbe anche potuto farlo. Ma, da come la penso io, adesso come adesso vuole soltanto sbattervi fuori dalla città perché state facendo troppe domande. E poi gli piace anche fare un po' di spettacolo a beneficio della città, per far vedere a tutti chi è il capo. Far vedere che la legge non lo preoccupa neanche un po'. Mi adagiai sul divano con molta cautela. Era dannatamente scomodo e odorava di muffa. Voltai la testa e vidi lo scaffale pieno di soprammobili ricoperti di polvere. — Non mi sembri il tipo a cui piacciono i soprammobili, — dissi.

— Non posso vivere senza. Se potessi fare quello che voglio, mi farei una stanza con dentro loro e nient'altro. Specialmente se si tratta di piccoli gattini e anatre di ceramica... quelli sono di mia moglie.

— E dov'è?

— Morta.

— Diamine, mi dispiace.

— A me no. Sono anni che ho in mente di mettere tutta quella merda in un sacco e sbatterla via, ma non ne ho mai avuto il tempo. Non ho latte, ci vuoi dello zucchero, nel caffè?

— Lo prendo nero, — dissi.

— Come le donne che piacciono a me, — disse Bacon. Portò il caffè. — Alzati a sedere, uomo, — disse, — devo avere un po' di spazio. E poi c'ho un programma da vedere. Mi piace il telegiornale dell'una. Mi piace sapere chi sta uccidendo chi.

— Guarda che sono ferito.

— Siediti lo stesso.

Con uno sforzo notevole, riuscii a mettermi in posizione quasi seduta, scivolai fino all'altra estremità del divano e presi il caffè dalle mani di Bacon. — Grazie, — dissi.

— Non ci pensare. Me ne sarei preparato un po' comunque.

Accese il televisore, mosse i due bracci dell'antenna per un po', fece praticamente tutto tranne annodarli insieme, ma non riuscì a ottenere nemmeno un'immagine. Soltanto neve.

— Merda, — disse spegnendo il televisore. — Mi sa che dobbiamo parlare.

— Credi che sia stato Jackson Brown? A impiccare quel tipo in prigione, voglio dire.

— Bobby Joe? Se mai qualcuno si meritava di essere impiccato, era proprio quel figlio di puttana.

— Certo che è molto popolare, da queste parti. Non ho parlato con nessuno a cui piacesse.

— In lui non c'era niente che poteva piacere. Ho goduto, quando l'ho calato.

— Ripeti, scusa.

— L'ho seppellito io, quello stronzo. Gli ho scavato la fossa, almeno. Faccio dei lavoretti, se mi viene chiesto. Per arrotondare. Scavo pozzi, canali di scolo... e tombe. Per rimanere a galla, bisogna sbarcare il lunario.

Adesso sapevo che macchinari erano quelli sotto il telone.

— Be', pensi che sia stato Brown?

— Può anche non averlo fatto lui di persona, ma probabilmente dietro c'è lui, perché non credo proprio che Bobby Joe si sia impiccato da solo. Personalmente, penso che abbia convinto quello stupido bianco a venire qui per quella faccenda della musica pensando di potergli portar via un bel po' di soldi, poi magari si è ubriacato, non ci ha pensato molto bene e ha deciso di accontentarsi dell'uovo oggi e di non aspettare la gallina domani. L'ha ucciso soltanto per quello che aveva nel portafogli. A Bobby Joe piacevano queste cose. Era perfido come un foruncolo sul culo. Può anche aver solo pensato che sarebbe stato divertente vedere quello stronzo che si contorceva. Sai come l'hanno trovato, quel bianco?

— No.

— Appeso a un albero a testa in giù con la gola tagliata.

— Cazzo. Per vedere la cosa da un'altra angolazione, Bacon, il motivo per cui siamo venuti qui, il motivo per cui abbiamo finito per prendere un sacco di legnate, è che stiamo cercando di trovare una donna.

— Quale uomo non lo sta facendo?

— Una donna in particolare. Di nome Florida. Hai presente una giovane donna nera molto carina che è venuta qui non molto tempo fa? Se la vedi

te la ricordi, te lo assicuro.

— Quella volpe nera? Vacca, era qui da un quarto d'ora e già lo sapevano tutti. Ogni cazzo duro di negrolandia le stava dando la caccia, e anche i bianchi avevano gli occhi di fuori. Se fossi stato ancora capace di correre la cavallina, mi ci sarei messo anch'io.

— Era interessata al caso Soothe. Era venuta qui per saperne di più. Sai che cosa le è successo?

— È una pazza. È venuta da questa parte della città a raccontare di come voleva preservare l'eredità di Bobby Joe Soothe, come se quello stronzo ne avesse una. Era il vecchio L. C, ad averla. Bobby Joe riusciva a mettere un po' le mani su una chitarra, è vero, ma era feccia, e la feccia non si merita nessuna eredità, a parte il buco che ho scavato per lui. Se non si fosse messo a predicare, sarebbe stato il cattivo perfetto. Una volta ha tagliuzzato suo nipote.

— Ho sentito la storia.

— Ti hanno detto del pastore tedesco?

— Sì.

— Be', quella parte non era vera. Quel vecchio cane era un incrocio con un collie.

— Non credo che tu sappia anche come si chiamava il cane, vero?

— Ralph. Te ne racconto un'altra. Bobby Joe andava in uno dei locali, qui, e una volta ha pestato un po' di merda di gatto sulla porta. Il proprietario del locale, be', aveva un sacco di gatti. Non è che si prendeva cura di loro, no. Semplicemente, li lasciava stare. Gli buttava un po' di cibo nel vicolo e, be', quei gatti non erano castrati, e dopo un topo e un coniglio, non c'è niente al mondo che gli piace scopare più di come piace a un gatto. Così continuavano a fare gattini. Merda di gatto ovunque, in quel posto. Bobby Joe, be', lui andava a bere lì perché lì tutti avevano paura di lui, e a lui la cosa piaceva. Gli piaceva andare in un posto dove la gente aveva paura di lui. Lo faceva sentire importante. Comunque, pesta questa merda di gatto, e sai che cosa fa?

— Non posso nemmeno iniziare a pensarci.

— Entra nel locale, si prende un boccale e lo usa per raccogliere un po' di merda di gatto, poi rientra e costringe il proprietario a comprarsi una birra. Sai, a prendere i soldi dalle sue proprie tasche e a metterli nel registratore di cassa.

— Almeno non ci smena, — dissi.

— Esatto. E vienimi a dire che la vita non è equa. Be', allora Bobby Joe

costringe il proprietario, Tiny Joe Timpson, chiamato così perché è grosso come un orso in piedi su un ceppo di quercia, costringe 'sto tipo a spillare la birra sopra la merda di gatto e poi a bersela. E Bobby Joe non è che era grosso. Non una mezzasega, no, ma nemmeno grosso. Quel Tiny, be', ha ucciso sei persone, quest'anno. Ne ha beccati due che tentavano di scassinare il locale, ne ha uccisi altri due perché si scopava le loro mogli e loro l'avevano saputo, e poi ha ucciso due donne. Una perché si era incazzata che Tiny teneva suo marito giù al bar fino alle ore piccole. Si è lamentata, la voce si è sparsa, e Tiny le ha sparato. Ha detto che era legittima difesa. Cantuck, be', ha dato un'occhiata alla faccenda, ma non era certo lui ad aver voglia di contraddire Tiny. Ha detto che aveva tentato di ucciderlo con un boccale di birra.

— E l'altra donna?

— Stava dormendo nel vialetto e lui gli è passato sopra in retromarcia.

— Si era addormentata lì?

— Sì, subito dopo che Tiny l'aveva colpita alla testa con una bottiglia di coca-cola.

— E Cantuck non ha fatto niente?

— Ci ha provato, ma i neri, be', i neri si fanno gli affari loro, e i bianchi li lasciano fare. Ma adesso puoi capire che tipo è Tiny, e questo Bobby Joe, be', costringe Tiny a bersi 'sta birra con dentro la merda di gatto.

— Amico, non credo sia durata.

— Tiny si è assicurato che non potesse durare. Il giorno dopo, ha preso il suo fucile e ha sparato a tutti quei gatti e, quando ha finito le munizioni, li ha pestati a morte. Adesso non appenderebbe nemmeno la foto, di un gatto, nel suo locale. Quella merda di gatto è sempre lì in fondo alla sua gola.

— Non avevo l'impressione che Florida fosse venuta qui per scoprire qualcosa dell'eredità. Aveva in mente di scrivere una specie di articolo su di lui.

— Ho sentito qualcuno dei ragazzi che lo diceva, ma non lo so. Le piaceva starsene giù al motel e a parlare con la gente di Bobby Joe come se quello stronzo fosse una specie di star. Voleva comprare la sua chitarra, cassette di musica sua, roba del genere. Aveva i soldi per farlo e lo diceva a chiunque era disposto ad ascoltarla. Quei ragazzi là, be', loro le raccontavano tutte quelle stronzate su come L. C. e Bobby Joe avevano venduto l'anima al diavolo a un incrocio di campagna e bevuto la piscia del diavolo e tutto il resto per suonare la chitarra a quel modo, e lei se le beveva.

— Non capisco perché dicesse a tutti che voleva comprare roba di Bobby Joe Soothe.

— Perché da sola non riusciva a trovare niente di L. C. o di Bobby Joe, e i parenti di Bobby non avevano niente di suo e non volevano avere niente a che fare con lui nemmeno da morto. Avevano paura di lui. Che cazzo, una volta si violentava sua sorella. Dicevano che se una cagna avesse attraversato il cortile, lui le avrebbe dato la caccia, se la sarebbe scopata e l'avrebbe uccisa. Non c'era al mondo un figlio di puttana più grosso di Bobby Joe. Quello era nato cattivo, uomo. Tutta quella storia dell'eredità è cominciata perché Bobby Joe ha suonato un po' dalle parti di Tyler e qualcuno su qualche rivista o giornale o qualcosa del genere l'ha intervistato e lui gli ha raccontato tutte quelle storie, di come lui aveva delle registrazioni di L. C. e poi ha raccontato quella roba voodoo e ha detto che aveva alcune canzoni mai pubblicate che L. C. aveva scritto e anche un paio di canzoni su nastro che erano state registrate ma mai fatte uscire su disco.

— Ce le aveva davvero?

— Non che io sappia. E nessuno che conosco ne ha mai saputo qualcosa.

— Mi stai dicendo che Florida stava gettando l'esca?

— E offriva soldi in cambio di informazioni. Un sacco di soldi. Quei coccodrilli del motel, be', metà di loro non vale un cazzo. Le avrebbero raccontato tutto quello che voleva, se solo pensavano di poterci fare su qualche dollaro o di ricavarci un po' di figa. E poi mi fa incazzare quando qualcuno cerca di far diventare quel negro di merda qualcosa di speciale. Era uno stronzo, nient'altro che uno stronzo qualsiasi. Si è incontrato con quel bianco a un motel da queste parti. Li ho visti là. Mi stavo bevendo una birra e li stavo tenendo d'occhio, e il vecchio Bobby Joe se lo rigirava come voleva. Raccontava quelle stronzate sulla musica, facendo la parte del negro tutto jazz e jive, e quel bianco, be', quello se ne stava lì scuotendo la testa come se stesse parlando con una specie di dio in terra. Invece stava parlando col diavolo, ecco con chi stava parlando. Se ne sono andati via insieme con la macchina del bianco e non sono passate più di due ore che l'hanno trovato con la gola tagliata appeso a un albero poco lontano dalla statale, proprio vicino alla fottuta strada che portava a casa di Bobby Joe. Per alcune cose Bobby Joe era furbo, ma per altre era soltanto un raccogliotone ubriaco con un carattere di merda. Non riusciva a pensare al di là del suo cazzo o più in profondità della sua voglia di bere. Ecco com'era fatto, e ti assicuro che non c'era altro.

Tutte quelle stronzate voodoo non gli sono servite a niente quando è ar-



rivato l'agente Reynolds. Dopo che aveva scoperto il ragazzo bianco morto, Reynolds è andato al motel, ha fatto un po' di domande in giro e io e qualche altro gli abbiamo detto che avevamo visto Bobby Joe e il bianco insieme, li avevamo visti andare via insieme, e quando quello stronzo di Reynolds scardina a calci la porta di Bobby Joe, ecco che ti trova quello stronzo ubriaco, seduto al tavolo di cucina con in mano l'orologio e il portafogli del bianco, che sta contando i soldi. Bobby Joe ha tentato di picchiarlo con la chitarra, e Reynolds si è limitato a spaccarla, poi l'ha pestato come non mai, gli ha aperto la bocca, gli ha fatto mordere il bordo del tavolo, poi gli ha dato una botta in testa e gli ha fatto saltar via tutti i denti davanti.

— Credo che si chiami abuso di autorità. Brutalità poliziesca.

— È così che lavora la legge, qui. Non si scherza, con la legge dei bianchi. Ovviamente, Bobby Joe se l'è andata a cercare. Nessuno gli avrebbe fatto niente, a quello stronzo, se avesse dato fastidio a me.

— Come fai a sapere che è andata così?

— Me l'ha detto Filippino.

— Filippino?

— È così che chiamiamo il tipo che vive qui in fondo alla via. Sua madre è nera, ma suo padre era uno di quei filippini. È andato con Reynolds per fargli vedere dove viveva Bobby Joe. Probabilmente non aveva altra scelta se non andare con lui. Se si rifiutava, l'agente gli avrebbe dato tanti calci in culo che gliel'avrebbe fatto salire su fino alle orecchie.

Pensai a tutta quella storia e, improvvisamente, capii per quale motivo Florida aveva ritirato tutti i suoi risparmi dal conto corrente. Aveva in mente un piano. Un piano molto più grande di quanto avessi immaginato inizialmente. Vedeva se stessa non soltanto come una sorta di crociato, ma come una persona che stava per salvare un'eredità e che forse, nel farlo, avrebbe ottenuto un bel po' di notorietà. Aveva visto Bobby Joe come una specie di Robert Johnson. Articoli di giornale. Un libro. Film per la Tv. Quello sarebbe stato il suo approccio alla vicenda. Florida era una donna molto ambiziosa. Molto probabilmente aveva lasciato il suo appartamento perché intendeva stabilirsi lì a Grovetown, vicino all'oggetto dei suoi studi.

Udii il rumore di una macchina che attraversava l'acqua fuori dalla casa e divenni, per dirla con un eufemismo, nervoso.

Bacon si alzò, andò alla finestra, scostò la tenda e guardò fuori. — Il dottore, — disse.

Il dottore entrò in casa, vecchio e bagnato, calvo e rinsecchito. La pelle

nera sulla fronte era profondamente corrugata, e le rughe ricadevano su se stesse come una tapparella veneziana assai malconcia. Gocce di pioggia gli imperlavano l'impermeabile grigio come vesciche sulla pelle di un rinoceronte. Aveva in mano una borsa, ma non era una piccola borsa nera, bensì una grossa valigetta di plastica rossa, come se fosse appena stato a fare shopping in un negozio di giocattoli. Posò a terra la valigetta, si tolse l'impermeabile e lo lasciò cadere sul pavimento. L'acqua si raccolse in una pozza.

— Che cosa cazzo stai facendo al mio pavimento? — domandò Bacon.

Il dottore si guardò intorno attentamente, poi guardò Bacon. — Come dici, scusa?

— Oh, be', d'accordo, — disse Bacon.

Il dottore raccolse la sua borsa, e Bacon lo condusse in camera da Leonard. Un istante più tardi, Bacon uscì dalla stanza e si chiuse la porta alle spalle. — È sempre stato una testa di cazzo, — disse. — Ma è un buon dottore. Ha perso soltanto qualche cane, di quelli che ha curato, ma erano stati tutti messi sotto da qualche automobile. Se la cava bene anche con i cavalli. Gli sono morti un sacco di gatti, ma a me dei gatti non me ne è mai fregato un cazzo.

— È un veterinario?

— Fa anche dei lavoretti extra, quando gli capita. L'unico vero dottore nero vive a cinquanta miglia da qui, e te lo dico io: adesso, con questa pioggia, e con il fatto che siamo a Grovetown, non sarebbe mai venuto.

— Grandioso. Un veterinario.

Trascorsero venti minuti, poi il dottore uscì dalla camera con la sua grossa valigetta rossa e sospirò.

— È conciato molto male? — domandai.

— Sembra molto peggio di quello che è in realtà. Si è preso una bella ripassata, ma la gente che gliene ha date non ha fatto un lavoro di fino, tutto considerato. È un figlio di puttana con la pelle dura, e si rimetterà. Una volta ho lavorato su un maiale conciato a quel modo. Alcuni ragazzini erano entrati in un porcile portandosi dietro delle mazze da baseball; quel vecchio verro si era preso sì una buona dose di legnate, ma era riuscito a prendere uno dei ragazzini e a mangiargli via mezza faccia prima che quello potesse uscire dal porcile.

— Allora si rimetterà?

— Non domani, ma guarirà. Non sembra avere serie lesioni interne, il che mi sorprende non poco.

— Ne sa qualcosa su come ci si ripara dai colpi, — spiegai. — Esperienza.

— A proposito, gli ho rimesso l'uccello nei pantaloni.

— Meno male, — disse Bacon. — Io e lui non l'avremmo fatto.

— Avevo i guanti, — disse il dottore. — Be', fatti dare un'occhiata, bianco. Togliti quella roba.

Riuscivo a malapena ad alzarmi dal divano. Anzi, in realtà non ci riuscivo proprio. Bacon mi prese e mi sollevò di peso. Odorava di cibi fritti e di sudore, I muscoli mi facevano un male cane e mi venne la nausea. Stare in piedi in quel momento fu la cosa più dolorosa che avessi mai fatto in vita mia a parte pagare le tasse. Amaramente, mi sbottonai la camicia e il dottore mi aiutò a toglierla. Là dove avevo preso pugni e calci, la mia pelle era diventata blu e nera e verde. Ma quello che mi faceva più male era il bozzo sul lato della testa.

Il dottore tastò e spinse, palpò e guardò. — Questo qui, — disse a un certo punto, — è stata una scarpa a fartelo.

— Immagino di sì, — dissi. — Non posso dire che stessi prendendo appunti.

— Togliti i calzoni.

Lo feci. Le mie palle avevano il colore delle prugne che stanno per marcire ed erano raddoppiate di volume.

— Faresti meglio a trovarti un paio di mutande, — disse il dottore. — Se si mettono a dondolare, vedrai gli elefanti rosa.

— Capisco, — dissi. — Non sono rovinate, vero?

— No. Guariranno. Dovresti procurarti dei sali di Epsom, metterli nella vasca con l'acqua calda e starci ammollo per circa un'ora ogni giorno. — Mi guardò la testa. — Questa è davvero la botta peggiore che hai preso. Hai avuto perdite di memoria?

— Non ricordo.

— Ah. Ah. Divertente, — disse il dottore. Non c'era più nessuno che avesse il senso dell'umorismo.

— Bacon, tienilo d'occhio. Se dimostra difficoltà a ricordare le cose, se ripete le frasi, allora... be', non lo so. Dagli un paio di aspirine e tienilo sveglio.

— Merda, uomo, lui non è un problema mio. Io questo non lo conosco nemmeno. Se va a dormire e schiatta, non è colpa mia. Se muore, non avrò mica rimorsi. Dormirà tranquillo come un avvocato. Non sono stato io a cacciarlo in questo guaio. Lui e il vecchio Testa Gonfia di là, sono loro

quelli che si sono cagati nel nido, non io.

— Be', questa è una faccenda tra te e lui, — disse il dottore. — Lui non è nemmeno un *mìo* problema, se è per questo.

— Certo che lo sono, — dissi. — Lei è un medico.

— Solo per animali. Se qualcuno scoprisse che ti ho visitato, mi toglierebbero la licenza. A parte questo, a me sembra che stai bene —. Mi spinse due dita nelle costole. — Ti ha fatto male?

— Cazzo sì.

— Bene. Io ho finito. Sopravviverete. Cercate soltanto di stare fuori dai guai per un po'. Te lo dico io, voi due siete i tipi più fortunati che abbia mai visto. Non che abbiate un aspetto da divi, ma siete tutti e due duri come una bistecca dell'autogrill. Quello là dentro... prima la sua testa non era così, vero?

— No.

— Be', allora è un duro, non soltanto brutto. Vi rimetterete. Fanno sessanta dollari a cranio.

— A cranio? — domandai incredulo. — Che cosa chiede ai cani?

— A loro niente, ma i loro proprietari mi pagano sessanta dollari a cranio, per una visita come questa.

— Non ci dà niente per il dolore?

— Tutta la mia simpatia e l'aspirina di Bacon. Non posso prescrivere medicinali. Sono un veterinario.

— Accidenti, — dissi, e gli diedi un bel po' del denaro che mi aveva dato Charlie.

Intorno alle dieci di sera, la pioggia diminuì di intensità. Non mi ero mosso praticamente mai dalla mia posizione sul divano, ed era stato un errore. Adesso ero molto, molto rigido. Bacon preparò dei panini con le uova fritte e finalmente riuscì a far funzionare la televisione. Trovò un vecchio film di gangster in bianco e nero, inframmezzato da lunghi e stupidi break pubblicitari, e lo guardammo insieme. Quando finimmo di mangiare i panini, mi disse: — Vuoi un po' di whisky? A me piace farmi un paio di gocetti prima di andare a letto.

— Ho smesso di bere qualsiasi cosa tranne la birra analcolica.

— Eri un ubriacone?

— No. Ho avuto soltanto la sensazione che non fosse salutare.

— Be', io un gocetto me lo faccio. Con tutto quel dolore, magari ne vorresti un po' anche tu.

— Oh, d'accordo, che diavolo, soltanto un goccio.

Versò un po' di whisky per entrambi in due bicchieri di plastica e mi diede una manciata di aspirine. Inghiottii le compresse e restammo lì a sorvegliare il liquore e a guardare il film. Finii il mio whisky e cominciai a sonnecchiare. I gangster stavano prelevando un altro gangster per fare un giro in macchina, quando persi il filo della trama. La prima cosa di cui fui nuovamente consapevole fu che era mattina.

## 20.

Cercai di alzarmi per fare pipì, ma non fu facile come avrei sperato. Era un lavoraccio soltanto riuscire a buttare le gambe giù dal divano.

Vidi Bacon in cucina che dormiva su una brandina con una coperta buttata addosso. Finalmente riuscii ad alzarmi e, camminando come un vecchietto, andai nella camera/bagno, pisciai e controllai Leonard. Lui aprì gli occhi e mi guardò.

— Devo andare in bagno, — disse.

Gli tolsi le coperte e scoprii che il dottore l'aveva vestito con dei vecchi stracci di Bacon. Per aiutarlo ad andare dal letto al bagno ci vollero circa venti minuti. Non che io fossi poi tanto rapido, in effetti. Leonard fece pipì e guardò lo specchio. — Oh, mio Dio, — disse. — Sembro Elephant Man —. Lo ricondussi al letto. Stavamo migliorando: per tornare indietro impiegammo soltanto dieci minuti.

— Mi sento malissimo, — disse. — Dove siamo?

Lo aggiornai.

— Bacon? Si chiama Bacon?

— Sì, ed è burbero. Il dottore te lo ricordi?

— Non proprio.

— Era burbero anche lui. Ed è un veterinario, non un vero dottore.

— Figuriamoci.

— Sono tutti burberi, a Grovetown. Voglio andare a casa.

— Anch'io. Hap?

— Sì.

— Questo Bacon, può sentirmi?

— No.

— Allora devo proprio dirtelo, che rimanga tra me e te, ma ho avuto davvero paura. E dico sul serio. Non so se potrei affrontare di nuovo uno di quei tipi. Me la farei addosso.

— L'hai già fatto.

— Ah.

— E ho dimenticato di dirti che hai mollato una scoreggia, quando sei caduto nel vicolo. Ero veramente imbarazzato per te. E poi ti hanno distrutto il cappello.

— Mi stava bene, quel cappello.

— Per niente.

— Sono stato picchiato, prima d'ora, ma mai così, — disse Leonard. — Non sono mai stato umiliato in questo modo. A volte ho pestato tre o quattro stronzi contemporaneamente. Anche tu. Come quei bastardi della casa accanto. Quella dove spacciano il crack. Li ho pestati come fossero niente.

— In questo caso, eravamo largamente inferiori di numero, lo spazio a disposizione era poco, non avevamo dalla nostra l'elemento sorpresa, siamo più vecchi oggi di quanto non lo fossimo ieri e, per essere proprio dannatamente onesto, Leonard, quei bastardi, giovani e vecchi e pure le signore, erano duri e determinati come nessuno con cui abbia mai fatto a botte, e ci sono arrivati addosso come un'inondazione. Date le circostanze, ce la siamo cavata decisamente bene, e il fatto che siamo per lo più pieni di lividi e di graffi e non fratturati e morti è dovuto al fatto che abbiamo una notevole abilità nell'arte dell'autodifesa.

— Immagino che abbiamo avuto soltanto fortuna.

— In realtà anch'io.

— Voglio davvero andare a casa, Hap. Per la prima volta nella mia vita, ho davvero voglia di arrendermi. Perché dovevi raccontarmi della scoreggia e dell'uccello che mi penzolava fuori? Essermi pisciato addosso era già abbastanza brutto.

— Non pensavo che volessi saperlo da qualcun altro. E, a parte questo, mal comune mezzo gaudio.

— Certo che eravamo ben sbruffoni, prima di questa faccenda, no?

— *Tu* lo eri. Io no.

— Adesso non so se voglio cagare o caricare l'orologio.

Restammo seduti per un po' senza dir nulla. Alla fine, fui io a parlare. — La sai quella dei cowboy solitari?

— Ah, Hap, non adesso, ti prego.

— È solo per tirarti un po' su.

— Non riesci a distinguere una barzelletta da uno stronzetto, Hap.

— Vedi, c'era questa cittadina di cowboy, e questo tizio arriva a cavallo...

— Hap, ti prego.

— ... e entra nel bar, e si beve qualche drink...

— Hai intenzione di continuare comunque, vero?

— ... e, dopo che si è lubrificato ben bene, dice al barista: «Dove sono tutte le ragazze? Diavolo, sono sei mesi che non ho una donna».

— È una barzelletta sessista?

— Probabilmente.

— Be', d'accordo, vai avanti, anche se per me è il sesso sbagliato.

— Possiamo farlo diventare un cowboy gay. Dunque, adesso la battuta è: «Sono sei mesi che non lo metto in culo a un uomo». Dobbiamo dare per scontato che questo sia una specie di bar per cowboy molto progressista, d'accordo?

— Tu pensa solo a farla finita.

— Allora il barista dice: «Diavolo, di ragazze... di ragazzi non ce ne sono». Sai, Leonard, per funzionare, c'è bisogno che siano ragazze.

— D'accordo. Quello che ti pare.

— Il barista dice: «Non ci sono ragazze, ma c'è qualcosa che facciamo per risolvere questo piccolo problema». E il cowboy dice: «D'accordo, di che si tratta?» E il barista dice: «Fateglielo vedere, ragazzi». Così i ragazzi lo portano fuori sul retro del saloon, e qui c'è questo campo di angurie.

— Già me lo vedo.

— No che non lo vedi. Portano il cowboy fino allo steccato e lui guarda le angurie che crescono lì e dice: «Non capisco», e uno dei cowboy dice: «Sai cosa facciamo noi? Tagliamo via un pezzettino da una di quelle angurie e, in una sera calda come questa, ce la scopiamo, e la sensazione non è niente male».

— È disgustoso, Hap. Continua.

— Allora il cowboy è, per farla breve, sconvolto, ma visto che abbiamo detto che non si fa una donna da sei mesi, alla fine scavalca lo steccato, si dà un'occhiata in giro, si trova una bella anguria, una di quelle a strisce, e maledizione se non prova davvero qualcosa per lei. Un sommovimento strano. La solleva, si toglie il coltello di tasca, comincia a tagliarne via un pezzo quando, improvvisamente, tutti gli altri fanno un verso di stupore e indietreggiano. Lui si volta, li guarda. Dice: «Ehi, cosa c'è che non va?»

«Be', straniero», gli dice uno di quelli, «stai scherzando col fuoco. Quella è la ragazza di Johnny Ringo».

Un lungo momento di silenzio, poi Leonard sospirò. — Oh, Dio. È anche peggio di quello che pensavo. È disgustosa. Il che va bene. Però non è

divertente.

— È molto divertente, invece.

— No che non lo è. Hap?

— Sì.

— Sai una cosa?

— Sì. In un modo o nell'altro, dobbiamo finire quello che abbiamo cominciato.

Leonard non era molto divertente. Non gli era piaciuta la mia barzelletta e, come se non bastasse, si era addormentato mentre gli parlavo. Tornai in soggiorno. Bacon era in piedi. Aveva messo via la brandina. Indossava un paio di boxer a fiorellini, una t-shirt macchiata e un paio di vecchie scarpe marroni. Era in piedi accanto alla cucina a gas. — Vuoi un uovo strapazzato o qualcos'altro?

— L'uovo va bene.

— Che ne dici di un paio di frittelle?

— D'accordo.

Andai in cucina e mi sedetti al tavolo. La stanza era calda. Bacon aveva dormito con il forno acceso e lo sportello aperto. Prese un barattolo di frittelle dal frigorifero e lo sbatté sull'orlo del ripiano, poi tirò fuori le frittelle e le mise in una padella unta a dovere. Si fermò per grattarsi il culo e poi tornò al suo lavoro. Tentai di vedere quali frittelle maneggiava dopo la grattatina, così potevo localizzarle nella padella.

Mise la padella nel forno, chiuse lo sportello e si mise a rompere le uova. — Ti senti un po' meglio?

— Un bel po'. Più di quanto mi aspettavo.

— Siete stati fortunati che gli unici due che sapevano davvero come si danno i pugni erano i due che avete steso per primi. Quelli possono fare qualche danno serio, se vogliono. Se li incontrate di nuovo, non sarà così facile. Non si aspettavano tutta quella roba giapponese.

— Coreana, in realtà. Hapkido.

— Per me sono tutte uguali. Se li incontrate ancora, ve le daranno sul serio, se non vi sparano prima.

— Non voglio incontrarli ancora. Voglio andare a casa.

— *Questa* è una buona idea. Sicuro come l'oro che non restate qui. A me mi sembra che state abbastanza bene da poter andare a stare da qualche altra parte, e mi auguro che lo facciate. Non voglio più guai di quelli che ho già.



Bacon ruppe le uova in una scodella, vi versò un po' di latte e cominciò a sbatterle. Versò il risultato in una padella leggermente oliata e le mescolò mentre cuocevano.

Un attimo dopo, il cibo era nei piatti. Tolse le frittelle dal forno e appoggiò la padella sul ripiano. — Il tuo amico vuole mangiare?

— Apprezzerei moltissimo che fossi tu a fare il viaggio per andarglielo a chiedere.

— Se non muovi quei muscoli, per quanto ti facciano male, diventerai più rigido della merda secca.

Sospirai e mi feci strada fino alla camera da letto. Leonard stava dormendo. Quando tornai, Bacon aveva già finito di mangiare. Metà delle frittelle se n'era andata. Non era rimasta nemmeno un po' di margarina da spalmare sulle frittelle, soltanto l'involucro unto, e le uova nel mio piatto erano fredde.

Lanciai un'occhiata alla padella delle frittelle. Due erano quelle che Bacon aveva maneggiato dopo essersi grattato il culo. Mangiai le altre e le uova.

— Che cosa è successo nel film di ieri sera? — domandai. — Mi sono addormentato.

— Allora, ci sono 'sti due che sono stati menati, così decidono di tornare indietro e di menare i tipi che li hanno menati. Vengono uccisi.

— Non mi dire, — dissi.

— Hai ragione. Vanno a casa e vivono per sempre felici e contenti, e il tipo con cui stavano prima di andarsene riesce finalmente ad avere un po' di pace e di quiete e muore con un'erezione.

— Non mi dire.

— Devo andare a lavorare. Ci sono dei sali di Epsom vicino alla vasca, se vuoi metterle a bagnomaria.

— Bacon?

— Sì.

— Grazie per avermi fatto dormire sul divano, prendendoti la brandina e tutto il resto.

— Non continuare a contarci. Non sono stato pagato così tanto. Non credo che nessuno sappia dove siete, al momento, ma dagli un paio di giorni e si saprà. Le voci corrono sempre.

Tirai fuori il portafogli e diedi a Bacon un biglietto da venti. — Per il mangiare, — dissi.

— Grazie, — rispose lui.

— Ti sarei molto grato se comprassi dei biscotti alla vaniglia. A Leonard piacciono molto.

— Biscotti alla vaniglia, — disse Bacon, e uscì per andare al lavoro.

## 21.

Intorno alle cinque di quel pomeriggio smise di piovere. Ero alla finestra a guardare il cielo, la linea scura degli alberi e la statale che si allungava oltre il cortile pieno d'acqua. Il cielo era strano. Tutto rosso e gonfio, come se stesse sanguinando dietro una pellicola trasparente. La statale era rossa di sole e scintillava come un gelato alla fragola leccato da poco. Mentre guardavo, una macchina entrò nel mio campo visivo e svoltò nel punto in cui, non fosse stato coperto d'acqua, ci sarebbe stato il vialetto d'accesso.

Era il vecchio rottame di Bacon. Due automobili entrarono dietro di lui. Sentii le viscere che mi si annodavano, poi vidi che una delle macchine era quella di Leonard e che al volante c'era Tim. Il parabrezza era stato rotto dal lato del passeggero e riparato con un foglio di plastica nero appiccicato al telaio con del nastro adesivo grigio. Il lato del guidatore aveva ancora il parabrezza, ma il vetro era solcato da una ragnatela di crepe.

L'altra auto era quella del Capo della Polizia, e Cantuck era da solo. Bacon uscì con un sacchetto della spesa tra le braccia, si fermò accanto alla macchina con l'acqua che gli arrivava alle caviglie, a capo chino, come se fosse stato appena costretto a fare un pompino a tutti i cani del circondario e poi obbligato a scrivere un resoconto dettagliato ed entusiastico dell'accaduto.

Lasciai ricadere la tenda e andai a dare un'occhiata a Leonard. Era sveglio. Lo misi a sedere sul letto, gli dissi chi stava arrivando, quindi sentimmo la porta che si apriva. Andai in soggiorno, lasciando spalancata la porta della camera da letto in modo che Leonard potesse vedere e sentire.

Tim riuscì a entrare per primo. Aveva l'aria stanca e lo sguardo perso nel vuoto. Aveva un gran bisogno di farsi la barba. Evitò di guardarmi negli occhi, limitandosi a sorridere con un angolo della bocca. Immagino che non fossi un granché, da vedere.

Bacon entrò reggendo le scarpe gocciolanti e le calze in una mano e il sacchetto della spesa nell'altra. Posò il sacchetto sulla televisione, vi frugò dentro, ne trasse un pacchetto di biscotti alla vaniglia e me li lanciò. — Un piccolo regalo d'addio.

Afferrai i biscotti e li tenni lungo un fianco.

Cantuck era in piedi sull'uscio, intento a raschiarsi accuratamente il fango dagli stivali con lo stipite. Finì il lavoro e chiuse la porta. La sua guancia destra era imbottita di tabacco da masticare, e il suo testicolo quel giorno sembrava più gonfio che mai, come se potesse esplodere da un momento all'altro dando alla luce due gemelli deformi. Quando parlò, schizzi scuri di succo di tabacco gli sprizzarono dalla bocca.

— Dov'è il Negro Più Furbo Del Mondo?

— In camera da letto. Adesso come adesso, è il Negro Più Gonfio Del Mondo, però.

Cantuck non guardò nemmeno verso la porta spalancata della camera. Si voltò verso di me e disse: — Voi due conoscete un tipo di nome Charlie? Poliziotto a LaBorde?

— Charlie Blank? — domandai.

— Esatto, — disse Cantuck. — Ha telefonato in ufficio da me. Ha detto di dirvi di tornare a casa. Ha detto di dirvi che un tipo che conoscete, un poliziotto di colore di nome Marvin Hanson, è in coma.

— In coma?

— Si è ubriacato e ieri notte ha sfasciato la macchina mentre stava venendo qui. È rimasto preso dalla tempesta, è uscito di strada e non aveva la cintura. Ha colpito un albero. La botta l'ha mandato dritto attraverso il parabrezza. Ha picchiato la testa contro un ramo dopo essere passato attraverso un recinto di filo spinato.

— Oh, merda, — disse Leonard.

— Questo Charlie ha detto che avreste voluto saperlo, e di dirvi di tornare a casa. Gli ho risposto che vi avrei aiutato volentieri a fare i bagagli. E l'ho fatto.

— Siamo andati alla roulotte e abbiamo preso la vostra roba, — disse Tim. Era in piedi, curvo e con le mani in tasca, come se stesse tentando di chinarsi abbastanza da raggiungere un buco in cui strisciare e nascondersi. — La macchina di Leonard ha il parabrezza in frantumi.

— Ho visto, — dissi.

— Maledizione, — disse Leonard.

— Non so chi è stato, — disse Tim. — Hanno anche tagliato i sedili, rotto l'autoradio e tutte le cassette.

— Anche Hank Williams? — domandò Leonard.

— Non lo so, — rispose Tim, guardando verso la camera. — Credo di sì. Hanno messo tutti i pezzi nel vano portaoggetti. Ti hanno tagliato tutte e quattro le gomme. Le ho sostituite. La fattura è nel vano portaoggetti in-

sieme ai pezzi delle cassette. So che non è un bel momento, ma devo ricordarvi che ho bisogno di soldi.

— Li avrai, — dissi. — Hanson è tanto grave?

— Il coma è una cosa grave, — rispose Cantuck. — Lo sapete voi come lo so io.

— Come ha fatto a sapere che eravamo qui? — domandai.

— Gliel'ho detto io, — rispose Tim.

— E tu come hai fatto a saperlo? — dissi.

— Me l'ha detto Maude. Sono andato da lei a scusarmi per come si era comportato mio padre. O piuttosto per prendere le distanze dal vecchio bastardo. Ho fatto anche qualche lavoretto, per sistemare quello che avete fracassato. I soldi mi fanno comodo. Le ho detto che ero un amico, e lei mi ha detto come eravate conciati male e dove vi trovavate. L'ho detto al Capo e mi sono offerto di portare qui la vostra macchina.

— Grandioso, — dissi io. — E, lasciatemi indovinare, anche l'agente Reynolds sa dove siamo?

— No, — rispose Cantuck. — Non gliel'ho detto. Ci sono cose su cui io e lui non abbiamo lo stesso punto di vista.

— Soltanto perché lui è più alto, — dissi.

Cantuck mi guardò con un sogghigno. — Tu proprio non mi conosci, figliolo. Nemmeno un po'. Ehi, Bacon, dove posso sputare questa merda?

Bacon scomparve nella cucina. Lo udii frugare nella spazzatura. Mi sedetti sul divano. Non avevo più la forza di stare in piedi. Bacon tornò con un barattolo di mais vuoto. Cantuck lo prese, vi sputò dentro un bolo canceroso di tabacco masticato e posò il barattolo sul televisore, vicino al sacchetto della spesa di Bacon.

— Dovevate andarvene comunque, signor Hap, — disse Bacon.

— Prima che ve ne andiate, — disse Cantuck, — lasciate che vi faccia un piccolo rapporto... Bacon, hai del caffè?

— Sì, signore.

— Faccene un po'.

— Sì, signore.

Osservai tristemente il vecchio nero che se ne andava mesto in cucina. Era invecchiato di dieci anni e aveva perso venti punti di quoziente intellettuale nell'istante in cui Cantuck era arrivato.

Il Capo prese possesso di una vecchia sedia, ci si mise cautamente a cavalcioni, si aggiustò il testicolo e disse: — Su questa ragazza.

— Florida, — dissi.

— Già... be', voi ragazzi potreste anche avere ragione. Credo che possa trovarsi nei guai. O esserne oltre.

— Non scherzare, — gridò Leonard dalla camera.

— Ci sono delle cose che non quadrano, — disse Cantuck. — Tim, dammi quel barattolo.

Tim, con un'espressione disgustata, prese il barattolo da sopra il televisore e lo porse a Cantuck tenendolo tra il pollice e l'indice. Cantuck mise il barattolo di fronte a sé sulla sedia, si tolse l'impermeabile e si trasse di tasca un pacchetto di tabacco Beech-Nut. Scartò il pacchetto con cura e lo aprì. L'odore del tabacco era fresco e dolce, come sciroppo su una torta. Un vero peccato che il sapore fosse completamente diverso.

Cantuck si infilò il tabacco in bocca come se stesse caricando un cannone. Masticò per un po', si asciugò la saliva sulla manica della camicia e disse: — Ci sono dei collegamenti, in questa faccenda. La morte di Bobby Joe, questa Florida che scompare.

— Allora non siamo gli idioti che pensava, — dissi.

— No, per esserlo lo siete eccome, — disse Cantuck, — siete soltanto un po' più furbi di quello che mi aspettavo.

Potevo sentire Leonard che si muoveva nel letto, cercando di trovare una posizione migliore per ascoltare.

— Stamattina un ranger è venuto qui con lo sceriffo della contea, Tad Griffin. Con loro c'era un tipo. Una specie di coroner, o un esperto di cadaveri, qualsiasi cosa siano quei figli di puttana.

— Medici legali, — disse Tim.

— Esattamente, — continuò Cantuck. — Sono venuti a riesumare quel nero morto. Bobby Joe. Volevano vedere se si era impiccato da solo o se l'aveva impiccato qualcuno. Hanno dei sistemi per capirlo. Lo sapevate?

— Tutto quello che so l'ho imparato dai film, — risposi.

— Guardano i segni sul collo, i segni di strangolamento, e in qualche modo riescono a capire se l'ha fatto da solo o se qualcuno l'ha aiutato. O almeno così dicono. Non sono tanto sicuro che sappiano un cazzo, personalmente.

Cantuck fece una pausa, si infilò due dita in bocca per sistemarsi il tabacco, quindi se le pulì sui pantaloni.

— Non sto più nella pelle, — dissi. — È stato appeso o si è suicidato?

— Non lo so, — disse Cantuck.

— E quando lo saprà? — domandai.

— Non ne ho idea, perché non hanno trovato il corpo, — disse Cantuck.

— Come?

— L'ho messo sottoterra io, — disse Bacon. — Lei c'era.

— Lo so, — disse Cantuck. — Siamo andati al cimitero, abbiamo scavato nel punto giusto, e lui non c'era. Non c'era niente, lì, a meno che non vogliate contare i vermi. Grossi bastardi, quei vermi. Ottime esche.

— Tanto per cominciare, è sicuro che fosse nella bara? — domandai.

— C'era, — rispose Cantuck. — Sono andato al cimitero a supervisionare la sepoltura. La famiglia di Bobby Joe non voleva avere niente a che fare, con lui. Pensavano che avesse addosso la corruzione del diavolo. Era uno che faceva voodoo, dicevano. Ero alle pompe funebri quando l'hanno chiuso nella bara, ed ero lì con un reverendo battista quando l'hanno sotterrato nel cimitero dei poveri di colore. È stato Bacon a scavare la fossa. L'ho guardato mentre la scavava.

— Di colore? — disse Leonard dalla camera. — Non può essere coerente, Capo? Siamo negri, neri o di colore?

— Scegli tu, — rispose Cantuck.

— Basta che non si metta a usare espressioni come «gente di colore», — disse Leonard.

— Non preoccuparti, — rispose Cantuck. — Non lo farò.

— Vuole forse dire che qualcuno ha rubato il cadavere? — dissi.

— A meno che non si sia trasformato in un verme e sia strisciato via. Bara, corpo. Scomparsi. Bobby Joe non è stato imbalsamato perché non c'era nessuno che pagava le spese, quindi chiunque abbia preso il corpo si è fatto un lavoretto marcio mica poco.

— Qualche idea di chi avrebbe potuto rubarlo? — chiesi.

— Poche, — disse Cantuck, passandosi il tabacco dall'altra parte della bocca. — Potrebbero essere dei ragazzini che fanno stronzate, una di quelle idiozie sataniste.

— Oh, avanti, Cantuck, — sbottai.

— Non ho detto che è così, — disse Cantuck. — Ho detto che potrebbe essere. Potrebbero essere anche altre cose. Qualcuno potrebbe non volere che sia sepolto lì, vicino a un suo caro.

— Conosco una famiglia a cui l'idea dava proprio fastidio, — disse Bacon. — Se erano abbastanza sconvolti, possono anche averlo spostato.

— E chi sarebbero? — domandai.

— I parenti di Bella Burk, — disse Bacon.

Cantuck annuì. — Sono venuti a parlarmene. Non c'era niente che potessi fare. I Burk non volevano che Bobby Joe venisse sepolto vicino alla loro

mamma per il fatto che era nella magia nera, non era stato battezzato e tutto il resto. Hanno ricoperto la tomba della donna di crocifissi e filtri e polverine. Potrebbero anche aver deciso che non era abbastanza, così l'hanno dissotterrato e si sono liberati del corpo. Se l'hanno fatto, non li arresterò.

— E, se non l'hanno fatto, — dissi, — che cosa resta?

— Quello che sospettavate, — rispose Cantuck. — Quello che avete pensato fin dall'inizio. Qualcuno si è liberato del corpo perché così non ci sono prove che Bobby Joe non si è suicidato. Sempre che sia andata così.

— Se lui non si è suicidato, — dissi, — qualcuno potrebbe anche pensare che sia coinvolto il suo ufficio, Capo. Se non si è impiccato, be', questo punta un bel dito contro di lei, sbaglio?

— Non sbagli, — rispose Cantuck. — In effetti, in questo momento quelli la pensano proprio così. Lo sceriffo e il ranger me l'hanno detto papale papale. Francamente, sto cominciando a pensare che quel ragazzo sia stato impiccato.

— Mentre lei era via, ovviamente, — dissi.

— Esatto: mentre ero via. Se fossi stato lì, nessuno l'avrebbe appeso. Magari sarebbe vissuto per beccarsi l'iniezione letale, ma non avrei mai permesso una cosa simile. Ve lo continuo a dire dall'inizio.

— Questo è vero, — dissi. — Infatti mi sembrava di averla già sentita.

— Se un uomo commette un crimine come quello, lo progetta come ha fatto Bobby Joe, con quello stupido yankee che viene quaggiù con un sacco di soldi per comprare qualcosa che non esiste... Be', quello yankee era stupido, ma questo era il suo unico crimine e, legalmente parlando, non è un crimine. Bobby Joe avrebbe potuto prendersi i soldi di quello yankee senza uccidere nessuno. Avrebbe potuto fregare quello stronzo di città e venirne fuori pulito, ma ha pensato che ucciderlo era troppo divertente. Forse perché era bianco. Forse perché Bobby Joe era ubriaco. O magari soltanto perché aveva voglia di farlo.

— Questa mi sembra la più probabile, — disse Tim.

— Ma non c'era nessun motivo di sgozzarlo come un maiale, di conciario come l'ha conciato, — disse Cantuck. — Anche se era uno yankee. Non provo nient'altro che disprezzo, per Bobby Joe.

— Lei e chiunque altro, — disse Tim.

— Ma, — proseguì Cantuck, — era nella mia prigionia, e se io metto un prigioniero nella mia prigionia, si suppone che sia al sicuro. La gente che lavora per me si suppone che si accerti che sia al sicuro. Se non lo fanno e scopro che non l'hanno fatto, allora faccio in modo di fargli fare un viag-

getto nel braccio della morte a prendersi quella siringata di merda al posto del morto. Non permetto questo genere di stronzate.

— Reynolds lo sa che lei non permette questo genere di stronzate? — dissi.

— Gliel'ho ricordato stamattina dopo la scoperta del trafugamento del cadavere, e gli ho detto che, se aveva le mani in pasta in questa faccenda, be', avrei fatto in modo di fargliele tagliare.

— E come l'ha presa? — domandai.

Cantuck fece una pausa. — Era nervoso, — disse poi. — E, già che ne stiamo parlando, mi è sembrato un po' nervoso quando siamo partiti per andare al cimitero. E maledettamente sollevato quando ha visto che il corpo non c'era.

— Quindi lei pensa che Reynolds fosse sorpreso che il corpo non ci fosse? — dissi.

— Io non penso niente.

— Il che significa che non è stato lui a spostare il corpo, — disse Leonard.

— Non significa niente, — disse Cantuck. — Sto dicendo che mi è sembrato prima nervoso, poi sollevato. Questo potrebbe anche voler dire qualcosa, e potrebbe anche voler dire che riesumare cadaveri non gli procura un'erezione. Poi, sapendo che dopotutto non sarebbe stato costretto a vedere un cadavere, si è rallegrato. Vi dico una cosa, vedere un cadavere non fa venire un'erezione nemmeno a me, per cui posso capirlo. Il fatto è che non c'è più niente che mi fa venire un'erezione.

— Nemmeno le galline? — dissi.

— Nemmeno le galline, — rispose Cantuck. — Mah, non so, se guardassi quelle piccole piume che c'hanno intorno al buco del culo abbastanza a lungo, forse mi scalderei un po'.

— Eppure, — dissi, — ha dei sospetti, vero?

— Forse.

— Si è spinto tanto in là da parlarne a Reynolds, — dissi.

— L'ho fatto per vedere se l'acqua si increspava o se faceva un tonfo. Può essersi anche increspata un po', ma di tonfi non ce ne sono stati. Però Reynolds non è facile da capire, e se avessi un po' più di potere non lavorerei insieme a lui. A parte questo, si scopia la mia segretaria, e lei è una donna sposata. Non mi piacciono gli uomini che si lavorano quelle sposate, e non mi interessano molto le donne che la danno via così facilmente. Quella ha dei bambini e un buon marito. Se avessi delle prove concrete, li



licenzierei. E quella è anche una che va un sacco in chiesa. Ti viene da dire, merda, si comporta come se tu gli avessi appena riempito la bocca, e io so che si scopava quel figlio di puttana ogni dannata volta che può scoparselo. Non posso provarlo, ma lo so.

— Sembra geloso, — disse Tim.

— Un po' lo sono. Non mi fa piacere pensarlo, ma credo di esserlo. Anch'io ci avevo pensato un po', a quella. Mi piacerebbe ficcare le dita in quei capelli che ha. Ma sono un uomo sposato, e un uomo sposato non dovrebbe fare cose del genere, così non le faccio. Se la Bibbia dicesse che va bene andare in giro a infilarlo in ogni buco che vuoi, potrei anche vederla diversamente, ma non lo dice.

— È carino da parte sua raccontarci i suoi problemi sul lavoro, — dissi. — Venire qui e spandere merda sul suo vice.

— Già, — gridò Leonard dalla camera. — È molto bianco, questo suo modo di fare.

— Non riesco a farne a meno, — disse Cantuck. — È che, semplicemente, Reynolds non mi piace. E non mi piace nemmeno la mia segretaria.

— Se non le piacciono, li licenzi, — gli dissi.

— Non è così facile. Charlene ha bisogno di quel lavoro. Ha i bambini. E Reynolds, tanto per cominciare non l'ho assunto io. È stata la città a impormelo. In realtà, è stato Brown a impormelo, passando attraverso il sindaco. È così che funziona la politica, così ho finito per prendermelo. È abbastanza bravo a fare il suo lavoro, ma non è molto giusto, nelle cose. È abile, ma si lascia condizionare dalle questioni personali.

— Pensa che Brown abbia Reynolds in tasca? — domandai.

— Non nella tasca davanti, lì vicino all'uccello, ma in quella dietro forse. Principalmente, Reynolds è soltanto Reynolds. Fa quello che vuole perché vuole farlo, e molto di quello che vuole non è poi così buono.

— È sicuramente carino da parte sua passare a trovarci e raccontarci tutte queste cose, Capo, — dissi. — Perché?

Cantuck ci pensò su per un momento. Appoggiò le mani allo schienale della sedia e si tirò indietro. Mentre lo faceva, un raggio di sole rossastro attraversò la tendina e si posò sul suo occhio sinistro. Cantuck tolse di scatto la testa dalla luce e, sporgendosi nuovamente in avanti, disse: — Immagino che avrei dovuto prendere più seriamente la scomparsa di questa ragazza.

— E forse vuole che pensiamo che è dalla nostra parte, così ce ne andiamo a casa e dimentichiamo tutto questo casino. Lasciandolo a lei. Fi-

dandoci del fatto che lei farà ciò che è giusto.

— Può darsi, — disse Cantuck.

Bacon portò il caffè, due tazze alla volta. Una per sé. Si mise in piedi accanto al televisore e cominciò a sorseggiare.

— E tutti quei tipi che ci sono saltati addosso? — domandai.

— La vostra parola contro la loro, — rispose Cantuck. — Draighthen e Ray dicono di essere stati da soli contro voi due. Dicono che a parte loro non c'era coinvolto nessun altro, e che siete stati soltanto voi quattro a provocare la rissa.

— E lei ci crede? — dissi.

— Non ha importanza quello che credo io. Se ci mettiamo a fare luce sulla cosa, verrà fuori che voi due avete fatto a botte con loro due, e sarà la vostra parola, quella di Maude e dei suoi ragazzi contro tutta l'altra gente che ha visto e dice che non è successo come voi dite che è successo.

— E se sporgiamo denuncia?

— Lo faranno anche loro.

— Allora che cosa succede, adesso?

— Vi mettiamo il culo sulla macchina e vi mandiamo a casa.

## 22.

Leonard e io decidemmo di metterci i nostri vestiti. Tim andò alla macchina di Leonard e ci portò le valigie, poi chiese a Bacon di accompagnarlo a casa. Bacon se ne andò insieme a Tim. Io entrai in camera da letto, chiusi la porta, mi cambiai e aiutai Leonard a vestirsi. Mentre lo tenevo sotto le ascelle e lui scivolava dolorosamente nei pantaloni, mi chiese: — Credi che Cantuck stia dicendo le cose come stanno?

— Non lo so, — risposi. Lo aiutai a sedersi sul bordo del letto, poi ripiegai i vestiti che ci aveva prestato Bacon e li sistemai ordinatamente su una sedia.

Lo aiutai a infilarsi in una camicia. Se la abbottonò lentamente. Evitò di guardarmi in faccia quando mi disse: — Sono contento di tornare a casa.

— Anch'io.

— C'erano tempi in cui ero convinto che non potessero spezzarmi, ma adesso non lo so. Se sento un rumore, divento nervoso. Se lo sento due volte poco ci manca che mi cago addosso. Credo che sia quel mucchio di gente che mi si avventa contro, tutti insieme... e in questo momento penso quasi che, se anche fossi in piena forma, potrei anche limitarmi a raggomi-

tolarmi come un bambino e lasciare che me le diano.

— Non lo faresti, Leonard. Non è da te.

— Non l'avrei pensata così due o tre giorni fa, ma adesso sono convinto di essere stato semplicemente fortunato.

— Nessuno sopravvive a ciò che hai passato tu e si definisce soltanto fortunato. Il tuo problema è che hai perso il tuo ragazzo, ti sei preso un sacco di legnate e tutti ti hanno visto l'uccello. Per non parlare del fatto che hai scoreggiato e ti sei pisciato addosso.

— Grazie per avermelo ricordato.

— Fidati di me. Riuscirai a superarlo.

— Hai intenzione di tornare qui, Hap?

— Dài, Leonard, andiamo.

— Hap?

— Non lo so.

Io e Cantuck caricammo Leonard sul sedile posteriore dell'auto con l'aiuto di una coperta che prendemmo a prestito da Bacon e, come ultimo pensiero gentile, il Capo ci diede il suo thermos. Lo portai in casa e Cantuck entrò dietro di me. Versai nel thermos ciò che restava del caffè di Bacon.

— Non è che ha anche qualche panino, vero Capo? — dissi.

— Voi due adesso vi mettete in strada e non tornate più, — rispose. — Questa volta avete avuto fortuna. Se vi vedo ancora, ve ne starete dietro le sbarre per un po'. Tipo fino a quando non vado in pensione.

— È stato bello visitare la sua ridente cittadina, Capo.

Presi il thermos e andai alla macchina, con Cantuck che mi camminava dietro.

Il cielo si era fatto nuovamente scuro. Tutto il rosso era sanguinato via. — Se partite adesso, — disse Cantuck, — non arriverete a casa troppo tardi, e potreste anche riuscire a battere il temporale. Sta arrivando, ma ce l'avrete alle spalle, se non fate cazzate. Avete il pieno di benzina, grazie a me, avete il caffè caldo e io non voglio indietro quel thermos. Non voglio più avere niente a che fare con qualsiasi cosa che implichi vedere di nuovo le vostre facce. *Comprende?*

— Però l'anno prossimo, per Natale, riceveremo un biglietto d'auguri da parte sua, vero?

— Siediti vicino alla cassetta della posta e aspettalo. E, figliolo, buon anno.

Aprii la portiera della macchina e buttai dentro il thermos. Sul sedile

squarciato era stato posato un cuscino: ci appoggiai le chiappe, feci partire il motore e accesi i fari.

Mentre uscivo dal vialetto in retromarcia, Cantuck sollevò una mano e mi fece ciao-ciao.

Guidai finché non raggiunsi la statale, poi accostai a lato della strada.

— Che succede? — domandò Leonard.

— Un attimo, — dissi.

Uscii e mi fermai a guardare il cielo. Era completamente scuro, ma alle nostre spalle c'era una zona di tenebra pressoché totale, simile a cotone macchiato di china, che ribolliva e si contorceva e rotolava verso di noi. Il vento era freddo e umido e odorava di fulmini.

Aprii il bagagliaio, presi un revolver e il Winchester avvolto nel panno, controllai che fossero entrambi carichi e li portai con me, mollandoli sul sedile del passeggero mentre mi rimettevo dietro il volante.

— Credevo che le armi non ti piacessero, — disse Leonard.

— Oggi sto cercando di essere più aperto e amichevole nei loro confronti.

— Lasciamene una da tenere qui dietro, — disse lui. — Come pacificatore.

Gli diedi il revolver e Leonard se lo infilò nella cintura. Diedi un paio di pacche al calcio del Winchester sul sedile accanto al mio e dissi: — Bravo, bravo. Stai buono. Bravo.

Mentre guidavo, il cielo diventò nero come il fondo di un vecchio fienile. Gli alberi che costeggiavano la statale divennero poco più di un contorno schizzato a carboncino. Il temporale alle nostre spalle si stava muovendo più rapidamente di quanto non riuscissi a spingere la macchina, e potevo sentirlo discendere su di noi come una nube pesante e aliena. La pioggia cominciò a picchiettare il parabrezza e gli pneumatici presero a cantare sull'asfalto bagnato: un rumore perfido che faceva pensare a gomme bucate, sbandate, lamiere contorte.

Con il parabrezza scheggiato, era già stato difficile vederci qualcosa prima, ma adesso, con la pioggia che cadeva a quel modo, era diventato praticamente impossibile. Rallentai e mi sporsi in avanti, cercando di distinguere la linea gialla per riuscire a tenere la macchina in strada. In realtà avrei dovuto accostare, lo sapevo, ma non ne avevo nessuna voglia. Almeno non finché non avessi messo tra noi e Grovetown un numero accettabile di miglia.

Dopo qualche chilometro, guardai nello specchietto retrovisore e vidi dei

fari. E, dietro a quelli, altri fari. Si stavano muovendo verso di noi decisamente alla svelta, troppo alla svelta per un tempaccio come quello.

Guardavo le luci nello specchietto retrovisore ogni qual volta non ero intento a lottare per tenere in strada la vecchia carretta di Leonard, e si avvicinavano sempre più, con regolarità. Sentii le viscere che mi si annodavano, poi la macchina venne inondata di luce. Un grosso pick-up scuro procedeva a pochi centimetri dal nostro paraurti, tanto vicino che, a vederlo da lontano, poteva anche sembrare che lo stessi trainando. Il camioncino si allontanò, poi tornò alla carica, si mise di lato e ci sorpassò.

Mentre mi superava, lo guardai attentamente. Era grosso e nero e lucido e camminava su pneumatici enormi che sollevavano due ali d'acqua con forza e grazia al tempo stesso. Avevi la sensazione che quel dannato aggeggio potesse camminare sulla superficie di un lago. I vetri erano oscurati e nel frattempo si era fatto ancora più buio, così non riuscii a vedere nessuno dei passeggeri. Il pick-up ci sorpassò rapidamente e si allontanò; osservai le luci di coda scomparire alla vista.

Sollevai lo sguardo allo specchietto e vidi gli altri fari che si muovevano in avanti, e dietro di loro ce n'erano altri. Guardai Leonard. Era coricato su un fianco, e mi guardava. — Guai in vista? — mi domandò.

— Non lo so.

Spinsi la carretta di Leonard in un avvallamento della strada, e un banco di nebbia spesso come la lana sulla schiena di una pecora si avvinghiò al parabrezza. Rallentai e uscii dal dislivello. Sulla sommità del dosso, la nebbia si diradò e, dritto di fronte a me, messo di traverso sulla strada, c'era il pick-up nero, con le luci che penetravano nel bosco illuminando una pozza acquitrinosa costellata di erbacce secche e di stiance. Tra il muso del pick-up e l'acquitrino non c'era nemmeno mezza corsia.

Dietro di me, un paio di fari si precipitò in avanti come una coppia di meteore e mi agganciò il paraurti. Gli altri due fari occuparono la corsia di sorpasso.

Non potevo andare indietro, e non c'era modo di andare avanti. Pensai di andare a sbattere contro il pick-up, ma immaginai che, se ci avessi provato, sarei sì riuscito a spostarlo, ma ciò che sarebbe rimasto di me e di Leonard non sarebbe stato sufficiente a riempire il culo di una zanzara.

Capii di avere soltanto una via d'uscita, che consisteva nello sterzare a sinistra davanti a uno degli inseguitori, tentare di aggirare il pick-up a tutta velocità, prenderlo di striscio e tornare sulla corsia libera della statale.

Soluzione temporanea. Se ci fossi riuscito, avrei potuto scagliare la car-

retta di Leonard alla velocità stordente di novanta, novantacinque chilometri orari, sempre che il radiatore non esplodesse dal cofano o le gomme non scoppiassero per lo sforzo. Il che ci avrebbe tenuto davanti a quel pick-up scintillante per la bellezza di una decina di secondi, più o meno.

Una cosa alla volta.

— Tieniti forte, socio! — gridai a Leonard, e cercai di sfondare il pavimento con il pedale dell'acceleratore. L'automobile non fece esattamente un balzo in avanti, ma, almeno un poco, reagì. Vidi la portiera del pick-up che si apriva e un uomo con indosso un cappuccio e una veste bianca simile a un lenzuolo che si piazzava in mezzo alla strada. Aveva un fucile, e me lo puntò contro.

Sterzai bruscamente a sinistra, mentre l'aria esplodeva con un suono simile a un rombo di tuono... solo che era il tuono di un fucile. Una scarica di pallettoni sfondò la plastica che ricopriva un lato del parabrezza e se la portò via. Sentii Leonard che bestemmiava e bestemmiai anch'io, e un attimo dopo stavo girando intorno al muso del camioncino, sulla ghiaia. Ci fu un rumore simile a un'esplosione, e in meno di una frazione di secondo capii che era scoppiata la gomma anteriore sinistra. La macchina sbandò e io tentai disperatamente di sterzare nella direzione della sbandata, ma non riuscivo a capire da che parte stesse sbandando, e poi... ... Poi decollammo. Salimmo in alto e in avanti verso l'acquitrino e l'automobile colpì l'acqua e l'acqua si scostò e si innalzò e entrò dal parabrezza e le stianze balzarono via e la macchina si impennò come se potesse slittare sull'acqua e poi andò giù di nuovo, abbassando il muso leggermente in avanti. L'acqua si riversò nel parabrezza, poi sul cruscotto e sulle mie gambe.

— Vattene, Hap, — disse Leonard. — Esci di qui.

Mi arrampicai sul sedile posteriore e lo afferrai, cercando di aprire una portiera. Non ci riuscii. La pressione dell'acqua era troppo forte.

— Lasciami andare, Hap.

La macchina si inclinò ulteriormente in avanti e altra acqua entrò nell'abitacolo. — Pensandoci meglio, — disse Leonard, — porta il mio culo fuori di qui.

— Passeremo dal parabrezza, — dissi.

Leonard fece tutto ciò che poteva e, alla fine, riuscii a buttarlo oltre lo schienale del sedile anteriore e poi sul sedile stesso, che era ormai quasi interamente sommerso. Presi il fucile, che era caduto sul cruscotto, e lo adoperai per spaccare quello che restava del vetro del parabrezza, poi mi passai la tracolla intorno alla testa mentre la macchina si abbassava del tutto.

Afferrai Leonard per il bavero e lo tirai oltre il parabrezza. Andammo giù, giù in quella fredda fanghiglia scura, e per un istante non riuscii a capire se stavo cercando di uscire in superficie o se stavo nuotando verso il fondo; poi mi resi conto della verità, puntai i piedi contro il paraurti e cambiavo direzione, lottando per sconfiggere il risucchio dell'automobile che affondava.

Tirai Leonard verso di me, ma non riuscii a spostarlo più di tanto. Era troppo pesante e, soprattutto, non era in grado di fare molto per aiutarmi. Presi seriamente in considerazione l'idea di lasciarlo andare, poi serrai la presa e decisi che o tutti e due o niente. La luce sbocciò nell'oscurità sopra di me e finalmente riuscii a rompere la superficie, trascinandomi dietro Leonard.

Tutto ciò che Leonard riuscì a tirare fuori dall'acqua fu la testa, dalla bocca in su; sobbalzava come un tappo di sughero. Annaspammo in cerca d'aria. La pioggia ci batteva senza pietà. Era ancora buio, più buio di prima, in realtà, come fosse notte, e l'aria era greve del puzzo di vegetazione marcia, pesce, fango. Era un fetore potente e quasi stordente, rafforzato dal soffio del vento e dalla pioggia.

Riaggiustai la mia presa su Leonard e cominciai a nuotare verso la riva, poi ci fu uno schianto e l'acqua intorno a noi saltò come una rana spaventata.

Lanciai un'occhiata verso la statale, verso la fonte della luce e mi resi conto che si trattava degli abbaglianti del pick-up e delle due automobili che ci avevano seguito. Avevano parcheggiato in modo da adoperare i fari come riflettori. Mi resi anche conto che qualcuno aveva appena tentato di inchiodarmi con un 30.6.

Vicino alle luci c'erano diverse sagome incappucciate e vestite di bianco che ci tenevano i fucili puntati addosso. Poi ci fu un altro rombo; l'acqua intorno a noi ribollì, e un pallino di piombo mi si conficcò nella guancia... e, quasi simultaneamente, la macchina che affondava provocò un risucchio tardivo e io e Leonard fummo trascinati nuovamente nelle profondità dell'acquitrino.

## 23.

Solo che non mi ero reso conto che le profondità fossero così poco profonde.

Eravamo poche spanne sotto la superficie quando i miei piedi colpirono

il retro dell'automobile, che era conficcata a testa in giù nella fanghiglia del fondale. Mi spinsi via e nuotai lateralmente, rimasi impigliato in un groviglio di erbacce e alghe, mi feci prendere dal panico e quasi persi il fucile, poi riuscii a tornare in superficie.

Mentre galleggiavo sopra il livello dell'acqua, inghiottendo boccate di aria fredda e bruciante e lottando per mantenere la presa su Leonard, decisi che, se proprio dovevo morire, allora sarei morto con un proiettile in testa, non con l'acqua nei polmoni. Nonostante fossi un nuotatore più che decen- te, l'idea di annegare mi terrorizzava e, a quanto pareva, andare vicino all'annegamento era una cosa che mi capitava con cadenza regolare. Una volta, Leonard aveva detto che, se ci fossero stati due metri d'acqua in un raggio di cento chilometri da dove mi trovavo, sarei riuscito a trovare un modo per caderci dentro faccia in avanti. E probabilmente portando Leonard con me.

Eravamo riemersi in una macchia di stiance e arbusti secchi, e nessuno ci aveva sventagliato il cranio. Stava cominciando a piovere sempre più forte, e la pioggia cadeva in grosse gocce gelide, muovendo l'acqua intorno a noi. Attraverso la sterpaglia potevo vedere le luci delle automobili; erano offuscate dalla pioggia, e vidi gli stronzi incappucciati avvicinarsi alla riva e guardarsi intorno, chiacchierando tra loro come scoiattoli. Capii che, almeno per il momento, non potevano vederci.

Si stavano sparpagliando a ventaglio a destra e a sinistra tutt'intorno all'acquitrino, e l'acquitrino non era poi così grande. Sapevo bene che ci avrebbero visti molto presto e che, quando ciò fosse accaduto, ci avrebbero sparato con la stessa facilità con cui si può sparare a un'anatra di legno.

Nel punto dove mi ero preso il pallino di piombo la guancia mi bruciava da morire, senza contare che non ero certo in piena forma. Le gambe mi facevano un male d'inferno, e avevo tanto freddo che mi sembrava che le palle mi fossero rientrate nell'inguine in cerca di calore.

Ma c'era una cosa buona, ed era che non stavo pensando minimamente al dolore del pestaggio. Ero troppo intento a cercare di non congelare o annegare o farmi spappolare la testa come una zucca marcia. Come si dice, ogni cosa ha il suo lato positivo.

Leonard era debole come un pupazzo disarticolato. Non riusciva ad avanzare da solo. Lo stavo tenendo a galla, e la cosa mi stava sfinendo. Ser-rai la presa sul colletto della sua camicia, spinsi all'indietro con le gambe cercando di fare meno rumore possibile, diedi un paio di bracciate e me lo tirai dietro. Fu difficile; stavo inghiottendo sorsate su sorsate di quell'acqua



fetida e ci mancò poco che decidessi di abbandonare il fucile per facilitar-mi le cose, ma cambiai subito idea.

La sterpaglia intorno a me si divise con un fruscio. Udi una voce che proveniva dalle vicinanze della statale, poi un paio di colpi di fucile. Arrivarono vicini alla testa di Leonard, e mi voltai a guardarlo. Stava bene, aveva soltanto bevuto un po'.

— Resta attaccato, socio, — dissi. — Non possono vederci, vedono soltanto le erbacce che si muovono. Stanno sparando a caso.

Leonard scosse leggermente la testa e inarcò un sopracciglio. — Non è qualcosa che merita di entrare in quel tuo taccuino?

Mi immersi, e ben presto i miei piedi toccarono il fondo. Mi spinsi verso l'alto, rotolai su me stesso e sgattaiolai a riva dietro una cortina di sterpaglie e di canne, trascinando Leonard con me. Quando riuscii a depositarlo a riva, scoprii di non poter staccare la mano dalla sua giacca: era gelida e irrigidita. Dovetti usare l'altra mano per liberarla; mi massaggiavi le dita, premetti il pollice al centro del palmo e schiacciai, cercando di far riprendere la circolazione del sangue.

Guardai brevemente Leonard. Era sdraiato sulla schiena, il corpo scosso da brividi. Voltò la testa verso di me. Stava battendo i denti. — Hap, — mi disse. — Quel bastardo di Cantuck. È stato lui a prepararci questa sorpresa. Ha venduto il nostro culo. E io sono incazzato. Davvero incazzato.

Allungai una mano e gli diedi una pacca sulla spalla. Va bene, Leonard, pensai. Incazzati. Incazzati davvero, perché adesso come adesso è tutto quello che abbiamo.

— Hai ancora la pistola? — gli chiesi.

Leonard si scostò un lembo del soprabito fradicio e si sollevò la camicia. La pistola era ancora nella cintura. Leonard la prese e fece uscire l'acqua dalla canna.

— Va bene, — dissi. Guardai alle spalle, cercando di capire la nostra posizione. Le radici dei salici e delle querce crescevano dalla sponda dietro di noi e si allungavano nell'acqua, annodandosi vicino ai nostri piedi. Alcune erano grosse come un braccio, e quelle più grosse cadevano da un punto in cui la sponda era più in alto di dove ci trovavamo. Sopra tutto questo, a cadere nell'acqua come una macchia d'inchiostro, c'era l'immensa oscurità della foresta. Ero contento che ci fosse, ma non in estasi. L'oscurità non può deviare i proiettili. Un fucile può sconfiggerla con la stessa facilità di un riflettore.

Più oltre, attraverso la sterpaglia, potevo vedere le luci delle loro auto.

Ombre simili a folletti si muovevano davanti ai fari. Alla nostra sinistra potevo sentire qualcuno che avanzava sul bordo dell'acquitrino, un uomo silenzioso e agile come un rinoceronte nel periodo dell'accoppiamento.

— Usa il fucile, — mi disse Leonard con voce bassissima. — Sai come si fa a sparare, Hap. Lo so che non vuoi fare del male a nessuno, ma sai come si fa a sparare.

Mi accovacciai, presi Leonard sotto le ascelle e tornai nell'acqua insieme a lui, spingendolo in avanti verso il punto in cui le radici erano più grosse. — Sulla riva non posso spingerti abbastanza lontano, — gli sussurrai quando arrivammo, — non riuscirei a nasconderti in tempo per non farci vedere. Se vado da solo, posso fare più alla svelta e posso attirare la loro attenzione per allontanarli da qui. Stai nascosto. Niente discussioni.

— Hap. Usa il fucile.

Spinsi Leonard in una rientranza tra le radici, e le radici stesse e il fango sospeso e l'oscurità degli alberi e il colore della sua pelle lo nascosero perfettamente.

Ci stringemmo la mano e mi allontanai da lui, raccolsi del fango dal fondo dell'acquitrino e me lo strofinai sulla faccia e sul dorso delle mani mentre avanzavo. Mi aggrappai ad alcune radici e mi tirai fuori dall'acqua, mi accovacciai e tentai di avanzare in silenzio lungo la sponda, approfittando di un canneto per mimetizzarmi.

Non ero così silenzioso come avevo sperato, però. Avevo i vestiti bagnati, e il fango mi tratteneva rumorosamente le scarpe a ogni passo. Mi misi il fucile a tracolla e rientrai nella boscaglia all'incirca nello stesso punto in cui Leonard, più sotto, era nascosto tra le radici. Trovai un nascondiglio proprio mentre un'imponente sagoma bianca e incappucciata usciva da dietro un canneto. L'apparizione era armata di fucile.

Se stai cercando di non farti notare, brutto figlio di puttana, pensai, dovresti toglierti quel cazzo di vestito da KKK. Spicca come una tenda bianca durante un bombardamento aereo.

Il bastardo avanzava accovacciato. Mentre si avvicinava, mi sentii debole e spaventato. Avrei potuto sparargli in testa senza sforzo. Sicuramente non si aspettava che avessi un'arma, e non sapeva dov'ero. Magari era convinto che fossi annegato o che fossi ancora in acqua da qualche parte. Magari pensava che, se mi avesse trovato, uccidermi sarebbe stato facile come pestare una formica su un pezzo di pane raffermo.

Lo aspettai, tenendo le orecchie tese e gli occhi aperti per paura che arrivassero gli altri, ma di loro non c'era traccia. Quando fu di fianco a me, u-

scii dall'ombra degli alberi, sollevai il calcio del Winchester e lo colpì più forte che potevo sul lato della testa. Mi aveva visto muovermi un secondo prima di quanto sperassi, ed ebbe modo di reagire abbastanza rapidamente. Il colpo lo colse soltanto di striscio. Non lo mise fuori combattimento, ma era pur sempre un buon colpo, e lo stronzo perse il cappuccio, che cadde in acqua. In quell'istante, nonostante il buio, vidi che si trattava del grosso bastardo della tavola calda che avevo battezzato Orso. Ray, ecco come si chiamava.

Barcollò verso la sponda e il fango gli si sgretolò sotto i piedi; una gamba gli cadde oltre la sponda con tanta forza che l'altra fu costretta a piegarsi rapidamente nel tentativo di sostenere il suo peso. Non ce la fece. Udii distintamente lo schiocco del ginocchio che si spezzava. Il bastardo gridò e cadde in acqua, sempre aggrappato al suo fucile. Si agitò e cominciò a strillare, ma le sue grida si spensero improvvisamente e io capii che era caduto nelle vicinanze di Leonard e che Leonard l'aveva preso. Probabilmente gli stava facendo quella presa di strangolamento che gli riusciva tanto bene. Leonard poteva fare una cosa o l'altra, con quella presa. Se voleva, poteva porre fine alla tua vita strangolandoti, oppure poteva adottare un'altra versione e interromperti il flusso di sangue al cervello. In questo modo, perdi conoscenza rapidamente e di sicuro non ti svegli troppo presto, sempre ammesso che ti svegli, e non scoprirai mai come ci è riuscito, perché per far funzionare una di quelle prese non serve forza, ma soltanto abilità e determinazione.

Scivolai nuovamente nella boscaglia e mi mantenni rasente agli alberi, aggrappandomi alla tenebra. Le luci che filtravano attraverso le canne e le erbacce sembravano morire al limitare del bosco e, quando mi voltai a guardare l'acquitrino, vidi che il riflesso rendeva l'acqua di un blu scuro innaturale, come se qualcuno ci avesse versato della tintura; la pioggia increspava quell'azzurro e il risultato era incongruentemente bello e ipnotizzante.

Trovai una quercia con un ramo biforcuto, mi appesi il fucile a tracolla, mi arrampicai e mi sedetti su ramo che si spingeva fino a un punto da cui potei osservare chiaramente l'acquitrino e, dietro di esso, la statale. La quercia era priva di foglie, ma il ramo era spesso e più oltre si diramava formando una specie di Y; tutt'intorno c'erano altri rami più piccoli, e immaginai che, se chi mi cercava non si fosse aspettato di vedermi a tre metri di altezza da terra, mi avrebbero nascosto abbastanza bene.

Incrociai le gambe intorno al grosso ramo, appoggiai un gomito nella bi-

forcazione e guardai nel mirino del fucile. Sapevo che, nonostante il buio, se avessi voluto, avrei potuto sparare tranquillamente dall'altra parte dell'acquitrino e togliere le emorroidi a una rana di passaggio. Non mi sto vantando. È la verità.

Vicino al pick-up c'era una sagoma incappucciata che aspettava, adoperando il fucile come bastone d'appoggio. Probabilmente si trovava lì per assicurarsi che nessuno arrivasse d'improvviso e si schiantasse contro il camioncino e le due automobili. Feci uscire l'acqua dalla canna del fucile, sperando che fosse ancora in grado di sparare, poi misi la testa del bastardo al centro del mirino. Pensai che, se avessi sparso il suo cervello in giro, magari gli altri, ovunque fossero, avrebbero optato per tornare a casa, ma semplicemente non potevo. Sarebbe stato un colpo facile, per me, ma non potevo.

Poi vidi un paio di fari sulla statale; l'uomo incappucciato vicino al pick-up si voltò a guardare in quella direzione. Che cosa farai, adesso, Bubba? mi chiesi. Come farai a spostare il camioncino e due macchine? Come spiegherai tutta questa storia? Poi pensai: Oh, merda, potrebbe anche non spiegare un bel niente. Potrebbe semplicemente cominciare a sparare. Potrebbe decidere di non lasciare testimoni.

L'automobile in arrivo comparve alla vista e rallentò. Vidi che si trattava dell'autopattuglia di Cantuck e pensai: Brutto bastardo doppiogiochista, figlio di puttana coglionigonfi. Ci hai incastrato. Ci hai sbattuto sulla strada e poi ci hai fatto seguire, sapendo benissimo che il nostro vecchio rottame non ce l'avrebbe mai fatta. Ci hai fatto seguire perché avevamo subodorato che sei stato tu a impiccare quel tipo in galera o a farlo impiccare da qualcun altro, e non volevi che spargessimo la voce. Ecco perché non siamo stati denunciati. Ecco perché ci hai trattato così bene.

Cantuck fermò la macchina e uscì. Dalla parte opposta dell'acquitrino, fluttuanti sull'aria della notte, udii le sue parole: — Puoi anche buttare giù quel fucile, Leroy. So chi sei e conosco quelle altre due macchine, e non ho intenzione di permettervi di continuare con questa stronzata.

— È un negro, — disse Leroy, — un negro di fuori città. E con lui c'è quel cazzo di amante dei negri.

— Metti giù il fucile, — disse Cantuck, e vidi la sua mano spostarsi verso la fondina della pistola.

Aspetta un attimo, pensai, che cosa succede? Poi vidi che, sul lato sinistro dell'acquitrino, uno dei Klux stava avanzando di soppiatto dietro un canneto. Si accovacciò con il fucile di traverso sulle ginocchia, convinto di

essere nascosto. Sul lato destro, vidi un altro Klux, o come diavolo si facevano chiamare quei bastardi, che avanzava da quella parte. Scivolò nella boscaglia, nascondendosi dietro un albero. Non appena lo vidi, nonostante quel lenzuolo bagnato che aveva addosso, capii che era Elefante. Era enorme e aveva un culo che gli usciva da dietro come se... be', quello che aveva detto Leonard. Come se si stesse tirando dietro una roulotte.

— Getta via il fucile, — sentii dire a Cantuck.

— Non posso, Capo, — disse l'uomo vicino al pick-up. — Non posso tornare indietro con lei. Nessuno di noi può.

— Io invece penso che dovrete, — disse Cantuck, e in quel preciso istante l'uomo adoperò la punta della scarpa per spingere il calcio del fucile verso l'alto e tentò di afferrarlo al volo per metterselo sottobraccio e sparare, come se l'avesse visto fare in qualche film di cow-boy, ma Cantuck quel film l'aveva già visto di sicuro. Estrasse la pistola e sparò in testa a Leroy, e per un attimo pensai che un'ombra gli fosse calata improvvisamente sul cappuccio, ma poi mi resi conto che era sangue. Leroy cadde a terra di schiena; i suoi piedi sussultarono sull'asfalto della statale con tanta forza da spingerlo per una buona spanna sotto il pick-up. Lì giacque immobile, con le gambe spalancate e le ginocchia sollevate, come se stesse accogliendo un amante.

Un altro sparo lacerò il silenzio della notte, e capii troppo tardi che si trattava dell'uomo sul lato sinistro dell'acquitrino. L'uomo si alzò in piedi e fece nuovamente fuoco; lo sparo colpì lo specchietto laterale dell'automobile di Cantuck e il vetro schizzò da tutte le parti. Cantuck emise uno strillo e scosse la testa con tanta violenza da farsi volar via il cappello. Barcolò all'indietro, si afferrò l'occhio e cadde a terra. Il kluxano sparò di nuovo e colpì il retro della macchina molto vicino a dove Cantuck giaceva contorcendosi e artigliandosi l'occhio.

Riposizionai il fucile, mirai l'uomo che aveva sparato e feci fuoco. Il mio colpo finì dove volevo che finisse. Il cappuccio a punta. Glielo strappò via dalla testa, mandandolo a volare lontano.

Lo scappucciato non riusciva a capire da dove era venuto lo sparo. Si mosse a destra e a sinistra e, dalla parte opposta dell'acquitrino, udii Elefante che gridava: — Maledizione, Kevin, hai sparato a Cantuck.

Kevin, un uomo di mezza età con i capelli scuri, era accovacciato, muovendosi a destra e a sinistra nel tentativo di localizzarmi. — Sta' zitto, — disse. — Quell'ultimo sparo era per me.

— Come? — gridò Elefante.

— Sta' zitto! — gli gridò di rimando Kevin. Mirai il calcio del suo fucile, sparai, e glielo mandai a sbattere sul petto. Kevin si tuffò nel fango e io gli ricamai intorno una linea di fuoco, sparandogli tre colpi nelle immediate vicinanze della testa e facendo volare il terriccio tutt'intorno. Il bastardo rimase faccia a terra, con il fucile in una mano protesa e la pioggia che lo martellava dall'alto. A quanto pareva non aveva la minima intenzione di muoversi.

Mentre ero tanto preso, Elefante si avvicinò dal lato destro e mi localizzò. Sparò un colpo che mandò in frantumi il ramo su cui avevo appoggiato il fucile e, nonostante il proiettile mi avesse mancato di una spanna abbondante, l'impatto improvviso mi fece perdere l'equilibrio. Precipitai dall'albero. Quando toccai terra, il Winchester mi scappò di mano e cadde tra il fogliame umido.

Stavo per andare a prenderlo quando udii lo scatto della carica di un fucile. Mi guardai intorno e vidi Elefante in piedi appena oltre la linea degli alberi. Mi aveva nel mirino. Il cappuccio bagnato gli si era appiccicato alla faccia; potevo distinguere la linea del naso e della bocca sotto la stoffa.

Sollevò una mano e si tolse il cappuccio dalla testa. Stava sogghignando. — Brutto pezzo di merda amante dei negri. Ti sto per mandare all'inferno.

Ero ancora semi-inginocchiato, aspettando la fine, quando si udì un frastuono improvviso accompagnato da un lampo di luce rossastra. Elefante sembrò dare un calcio al cielo con la gamba destra... solo che la gamba era contorta in modo strano e si allungò molto più di quanto una gamba normale avrebbe dovuto. Il movimento gli tolse il grosso culo da sotto, e Elefante piombò a terra con un grido che mi fece annodare la spina dorsale.

Alle sue spalle, sdraiato sulla riva, con l'aria di uno che ha appena attraversato l'inferno a luci spente, c'era Leonard. Era sdraiato per terra, con in mano il fucile di Orso.

Corsi dove Elefante stava gridando e gli presi il fucile. Feci un cenno a Leonard. — Sta' giù, — gli dissi. Tornai nella boscaglia, fuori dalla linea di fuoco, e mi misi a cercare Kevin. Non era dov'era prima. Guardai dalla parte opposta dell'acquitrino e lo vidi che tentava di raggiungere una delle auto.

Salii un po' più in alto e lo guardai scappare. Montò su una delle macchine e partì rapidamente in retromarcia. Sollevai il fucile di Elefante e gli feci saltare un faro, ma Kevin continuò a girare. Gli feci scoppiare una gomma, ma lui continuò ad andare, sbandando con il cerchione che sollevava scintille sull'asfalto bagnato della statale.

Raccolsi il mio Winchester e andai a dare un'occhiata a Elefante. La sua gamba destra era andata, tagliata di netto al ginocchio fatta eccezione per qualche striscia di muscolo e di carne. Strillava e ululava come un cane con del vetro nello stomaco.

Lo oltrepassai e raggiunsi Leonard. Stava cominciando a perdere la presa, scivolando lentamente verso l'acqua. Lo trascinai più in alto e gli chiesi: — Dov'è l'altro?

— Se non è annegato, — rispose, — è ancora laggiù tra le radici. L'ho soffocato. L'ho legato con la mia cintura.

Presi il fucile di Elefante e la pistola e li gettai nell'acqua vicino alla riva. Mi tolsi il Winchester dalla spalla.

— Volevo ucciderlo, Hap, ma non l'ho fatto perché sapevo che ti avrebbe dato fastidio. Lo stesso vale per quell'altro stronzo.

— Se li avessi uccisi tutti e due saresti stato giustificato, — dissi. — E al diavolo i miei fastidi. Cantuck è qui. Gli hanno sparato.

— Ho sentito, — disse Leonard. — Immagino di essermi sbagliato, su di lui.

Lasciai Leonard sulla riva con il Winchester e tornai da Elefante. Afferrai il lenzuolo bianco che indossava e glielo sfilai mentre lui strillava e mi insultava. — Puoi lasciare che io ti leghi 'sta gamba, o quello che ne rimane, — gli dissi, — oppure puoi continuare a rendermi la vita difficile e morire dissanguato.

Non rispose, limitandosi a strillare e a gemere, ma si lasciò andare; adoperai il lenzuolo per legargli la gamba sopra la ferita. Il lenzuolo divenne immediatamente rosso.

Tornai da Leonard. — Come sta? — mi chiese.

— Potresti averlo ucciso comunque, — risposi. — Sta sanguinando come un rubinetto che perde. Devo raggiungere la radio di Cantuck e chiamare aiuto.

— Non credo che qualcuno dei suoi lo aiuterà, — disse Leonard.

— Allora dobbiamo per forza essere diversi da loro.

Scesi nell'acqua e trovai Orso; aveva le braccia legate dietro la schiena con una cintura fissata a una radice. Era scivolato così in basso nell'acquitrino che l'acqua gli arrivava quasi al naso. Era ancora privo di conoscenza. Slacciai la cintura, lo afferrai e lo tirai fuori da lì. Sulla riva, gli strappai la tunica bianca, ne ricavai delle strisce e le adoperai per legargli di nuovo le mani dietro la schiena, poi gli piegai le gambe verso l'alto e gliele legai ai polsi.

Leonard grugnì e gemette mentre lo aiutavo a rimettersi in piedi. Ma i suoi gemiti erano annichiliti da Elefante che strillava e si rotolava su se stesso nell'erba fradicia. Non aveva smesso di strillare nemmeno per un attimo.

Leonard lo indicò con un cenno del capo. — Quello è Draughten o Ray?

— Non posso dire che me ne freggi qualcosa, — risposi.

Elefante smise di rotolarsi e rimase immobile, rabbrivendo e tenendosi le mani davanti al petto come un cane che se ne sta sulla schiena con le zampe alzate.

Ci incamminammo verso la statale.

## 24.

Quando riuscimmo finalmente ad arrivare da Cantuck, lo trovammo in piedi. Era appoggiato alla fiancata della macchina, con la pistola in una mano e l'altra mano sull'occhio. Il sangue gli scorreva da sotto il palmo e attraverso le dita, e la pioggia lo lavava via con la stessa rapidità con cui usciva. Ciò nonostante, il sangue era riuscito a macchiargli la giacca color kaki e gli era sgocciolato sui pantaloni.

— Ho un vetro nell'occhio, — disse.

— Stiamo andando a cercare un medico, — risposi.

— Andatevene a LaBorde, — disse Cantuck. — E meglio che non torniate da dove siamo venuti. Il primo ospedale è a ottanta chilometri da Grovetown.

— C'è uno stronzo conciato davvero male, là fuori nel bosco, — gli dissi. — Se non viene subito un medico, morirà. È uno dei tizi che ci sono saltati addosso alla tavola calda. Uno con un enorme culo. E poi ce n'è un altro legato come un salame.

— Draughten, — disse Cantuck, poi cadde in ginocchio e cominciò ad ansimare.

— Aspetti, Cantuck.

Aprii la portiera posteriore della macchina, aiutai Leonard a entrare, poi sollevai Cantuck e aiutai anche lui. Era molto pesante, e io ero così debole per le ferite, la lotta e la nuotata fuori programma che, ora che l'adrenalina se n'era andata, mi sentivo peggio di quanto non mi fossi mai sentito in vita mia e avevo la nausea.

Sistamai Cantuck sul sedile del passeggero, arrancai fino al pick-up, afferrai il morto che Cantuck aveva chiamato Leroy, me lo caricai sulle spal-



le e lo buttai nel retro del pick-up.

Le chiavi erano nel cruscotto. Misi in moto il gioiellino, lo tolsi dalla statale, buttai le chiavi per terra lì vicino e barcollai fino alla macchina che avevano lasciato lì. Le chiavi non c'erano, ma la portiera era aperta. Misi il cambio in folle, andai dietro, raccolsi tutte le mie forze e la spinsi verso l'acquitrino. La macchina cadde in acqua e, siccome lì la pozza non era profonda, si inclinò e rimase con il retrotreno all'aria.

Salii a fatica sulla macchina di Cantuck e improvvisamente mi sentii tanto debole che dovetti appoggiare la testa al volante e lasciarla lì a riposare per un attimo. — Capo, — dissi, — deve chiamare aiuto per quei bastardi.

Tolsi il microfono dal sostegno e lo passai a Cantuck. Lui borbottò una chiamata d'emergenza a un pronto soccorso di LaBorde e diede le indicazioni del caso.

Non potevo aspettare che arrivassero. Stavo troppo male e avevo troppa paura che il bastardo che se n'era andato via in macchina nonostante la gomma a terra tornasse con i rinforzi. Cantuck era conciato davvero male, con quel vetro nell'occhio, e Leonard era silenzioso come un morto. Mi voltai a guardarlo. Aveva gli occhi chiusi. Respirava affannosamente.

Misi in moto la macchina, accesi il riscaldamento, sventagliai gli abbaglianti, trassi un respiro profondo e mi immisi sulla statale. La pioggia continuava a cadere, e il cielo era scuro come fosse mezzanotte, ma il motore dell'auto di Cantuck era migliore di quello della carriola di Leonard; lo stesso si poteva dire delle gomme, e la cosa mi diede conforto.

Mi chiesi che fine avrebbero fatto Draughten e Ray, ma non me ne preoccupai più di tanto. Non potevo. Non era colpa mia. Non volevo che le cose finissero a questo modo, ma non c'era nulla che potessi fare per cambiarle. Se la cosa ti dà fastidio, non pensarci, mi dissi. Pensa alla strada, pensa a seguire la linea gialla. Tieni questa cosa in strada e non svenire. Se svieni, è tutto finito. Tieni duro e non svenire.

Cantuck rimise il microfono al suo posto e si appoggiò allo schienale, tenendosi sempre la mano sull'occhio. Alla luce verdognola del cruscotto, vidi che la sua faccia era striata di sangue e che un po' di quel sangue si era rappreso e sembrava un'enorme voglia di fragola.

— Non ci vedo più, dall'occhio, — disse Cantuck.

— È normale, — dissi, come se lo fosse davvero.

La pioggia cadeva così forte che i tergicristalli erano praticamente inutili. Il respiro mi usciva secco e bollente e il corpo mi sussultava per la ten-

sione nervosa.

E così proseguì, con i secondi che strisciavano l'uno sull'altro e io che guardavo la pioggia e l'oscurità del temporale oltre il parabrezza, osservando e ascoltando quei patetici tergicristalli che lavoravano così tanto e facevano così poco.

Pioggia sul parabrezza. Pioggia sul vetro.

Quando mi svegliai, avevo la sensazione di essere ancora al volante della macchina di Cantuck, invece ero a letto ed erano passate tre settimane. Stava ancora piovendo e aveva piovuto praticamente per tutte e tre le settimane. I laghi erano gonfi, i fiumi stavano straripando, alcune zone erano state colpite da alluvioni e i telegiornali dicevano che la diga vicino a Grovetown sembrava sul punto di cedere.

Ero sdraiato nel letto a guardare il vetro della finestra, osservando la pioggia che lo imperlava e iniziando a realizzare che era proprio quello ciò che stavo facendo e che era per quel motivo che non c'erano tergicristalli: ero sdraiato a letto, intento a scuotermi di dosso le ultime vibrazioni di un brutto sogno.

Non era la prima volta che sognavo di essere nella macchina di Cantuck. Fin da quella notte, specialmente le prime due notti passate all'ospedale, avevo fatto una serie di sogni nessuno dei quali era minimamente confortante. Una volta, prima di quella storia a Grovetown, per un po' di tempo avevo avuto un sogno ricorrente in cui mi scopavo questa bellissima donna messicana che avevo visto su una rivista. Immagino che allora me la sognassi per togliermi Florida dalla testa. L'avevo animata nella mia mente e l'avevo immaginata famelicamente interessata al mio uccello. Ero un tale stallone, nei miei sogni, che lei non ne aveva mai abbastanza. Mi piaceva il modo in cui gridava e grugniva e mi chiamava baby con quel suo dolce accento ispanico. Anche se, alla fine dei conti, non era altro che un ricordo di carta nella mia memoria, un cuscino tra le mie braccia.

Ma dopo la faccenda di Grovetown il sogno se n'era andato e non riuscivo più a richiamarlo. Se cercavo di farlo, la bambola messicana non restava ferma. Andava in pezzi, si dissolveva come nebbia. E, al suo posto, facevo altri sogni.

In uno c'era Florida che andava in giro. Era un incrocio tra uno zombie e uno spettro. Io, immancabilmente, stavo camminando su un'autostrada, una provinciale oppure nel bosco, e la vedevo davanti a me; non mi guardava, ma mi passava semplicemente davanti con indosso uno di quei suoi vesti-

tini corti e le scarpe con i tacchi a spillo, scompariva tra gli alberi e io le correvo dietro. Solo che, quando arrivavo nel punto in cui era entrata nel bosco, lei non c'era più, e io non riuscivo a trovarla.

Sognavo anche quella sera all'acquitrino, e Draughten che strillava e la sua gamba a pezzi. Poco tempo dopo avevo saputo che era morto prima che l'ambulanza riuscisse a raggiungerlo. Dissanguato. Se lo meritava, ma ugualmente non riuscivo a togliermelo dalla testa. Da qualche parte c'erano delle persone che gli avevano voluto bene e a cui lui aveva voluto bene, e aveva progetti e pensieri proprio come chiunque altro. Forse pensieri un po' più cattivi, ma pur sempre pensieri.

Se Leonard non gli avesse sparato, sarei stato io quello due metri sotto-terra, e Draughten ora sarebbe sdraiato nel suo letto, intento magari a guardarsi un po' di wrestling in televisione o a menarsi l'uccello. Era qualcosa di strano su cui riflettere.

La parte su di lui vivo che vuole guardarsi il wrestling alla Tv, voglio dire. Non quella di lui che si mena l'uccello. Cercavo di non pensarci, a quello: era troppo orribile da visualizzare.

Stavo pensando se era il caso di menarmi l'uccello quando la pioggia aumentò di intensità e io cominciai a sentire freddo nonostante fossi sotto le coperte. Uscii dal letto, misi una vestaglia sul mio povero corpo nudo, presi la calibro 38 dal comodino, dove adesso la tenevo sempre, e andai in bagno.

Mi lavai i denti e guardai la ferita che il pallino di piombo mi aveva lasciato sulla guancia. Non era un granché. Stava guarendo bene, ma a quanto pareva mi avrebbe lasciato una piccola cicatrice frastagliata. Il dottore me l'aveva medicata e ci aveva messo su del cerotto, e a casa me la medicavo ogni giorno, ma avevo cominciato a sospettare che forse sarebbe stato meglio metterci un paio di punti di sutura.

Ciò nonostante, era improbabile che potessi perdere il mio fascino innato. Se mai l'avevo avuto, quella gente alla tavola calda di Grovetown l'aveva risistemato per bene. Andava meglio di una settimana prima, però. Tutti e due gli occhi sembravano alla stessa altezza — o quasi — e i lividi erano passati dal color melanzana a una sorta di verde cetriolo.

Raccolsi la pistola dal lavandino e la portai con me per tutta la casa mentre accendevo i caloriferi a gas, poi mi preparai una piccola colazione a base di cereali e caffè e mi sedetti al tavolo della cucina con la mia amica pistola calibro 38 e fissai la pioggia che cadeva fuori dalla finestra. Il mio cortile assomigliava molto a quello di Bacon, ma senza il frigorifero e la

lavatrice. C'era uno scoiattolo morto, là fuori, però, e per un po' avevo pensato di spostarlo. Un'altra settimana o due, comunque, e si sarebbe dissolto. Alla fine avevo pensato che, dopotutto, potevo anche resistere.

Le mie giornate erano state così per due settimane. Un po' di caffè e di cereali alla mattina, un paio di occhiate allo scoiattolo morto, la preoccupazione di come diavolo avrei fatto a pagare il conto dell'ospedale e poi un film del mattino se riuscivo a trovarne uno che valesse la pena di vedere. Tutto ciò, ovviamente, basato su quanto spesso venivo chiamato per parlare con la polizia. Continuavano a insistere affinché passassi da loro.

Tenevano delle riunioni a LaBorde, dal momento che era la sede della contea, e la legge era rappresentata da un ranger del Texas, da qualche detective di qualche altra città e da Charlie, che era una specie di moderatore. Vidi persino Cantuck, qualche volta, che usciva mentre io entravo, con una grossa garza sull'occhio e con indosso sempre un vestito nero da poco prezzo che offriva spazio a sufficienza per le sue palle. Mi sorrideva e mi diceva: — Hap, — ma continuava a camminare. Una volta vidi persino Jackson Brown. Era vestito con un completo blu, un cappello da cowboy bianco con una fascia decorata e stivali da cowboy neri e lucidi. Passammo l'uno accanto all'altro. Era accompagnato da una donna magra e attraente con lunghi capelli biondi e un'espressione vuota nello sguardo. Quando ci incrociammo, mi sorrise e mi disse: — Di' al negro che Jackson lo saluta.

Provai la tentazione irresistibile di vedere se potevo riuscire a girargli la testa sul collo di centoottanta gradi, ma non lo feci. Mi limitai a proseguire per la mia strada.

Agli sbirri piaceva parlare. Piaceva che *io* parlassi. Adoravano ascoltare la mia storia. Separatamente, parlavano anche con Leonard. Gli piaceva la sua storia. La raccontammo così tante volte che pensai che forse dovevamo preparare un balletto, così, se mai l'avessimo raccontata insieme, avremmo potuto fare qualche passo dal vivo.

Per il momento, comunque, gli sbirri sembravano aver finito, con me. Era qualche giorno che non vedevo le loro facce sorridenti, e volevo che continuasse così. Senza di loro, potevo mantenere la mia routine di stordimento.

Ogni mattina, dopo il film, c'era il pranzo, solitamente costituito da un panino o da altri cereali e caffè, poi andavo fuori sulla veranda con l'impermeabile e la mia pistola, mi sedevo sulla sedia a dondolo e ascoltavo la pioggia cadere finché non cominciava a fare troppo freddo. Allora tornavo dentro, dove mi spogliavo e mi rimettevo sotto le coperte e, con il revolver

sul comodino, aprivo il libro che stavo leggendo.

Quella mattina, mentre me ne stavo lì seduto con la colazione davanti, continuavo a pensare che, col tempo, avrei smesso di sentire la necessità di portarmi sempre dietro la pistola, di tenerla vicino quando dormivo, di trovare in essa più conforto di quello che avrei potuto ottenere da una donna. Ma le botte che avevo preso con Leonard, e quella sera all'acquitrino con i kluxani, mi avevano cambiato profondamente, e non ero sicuro di poter tornare indietro. Non ero più sicuro di poter ancora essere l'Hap Collins di una volta. Ero ancora lui, ma al tempo stesso non lo ero più, e non sapevo chi ero o chi altro avrei dovuto essere.

Pensai di dare un colpo di telefono a Leonard, ma temevo che mi avrebbe risposto Raul. Avevo sentito dire che era tornato e, per qualche motivo, quel piccolo figlio di puttana non mi piaceva più, anche se non ero sicuro che mi fosse mai piaciuto. Il fatto era che, a dire il vero, avevo passato con lui poco più di un'ora, quindi la mia opinione non contava comunque un cazzo.

Ero geloso. Ero amico di Leonard da più tempo di quanto Raul fosse il suo amante, e quando si erano separati e io e Leonard ci eravamo ritrovati ed eravamo andati a Grovetown, nonostante tutto ciò che era successo, almeno eravamo insieme, ed era come ai vecchi tempi. C'era stato quel calore tutto speciale, tra di noi, quella comprensione, quel poter fare a meno di spiegazioni, e adesso Raul era tornato e io avevo un vestito da indossare, una pistola da portarmi appresso e il mio cazzo da masturbare. Con la parte peggiore del mio cuore, in quel momento mi augurai che Raul stesse obbligando Leonard a guardare l'episodio della riunione dell'*Isola di Gilligan* che, a quanto sapevo, era finalmente riuscito a trovare. Mi chiesi quale cazzo avesse dovuto succhiare per ottenerlo.

Maledizione, Hap, non fare così. Questa è omofobia. È orribile. Non è carino.

No, diavolo, non è niente di tutto questo. Soltanto l'ultima. Non è carino. Sei soltanto incazzato, così pensi male e faresti meglio a non continuare a pensarla così, altrimenti diventerai uno stronzo.

Perché diavolo Raul era tornato, comunque? mi chiesi, e mi risposi da solo: Perché ha saputo che Leonard era conciato male e aveva bisogno di lui, e allora è tornato e adesso le cose, nella loro relazione, si sono sistemate. Erano ancora insieme, e questa era una buona cosa.

Certo. Certo che lo era. Una buona cosa. Il fegato è buono, se chiudi gli occhi e ti sciacqui la bocca e dopo ti mangi un bel gelato.

Merda, smettila con questi pensieri, Hap. Ti stai comportando da stronzo. Leonard ha tutto il diritto di essere felice, anche se il suo ragazzo è superficiale come un barattolo di salsa e adora *L'isola di Gilligan*. Chi sei tu per intrometterti nella vita amorosa di Leonard? L'amicizia non c'entra niente, con questo. E piuttosto essere felici se il tuo amico è felice. *Questa* è la vera natura dell'amicizia.

Così rimasi seduto a domandarmi se potevo pensare a qualcosa di più allegro, ma non mi venne in mente niente.

Io e la mia pistola ci facemmo una tazza di caffè, andammo in soggiorno, accendemmo il televisore e girammo un po' di canali finché non trovammo un bel western di Audie Murphy.

Il film stava per finire quando udii il rumore di una macchina. Presi la pistola e lanciai una timida occhiata fuori dalla finestra.

Era Charlie. Uscì dalla macchina; indossava un impermeabile beige con la cintura e un cappello con sopra un foglio di plastica. Aveva un ombrello nero, e avanzò in punta di piedi verso la porta, attraversando le pozzanghere come una studentessa che cerca di non bagnarsi i collant.

Spensi il televisore, nascosi la pistola sotto un cuscino del divano e sperai che Charlie mi portasse qualche buona notizia su Hanson. Diavolo, qualche buona notizia su qualsiasi cosa.

## 25.

Aprii la porta prima ancora che arrivasse sulla veranda. Mi sorrise, chiuse l'ombrello, si appoggiò alla parete del portico e mi strinse la mano. — Vedo che quello scoiattolo è ancora da queste parti.

— Già, — dissi. — Gli piace, qui. Lo chiamo Bob. Lui mi chiama signor Collins.

Charlie si tolse il cappello, rimosse la copertura di plastica e la avvolse intorno all'impugnatura dell'ombrello. Poi si rimise il cappello, si tolse l'impermeabile e lo distese sulla mia sedia a dondolo. Tutto ciò venne eseguito con lentezza e precisione.

Quando entrò in casa, gettò il cappello sul divano, si tolse la giacca sportiva, la appese allo schienale di una sedia, si sedette accanto al suo cappello e sorrise in quel suo modo piacevole, si allentò il nodo della cravatta lisa e accavallò le gambe, facendo ondeggiare una scarpa del K-mart.

— Quelle scarpe sono di vera plastica, Charlie?

— Ci puoi scommettere. Non sopporto le imitazioni.

— E quel cappello, non è come quello che porta Mike Hammer?

— Sicuramente lo spero.

— Vuoi un po' di caffè?

— Ci puoi scommettere.

Versai una tazza per entrambi, tornai a sedermi sulla mia sedia e allungai le gambe.

— Cristo, Hap, — disse Charlie. — Mettiti un paio di pantaloni, oppure accavalla le gambe in un altro modo. Non voglio vederti le palle.

— Non è per questo che sei venuto?

— Avanti, amico.

Andai in camera e indossai un paio di jeans stinti, ma mi tenni addosso la vestaglia. Tornai di là e recuperai il mio caffè. Charlie era in cucina a versarsene un'altra tazza. Frugò negli armadietti e trovò il sacchetto di biscotti alla vaniglia che tenevo sottomano per Leonard. Li aprì, li portò in soggiorno, posò il sacchetto sul divano vicino al suo cappello e cominciò a mangiarli.

— Ne vuoi uno? — mi chiese.

— Soltanto se sei sicuro che non ti dispiaccia.

— Per niente.

Mi porse il sacchetto e io presi un biscotto, lo inzuppai nel caffè e lo mangiai. — Nessuno come Leonard mangia questi biscotti con tanto piacere, — disse Charlie.

— Hai proprio ragione.

— Mi piace guardarlo mentre li mangia, — disse Charlie. — Gli viene quell'espressione che quel cane dei cartoni animati faceva tutte le volte che gli davano un biscotto. Sai, quello che si abbracciava e poi levitava e poi ricadeva a terra da tanto era felice. Su che programma era quel cane fottuto? *Quickdraw McGraw*?

— Credo di sì, — risposi. — Come sta Hanson, Charlie?

— Sempre uguale.

— Credo proprio che andrò a trovarlo.

— Fai quello che ti pare. Che tu ci vada o meno, non lo saprebbe comunque. Se vai là dentro a chiappe nude con una piuma su per il culo o con il vestito della domenica, per lui è lo stesso.

— Che cosa dicono i medici?

— Non molto di più di quanto dicevano prima, solo che adesso sono meno ottimisti.

— Non sapevo che fossero mai stati ottimisti.

— Se li senti adesso, ti viene da pensare che prima ci avevano addirittura fatto il bagno, nell'ottimismo.

— Merda.

— Già. Merda. Un'altra settimana e pensano che potrà tornare a casa. E hanno ragione, può fare da zavorra a un letto a casa sua altrettanto bene di come lo fa in ospedale. Gli daranno dei tubicini e dei sacchetti per pisciare, quando se ne va. Magari, nelle giornate migliori, può essere usato come fermaporta. Non devi fare altro che arrotondarlo su e metterlo lì, così la porta non si chiude.

— Chi si prenderà cura di lui?

— Andrà a casa da Rachel.

— La sua ex moglie?

— Già. Figurati. È stata una sua idea. Lei e sua figlia si prenderanno cura di lui.

— Credevo che Rachel avesse un uomo o qualcosa del genere.

Charlie si tastò il taschino della camicia come se stesse cercando le sigarette. Non le trovò. Rimise la mano nel sacchetto dei biscotti alla vaniglia e ne prese uno. — Ce l'aveva, infatti, — disse. — E il suo uomo non era molto entusiasta dell'idea, così lei gli ha fatto fare le valigie. Ci credi? Hanson e Rachel. Non vivono insieme da non so quando, e adesso lei ha intenzione di portarselo a casa e di svuotare i suoi sacchetti di urina e di assicurarsi che abbia sempre da mangiare nelle flebo, di lavargli le palle con uno straccio e di pulirgli il culo. Non riesco a capire.

— Nemmeno io. Dev'essere l'influenza della figlia.

— Forse è così. Ti dico anche un'altra cosa, il K-mart è andato. Un'altra settimana e non sarà nient'altro che un edificio vuoto con un parcheggio.

— Allora è per questo che sei venuto. Vuoi fare un piccolo funerale o qualcosa del genere?

— Quello che sono venuto a dirti è che tu e Leonard siete messi davvero bene.

— Andremo in tribunale?

— Soltanto per testimoniare contro qualcuno. Non credo che avrete molte soddisfazioni. Farà soltanto sembrare stupidi quegli stronzi. Ray Pierce, quello che tu chiami Orso, alla fine ha ceduto e ha identificato Kevin Riley come l'altro uomo del Klan, che ovviamente era quello che diceva Cantuck fin dall'inizio. Sai, non penso che quel Cantuck sia poi tanto male, quando lo conosci.

— Bene. E che mi dici di Brown? Pierce ha fatto il suo nome?



— No. Abbiamo raccolto abbastanza elementi per interrogarlo, ma non l'abbiamo inchiodato. E volevo farlo, credimi. E un gran figlio di puttana. Spazzatura bianca con í soldi e una laurea in economia. Sono come gli scarafaggi, i tipi come lui. Difficili da mandar via, difficili da uccidere... oh, e Pierce non ha fatto nemmeno il nome di quell'agente...

— Reynolds.

— ... esatto, lui. Dice che è stata una loro iniziativa. Da come la racconta lui, uno di loro ha visto la vostra macchina mentre prendevate lo svincolo di Grovetown in direzione LaBorde. L'ha detto agli altri, hanno preso le lenzuola e vi hanno inseguito.

— E così non c'è niente che dimostri che nessun altro fosse coinvolto in ciò che è successo?

— Proprio così.

— Non ci credo. Avevo la netta sensazione che l'intero alveare di stronzi del Klan sapesse dove saremmo stati e quando, e non per averci visto andare in quella direzione. Credo che Brown sia coinvolto eccome, e che quelli non parlano perché lui li paga per stare zitti, e forse gli sta dando anche qualcosa di cui preoccuparsi oltre alla galera. Come, per esempio, quello che potrebbe succedere alle loro famiglie.

— Quello che ti sto dicendo è che non ci sono prove che siete stati attirati in trappola. Ma il Klan non ha trovato soltanto te e Leonard. Hanno beccato anche quel nero che vi ha aiutato. Si è preso la sua dose la sera dopo.

— Oh, no... Bacon? Non lo sapevo.

— Non pensavo che ti servisse saperlo, prima. Avevi già abbastanza cose a cui pensare. Un gruppo di membri del Klan è andato a casa sua e l'ha beccato. L'hanno incatramato e impiumato, poi l'hanno chiuso nel bagagliaio della sua macchina, hanno guidato fino a una valletta, hanno buttato via le chiavi e l'hanno lasciato lì. Sarebbe morto di sicuro, se il bagagliaio fosse stato messo un po' meglio, ma per fortuna era conciato male e il vostro amico è riuscito ad aprirlo a calci. Poi ha fatto partire la macchina e se ne è andato. Dicono che fosse conciato da buttar via. È stato in ospedale a Longview per un paio di giorni.

— Ah, merda. Aveva una paura fottuta che lo beccassero per colpa nostra, e l'hanno fatto. Come hanno fatto a scoprirlo, quelli del Klan?

Charlie si strinse nelle spalle. — Forse te lo può dire Cantuck, o quel ranger che si occupa del caso. Non so se loro lo sanno. Non saprei dire. Maledizione, vorrei tanto fumarmi una sigaretta. Ci penso, di tanto in tan-

to, a fumare... sai, una di nascosto, ma mia moglie sente l'odore. Non importa se me la fumo fuori quando c'è vento, un po' mi finisce sempre sulla giacca o tra i capelli. E mia moglie lo sente.

— E allora niente figa.

— Esatto. Ultimamente ho pensato seriamente di farmi una relazione con la gatta. Secondo te sarebbe incesto o qualcosa del genere?

— Bestialità.

— Be', ti dirò una cosa: sono stanco di farmi le seghe. La cosa buffa è che, se sai che non te la dà, non riesci a pensare ad altro. Figa. Figa. Figa. Quando ero abituato ad averla, di tanto in tanto, senza sapere quando, ma sapendo che l'avrei avuta, non mi facevo mica così tante seghe. Tu te ne fai tante?

— Soltanto una o due al giorno. Vorresti anche qualche informazione sulla mia attività intestinale, per caso?

— No, volevo soltanto sapere se ti facevi leseghe. Alcuni dei ragazzi, giù alla stazione di polizia, pensano che sia strano, se ti fai le seghe. Dicono tutti di aver smesso quando avevano quindici anni, o quando hanno cominciato a scopare.

— Tutti si fanno le seghe. Non me ne frega niente di quello che dicono, se le fanno anche loro. Forse se si scopano qualcuno ogni notte non se le fanno, ma quando non scopano, se le fanno eccome. Ma adesso, per parlare di qualcosa di meno serio, dimmi del fatto che io e Leonard non andiamo in tribunale. Sei sicuro? Siamo a posto?

— Sembra di sì. Non posso garantire nulla. Non proprio. Ma Cantuck ha parlato di nuovo in vostra difesa, dicendo che tu e Leonard non avevate altra scelta se non fare quello che avete fatto; ha raccontato di come l'hai salvato, di come hai guidato la macchina nella tempesta e tutte quelle stronzate lì. Conosci la storia. La stessa che ha sempre raccontato. Parlerete ancora qualche volta con la legge, ma credo che siate a posto.

— Meno male. Come sta Cantuck?

— Be', l'occhio non gli ricrescerà di certo. È ancora cieco, e porta una benda nera. Sembra un pirata che si è trasformato prima in un contadino grasso e poi in un poliziotto di provincia. La sta prendendo abbastanza bene, credo. Ah, tu e Leonard dovreste pagare una piccola multa per quelle armi che avete adoperato. Armi nascoste. Ho parlato con i ragazzi della stradale. Hanno acconsentito a far sì che le altre armi che c'erano nel bagagliaio di Leonard andassero perse, così non sembrerà che eravate carichi fino ai denti e pronti per una bella battaglia. Sono andate molto vicino a

causarvi un sacco di guai, tutte quelle armi, ma Cantuck vi ha difeso un'altra volta. Può parlare mica male, se vuole. Anche se si riferisce a Leonard come a «un buon negro».

— Detto da Cantuck, è un grande attestato di stima, — dissi. — Leonard riavrà le sue armi?

— Non tentare di scuoiare il coniglio e di tenertelo anche come animaletto domestico, Hap. Hanno acconsentito a perderle, non a oliarle per benino e restituirvele con tanto di munizioni. Dovete già essere contenti di non pagare una multa troppo salata e di non farvi qualche settimana dentro. È roba seria, uccidere un uomo.

— Leonard non voleva che Draughten morisse. Se l'avesse voluto, gli avrebbe sparato subito in testa. Non che gliene fregasse un cazzo, francamente, ma non l'ha ucciso subito perché non voleva urtare la mia sensibilità. Alla fine dei conti è stata legittima difesa, pura e semplice.

— È proprio per questo che non siete in galera. Questo è il Texas, dopotutto. E avete salvato davvero un agente di polizia che altrimenti sarebbe stato ucciso, portandolo al sicuro e trovandogli un medico. Merda, Hap, tu e Leonard siete dei dannati eroi.

— Sono così contento.

— Quando avrò finito qui, ho intenzione di andare da Leonard per raccontargli come stanno le cose.

— Puoi chiamarlo da qui.

— Certo, ma è una scusa per vederlo. E poi pensavo che tu volessi venire con me.

— Non lo so.

— Tu e il suo ragazzo non andate molto d'accordo, vero?

— Credo di essere io, quello che non va.

— Era così anche tra me e Florida. Mi piaceva, ma, da quando lei e Hanson si sono messi insieme, le cose hanno smesso di andare bene, tra me e Marve. Lei aveva questo modo di guardarlo con la coda dell'occhio che lo rendeva nervoso. Cercavo davvero di non dire merda o cazzo e di non parlare di mia moglie che non me la dà, quando c'era Florida nei paraggi, ma non credo di esserci mai riuscito fino in fondo.

— Alcune donne sono nate per fare le guastafeste.

— Diavolo, non saprei. Marve può anche... può anche aver pensato le stesse cose di mia moglie e non aver mai detto niente. È difficile da dire. I rapporti di coppia sono cose strane. Però ti dico una cosa, ogni tanto ho dato anch'io un'occhiatina sotto il vestito di Florida. Non potevo farne a me-

no, semplicemente. Quella ragazza era un'altra cosa.

— Penso che forse erano i tuoi modi acculturati a darle sui nervi, Charlie. Prima di conoscerti non aveva mai avuto a che fare con gente di classe.

— Hai centrato il problema. Hai delle sigarette? Sigari? Una pipa? Potresti addirittura masticare qualcosa, se hai del tabacco Beech-Nut o roba simile.

— Niente. Con la pipa ho smesso. Adesso mi faccio un sigaro un paio di volte all'anno. E questa non è una di quelle volte, quindi non ne ho. A parte questo, non ne hai certo bisogno. Te la stai cavando benissimo. E poi, se fumi, tua moglie non te la dà.

— Già, d'accordo.

— Fai qualche ombra cinese, tieniti la mente occupata.

— Me la cavo decisamente bene con le ombre, adesso, ma ho dovuto smettere per un po'. Ho le dita stanche.

— Vai fuori di qui.

— No, dico sul serio. Una specie di tendinite perché le muovo troppo.

Terminai il mio caffè e chiesi ciò che dovevo chiedere. — Visto che stiamo parlando di Florida al passato...

— Immagino che non dovrei parlare di lei a quel modo. Parlo del fatto che guardavo sotto il suo vestito e tutto il resto, che non andavo d'accordo con lei. So che cosa provi per lei, Hap. E poi era la tipa di Hanson e tutto il resto. Non dovrei parlare così.

— Se fosse qui in questo momento, anch'io cercherei di guardarle sotto il vestito. Indossava vestiti progettati apposta per quello, e credo che lo sapesse. Non l'avrebbe mai ammesso, ma credo proprio che lo sapesse.

Charlie annuì. — Non sappiamo niente che non sapessimo prima. Il ranger è andato laggiù, ha indagato un po', ma alla fine sa quello che sappiamo noi. Florida era lì, e poi ha smesso di esserci. Le prove sono poche.

— E che mi dici dei bar? Dei motel? Non c'era nessuno che avesse qualcosa da dire?

— Certo, hanno parlato. Anche a noi vengono in mente certe cose, sai Hap? Vedi, lo facciamo come lavoro.

— Non avevo intenzione di offenderti.

— Ho continuato a interessarmi a questo caso, anche se non mi spetta. Capisci che cosa intendo?

— Certo.

— Florida è andata là cercando di vedere questo Soothe come una specie di martire, e quello che ha scoperto è che era uno stronzo. Su questo, non

c'è nessuno che non sia d'accordo. Nemmeno la sua famiglia voleva avere niente a che fare con lui. Tutti, e dico *tutti*, sono stati contenti che fosse morto e felici di non doversi più preoccupare di lui. Quelle registrazioni, le canzoni scritte da L. C: erano soltanto il suo modo di sparare cazzate. Non c'è nessuno che crede che siano mai esistite... nessuna registrazione, nessuna canzone inedita. Niente. Di conseguenza, a nessuno fregava molto di quello che gli era successo. A parte Florida. E immagino che, mentre cercava di scoprire che cosa era capitato a Soothe, magari ha ficcato il naso dove non doveva ficcarlo e gliel'hanno pizzicato. Ma tant'è. Sono le stesse cose che pensate tu e Leonard. Niente di nuovo.

— Be', c'era qualcuno a cui importava di Soothe, però. O che era preoccupato da lui. Il suo cadavere è stato sottratto.

— Il ranger e i ragazzi della polizia di stato pensano che si tratti di stronzate voodoo.

— Il voodoo ha a che fare principalmente con i filtri e gli incantesimi, mischiati a un po' di cristianesimo. Gli sbirri del Texas orientale adorano pensare che nei boschi ci sia gente che adori il diavolo o faccia del voodoo come quello che si vede nei film. Se hanno a che fare con El Diablo, hanno la sensazione che il loro lavoro sia un po' più importante, meno noioso.

— Già, capisco. Anche a me farebbe comodo un po' di voodoo, di tanto in tanto. Tutti 'sti crimini vecchia maniera, droga, abusi sessuali, violenza sulle mogli, i buoni vecchi omicidi... mi stanno stancando. E, per quanto riguarda Soothe, tutto quello che so è che il cadavere è scomparso e che non esiste il minimo indizio su dove possa essere finito. Florida era sicura che Cantuck l'avesse fatto uccidere. Razzismo. Non credo che questa versione stia in piedi. Credo che, se Cantuck l'avesse fatto davvero, non avrebbe cercato di salvarvi la pellaccia. Questo agente Reynolds, invece... di lui non so niente.

— È un bel pezzo di merda, ecco cos'è, ma non posso provare che abbia fatto qualcosa. Potrebbe non essere peggiore di Cantuck, che di tanto in tanto sembra un tipo a posto. Diciamo che mi piace di più come funziona nei vecchi film, dove capisci subito chi sono i cattivi perché si vestono di nero e si allisciano i baffi. Quello che non mi è mai stato spiegato, Charlie, è come facesse Cantuck a sapere che io e Leonard eravamo nei guai.

— Istinto.

— Vuoi dire che ha avuto una visione che qualche testa di lenzuolo stava cercando di ucciderci e allora ha sellato il suo Trigger e ci è venuto dietro?

— Da come la racconta lui, vi ha impacchettato in macchina, vi ha spedito via, ha cominciato a sentirsi in colpa perché non eravate certo in ottima forma e ha deciso che avrebbe dovuto farti parcheggiare la macchina di Leonard e accompagnarvi personalmente a LaBorde. Così si è messo in strada per raggiungervi. Io gli credo, Hap. Credo che in superficie sia una scoreggia, ma che sotto sotto abbia un odore migliore... è solo che a volte deve calmarsi abbastanza a lungo da permettere alla dolcezza di salire in superficie.

— E così, mi stai dicendo che nel bel mezzo della replica di *The Beverly Hillbillies* in televisione, ha deciso che era uno stronzo e che doveva mettersi in macchina per venire a vedere se stavamo bene?

— Non è mai andato a casa. È andato in macchina in ufficio, ha cominciato a pensarci su e vi è venuto dietro.

— E, nel frattempo, Culone Draughten e i suoi compari ci hanno visti passare per caso e ci hanno seguiti?

— Esatto.

— Una bella coincidenza, no?

— La vita è piena di coincidenze, ma questa non mi sembra tale. Quegli stronzi vi hanno visti e vi hanno seguiti, e Cantuck, non essendo un cattivo ragazzo, ha cominciato a sentirsi uno stronzo ed è venuto a dare un'occhiata. Tutto fila. Non è poi così strano.

— E Bacon?

— Come ti ho detto, non lo so. Ma il fatto che abbiano scoperto che Bacon vi ha aiutato potrebbe anche non essere tanto improbabile. Sai, la gente vede, la gente parla.

Andò in cucina a riempirsi la tazza di caffè. Rimase vicino al ripiano e cominciò a bere. Lo raggiunsi e mi sedetti al tavolo con la mia tazza vuota. Charlie prese il bollitore e mi versò il caffè che restava.

— Vieni con me da Leonard?

— Non questa volta, — risposi. — Gli telefonerò più tardi. Magari farò un salto in macchina.

— D'accordo. Sai, sta guarendo alla svelta. Si muove mica male. Tranne la gamba. Dovresti andare a trovarlo.

— Lo farò.

Charlie finì il suo caffè, mise la tazza nel lavandino e disse: — A volte, sotto stress, persone vicine come culo e camicia possono avvertire una specie di, non so... depressione post partum.

— Né io né Leonard abbiamo partorito di recente, Charlie.

— Sindrome Post Partum Da Avvenimento Spaventoso.

— Che cosa?

— L'ho appena inventata. Diciamo che qualcosa di brutto capita a due persone e loro sopravvivono, e queste persone sono molto amiche e il pericolo le avvicina ancora di più. Sto andando troppo alla svelta?

— Credo di riuscire a seguirti, se mi concentro al massimo.

— E così, quando questa faccenda pericolosa finisce, questi due tipi diciamo che divorziano l'uno dall'altro, trovano dei motivi per non stare insieme, si danno la colpa a vicenda, cercano qualcun altro, perché quando si ritrovano insieme non possono fare a meno di collegare l'altro a un brutto ricordo.

— Stai cercando di dire qualcosa su me e Leonard, Charlie?

— Sto dicendo che forse tu e Leonard avete visto qualcosa nell'altro, o in voi stessi, di cui non conoscevate l'esistenza. È come nei matrimoni di quelle star del cinema.

— Questa sì che è interessante.

— Una donna sposa un tipo che vuole fare l'attore, che vuole diventare una stella. Lo conosce quando è giù di soldi e di morale, quando piange alla notte perché non riesce a farcela, oppure non riesce ad avere un'erezione perché è tanto depresso. Lei sa che lui caga mica poco al cesso e che riempie il loro piccolo bilocale di puzza di merda, e non possono nemmeno permettersi i fottuti fiammiferi da accendere per togliersi di torno quell'odore. Poi, un bel giorno, questo tizio che si pulisce il culo come tutti gli altri, ha la grande occasione e diventa famoso. E comincia a pensare che deve liberarsi della vecchia moglie per il fatto che lei l'ha conosciuto quando non era poi 'sta gran cosa. Adesso ha una casa grande e la stanza del cesso è grande circa come il vecchio appartamento, può permettersi dei deodoranti e tutta quella roba lì, e riesce a distaccarsi da alcuni degli umani problemi di tutti i giorni. Ce l'ha sempre duro perché ha per le mani soltanto giovani tette bionde che entrano ed escono dal suo letto non desiderando nient'altro che fare a gara a chi gli unge meglio la salsiccia. Tutti gli dicono che è meraviglioso, un fottuto dio in terra. E così lui non vuole avere intorno qualcuno che l'ha visto nei giorni peggiori, quando era a terra, qualcuno che sa quello che sa anche lui, ovvero che non è un dio. È soltanto un tipo normale, non è meglio di chiunque altro.

— Conosco Leonard da anni, e so bene che la sua merda puzza. Con lui ne ho passate di cotte e di crude e né io né lui abbiamo mai avuto la nostra grande occasione, quindi da questo punto di vista non ci dobbiamo preoc-

cupare. Sono soltanto esausto, ecco tutto. Non mi sento in vena di visite. Anzi, in realtà, diciamo che sto aspettando che tu te ne vada.

— Sei sicuro di non avere tabacco di nessun tipo?

— Sicuro.

Charlie annuì, si grattò una tempia, si guardò un po' di forfora sotto le unghie, si pulì le dita sui pantaloni e si appoggiò al lavandino. — Fammi capire, adesso, — disse. — In qualcosa ci ho azzeccato. Il fatto è che, in realtà, invece della grande occasioni, voi pensavate di essere invincibili.

— Non ho mai detto di essere invincibile.

— No, ma lo pensavi. O comunque, Leonard lo pensava, e credo che, in un certo senso, tu pensassi che era invincibile. Che poteva beccarsi qualsiasi cosa e uscirne sempre al meglio. E quando siete insieme, be'... vi sentite i cani più grossi della discarica. Ma non lo siete. Siete soltanto due cani, e c'è sempre qualcuno più grosso, più furbo e più cattivo.

— Quanto ti devo per la seduta?

— La prima è gratis. Forse hai visto delle piccole ombre, delle piccole fessure nella vostra armatura, e la cosa non ti piace. Non è niente di cui vergognarsi. Nessuno è qualcosa di più di un essere umano. Solo che alcuni esseri umani sono meglio di altri, ma anche gli esseri umani migliori sono pur sempre soltanto esseri umani. Alla fine, finiamo tutti come quello scoiattolo là fuori.

— Risparmiati il discorso per il Rotary, amico.

— A volte è necessario guardare le ombre dritto negli occhi, o vedere se hanno gli occhi. Se non lo fai, continueranno a fluttuarti intorno da quel momento in poi.

— Stai sparando in ogni direzione, ma il bersaglio non lo becchi mai.

— Tieni una pistola a portata di mano, la notte, Hap? Non sto dicendo in casa, sto dicendo *vicino*. Lo fai, amico? È qualcosa di cui sei costantemente consapevole, questa pistola?

— Diavolo, no. Perché dovrei?

— È solo che ne ho vista una infilata sotto il cuscino del divano. Non dovresti avere tanta fretta quando nascondi qualcosa, Hap. Devi prenderti il tuo tempo e farlo bene.

— Non sai tutto, Charlie.

— Sì, hai ragione, sono uno stronzo. Però so una cosa: se butti una pala di terra su quello scoiattolo, quando smetterà di piovere e soffierà il vento non puzzerà così tanto.

Ci fu uno scroscio improvviso di pioggia. Si riversò sulla casa come un



torrente, provocando un rumore dannatamente inquietante. Charlie guardò il soffitto, quasi che potesse vedere la pioggia che martellava il tetto. — Dio, — disse, — continua a cadere e non se ne vede la fine. Credi che smetterà mai di piovere?

Scossi la testa. — No, Charlie. Non credo.

## 26.

Non telefonai a Leonard quando Charlie se ne fu andato. Quel giorno non lo chiamai proprio, e nemmeno il giorno seguente. Rimasi con la mia pistola e procedetti con la mia routine. Ripensai a ciò che aveva detto Charlie e mi incazzai da morire, poi mi resi conto che era più vicino alla verità di quanto non fossi disposto a credere.

Non era Raul a essersi messo tra me e Leonard, eravamo noi stessi. Non solo ci eravamo resi conto di non essere invincibili, ma avevamo sperimentato la vera paura, e entrambi sapevamo bene che l'altro era spaventato. Non era la prima volta. Siamo sempre stati onesti, a riguardo, ma quella volta la cosa era andata ben oltre la paura normale. Era l'impotenza. Non avere il minimo controllo su ciò che stava accadendo.

Vaffanculo Charlie e le sue scarpe del K-mart e le sue ombre cinesi e sua moglie che non gliela dava. Vaffanculo tutto ciò che riguardava quel figlio di puttana.

Quattro mattine dopo la visita di Charlie, andai in cucina lasciando di proposito la pistola nell'altra stanza, presi il telefono dal muro, mi sedetti al tavolo e formai il numero di Leonard.

Mi rispose Raul. Gli chiesi di passarmelo.

— Hap, — disse Leonard quando venne all'apparecchio. — È bello sentirti, uomo.

— Sei stato anche tu sconvolto come me?

— Non so quanto tu sia stato sconvolto, ma io lo sono stato eccome. Vieni qui a pranzo.

— Avevo voglia di vederti, ma... non sono stato... lo sai?

— Sì. Vieni qui.

In sottofondo, sentii Raul che diceva: — Abbiamo dei progetti, Lenny, ricordi?

— Vieni qui, — disse Leonard.

Alle undici di quella mattina, con la pioggia che continuava a cadere e il

cielo aggrovigliato dalla tempesta, presi tutti i soldi che avevo nella scatola dei biscotti — circa cinquanta dollari — e uscii di casa con la pistola infilata nel vano portaoggetti del mio camioncino. Guidai fino all'ospedale, entrai senza la pistola e scoprii dove si trovava Hanson. Salii con l'ascensore fino al piano e aprii la porta della sua camera.

C'era un brutto odore, là dentro. Quell'orribile odore di ospedale che sta da qualche parte tra il disinfettante, la malattia e quello strano cibo che ti danno. I due giorni che ci avevo trascorso erano stati già abbastanza brutti, ma il povero Hanson... Cristo.

Hanson era intubato come un'astronauta, brulicante di cavi e tubicini. Il suo letto era leggermente rialzato verso un televisore acceso e, dall'altra parte del letto, seduta su una sedia pieghevole, c'era una giovane donna nera. Era snella e attraente, sui ventisei-ventisette anni. Immaginali che si trattasse di sua figlia, JoAnna. Lei sollevò lo sguardo e mi dedicò un fievole sorriso.

— Salve, — disse. La sua voce era morbida, ma anche vagamente roca. Entrai e mi presentai. Lei si alzò in piedi, allungò una mano sopra il letto, mi strinse la mano e mi disse nome e grado di parentela. Proprio come pensavo. Era JoAnna.

Hanson aveva gli occhi chiusi e respirava pesantemente. Non sapeva che ero lì, o che il televisore era acceso, o che le anatre facevano qua qua e i cani abbaiano. Aveva la testa avvolta in uno spesso bendaggio, aveva perso molto peso e sembrava almeno vent'anni più giovane. Se non avessi saputo che era Hanson, non l'avrei riconosciuto.

— Come sta? — domandai. Era una domanda stupida, ma proprio non sapevo che altro dire.

— Non bene. Però lo portiamo a casa.

— Questo dovrebbe aiutarlo.

— Già.

— Se io fossi... così, vorrei andare a casa.

— Già.

— Lo dimettono presto?

— Domani. Se i dottori dicono che va bene. Qui non possono fare niente, per lui. Credo che vogliano che se ne vada, per fare posto a un altro paziente. Immagino che abbiano ragione. Se lui non migliora, qualcun altro potrebbe.

— Be', non si sa mai. C'è gente che finisce in questo stato e poi ne esce. È un uomo forte. Potrebbe farcela.

— Già. Credo di sì.

Guardai il televisore. C'era una replica di *Gunsmoke*. Uno dei vecchi episodi, quando Dennis Weaver faceva la parte di Chester. Continuai a guardarlo, perché non riuscivo a guardare Hanson e il volto di JoAnna, così triste, così coraggioso, mi faceva star male. Non soltanto per Hanson, ma per me stesso, per Leonard, per tutti.

— Vive a LaBorde? — domandai.

— A Tyler.

— E che cosa fa laggiù?

— Insegno.

— Già, be', stia bene.

— Certo. Grazie per essere venuto, signor Collins.

Sollevai lo sguardo allo schermo del televisore. — Questa puntata l'ho già vista.

— Già. Io non guardavo mai i western. A papà piacevano moltissimo.

— Già, be', anche a me. Mi raccomando, stia bene.

— D'accordo.

— Se c'è qualcosa che posso fare, qualsiasi cosa, lo dica a Charlie e lui si metterà in contatto con me. Hap Collins.

— Sì, signore.

— Soltanto Hap, per favore.

— D'accordo, Hap.

— Ciao.

— Ciao.

Sì, certo, chiamate il vecchio Hap, lui sì che è uno che ci sa fare, uno che aiuta, che sistema le cose. Uscii di lì e mi incamminai lungo il corridoio e l'odore dell'ospedale era più forte che mai.

Arrivai a casa di Leonard. La casa accanto non era stata ancora ricostruita. Era soltanto una chiazza nera battuta dalla pioggia.

Bussai alla porta e Leonard venne ad aprire. Indossava un soprabito pesante e la sua faccia era gonfia e segnata da lividi e da qualche punto di sutura che gli avrebbe dovuto mettere il veterinario fin da subito e che, invece, gli aveva messo il medico di LaBorde.

Però aveva un aspetto migliore. Camminava decisamente bene. — Vecchio bastardo, — disse, poi spalancò la zanzariera e ci abbracciammo. Ci abbracciammo forte e a lungo, battendoci grandi pacche sulla schiena.

— Mi sei mancato, — disse.

— Uomo, mi sento frocio, ad abbracciare un frocio. Leonard rise. — Vieni dentro, Hap.

Entra. Raul mi guardò e tentò di sorridere, ma non era contento di vedermi. Indossava anche lui un soprabito, la qual cosa mi sorprese. La casa era calda. Leonard non prestò a Raul la minima attenzione. — Sto facendo da mangiare fuori, sul retro, vieni.

— Sotto la pioggia?

— Non esiste. Vieni. Tieniti su il soprabito.

Zoppicava leggermente. Lo seguii attraverso la cucina e poi fuori sulla veranda posteriore, o almeno dove un tempo c'era la veranda posteriore. Adesso c'era un portico con il pavimento di cemento, chiuso da zanzariere. La pioggia martellava il tetto e qualche goccia riusciva a oltrepassare la reticella metallica. Al centro del portico c'era un barbecue, su cui fumigavano degli hamburger e degli hotdog.

— È carino, — dissi. — Non sapevo che ci fosse.

— L'ho iniziato prima che andassimo a Grovetown, prima che cominciasse questa dannata pioggia. Quando hai passato qui la notte, volevo mostrartelo. Ma non ci stavo con la testa e tu non sei uscito da questa parte, così non te ne ho mai parlato. Che ne pensi? Ha bisogno ancora di qualche ritocco, ma mi piace. Sarà bello, d'estate. La rete è abbastanza fitta da tener fuori gli insetti più grossi. I moscerini riusciranno a entrare, però. Riescono a passare attraverso qualsiasi cosa.

— Vero come l'oro. E che mi dici dei due tipi con le teste simili a palle da bowling?

— Clinton e Leon. Penso che stiano bene. Sono rimasti qui mentre ero in ospedale. Sono due tipi a posto, a patto che tu non ci debba passare più di mezz'ora.

— Allora mentre non c'eri non ci sono stati guai.

— Leon si è seduto sul water e ha sfondato il pavimento con lui sopra. Gli ho telefonato dall'ospedale. Lui e Clinton hanno preso un po' di legna e hanno riparato il pavimento. Era tutto marcio, là sotto. L'unica cosa che a Leon ha dato fastidio è che quando è caduto di sotto il water si è rovesciato e l'ha ricoperto di merda.

Raul uscì nel portico. Aveva le mani in tasca e sembrava aver freddo. — Ho detto a Leonard che questo non era il tempo giusto per cucinare fuori, nemmeno sul portico, ma lui non mi ha dato retta, — disse. — Tu non mi ascolti mai, vero Lenny?

— No, — rispose Leonard, e sorrise.

— Non ascolta nessuno tranne te, Hap. A te ti ascolta.

— Raul, — lo avvertì Leonard.

— Oh, certo, non voglio metterti in imbarazzo davanti a Hap. Tutti, ma non lui.

— Non cominciamo, — disse Leonard.

Raul si voltò e tornò dentro.

— Non sarei dovuto venire, — dissi.

— Sì, invece. Ecco, aiutami a portare dentro questa roba.

Mangiammo in cucina. Raul si unì a noi, ma non era esattamente ciarlierò. Quando Leonard fece una pausa per andare in bagno, gli dissi: — Raul, non avevo intenzione di creare problemi.

— Lo so, — mi rispose. — Non sei tu. Siamo io e lui. Sono un sacco di cose.

Leonard tornò. — Credo di sapere perché sei venuto, Hap, — mi disse.

— Sentivo la tua mancanza.

— A parte questo, intendo. Torneremo a Grovetown, vero?

— Io devo andare. Non posso continuare così. Dormo con una fottuta pistola, Leonard. Tu mi conosci. Ti sembra una cosa da me?

— Io dormo sempre con un fucile a portata di mano.

— Ma questo è proprio da te.

Leonard mi guardò in faccia per un lungo istante. — La notte piango, — disse. — Così, semplicemente, scoppio a piangere senza motivo. Questa ti sembra una cosa da me?

— C'entrano per caso dei biscotti alla vaniglia? — dissi. — Ti ci vedo, a piangere per dei biscotti. A proposito, Charlie si è mangiato quelli che tenevo a casa per te.

— Quel merdoso, — disse Leonard. — È venuto qui l'altro giorno, e ho pensato che avesse l'alito che sapeva di biscotti alla vaniglia. Mi ha detto che era appena stato a casa tua.

Passò un po' di tempo. A un certo punto, Leonard disse: — Faccio anche dei sogni. Principalmente sogno quella massa di gente che mi prende a calci e pugni.

— Anch'io, — dissi. — E sogno anche altre cose.

— Quando mi sveglio, penso sempre di essere ancora lì, — disse Leonard.

— Gli ho detto di lasciar perdere, — disse Raul. — Ma lui non ne vuol sapere. So bene che non può dimenticare ciò che è accaduto, ma non vuole

accettare di aver fatto qualcosa di sbagliato. Non riesco a capire.

— Non credo di aver fatto qualcosa di sbagliato, — disse Leonard. — È solo che non mi piace sentirmi come mi sento adesso. È come se mi avessero strappato le viscere. E quello che non va è che non posso semplicemente lasciar correre.

— È finita, — disse Raul. — Avete fatto tutto il possibile. Tu hai questa immagine da duro. E anacronistica. Noi checche non siamo costretti a fare così. Non è nel nostro bagaglio.

— Nel mio bagaglio c'è quello che c'è, — ribatté Leonard. — Sono un uomo. Ho le palle. E ce le hai anche tu. Mi piacciono le tue palle, ma continuo a essere un uomo e devo sentirmi come un uomo. Magari sono una specie di anomalia o qualcosa del genere. Non lo so. Non riesco a capirlo. Ma mi piace un uomo che si comporta da uomo senza pensare che ciò significhi fare il bullo. Non riesco proprio a spiegarglielo, Hap. E tu?

— Sai che non posso, — dissi.

— State forse dicendo che sono troppo stupido per capire? — disse Raul.

— No, — risposi. — È soltanto un modo di vivere la nostra vita, e io non so dirti se è meglio di qualunque altro... è soltanto tutto ciò che sappiamo.

— Non riesco a capire, — disse Raul. — Perché tutto questo machismo?

— Quando dico comportarsi da uomo, — spiegò Leonard, — intendo dire agire in modo onorevole e con coraggio. Macho è stata fatta diventare una brutta parola da degli stronzi che si comportano come bestie, non come uomini.

— Voi avete agito con onore e coraggio, — disse Raul. — E guarda dove siete finiti. Non c'è più niente che potete fare. Non siete poliziotti. O eroi. Siete soltanto una coppia di uomini e, Lenny, tu sei il mio uomo. Voglio sapere che sei qui, così posso stringerti la notte. È così sbagliato?

— No, — disse Leonard. — Ma devo tornare là. Se mi volto dall'altra parte adesso, mi volterò dall'altra parte ogni volta che qualcuno mi guarda storto o mi chiama negro, o checca. Andrà a finire che mi volterò dall'altra parte anche se penso che la fattura di un meccanico sia troppo alta. Non sono un verme.

— Non capisco, — disse Raul. — Davvero non capisco.

— Lo so, — disse Leonard. — A volte penso che siamo soltanto io e Hap, a capirlo. Forse Charlie. E Hanson. Che Dio lo benedica.

— Voglio partire domani, — dissi. — Non voglio pianificare troppo in

anticipo. Voglio fare alla svelta.

— Mi troverai pronto, — disse Leonard.

— Abbiamo dei progetti, per domani, — disse Raul. Mi guardò. — Avevamo dei progetti anche per oggi.

— Mi dispiace, — dissi.

— Non dire che ti dispiace, Hap, — disse Leonard. — Ascoltami, Raul. Mi farò perdonare. Ma progetti di fare un paio di giorni fuori e io e Hap che facciamo questa cosa... be', è diverso. È importante. Non è una stronzata improvvisata.

— Carino da parte tua, — disse Raul.

— Sai bene che cosa intendo, — disse Leonard.

— No che non lo so.

— Già, — disse Leonard. — Credo che tu non lo sappia. Hap, passa a prendermi domani mattina.

— Se vai, me ne andrò per sempre, — disse Raul. — Devi decidere se questo tuo stupido senso dell'onore — e lui — sono più importanti di me.

— Questo non ha nulla a che vedere con qual è la cosa più importante, — disse Leonard.

— Se vai, me ne andrò, e questa volta non tornerò indietro. Non mi importa se ti avranno fatto male sul serio, questa volta non tornerò. Se ti uccidono, non verrò al tuo funerale. Se vai, ti lascio.

Leonard si voltò e lo guardò. Detestavo quando Leonard guardava qualcuno a quel modo. Metteva una paura fottuta e, considerando che lo sguardo era intensificato dal gonfiore, dai lividi e dai punti di sutura, be', semplicemente non mi piaceva.

— D'accordo, — disse Leonard. — Ti conosco da poco, Raul. Mi piaci. Mi piace scoparti. Detesto i tuoi gusti in fatto di film, televisione e libri. Hai buon gusto per gli uomini, ma finisce lì. Potrei anche amarti, ma sai che voglio bene a Hap, e io e lui non scopiamo neanche, e se questa non è voler bene a qualcuno, non so cosa possa esserlo.

— Molto poetico, — disse Raul.

— Ho vissuto con ciò che sono e con ciò che credo più a lungo di quanto abbia vissuto con te, molto più a lungo di quanto tu abbia mai dedicato un pensiero chiedendoti chi sei. Puoi anche essere qualcuno, nel profondo...

— Leonard, — dissi.

— Sta' zitto, Hap. Puoi anche essere qualcuno, nel profondo, Raul, ma tutto quello che vuoi vedere in me e in te e in chiunque altro è la superficie. Io e Hap abbiamo un passato e siamo molto legati. Di questo puoi pen-

sare quello che ti pare. E lascia che ti dica una cosa. Se esci da quella porta questa volta, sarà molto meglio che non torni davvero. Se venissi ucciso, non ti vorrei al mio funerale. Se ti fai vedere al mio funerale, voglio che Hap ti sbatta fuori.

— Sarà morto anche lui, — disse Raul. — Sarete morti tutti e due.

Si alzò e uscì dalla stanza. Ci fu un silenzio orribile che durò trenta lunghissimi secondi. Alla fine, sentimmo Raul che si muoveva nell'altra stanza.

— Che cos'è questo rumore? — domandai.

— L'asse da stiro. Quando si agita, l'apre e si mette a stirare i vestiti.

Restammo in silenzio per un'altra manciata di secondi. L'orologio in cucina ticchettava rumorosamente. L'asse da stiro scricchiolava sempre più forte. — Credi che potremmo avere un funerale doppio e che potrebbe sbatterlo fuori Charlie?

— Mi dispiace, amico. Credo che gli passerà.

— Gli passerà oppure no, ma tu non ti dispiacere, Hap.

Mi alzai. Mi misi il soprabito. — Questa ti sembrerà strana, Leonard. Ma tra noi due è tutto okay?

— Lo è sempre stato.

— Ci vediamo domani.

— Di buon'ora, — disse Leonard.

## 27.

La mattina seguente, mentre andavo a casa di Leonard, cercai di ricordare la prima volta che avevo visto Florida, tentai di immaginare di essere ancora innamorato di lei, o di sentirmi ferito perché aveva preferito Hanson a me. Avevo perduto un amore o una battaglia? O entrambe le cose?

Tornando a Grovetown stavo cercando lei oppure stavo cercando qualcosa per me stesso? O entrambe le cose?

Mi piaceva da morire quando diventavo così zen.

Mi fermai nel vialetto di Leonard, uscii sotto la pioggia e andai alla porta. Leonard l'apri prima che avessi il tempo di bussare. Aveva con sé un fucile a dodici colpi, uno zaino e un sacco a pelo avvolto in un telo impermeabile.

— È bello vedere che ti è rimasto un bazooka, — dissi.

— Ne ho un altro in casa, e ho una pistola nella tasca dell'impermeabile, se vuoi.



— Mi sono portato la mia. Non mi piace l'idea di averla portata, ma l'ho fatto. Se mi allontanano da lei troppo a lungo, di questi tempi, mi sento come se avessi lasciato il cazzo nell'altra stanza.

— Vedi, la tua virilità è collegata alle armi, Hap. La pistola è un simbolo fallico, per la tua virilità repressa. Per la tua impotenza.

— Per la prima volta in vita mia, giuro che ci credo. Caricammo la sua roba nel retro del pick-up. Avevo messo lì anche i miei bagagli e li avevo coperti con un telone per ripararli dalla pioggia. Nel poco tempo che impiegammo a sistemare là sotto anche la roba di Leonard eravamo inzuppati fino all'osso.

Leonard fece scivolare il fucile nell'apposita rastrelliera sopra il sedile. Una mazza da baseball occupava già la prima scanalatura. Era una mazza che avevo preso a un bastardo che una volta aveva pensato di rompermi le ginocchia, solo che si era dimenticato di smettere di parlare prima di colpirmi, e così gliel'avevo portata via, gli avevo rotto il naso e me l'ero tenuta. Di solito la tenevo in casa, ma adesso ero contento di averla con me. Mi faceva sentire leggermente più a mio agio, esattamente come il fucile di Leonard, la pistola nel vano portaoggetti e il riscaldamento del camioncino.

Uscii in retromarcia e ci mettemmo in strada. — Raul è a posto? — domandai.

— Be', non abbiamo cantato *The Sound of Music* insieme sotto la doccia, stamattina, così non credo che la situazione sia così rosea. L'abbiamo fatto davvero, sai?

— Che cosa, la doccia insieme?

— Sì, e cantare *The Sound of Music* mentre la facciamo. Ci riesce molto bene, in effetti.

— Raul ha sempre intenzione di andarsene?

— Non lo so. Non voglio che se ne vada. Se lo fa, gli ho detto di telefonare ai fratelli testa-palla-da-bowling per dirgli di tenere d'occhio la casa. Accidenti, non riesco proprio a capirlo. È tutto depresso. Oggi è l'anniversario di quando ci siamo conosciuti, e voleva che andassimo fuori a cena, al cinema e scopassimo tutta la notte. Anch'io volevo farlo, ma non volevo rinunciare all'eventualità di uccidere qualcuno.

— Tranquillo, adesso.

— Farò ciò che devo fare.

— Non sono sicuro che dobbiamo fare proprio questo.

— Lasciami dire una cosa, Hap, poi sto zitto. Parlavo sul serio, ieri.

Dobbiamo fare questa cosa a causa di ciò che siamo, o di chi vogliamo continuare a essere. Qualsiasi livello raggiunga, dobbiamo salirci. Ci credi?

— Non ho intenzione di uccidere nessuno. Non di proposito, almeno. Ho intenzione di scoprire che cosa è successo a Florida, e se nel farlo posso inchiodare Brown per quello che è successo a noi, be', la cosa mi renderebbe fottutamente strafelice.

— Non credo che sia possibile cancellare un pestaggio, Hap. Ma, personalmente, devo tornare lì e affrontare di nuovo quella città. Trovare Florida. E se qualcuno cerca di impedirmi di fare una di queste due cose, potrei anche sentirmi in dovere di fargli un buco in fronte. E, a proposito, ho preparato un bel pranzo al sacco per dopo. È nel mio zaino.

— Proiettili e cibarie, — dissi. — Pensi proprio a tutto.

— Il fatto è questo, Bubba. Siamo io e te. Se qualsiasi altra cosa va a fare in culo, siamo sempre io e te. Faremo in modo di superare tutto questo... facciamo quello che dobbiamo fare, che sorga il sole o meno. E la questione è davvero tutta qui.

— È vero, — dissi.

— Eppure, — disse Leonard, — spero che Raul non se ne vada.

Non ricordo molto del viaggio in macchina di quella mattina, soltanto la pioggia e il paesaggio ridotto a una linea gialla offuscata davanti alla mia faccia, qualche sprazzo di foresta, rapide comparse di torrenti in piena e di pozze d'acqua. Oltrepassammo il punto in cui eravamo entrati nell'acquitrino e guardammo entrambi fuori dal finestrino; le nostre teste che si voltavano contemporaneamente nella stessa direzione. Lo stagno era diventato più grande. L'acqua arrivava fin sulla statale e i boschi ne erano gravidi.

— Hanno tirato fuori di lì la mia macchina, — disse Leonard.

— Lo so.

— E indovina una cosa?

— Non parte più.

— L'assicurazione mi ha dato soltanto duecento dollari. Credo che persino che posso infilarmeli su per il culo e guidare con quelli.

— Personalmente, non penso che sia una gran perdita. Era un po' meglio di una bicicletta, e soltanto perché aveva il tetto.

Dopo qualche altro chilometro di strada, cominciammo a pianificare ciò che avremmo fatto quando saremmo arrivati a Grovetown, ma non venimmo fuori con niente di buono. I progetti consistevano principalmente

nel mangiare il pranzo al sacco che aveva portato Leonard.

Io e Leonard eravamo quanto di più lontano da due investigatori si potesse immaginare. Non sapevamo molto, a parte l'istinto, e fino a quel momento eravamo riusciti a farci pestare, ad andare a un pelo dall'annegare, a farci sparare addosso e a metterci nei guai con la legge, in più Leonard aveva mandato a puttane la sua storia con Raul e non eravamo ancora riusciti a trovare Florida.

Finimmo con l'andare a trovare Bacon. Nel cortile c'erano un po' di lattine di birra in meno — la cosa più probabile era che la pioggia le avesse trascinate via — e la casa era ancora un cesso, ma qualcuno l'aveva migliorata abbattendo uno dei sostegni della veranda. Il tetto della veranda penzolava da un lato come il cappello di un magnaccia. Sotto una finestra avevano scritto a spray NEGRO in grosse lettere nere, e la finestra stessa aveva del cartone al posto del vetro. Il cartone aveva preso così tanta pioggia che era gonfio e piegato all'indietro; si riusciva a vedere l'interno della casa, e ciò che si vedeva era oscurità. A lato della casa, il telone sopra la scavatrice era stato portato via dal vento o dalla cattiveria umana. La scavatrice era di un giallo sbiadito e aveva l'aria di non essere stata pulita dall'ultima volta che era stata adoperata. Era posata su una piattaforma a ruote attaccata a un vecchio ma robusto camion Dodge.

Salimmo sulla veranda, ci scrollammo dalla pioggia come cani e bussammo alla porta. Dopo un po' si mosse una tenda, quindi la porta si aprì di pochi centimetri. C'era un catenaccio nuovo di zecca. Lucido e scintillante. Sopra la catena c'era un fucile a canna doppia e l'ombra di una faccia.

— Andate via di qui, — disse Bacon.

— Siamo noi, — dissi io.

— So benissimo chi cazzo siete. Sparite.

— Volevamo soltanto fare qualche domanda.

— Non a me. Andate via di qui, altrimenti vi faccio saltare il culo. Se non era per voi, adesso stavo bene.

— Ti portiamo via soltanto un minuto, — disse Leonard. — Poi ce ne andiamo.

— Vi ho già dato tutto il tempo che vi serviva.

— È importante, — dissi.

— Era importante anche l'ultima volta, e guarda dove sono finito.

— Avanti, Bacon, — disse Leonard. — Soltanto un minuto.

La porta si chiuse di scatto. La catena sferragliò. Bacon spalancò la porta

e noi entrammo. L'acqua si riversava dal tetto della cucina in una grossa pentola sul pavimento; la pentola era piena e l'acqua traboccava, scorrendo sul linoleum gonfio di umidità. Il vento sospingeva la pioggia nelle fessure della finestra ricoperta di cartone, e pioveva da così tanto tempo che alcune delle assi del pavimento erano contorte.

Bacon era in piedi al centro della stanza con indosso i suoi soliti pantaloncini da casa. Teneva le braccia spalancate, il fucile nella mano destra. La pelle ustionata gli ricadeva mollemente sul torace ossuto. Il suo corpo era chiazzato dalla testa ai piedi da grosse macchie rosacee. Sembrava che grossi pezzi di pelle gli fossero stati strappati via da un branco di sanguisughe.

— Quel catrame mi ha tolto via la carne, — disse. — Mi avete sentito! Mi hanno incatramato perché vi ho aiutati. Volevano che morissi. Non sono più al sicuro, adesso. Se poi voi venite da queste parti, lo sono ancora meno.

— Cristo, Bacon, — dissi. — Mi dispiace davvero.

— È proprio da bianco, quello che dici. Voi bianchi siete sempre così dispiaciuti. Così dannatamente dispiaciuti. Cristo, Bacon, mi dispiace. Mi dispiace così tanto. Be', questo mi aiuta davvero, signor Hap. Adesso mi sento meglio.

— Andiamo via, — dissi.

— Non ancora, — disse Leonard. — Mi dispiace per quello che ti è successo, Bacon. Nemmeno io mi sento molto bene, e sono stati dei bianchi a conciarmi così, ma Hap non è uno di loro.

— È per colpa sua che sono ridotto così, — disse Bacon. Buttò il fucile sul divano e si sedette con cautela. Potevi quasi sentire la pelle che si spaccava, quando si sedeva. Del sangue imperlò alcune delle chiazze e cominciò a scorrere.

Il tono di Bacon sprizzava veleno. — Ogni volta che mi muovo e sento la pelle che mi si spacca, penso al signor Hap, qui. Ho dovuto immergermi nel kerosene per togliermi di dosso quel catrame e quelle piume. Quando è venuto via, si è portato via anche la pelle. Le mie palle sono tutt'e due rosa. Scalpate fino alla carne viva. Non c'è un solo millimetro delle mie palle che non sia ustionato dal catrame o bruciato dal kerosene. Da quando è successo non ho dormito una sola notte intera per colpa del dolore e perché so che torneranno per finirmi, perché torneranno. So che torneranno. Dovrò trasferirmi da qualche altra parte. Non posso restare qui. Non so dove andare, ma non posso restare qui... e adesso voi ve ne andate.

— Tra un minuto, — disse Leonard.

— Non sei nient'altro che uno Zio Tom, negro, — disse Bacon.

— È un bene che tu sia vecchio e spelacchiato come un cane randagio, — disse Leonard, — altrimenti sarei stato costretto a rimetterti a posto la dentiera.

— Sì, bravi, mi minacciate perché sapete che me le potete dare. Ma non potete picchiare tutti quegli altri.

Sentii Leonard che traeva un respiro profondo e poi espirava lentamente dal naso.

— Va bene, Leonard, — dissi. — Andiamocene.

— Non ancora, — disse Leonard. — Bacon, sono venuti a prenderti il giorno dopo che alcuni di loro erano venuti a prendere noi. Come te, siamo stati fortunati. Vogliamo andare in pari. Vogliamo scoprire chi li ha convinti a fare questo, e vogliamo scoprire che cosa è successo a Florida.

— Vaffanculo Florida! — gridò Bacon, cadendo quasi dal divano e gemendo di dolore. — Oh, Dio, — disse, e crollò sui cuscini lisi. — Quella cagna... è arrivata in città e ha rotto l'equilibrio. Le cose andavano male, prima che arrivasse, ma sapevamo tutti come funzionavano. Lei arriva scuotendo quel suo bel culo e tutto si incasina. Quello che mi è successo è colpa sua almeno quanto è colpa del signor Hap.

Concedemmo a Bacon un momento per crogiolarsi nel suo rancore. Ascoltammo l'acqua che martellava il tetto della casa, la ascoltammo scorrere sul pavimento della cucina, la ascoltammo soffiare insieme al vento oltre le pezze di cartone sulla finestra. — Lo faremo con o senza di te, — disse Leonard, — ma lo faremo, e tu potresti aiutarci a farlo meglio. Hai riconosciuto qualcuno degli uomini che ti hanno portato lì, che ti hanno incatramato e impiumato?

— No.

— Avanti, Bacon, — disse Leonard.

— No! Ho detto NO! Sei sordo?

— Tu dimmi soltanto se ho ragione, — disse Leonard. — Sei uscito da qui prima di noi, sei andato in città, sei tornato a casa, e la notte successiva sono usciti e ti hanno preso.

Bacon non disse nulla, ma nemmeno obiettò.

— Sono venuti a prenderti perché qualcuno gli ha detto che noi eravamo qui, che tu ci avevi aiutati, — disse Leonard. — Chi?

— Non lo so, — rispose Bacon. — Cantuck, forse. Potrebbe essere stato lui. Io non lo credo, ma potrebbe anche essere. Forse la signora Rainforth,

lei potrebbe aver detto qualcosa di sbagliato. O il signor Tim. Non c'è modo di saperlo. Vi prego, andate via. Vi prego. Se vi vedono qui...

— Non ci vedranno, — disse Leonard.

— Lo scopriranno, — disse Bacon. — In qualche modo, lo verranno a sapere. L'ultima volta l'hanno scoperto, no?

— Mi dispiace, Bacon, — dissi. — Davvero.

— Già, — rispose lui. — D'accordo. Ti dispiace. Adesso andate via.

Fu un tragitto strano e doloroso, quello in macchina fino a Grovetown. E impossibile descrivere le sensazioni che provai quando arrivammo al cartello che segnalava i confini della città, e poco dopo alla piazza principale. La piazza era sommersa da una buona spanna d'acqua. Ci si poteva passare, ma l'acqua correva rapida e mi rendeva nervoso. Una volta, quando ero più giovane, stavo seguendo un camioncino uscendo da un campo di fieno dove avevo appena finito di lavorare; eravamo stati costretti a smettere di lavorare perché un acquazzone tremendo e incredibile si era riversato dal cielo all'improvviso. Era come se qualcuno avesse rovesciato un oceano sul Texas orientale. Ma io ero con il mio capo, che mi aveva dato un passaggio fino al campo, e lui mi stava portando a casa. Finimmo dietro questo camioncino, arrivammo a un ponte e l'acqua che cadeva era semplicemente troppa per il terreno duro e secco. Aveva fatto troppo caldo per troppo tempo e, quando finalmente aveva piovuto, l'acqua non era stata assorbita. Il torrente si stava gonfiando, e il livello dell'acqua aveva già superato il ponte, anche se non di molto. Sono convinto che, se fossimo arrivati al ponte per primi, avremmo tentato anche noi di passarci sopra, ma il camioncino di fronte a noi ci provò. L'acqua lo colpì come una mazza, lo trascinò fino alla balaustra e la balaustra si ruppe e il camion cadde in acqua.

Non c'era nulla che potessimo fare. Un secondo l'uomo e il camion erano lì, il secondo dopo non c'erano più. La corrente trascinò via il camion, spingendolo sotto la superficie, e passarono tre giorni prima che il livello si abbassasse quel tanto che bastava perché trovassero il guidatore. Era ancora nel camion, con ciò che restava di un sigaro infilato tra i denti. Questo per far capire quanto rapidamente era annegato.

Quell'episodio mi aveva insegnato qualcosa sulla potenza dell'acqua, e da quel momento in avanti l'avevo rispettata. Sapevo ciò che poteva fare, e la cosa mi ossessionava. Ero ossessionato dalle profondità. Dalle paludi. Dall'acqua.

Dall'altra parte della strada potevo vedere il Grovetown Cafe. L'acqua

lambiva il marciapiede, minacciando di invadere il locale. Nella testa potevo vedere l'interno e visualizzare tutte quelle persone furiose che ci cadevano addosso come alberi tagliati.

Decidemmo di cominciare dall'ufficio di Cantuck, ma non riuscimmo a raggiungerlo. L'acqua era troppo alta per parcheggiare. Parcheggiammo al distributore di Tim e andammo a piedi. Ve lo dico io, fuori dal camioncino ero un fascio di nervi scoperti. Sapevo che non era saggio, specialmente se fossimo andati nell'ufficio di Cantuck, ma non sarei uscito senza la mia pistola, e Leonard senza la sua. Le nascondemmo sotto gli impermeabili.

Quando arrivammo, l'acqua filtrava da sotto la porta fino nell'atrio. La moquette puzzava come un cane da pastore fradicio. Stavamo entrambi respirando più affannosamente del dovuto. Il sudore mi ribolliva sotto le ascelle con la stessa rapidità della pioggia che cadeva fuori. La zoppia di Leonard era più forte del solito. Si era procurato la ferita originaria salvandomi la vita ed era guarito bene, lamentando solo qualche problema di tanto in tanto, ma le botte che avevamo preso gli avevano complicato di nuovo le cose, riattivando la vecchia sofferenza.

— Tutto a posto? — domandai.

— A meno che tu non voglia fare una corsa nei sacchi, va tutto bene.

La segretaria si era liberata dell'albero di Natale e dei biglietti d'auguri. Non era felice di vederci. Reynolds era fuori, il che, ovviamente, era una vera disdetta.

Cantuck doveva averci sentito arrivare, perché comparve sulla porta del suo ufficio con la bocca piena di tabacco da masticare. Sembrava molto meno amichevole di quando lo incontravo mentre usciva dalla stazione di polizia di LaBorde.

— D'accordo, — disse. — Venite dentro.

Entrammo nel suo ufficio. Cantuck si sedette, prese il suo barattolo-sputacchiera dalla scrivania e vi spinse dentro il bolo con la lingua.

— Abbiamo pensato di fare un salto a salutare, — disse Leonard prendendo una sedia. Quando si sedette, una piccola pozzanghera si raccolse ai suoi piedi.

Cantuck sospirò. Ruotò l'occhio buono prima a destra e poi a sinistra, forse in cerca di un rifugio in cui rintanarsi. Presi un dollaro dal portafogli e lo infilai in uno dei barattoli sulla sua scrivania. Cantuck lo guardò.

— Non stai pensando di ammorbidirmi, con quello, vero? — disse.

Mi sedetti.

— Se mai è esistita una coppia di idioti, siete voi due, — disse Cantuck.

— Ma siamo i suoi idioti preferiti, — dissi.

Cantuck si sfregò la nuca e si passò una mano tra i capelli. — Sapete, potete causare qualche problema, facendovi vedere qui. Potrei espellervi dalla città. Potrei chiudervi in cella.

— Ma non lo farà, — dissi. — Perché siamo i suoi idioti preferiti.

— Non pensate che perché mi avete portato all'ospedale io vi debba qualche favore, — disse Cantuck.

— Non approfitteremmo mai di una cosa simile, — disse Leonard. — Però è vero che le abbiamo salvato la vita.

— Me la sarei cavata, — disse Cantuck.

— Sarebbe morto dissanguato, — ribatté Leonard.

— Tu non hai fatto un cazzo, — disse Cantuck. — Eri svenuto sul sedile posteriore.

— Hap ci ha salvati entrambi, — disse Leonard. — Quindi è in debito con lui.

Cantuck appoggiò i gomiti sulla scrivania e si prese la testa tra le mani. — Che cos'è che volete? — disse. — Volete che vi dica che Brown è colpevole? Non posso dirvelo. Essendo lui il Grande Ciclope Esaltato del Klan di qui — o come cazzo si fanno chiamare di questi tempi — immagino che dovesse sapere qualcosa. Nessuno lo inchiederà per questo perché non era lì, e i ragazzi stanno mantenendo il voto di silenzio del Klan. Adesso sapete quello che so io, a meno che non siate all'oscuro del fatto che abbiamo avuto un tempaccio davvero di merda, da queste parti, e che penso proprio che manderò tutti a casa, compreso me stesso, prima che moriamo tutti annegati.

— E Reynolds? — domandai. — È coinvolto?

— È un pezzo di merda che non vale niente, — disse Cantuck, — e immagino che prenderà il mio posto. Se Brown comincia a fare il pelo ai fili d'erba, se convince la gente che il loro lavoro alla segheria e alla fabbrica di alberi di Natale è in pericolo, il sindaco potrebbe anche trovare il modo di nominare Reynolds. Non lo so. Forse voglio che succeda. Sono stanco di tutta questa merda. Ho un occhio solo, un testicolo gonfio, e più preoccupazioni di quelle che mi servono. Sto pensando seriamente di aprire un negozio di antiquariato.

— Un sacco di gente con un occhio solo e un testicolo gonfio lo fa, — disse Leonard.

Cantuck sorrise. Dico sul serio.

— Non siamo in cerca di guai, — dissi. — Pensiamo soltanto che po-



tremmo trovare un indizio da qualche parte. Qualcosa che ci aiuti a capire che cosa è successo a Florida.

— Ah sì? — disse Cantuck. — Una coppia di investigatori proprio come alla televisione, eh? Avete visto qualche episodio di *Matlock*, vero? Qualche replica di *Perry Mason*, magari. È un bene, ed è carino da parte vostra offrirci la vostra enorme esperienza nel momento del bisogno. Da come vi ho visto operare, non credo che riuscireste a trovare il vostro cazzo usando tutte e due le mani, figuriamoci scoprire chi ha fatto cosa a chi e perché.

— Mi accontento del chi, — dissi. — Non me ne frega un cazzo del perché.

— Ed è per questo che non scoprirete mai il chi, — disse Cantuck. — È il perché l'unica cosa che conta.

— Il perché, in questo caso, è dannatamente facile, — dissi. — Un nero ha ucciso un bianco e una donna nera ha cominciato a ficcare il naso.

In quel momento, la porta dell'ufficio si aprì. Mi voltai. Era Reynolds. Aveva un copricappello di plastica sopra il cappello e le gocce di pioggia lo imperlavano come palline di vaselina. Era fradicio dai piedi alle ginocchia. — Bene, — disse. — I miei piccoli amici.

Leonard si alzò in piedi come per affrontarlo.

— Amico, sembri messo male, — disse Reynolds. — Che cos'è successo? Sei stato picchiato in un ristorante?

— Non pensare che perché una trentina di persone me le ha suonate me le puoi dare anche tu.

— Non devo pensare proprio niente, — disse Reynolds.

— Se cominci con me, — disse Leonard, — spero che ti sia portato un sacchetto con il pranzo, perché starai qui tutta la notte.

Finalmente Reynolds decise di accorgersi di me. — E tu che mi dici, testa di merda? Mi vuoi quando avrò finito con lui?

— Naa, — dissi. — In realtà, soltanto vedere che duro che sei mi fa tremare le viscere. E, a parte questo, quando Leonard ha finito con te a me cosa resta?

— Adesso basta, — fece Cantuck.

— Capo, — spiegò Leonard. — Tutto quello che le chiedo è di concederci quindici minuti. In qualsiasi posto le vada bene. Io e lui, nessun altro.

— Mi avete sentito, — disse Cantuck, — datevi una calmata —. Si alzò in piedi e appoggiò le mani sul ripiano della scrivania. — Reynolds, tu lavori ancora per me e, se vuoi entrare, bussi a quella fottuta porta. E ti dico un'altra cosa... chiudi la porta.

Reynolds, che stava tenendo ancora la maniglia, chiuse la porta con delicatezza. — Smettila di scoparti la mia segretaria, — disse Cantuck. — Ha una famiglia.

Reynolds divenne rosso fuoco. — Capo, io...

— Sta' zitto, — disse Cantuck. — Adesso che cosa cazzo vuoi, comunque?

— Charlene mi ha detto che questi due erano qui, — disse Reynolds. — Volevo sapere perché.

— Sono venuti a mettere un dollaro in uno dei miei barattoli di beneficenza, — rispose Cantuck. — Adesso porta il tuo culo fuori di qui. Se avessi pensato che erano affari tuoi, ti avrei lasciato un bigliettino o qualcosa del genere. Vattene.

Reynolds uscì e cominciò a chiudere la porta. — Di' a Charlene di andare a casa, — disse Cantuck. — E vacci anche tu... ma non con lei. E, nel caso tu ti senta in dovere di parlare a qualcuno del fatto che questi ragazzi sono qui. Qualcuno come Brown, per esempio. Non farlo. Se succede qualcosa a questi due pezzi di merda, potrebbe farmi incazzare parecchio per il fatto che hanno messo dei soldi nei miei barattoli. Mi capisci, ragazzo?

— Capo...

— La risposta è «sì, signore», — disse Cantuck. — Il tempo è troppo brutto per starsene fuori di casa. Si dice che la diga stia perdendo acqua come un fottuto setaccio. Se continua così, tra poco ci pescheremo pesci persici dal culo. Adesso vai.

Reynolds uscì e si chiuse la porta alle spalle.

— Non le piace davvero, vero, Capo? — disse Leonard.

— No, proprio no.

— Grazie, Capo, — dissi io.

— Non ringraziatemi, — rispose Cantuck. — Non voglio avere tra le palle nemmeno voi.

— Lei lo dice, — intervenne Leonard, — ma non lo pensa.

— Oh sì che lo penso, — disse Cantuck.

— Questo genere di rifiuto da parte delle figure autoritarie, — disse Leonard, — è esattamente ciò che mette un ragazzo sulla cattiva strada. L'ho letto in un libro da qualche parte.

Cantuck ci disse di tornare a casa, ma non lo tramutò in un ordine ufficiale, così sciaguattammo fino al distributore di Tim ed entrammo. Tim era seduto dietro il bancone con i piedi sul ripiano. Quando ci vide entrare, innarcò le sopracciglia.

— Pensavo di avervi visto per l'ultima volta, — disse.

— Ci è mancato poco, — risposi. Guardai i piedini di maiale nel barattolo sul bancone. Sembravano gli stessi piedini di maiale dell'altra volta. — Pensavo che ne vendessi un sacco, di quelli, — dissi.

— Ho mentito, — rispose Tim. — Cerco di venderli ai forestieri. Che cosa volete? Voglio dire, è sicuro, per voi?

— Possiamo sederci? — domandò Leonard.

— Sicuro, — disse Tim. — Fate pure. Andrò a prendere un po' di caffè.

Andò di là e prese il caffè. Leonard e io ci sedemmo sulle stesse sedie su cui ci eravamo già seduti e il lungo impermeabile di Tim era appeso alla stessa sedia su cui era appeso la prima volta. Mi infilai una mano in tasca e accarezzai amorevolmente la mia calibro 38. Ascoltammo la pioggia che batteva sul tetto.

Quando mi sentii sicuro che nessuno sarebbe entrato dalla porta con indosso un lenzuolo bianco, diedi un'occhiata in giro, alla legna nuova accanto alla stufa — questa volta senza la lucertola —, la schifezza sotto il fornello, quella cosa azzurra e scintillante sul pavimento, i batuffoli di polvere, l'involucro del tabacco.

Tutto sembrava esattamente com'era quel Natale che eravamo arrivati a Grovetown, tranne l'albero di Natale di alluminio che non c'era più. Era difficile credere che fosse passato soltanto un mese. Quando Tim tornò con il caffè, un alito di vento soffiò nel locale, spingendo batuffoli di polvere negli angoli.

Dopo che Tim si fu seduto, Leonard gli chiese: — Credi che ci sia tuo padre, dietro a quello che ci hanno fatto?

Tim ci pensò su per un momento. — Forse non è stato lui a farlo fare, ma quelli che l'hanno fatto l'hanno fatto perché lui voleva che fosse fatto. Su questo sono pronto a scommetterci. Ma perché siete tornati, voi due?

— Siamo stupidi, — risposi.

— Ci credo, — disse Tim.

— E Reynolds? — domandò Leonard. — Lui c'entra?

— Cristo, ragazzi, non lo so. Perché il terzo grado?

— Scusa, — disse Leonard. — È solo che oggi siamo un po' a terra nelle relazioni sociali.

— E nervosi, — aggiunsi io.

— Ci scommetto, — disse Tim. — Accidenti, ragazzi, sono abbastanza contento di vedervi, ma credo proprio che dovrete lasciare questa storia alla polizia di fuori città, se proprio state pensando di fare qualcosa.

— Non sappiamo che cosa stiamo pensando, — dissi. — Non siamo ancora riusciti a trovare Florida.

— Potrebbe anche stare bene, — disse Tim. — Magari è scappata da qualche parte per qualche motivo che non sospettiamo neanche. E vi dico la verità, sto pensando di andarmene anch'io da questo posto, almeno per un po'. La vecchia diga di Grovetown dicono che con tutta 'sta pioggia ha cominciato a scricchiolare mica male. E là dietro c'è più acqua adesso dell'altra volta, e quando quella volta si è rotta sono stati cavoli amari. Voglio che mia madre se ne vada da dove sta, ma fino adesso non sono stato capace di convincerla. Se quella diga si rompe, il suo parcheggio sarà il primo a beccarsela. Laggiù ci sono già dei posti che stanno sotto due o tre metri d'acqua soltanto per le perdite. Se n'è già andata mezza città. Non torneranno finché non smetterà di piovere o il livello dell'acqua calerà un po'.

— Questo torna a nostro vantaggio, — dissi.

— Voi due siete pazzi, — disse Tim. — Questa volta, qualcuno potrebbe anche riuscire a finire quello che hanno iniziato la volta scorsa.

— E tu non vuoi finirci in mezzo? — gli disse Leonard.

— Vero come l'oro, — rispose Tim. — Ragazzi, mi dispiace che vi hanno pestati. Mi dispiace che siete usciti di strada e quasi ci rimanevate, ma ne siete usciti bene. Quelli che erano coinvolti hanno confessato. Forse si spaventeranno e inchioderanno mio padre in tempo. Ma perché volete immischiarvi ancora?

— Tu sei praticamente l'unico che ci ha trattato veramente da amici, — dissi. — Un po' anche Maude e i suoi ragazzi. A suo modo anche Cantuck. Ma tu conosci questa gente. Potresti dirci qualcosa che ci potrebbe essere d'aiuto. Ho la sensazione che ci sia un'equazione di cui non abbiamo tenuto conto. Credo che, se guardiamo ai fattori nel modo giusto, dovremmo essere in grado di ottenere il totale. Capisci quello che dico?

— No, — disse Tim.

— Florida viene qui perché è convinta che Soothe sia stato assassinato, — dissi. — Vuole dimostrare che il Capo della Polizia e gli abitanti di questa città sono un ammasso di bigotti. Vuole comprare 'sta roba che lo yankee voleva comprare da Soothe e per cui è stato ucciso. Roba che potrebbe esistere e non esistere. Fa domande in giro. Parla con te. Trova un

posto dove stare nel parcheggio di tua madre, e poi sparisce. La sua macchina sparisce. Le sue cose spariscono.

— È questo che mi fa pensare che se n'è semplicemente andata via, — disse Tim.

— Io non credo, — dissi. — Non si attaglia a quello che era. A volte la gente può fare cose pazze, è vero, ma a quest'ora avremmo avuto sue notizie. Le è successo qualcosa.

— Non puoi esserne sicuro, — disse Tim.

— Ho preso in considerazione ogni possibilità. Inizialmente avevo l'impressione che Cantuck potesse avere qualcosa a che fare con la sua scomparsa, ma alla luce di come sono andate le cose, non mi sembra più tanto logico come all'inizio. Reynolds è una possibilità. Lui e tuo padre possono essere stati in combutta. Potrebbero aver impiccato Soothe. Forse Florida è riuscita a scoprirlo in qualche modo, e così si sono liberati di lei. Ti suona assurdo?

— Immagino di no, — disse Tim. — Niente mi sembrerebbe assurdo, se c'è di mezzo il mio vecchio. Non dopo il modo in cui ha trattato me e mia madre. Vi dico una cosa, lui con tutti quei soldi e io niente, e gli devo restituire il prestito. Mi fa incazzare. E, a proposito, detesto dovervelo dire, ma mi dovette dei soldi per le gomme.

— Ah, già, — disse Leonard. — Accetti un assegno?

— Non mi piacciono.

— Puoi aspettare, allora?

— Prenderò l'assegno.

Leonard lo compilò. Tim lo prese e lo mise nel portafogli. — Ecco fatto, — disse. — Adesso è tutto a posto. Stavate dicendo... che cosa stavate dicendo?

— Hap stava per dire: e poi arriviamo noi, — proseguì Leonard, — non solo siamo un negro e un amante dei negri, ma ci muoviamo su un terreno pericoloso. Lo stesso terreno su cui si muoveva Florida.

— Allora, — disse Tim, — che cosa posso fare?

— Quello che vogliamo, — dissi, — è che tu ci faccia parlare con tua madre. Insomma, che ci prepari il terreno. Magari c'è qualcosa che lei sa che all'epoca non ci è sembrato importante, ma che adesso lo è. Magari Florida ha lasciato i vestiti nella roulotte e tua madre li ha presi.

— Non è una ladra, — disse Tim.

— Hap non ha detto questo, — intervenne Leonard. — Quello che vogliamo è ogni briciola di prova che possiamo trovare. Se tua madre ha i

vestiti, questo potrebbe indicare che Florida è stata rapita, uccisa. Tra i suoi vestiti potrebbe esserci qualcosa che ci fornisce un indizio. Magari per trovare la sua macchina. Soltanto qualcosa da cui iniziare. Qualsiasi cosa.

— Diavolo, — dissi. — Non sappiamo quello che vogliamo, Tim. Lo vogliamo e basta. Capisci?

— Ecco quello che farò, — disse Tim. — Le chiederò se sa qualcosa. Andrò da lei. Voglio convincerla comunque a venir via, con tutta quest'acqua che continua a salire, ma questo è tutto ciò che farò. Mia madre non sta bene, e non voglio che voi due le date dei dispiaceri. Intesi?

— D'accordo, — dissi.

Tim andò nel retro e io e Leonard restammo ad aspettare vicino alla stufa. Cinque minuti dopo, Tim tornò.

— Non vuole andarsene, — disse, — e non sa niente. Ha detto che Florida era lì e poi non c'era più, e non l'ha più rivista. E non ha lasciato nessun vestito.

Comprammo un po' di benzina e qualche bibita da Tim. Comprai persino uno di quei piedini di maiale. Uscimmo e ci sedemmo nell'abitacolo del camioncino. La pioggia tambureggiava sul tetto e ricadeva sul parabrezza così abbondante che era come se fossimo sott'acqua.

— E adesso? — dissi.

— Non ha funzionato per niente come pensavo, — disse Leonard. — Credo di aver fatto incazzare Raul per niente. È tutto troppo bagnato per fare qualcosa. Non c'è un posto dove stare. Abbiamo meno idee di quando siamo venuti qui la prima volta. E quell'assegno che ho staccato a Tim è bollente, se non trovo dei soldi per coprirlo. Ragazzi, se quello non è un avaro figlio di puttana.

— Hai ragione, — commentai. — Sotto tutti i punti di vista.

— Mi sono perso una cena di anniversario e il culo di Raul per questo e, te lo dico, non sono felice.

— Magari puoi trovare qualcuno da pestare un po'.

— Già. Vedrei le cose sotto una luce diversa. Quello che mi farebbe sentire davvero meglio sarebbe riuscire a dare un po' di sberle a quello stronzo di Reynolds.

— Reagirebbe. Te lo garantisco io.

— Questo è un inconveniente. Vuoi mangiare il pranzo al sacco?

— Ci sto pensando fin da quando siamo partiti da casa tua.

Prendemmo il pranzo al sacco e mangiammo. Tentai di buttar giù anche

il piedino di maiale. Puzza di marcio ed era come mangiare un pezzo di gomma spugnoso e intriso di aceto. Abbassai il finestrino e sputai un paio di volte, poi avvolsi il piedino di maiale in un sacchetto di carta e raddoppiando mettendo il tutto in un secondo sacchetto.

— Forse dovresti avvolgerci sopra delle catene, — disse Leonard. — E piantargli dentro un paletto di frassino così, quando lo butti via, non tornerà indietro.

— E adesso che cosa facciamo?

— Abbiamo evitato accuratamente la tavola calda, — disse Leonard. — Potremmo andare là e farci una tazza di caffè per scaldarci un po'.

Ci incamminammo, infradiciandoci subito, con l'acqua che ci arrivava quasi alle ginocchia. Mi sentivo male di stomaco al pensiero di entrare in quel posto, ma con le pistole nelle tasche degli impermeabili eravamo molto più coraggiosi.

Il locale era chiuso. All'interno della porta a vetri c'era un cartello che diceva CHIUSO PER ACQUA ALTA.

Tornammo al camioncino e ci restammo per un po'. — Be', eravamo pronti a entrare lì e affrontare il diavolo, — dissi. — E se fosse stato aperto, l'avremmo fatto davvero. Sono orgoglioso di noi.

— Anch'io, — disse Leonard. — D'altro canto, sono quasi felice che non fosse aperto.

— Anch'io.

— Sai una cosa, Hap? Dovremo tornare a LaBorde. Metterci in sesto un po' meglio, pensare a un piano migliore. Detesto doverlo ammettere, ma oggi non vedevo l'ora di arrivare qui, adesso ci siamo e non so il perché. Forse se non stesse piovendo. O se avessimo un posto dove stare. Così è come correre in cerchio come galline con la testa tagliata. Sono bagnato. Ho freddo. Qui non c'è nessuno con cui posso incazzarmi, e Cantuck non mi lascia giocare con Reynolds.

— Stavo pensando la stessa cosa. E mi sento stupido per aver scodinzolato come un cane e adesso eccoci qui e non abbiamo niente da fare.

Uscimmo da Grovetown e imboccammo la strada da cui eravamo venuti, ma il tempo era così brutto che fummo costretti a procedere a quaranta chilometri orari, e quando arrivammo all'acquitrino dove la macchina di Leonard era sprofondata, scoprimmo che l'acquitrino aveva invaso la strada.

Invertimmo la marcia e tornammo verso Grovetown, poi imboccammo la statale che partiva dalla casa di Bacon, sperando di trovare una strada più lunga per arrivare a LaBorde.

Avanzavamo lentamente. L'acqua stava cominciando a filtrare sulla strada dai boschi. Il cielo era uno spettacolo di fuochi d'artificio, e il vento soffiava tanto forte che era difficile tenere il camioncino nella carreggiata. Oltrepassammo la casa di Bacon, continuammo per un bel pezzo e alla fine giungemmo a un dosso sulla statale; quando guardammo giù, vedemmo soltanto oscurità, e l'oscurità era acqua.

Pensai di tornare indietro, ma pioveva tanto forte che scelsi di non farlo. Persino con gli abbaglianti riuscivo a vedere a malapena oltre il cofano del camioncino, quel tanto che bastava per riconoscere una pozza d'acqua sulla statale sottostante. Il camioncino vibrava nel vento.

Alla nostra destra c'era una corta strada di ghiaia che si arrampicava su una collina posta più in alto della statale, e la prendemmo. Dopo qualche chilometro, ci rendemmo conto che conduceva a un cimitero; entrammo e parcheggiammo il camioncino sotto una grossa quercia nelle vicinanze di una vecchia tomba che si stava sollevando dal terreno fradicio, minacciando di crollare da un momento all'altro.

La pioggia ci martellava con tanta violenza che pensai che prima o poi avrebbe sfondato il tetto del pick-up; i fulmini erano incandescenti vene varicose che solcavano il cielo. Sfrigolavano e sibilavano e illuminavano a giorno l'oscurità per lunghi secondi. Temevo che l'albero li avrebbe attirati, come fanno gli alberi di solito, così mi tolsi da là sotto e cercai di trovare una zona libera. Alla fine mi sistemai in un'area situata tra due fila di pietre tombali e spensi il motore. Restammo seduti a guardare le sagome grigie delle tombe sotto la pioggia, e anche se non sono mai stato uno a cui danno fastidio i cimiteri, in quel momento mi sentivo alquanto inquieto e malinconico. E trovarmi all'aperto mi faceva sentire ancora peggio. L'albero mi dava una sensazione di sicurezza, anche se, razionalmente, sapevo che era il posto peggiore in cui stare durante un temporale. Tranne forse una casa mobile. Le tempeste, specialmente gli uragani, adoravano le case mobili.

— A volte, — disse Leonard, — penso che quando morirò mi piacerebbe finire in un posto come questo.

— Io ho deciso di donare gli organi, — dissi. — L'ho fatto scrivere sulla patente. Però non so. Potrei anche farlo togliere, la prossima volta. Cose che prima pensavo fossero stupide non mi sembrano più tanto prive d'importanza. Voglio dire, sei morto, ma significa qualcosa sapere che il tuo nome un giorno potrà essere letto su una lapide. Altrimenti è come se non sei nemmeno esistito.

— Ovviamente, dare a qualcuno il tuo fegato o i tuoi occhi e sapere che



questo qualcuno vive grazie a te, be', è una bella eredità, da lasciare, — disse Leonard.

— Allora dovresti donare gli organi anche tu.

— No, voglio dire che è una bella eredità per te. Io voglio essere sepolto.

Restammo lì seduti per circa venti minuti senza dir nulla, con l'interno del camioncino che diventava sempre più freddo, e alla fine dissi: — Sai, mi sono appena reso conto che la prima volta che ho incontrato Florida è stato in un cimitero. Stavo cercando di ricordare la prima volta che l'avevo vista, e finalmente mi è venuto in mente.

— Il funerale di mio zio.

— Già. Non so perché non riuscivo a ricordarmelo. Una cosa come questa non te la dimentichi.

— Con questo freddo la gamba mi fa male come una troia, Hap. Abbiamo abbastanza benzina per far andare un po' il riscaldamento?

Accesi il motore e sparai la ventola sul massimo. — Questo cimitero, — dissi. — Mi ha fatto venire un'idea. Qualcosa che ho pensato inconsciamente per tutto questo tempo. Abbiamo affrontato la cosa dalla parte sbagliata.

— Questo potevo dirtelo anch'io.

— Abbiamo cominciato bene, ma adesso stiamo sbagliando. Siamo venuti a Grovetown cercando di seguire i passi che Florida avrebbe fatto, e poi abbiamo smesso. L'abbiamo fatto per un po', ma abbiamo smesso. Abbiamo cominciato a pensare a chi poteva averla uccisa, invece di pensare come penserebbe lei.

— E lei come penserebbe?

— Per prima cosa andrebbe da Cantuck. Magari a parlare con Reynolds.

— L'abbiamo fatto.

— Andrebbe nei motel e nei locali a parlare con gente che conosceva Soothe, con gente che l'aveva visto insieme allo yankee. Parlerebbe con i parenti di Soothe.

— Cantuck, i ranger e tutti gli altri hanno fatto esattamente questo, Hap. Voglio dire, possiamo anche chiedere qualcosa che loro non hanno chiesto perché conosciamo Florida meglio di loro, ma non ci scommetterei la casa. Negli ultimi tempi siamo soltanto dei dilettanti, e come investigatori non valiamo un accidente. Volenterosi, ma stupidi.

— D'accordo. Ma c'è un'altra cosa che Florida farebbe. Andrebbe a vedere la tomba di Soothe.

— Perché?

— Pensaci un attimo.

Leonard ci pensò. — D'accordo, — disse, — ci ho pensato e continuo a non capire. Potrebbe aver voglia di vedere dove è stato seppellito, ma non vedo l'importanza della cosa, se non ci permette di trovarla.

— Io credo che potrebbe aver pensato che doveva spostare Soothe.

— Disseppellirlo?

— Se Florida era qui per investigare ed era convinta che Soothe fosse stato ucciso, potrebbe essere arrivata a pensare che qualcuno come Reynolds, o chi per lui, poteva immaginare che tutto il suo ficcanasare, l'articolo che stava scrivendo, avrebbe provocato un'inchiesta da parte di una qualche autorità esterna, e che questa autorità esterna sarebbe arrivata e avrebbe richiesto la riesumazione di Soothe...

— Per vedere se si era impiccato o se l'avevano ucciso?

— Esatto. Così ha disseppellito il cadavere per tenerlo lontano dalle grinfie di chiunque potesse rovinarlo, di chiunque potesse voler distruggere quelle prove che, con un'autopsia, potevano dimostrare che Soothe è stato ucciso.

— E se l'ha dissotterrato, dove l'ha messo, Hap? E c'è un'altra cosa: Florida, minuta com'era, non era la persona più adatta a scavare fosse.

— Non le piaceva nemmeno sporcarsi. Comunque, non si faceva scrupolo di usare le arti della seduzione, quando servivano ai suoi scopi. Quello di cui aveva bisogno era un bifulco eccitato e facile da manipolare che pensava che farle un favore potesse fargli guadagnare un po' di umidore sull'uccello, anche se tutto ciò che Florida aveva intenzione di concedergli erano i suoi più sentiti ringraziamenti. Ci sei, adesso?

— Be', che io sia dannato. Vuoi dire...

— Esatto.

## 29.

Restammo lì per un'ora, finché la pioggia non diminuì, poi ripartimmo alla volta di Grovetown. Quando arrivammo, l'acqua scorreva rapida e profonda lungo le strade, e fummo costretti a parcheggiare davanti a un negozio di antiquariato e a sciaguattare fino al distributore di Tim.

L'acqua ci spingeva tanto forte che era difficile stare in piedi, ma ci riuscimmo. La stazione di servizio era chiusa. Andammo sul retro e bussammo alla porta, e dopo un istante Tim venne ad aprire. Non sembrava molto felice di vederci. Ci disse di passare dall'altra parte e chiuse la porta.

Ci fece entrare nel negozio. La stanza era ancora calda, ma nella stufa c'erano soltanto braci. Ci sedemmo lì vicino comunque. Controllai di nuovo la spazzatura sotto la stufa. Stava diventando il mio punto di riferimento, specialmente quel piccolo oggetto azzurro.

— Ho chiuso, — disse Tim. — Questo tempaccio mi impedisce di lavorare; non viene nessuno. A meno che non possa fare qualcosa per voi subito, credo proprio che metterò un paio di cose in una valigia e andrò dalla mamma a vedere se riesco a convincerla a venire con me, dopodiché andrò fuori città finché non finisce questo casino. Non voglio essere scortese, ma...

— Tim, — dissi, — hai accompagnato Florida alla tomba di Soothe, vero?

— Come?

Sapevo di stare rischiando grosso, ma più ci pensavo, considerando ciò che sapevo di Florida e del suo modo di pensare, e più mi convincevo che era il miglior rischio che avessi mai preso.

— Voleva spostare il corpo di Soothe da un'altra parte, vero? Ti ha chiesto di accompagnarla lì e di aiutarla a tirarlo fuori.

— E perché avrebbe voluto farlo?

Gli dissi ciò che pensavo. — È ridicolo, — disse alla fine, ma dalla sua espressione era come se l'avessimo appena sorpreso a farsi una sega davanti a una fotografia del culo rasato di un cane.

— Tu l'hai accompagnata lì e l'hai aiutata a spostare il cadavere. Tutto ciò che vogliamo è che tu ci faccia vedere dove.

Tim scrutò il pavimento. — Se lei voleva spostarlo, — disse, — e diciamo che l'ho aiutata e vi facessi vedere dov'è il corpo, che differenza farebbe adesso? Con tutto il tempo che è rimasto sottoterra, non so se potrebbero capirci molto.

— Non sta a noi dirlo, — disse Leonard. — I medici legali riescono a fare cose strabilianti.

— E come vi aiuterebbe a trovare Florida, comunque? — domandò Tim. — È questo quello che volete, no? Florida. Non questa faccenda di Soothe.

Sapevo di aver colto nel segno. Tentai di non guardare Tim direttamente, altrimenti l'avrei innervosito troppo. Mentre parlavo, focalizzai la mia attenzione sull'oggetto azzurro sotto la stufa.

— Non sto cercando di dire che hai fatto qualcosa di sbagliato, Tim, anche se lo Stato del Texas non è molto contento quando i corpi dei suoi cittadini vengono portati in giro dopo essere stati sotterrati. Ma se Florida ti

ha convinto ad aiutarla a spostare il corpo, e poi qualcuno — Reynolds, tuo padre, i suoi lacché — è andato là per rubare e distruggere il cadavere di Soothe perché pensava che potesse esserci un'autopsia e non l'ha trovato, può aver pensato che, siccome Florida stava facendo un sacco di domande in giro su Soothe cercando di dimostrare che era stato ucciso, be', questo qualcuno poteva fare anche due più due e decidere che era stata lei a spostare il corpo. Potevano anche non pensare a te, ma sicuramente hanno pensato a lei.

— Allora, — disse Leonard, — l'hanno rapita e l'hanno costretta a dirgli dov'era.

— E, visto e considerato che i ragazzi di Grovetown possono essere molto persuasivi, — continuai, — credo che lei gliel'abbia detto e gli abbia mostrato dov'era. E, se l'ha fatto e il corpo di Soothe era in un posto dove quelli non pensavano che sarebbe stato trovato, un posto dove non avrebbe creato problemi, l'hanno lasciato lì. E hanno lasciato Florida insieme a lui. È logico. Se il corpo era in un brutto posto, l'hanno portato da qualche parte dove non sarebbe stato trovato, e probabilmente ci hanno portato anche Florida.

— Se è andata come nella prima ipotesi, — disse Leonard, — possiamo trovare Soothe, e forse Florida. Se è la seconda, allora noi... be', non abbiamo un piano. Stiamo andando avanti un passo alla volta.

— Non so, — disse Tim.

— Faremo così, — dissi. — Io e Leonard penseremo a un modo per far sembrare che ci siamo arrivati da soli. Non ti coinvolgeremo. Te lo prometto. Se non ci aiuti, andremo a parlare con Cantuck.

— Perché non lo fate comunque? — domandò Tim.

— Perché tu e tua madre avete trattato bene Florida, — dissi. — Perché non vogliamo coinvolgerti in qualcosa di non necessario.

— E Florida era nostra amica, — disse Leonard. — Se capita qualcosa a un tuo amico e tu puoi fare qualcosa, devi farlo.

— Ma con questo tempo, — disse Tim. — Il posto è proprio lì vicino alla diga, e quella sta cominciando a saltare.

— Se viene un'alluvione, — dissi, — quella tomba potrebbe uscire allo scoperto. Se sono tutti e due laggiù, prima ci arriviamo e più facile sarà il lavoro dei medici legali. E, prima veniamo a sapere qualcosa di ciò che è capitato a Florida, anche se è brutto, e meglio è.

— Il terreno è soffice, laggiù, — disse Tim. — Ma, con tutta quest'acqua, potrebbe essere davvero un casino.

— Correremo il rischio, — disse Leonard.

Tim andò nella stanza sul retro e si mise gli stivali, indossò l'impermeabile appeso accanto alla stufa. Uscimmo nell'ampio garage e Tim caricò alcune pale sul suo pick-up, insieme a un grosso telone nel caso avessimo trovato Soothe, o Soothe e Florida. Poi ci accompagnò in macchina fino al mio camioncino. Leonard e io lo seguimmo. Imboccammo la statale vicino alla casa di Bacon. Speravo che il posto in cui stavamo andando non fosse oltre la grossa collina che si intravedeva in lontananza, perché se lo era potevamo anche non farcela, e l'indomani Tim avrebbe potuto dimenticare di sapere qualcosa. Avevo la sensazione che l'intera situazione fosse estremamente fragile e che, per portare a qualcosa di buono, avesse bisogno di essere spinta.

Giungemmo alla strada che conduceva al parcheggio di sua madre e, nonostante fosse interamente ricoperta d'acqua, la imboccammo. L'acqua non era molto alta, sulla strada, ma io mi sentivo ugualmente nervoso come il proverbiale gatto con la coda lunga in una stanza piena di sedie a dondolo. Continuavo a pensare a quel pick-up che avevo visto scomparire sopra il ponte.

Percorremmo la strada per un tratto, quindi ne imboccammo una ancora peggiore, salimmo per un po' e l'acqua scomparve. Era una collina davvero alta, per il Texas orientale e, quando arrivammo in cima, Tim si fermò e noi ci affiancammo. In basso si vedeva la strada, bloccata dall'acqua in corrispondenza di uno stretto ponte. Il cielo si stava facendo nuovamente scuro. La pioggia cadeva sempre più forte, e faceva tanto freddo che il riscaldamento del pick-up sembrava piangesse.

Leonard abbassò il finestrino, subito imitato da Tim. Gridare da un camioncino all'altro era difficile, pioveva tanto forte che lo scroscio annegava le nostre voci.

— Ho paura di attraversare, — disse Tim.

— Anch'io, — risposi. — Quanto è lontano?

— Dall'altra parte del ponte, su per la collina e poi giù ancora. Sulla destra. È il cimitero dei poveri.

— Scusa, ma non era lì anche prima? — domandò Leonard.

— C'è ancora, — rispose Tim. — Non volevo farlo, ma adesso che ci ho pensato, credo che dovremmo. Farla finita, intendo. Possiamo lasciare qui le macchine. Non credo che oggi il traffico sarà un problema.

Prendemmo una pala a testa; io presi il telone arrotolato e me lo misi

sottobraccio, Tim prese una torcia elettrica e, insieme, cominciammo a scendere. Non avevamo fatto che pochi passi quando Leonard cominciò a zoppicare come se la sua gamba fosse fatta di legno. Stava adoperando la pala per aiutarsi a proseguire. — Aspetta, — dissi. — Ti fa così male, fratello?

— Sono soltanto un po' rigido, tutto qui, — disse Leonard, rabbrivendo sotto la pioggia gelida e sferzante.

— Non è molto lontano, — disse Tim.

— Attraversare il ponte con quella gamba, non so, — dissi. La gamba di Leonard era tanto gonfia che sembrava carne trita spinta a forza nell'involucro di una salsiccia.

— Immagino che la stanchezza e questo tempo del diavolo non mi stiano facendo niente bene, — disse Leonard. — Ma non mi piace fare la sorellina debole.

— Torna al camioncino, — dissi. — Ci penseremo io e Tim.

— Posso farcela, — disse Leonard.

— Davvero, non è così lontano, — disse Tim.

— Torna al camioncino, — insistetti. — Fammelo come favore personale.

Leonard annuì. — Credo che non ci siano alternative. In ogni modo, non mi piace scavare. State attenti a quell'acqua —. Si allontanò zoppicando, gettò la pala nel retro del pick-up di Tim, poi entrò nel mio camioncino dalla parte del passeggero. Attraverso la cortina offuscata della pioggia sul parabrezza, lo vidi alzare una mano e agitarla in segno di saluto.

Io e Tim scendemmo dalla collina e ci ritrovammo nell'acqua, costretti ad aggrapparci alla balaustra del ponte per riuscire a proseguire. La forza dell'acqua era terrificante, e cominciai a provare una tremenda sensazione di panico. Persi la presa sul telone e l'acqua se lo portò via immediatamente.

Lottando per ogni centimetro, riuscimmo ad attraversare il ponte, e dalla parte opposta l'acqua arrivava appena al livello della strada. Cominciammo a camminare più speditamente. Salimmo su una collina e, quando scendemmo sul versante opposto, vidi il cimitero che si allargava sulla destra, a circa metà della discesa, con le lapidi e le pietre tombali che digradavano verso il Big Thicket. Era decisamente un cimitero dei poveri.

C'era un recinto di filo spinato e un cancello aperto. Entrammo da lì e Tim prese la testa. Mi condusse alla tomba ufficiale di Soothe e la colpì con la punta della pala. La tomba era ricoperta di vetro colorato, e la lapide

di poco prezzo su cui erano incisi il nome e le date di nascita e di morte era avvolta da fili di perline colorate. Di fronte alla pietra c'era una piccola testa di bambola sormontata da cera fusa nel punto in cui avevano bruciato una candela. Una parte della testa di bambola si era fusa, e la cera era scesa a coprirle uno degli occhi dipinti.

— Vuota, — disse Tim. — Tutta questa merda è stata messa qui dopo che l'abbiamo riaperta ufficialmente. Io, Cantuck, Reynolds e il ranger. Non ci credi se ti dico quanto è stato difficile per me far finta di essere sorpreso quando l'abbiamo aperta.

— Perché c'è sopra tutta questa roba?

— Voodoo, — disse Tim. — È per tenere Soothe sottoterra —. Camminò fino alla tomba vicina e conficcò la pala nel terriccio. — La vecchia signora Burk ha compagnia.

— Avete messo Soothe lì dentro con lei?

— È stata un'idea di Florida, — disse Tim. — Soltanto temporaneamente. Con il tempo che c'è stato, nessuno poteva dire che avevamo fatto qualcosa quando avrebbero riaperto la tomba di Soothe.

— Astuto, — dissi. — Scaviamo.

Scavare tombe non è nemmeno lontanamente facile come si potrebbe pensare. Ti spezza la schiena e, tranne forse estrarre chicchi di grano dalla merda di maiale con un paio di pinzette, è la cosa più noiosa che esista al mondo. Cercai di concentrare la mia attenzione su qualcosa che non fossero le mie ferite, i miei muscoli doloranti.

Cercai di non pensare al fatto che Florida poteva essere là sotto, e cominciai a sperare di essermi sbagliato. Se era morta, non ero sicuro di volerla trovare in quel momento. Cercai di non pensare a Florida che veniva obbligata a portare fin lì quegli idioti del Klan, a mostrare loro dove era sepolto Soothe. Cercai di non pensare a ciò che le avevano fatto dopo, prima di metterla laggiù insieme a Soothe e alla signora Burk.

Mentre scavavamo, l'acqua scorreva giù dalla collina, tentando di riempire la tomba. Potevamo sentire i boschi scricchiolare per l'effetto dell'acqua che scorreva sopra il letto di foglie e rami secchi, e in lontananza udii un rombo, che immaginai essere il frastuono del torrente che straripava. Ma continuammo a scavare, sciaguattando nel fango, e dopo circa un'ora la mia pala colpì qualcosa di duro. Raschiammo via le ultime tracce di terra. Una bara. Di legno.

Rimasi in piedi sopra di essa, senza sapere esattamente cosa fare. — La

signora Burk, — disse Tim, — è sotto quella cassa.

Improvvisamente mi sovvenne un pensiero inquietante. — E se Florida ha detto a quelli del Klan che l'hai aiutata? Credi che tuo padre ti avrebbe fatto sistemare?

Guardai Tim. Lui si strinse nelle spalle. — Se gliel'ha detto e loro avevano intenzione di fare qualcosa, credo che l'avrebbero già fatto. Allarghiamo un po' la fossa.

— È già abbastanza larga. Solleviamo il coperchio.

— Allarghiamola, così possiamo tirar fuori la cassa. Credo che dobbiamo tirarla fuori, no? Hai perso il telone, quindi dobbiamo riuscire in qualche modo a portare la bara su per la collina.

Ricominciammo a scavare, allargando la buca. Quel serpente a sonagli del mio subconscio ricominciò a lavorarmi ai fianchi. Stava cercando di dirmi qualcosa, come spesso accadeva.

Tim si arrampicò fuori dalla tomba. Prese la grossa torcia elettrica che aveva portato con sé, la accese, la inclinò sull'orlo della fossa in modo che illuminasse la bara. Nel frattempo aveva fatto buio come fosse mezzanotte. L'acqua mi arrivava quasi alle ginocchia, e continuava a salire.

— Perché adesso non fai saltare quel coperchio, — disse Tim. — Usa la pala.

Sollevai lo sguardo su di lui. Era in piedi sopra di me, appoggiato alla pala, con una mano in tasca. La pioggia era così fitta che sembrava avvolgerlo come un sudario. I fulmini solcavano il cielo in luminose esplosioni zigzaganti.

— D'accordo, — dissi.

Presi la punta della pala e cominciai a forzarla sotto il coperchio della bara da quattro soldi. Non era una bara vera e propria, che avrebbe richiesto arnesi particolari per essere aperta. Era una di quelle da poco prezzo fatta di quello che chiamano legno pressato, che in realtà non è altro che cartone un po' più denso. Stava già cominciando a disfarsi a causa di tutta la pioggia che era caduta da quando Soothe era stato seppellito. E poi seppellito di nuovo.

Cedette di schianto, e il fetore che ne uscì fu orribile. Coricato sopra quello che doveva essere Soothe, anche se non era rimasto molto di lui che potesse essere riconosciuto — ossa e pelle tirata sopra un cranio così strettamente da sembrare una calza di nylon di quelle che usano i rapinatori — c'era un altro corpo malamente decomposto. I lineamenti erano andati quasi del tutto e i capelli erano a chiazze. Brandelli di pelle pendevano dal te-



schio come pezzi di colla e, sopra l'orbita destra, la fronte presentava un'evidente rientranza. La pioggia cadeva sul cadavere, costringendo la carne a sciogliersi e a scivolare via dall'osso come fosse viva e cercasse un riparo.

Nonostante i danni della decomposizione, riconobbi il corto vestito azzurro che il cadavere indossava e l'orecchino dello stesso colore che pendeva dal lobo marcescente, e in quel preciso istante capii di essere stato uno stupido. Improvvisamente, capii che cos'era quell'oggetto azzurro sotto la stufa di Tim, e capii perché Tim aveva insistito affinché allargassi la fossa.

Doveva accogliere anche me. E poi Leonard.

Lasciai cadere la pala e allungai una mano verso la pistola nella tasca del mio impermeabile, tentai di voltarmi ma non feci in tempo. Tim mi colpì alla nuca con la pala e mi mandò a sbattere contro la parete della tomba.

La testa mi si stava spaccando in due per il dolore. Immaginai di essere rimasto privo di conoscenza per non più di tre o quattro secondi, perché quando rinvenni Tim stava entrando nella tomba, con un piede sopra il cadavere di Florida. Si chinò, raccolse la pistola che mi era caduta fuori dalla bara e me la puntò contro. Ero troppo stordito per fare qualsiasi cosa. Avevo in funzione soltanto le cellule cerebrali necessarie per rendermi conto che avrei dovuto fare qualcosa e non lo stavo facendo.

Ero in piedi, incastrato tra la bara e la parete della tomba. Non c'era abbastanza spazio per cadere. Adesso Tim era accovacciato nella bara, con la pistola sempre puntata contro di me. E, come se non fosse abbastanza, con la mano libera si tolse una piccola automatica dalla tasca dell'impermeabile e mi puntò contro anche quella.

Tim Due Pistole.

— Non c'è niente di personale, — disse. — Non volevo uccidere te e Leonard, ma adesso sono costretto a farlo. Ho continuato a pensare che ve ne eravate semplicemente andati. Voglio dire, voi due mi piacete. Florida mi piaceva. Era una cosa così. Però lo sapevi. Un attimo fa, hai capito. Lo sapevi. Come hai fatto?

Mi ci volle un secondo per mettere in funzione la bocca, ma volevo ogni secondo che riuscivo a guadagnare. — Le manca un orecchino. E mi sono reso conto che è sotto la tua stufa, al negozio.

— Grazie per avermelo detto, — disse Tim. — Me ne libererò. Sai, io e lei abbiamo lottato. Immagino che sia rimasto impigliato nel mio impermeabile e, quando l'ho appeso ad asciugare, l'orecchino è caduto ed è ro-

tolato sotto la stufa.

— Stupido figlio di puttana.

— Ehi, non dimenticare chi è che è dalla parte sbagliata della pistola, amico. Non sono io.

— Sei stato tu a dire al Klan che io e Leonard stavamo andando a casa.

— Continuavate a insistere, Hap. Pensavo che quelle botte che vi eravate presi vi avrebbero messo la testa a posto. Ma sentirvi parlare con Cantuck... non lo so. Non ne ero tanto sicuro, e dovevo esserlo. E non volevo che Bacon ci finisse in mezzo. Ho fatto una telefonata anonima a Draighen e gli ho detto dove vi avrebbero trovati. Gli ho detto che sareste venuti da casa di Bacon. Tutti conoscono Bacon.

— E perché l'avresti fatto?

— Credo che sia necessario farla finita, adesso, Hap. Tu non mi dispiaci... è abbastanza difficile, per me, ma devo proprio farlo.

— Non credo che sia troppo difficile per te, amico.

— Oh, non puoi sapere. Non è per niente facile, per me. Non mi piace uccidere.

— Però te la cavi.

— Voglio che tu esca dalla tomba. Voglio che tu esca subito e ti metti in ginocchio sul bordo.

Ci pensai su. Mi resi conto che non voleva spararmi perché aveva paura che Leonard potesse udire lo sparo. Il che, con quella pioggia, non era probabile, ma decisi di non dirglielo. Voleva che mi mettessi in ginocchio sull'orlo della tomba per potermi colpire nuovamente con la pala. Colpirmi in testa e poi farmi rotolare tra la bara e la parete della fossa. L'altro lato sarebbe stato perfetto per Leonard.

— Non credo di aver voglia di uscire, — dissi.

— Allora ti sparo lì dove sei.

— Perché hai ucciso Florida?

— I soldi. Tutto qui. Florida mi piaceva. Davvero. Ma parlava troppo. Sapevo che teneva i suoi risparmi da qualche parte nella macchina, e ho cominciato a pensarci. Ha guidato fin qui dietro al mio camioncino e io ho spostato il corpo come voleva lei, e non è che l'avevo pianificato, ma in quel momento mi sono reso conto che avrei potuto ucciderla, prendere i soldi e nessuno l'avrebbe mai saputo. Avevo bisogno di quei soldi, Hap, e ogni cosa era al posto giusto. Grovetown non si sarebbe sconvolta più di tanto per una ragazza nera scomparsa. Forse Cantuck. Ma Cantuck non è Sherlock Holmes, lo sai anche tu. Erano un bel po' di soldi, quelli che ave-

va. E nemmeno nascosti tanto bene. Appiccicati con del nastro isolante sotto il sedile. Tutti quei soldi e lei voleva usarli per comprare qualche stupida registrazione.

— Il cielo possa perdonare chi spende i suoi soldi come vuole.

— E non mi piaceva nemmeno il modo in cui voleva usarmi. Ha tentato di farmi credere che poteva anche portarmi a letto, ma io sapevo bene che non l'avrebbe fatto. L'ho messa nella bara con Soothe e li ho messi sopra la Burk.

Ho portato la macchina di Florida in fondo a quella strada laggiù, in un posto dove una volta andavo a pescare. Lì c'è dell'acqua paludosa tanto profonda che per quello che so potrebbe arrivare anche al centro della terra. Ci ho spinto dentro la macchina, sono tornato indietro e me ne sono andato.

— Soltanto per i soldi? L'hai uccisa soltanto per questo?

— Me la sono anche scopata. Ho pensato che, se doveva morire, era inutile che quella figa andasse sprecata. Non le avrei fatto del male, mi sarei soltanto divertito un po', se non avessi avuto in mente di ucciderla. È solo che... insomma, visto che stavo per farla fuori, potevo anche ricavarci un po' di piacere. Non è stato 'sta gran cosa, comunque. Visto come ha lottato, non è stato poi così bello.

Avidità. Tim aveva ucciso quella donna splendida e meravigliosa per soldi e sesso. Avevo attribuito la colpa di ciò che era accaduto al bigottismo, invece erano state avidità e lussuria. Due peccati molto più antichi, e primordiali come l'accoppiamento istintivo di quei due orsi del National Geographic. Mi sentivo un idiota. Mi sentivo furioso. Mi sentivo come se il cuore fosse sul punto di esplodermi.

— Avanti, Hap, vieni fuori da quel buco.

— Se devi darmi in testa quella pala, — dissi, — preferisco una pallottola.

— Se lo faccio, Leonard potrebbe sentire lo sparo e andarsene con la macchina, e poi verrebbe della gente a investigare e capire come sono andate le cose. Devo farvi fuori tutti e due, Hap. Lo farò comunque. Puoi uscire da quel buco e lasciarmelo fare. Se sei fuori dalla tomba, posso ucciderti con un colpo solo. Posso fare una cosa veloce. Dopo essermi scopato un po' Florida, è proprio quello che ho fatto. Un colpo con una pietra.

Nella fossa, intrappolato com'ero, non avevo nemmeno una possibilità su un milione di potercela fare. Ma nell'altro modo, forse...

— Se non esci, — disse Tim, — correrò il rischio e ti sparero. Non cre-

do che Leonard possa sentirlo comunque, ma ho una mezza idea che, se lo sente, capisce subito che è un colpo di pistola e tutto diventa più difficile.

— D'accordo, ma promettimi di farlo come si deve. Forte e rapido. E fai lo stesso con Leonard.

— Dovrò sparargli, a Leonard, probabilmente. Lui non se lo aspetterà, però, e gli sparerò da vicino. Dritto nella tempia, d'accordo?

Se gli arrivi tanto vicino e Leonard ha anche solo una mezza idea di quello che stai per fare, pensai, ti strapperà il braccio all'altezza del gomito e lo userà per sturarti il buco del culo. Leonard, pensai, vecchio amico mio, se io cado, tu non cadere per questo bastardo. Non cadere.

Tim si mise in tasca l'automatica e mi tenne puntata contro la mia pistola. — Resta attaccato alla parete della fossa.

Obbedii. Tim si arrampicò fuori con cautela, senza perdermi d'occhio un solo istante. Prese la torcia elettrica e me la puntò in faccia, accecandomi. La luce si abbassò e tornò su. Non riuscivo a distinguere che cosa stava facendo dietro la luce, ma avevo una mezza idea. Si stava infilando in tasca il revolver, prendendo la pala.

Misi un piede dentro la bara, tra le gambe rinsecchite di Florida, e mi preparai ad aggrapparmi all'orlo della fossa. Immaginavo che Tim avesse intenzione di colpirmi non appena l'avessi fatto. Mi avrebbe beccato prima che uscissi, dritto sulla testa, poi tutto ciò che avrebbe dovuto fare sarebbe stato assicurarsi che fossi ben sistemato tra la bara e la terra, poi salire e parlare con Leonard. Non avrebbe dovuto più preoccuparsi del rumore dello sparo, a quel punto. Un colpo e tutto sarebbe finito.

Nella frazione di secondo prima di sollevare le mani per afferrare il bordo della tomba, pensai di tentare di raccogliere la pala che avevo lasciato cadere, ma mi resi conto che non avrebbe funzionato. Non ero abbastanza rapido per farcela. Non abbastanza da afferrare la pala, uscire dalla tomba e colpirlo.

Afferrai l'orlo della buca con entrambe le mani, poi la torcia cadde a terra e udii il sibilo della pala che mi calava addosso. Sollevai le braccia a croce e voltai la testa di lato proprio mentre la pala mi piombava addosso e mi colpiva i polsi. Un lampo di dolore esplose dentro di me, ma ero riuscito a girare il corpo in modo da spostare di lato la forza del colpo e, con un rapido movimento delle braccia, gli strappai di mano la pala, la lasciai cadere, afferrai le pareti della fossa e mi sollevai in posizione accovacciata.

La torcia era ancora per terra e dietro di essa c'era una sagoma scura. Mi tuffai verso la sagoma e mi ritrovai con le braccia intorno al collo di Tim.

Abbassai la presa dal suo collo ai suoi fianchi e gli premetti le braccia contro il corpo mentre lui cercava di infilare le mani nelle tasche per prendere le pistole. Adoperai il ginocchio destro per colpirlo su un lato della gamba, in corrispondenza del punto di pressione che si trova a metà della coscia. Tim si afflosciò. Gli diedi un calcio in faccia e lui cadde. Mi buttai sopra di lui, ma l'acqua che scorreva sotto di noi ci fece scivolare all'indietro verso la tomba. Colpimmo la bara e le pareti laterali si schiantarono sotto il nostro peso; i cadaveri sotto di noi balzarono verso l'alto. Sentii un braccio ossuto che mi afferrava la faccia, oscurandomi la visuale e riempiendomi la testa con il fetore della carne marcia. Non so se fui io o Tim a gridare, ma uno di noi due lo fece.

Il resto della bara andò in pezzi sotto di noi, e rotolammo in un ammasso di ossa e di carne. Riuscii a mettermi sopra di lui e cominciai a dargli pugni in faccia; erano pugni come si deve, ma mi ero dimenticato della pala che avevo lasciato cadere nella fossa. Tim riuscì ad afferrarla e, nonostante non avesse spazio sufficiente per agitarla, la spinse in avanti, colpendomi in mezzo agli occhi con il manico. In un attimo mi fu sopra, tentando di strangolarmi. Mi divincolai disperatamente nel miscuglio di Soothe e Florida, appoggiai l'interno delle braccia dietro i suoi gomiti e glieli spinsi verso l'interno con tutta la forza che avevo. Tim non riuscì a controllare la presa soffocante. Stavo riprendendo il controllo. Nel giro di un secondo sarei riuscito a ribaltarla e a mettermi sopra di lui, e lui lo sapeva. Si alzò in piedi di scatto e balzò verso l'orlo della fossa.

Riuscii ad afferrargli una gamba. Scalciò istintivamente all'indietro e mi colpì alla mascella per pura fortuna, approfittando del mio momento di stordimento per uscire dalla tomba. Mi ripresi rapidamente e gli andai dietro, inciampando sulla torcia elettrica. La luce ruotò verso di lui, lo illuminò per un attimo e poi rotolò via, ma non prima di darmi il tempo di vedere che era riuscito a estrarre l'automatica dalla tasca dell'impermeabile.

Poi ci fu un rumore, come di un rametto che si spezza, e Tim inciampò, come se stesse cercando di conficcare i talloni nel terreno fradicio, poi si afflosciò e cadde su un fianco, cominciò a scalciare muovendosi in semicerchio e poi smise di muoversi. Potevo sentire il suo respiro. Era affannoso e pesante.

— Hap. Stai bene?

Leonard uscì dall'oscurità e zoppicò verso di me. Aveva in mano la pistola. — Per un pelo, — risposi.

— Ho cominciato a pensare alla cosa, — disse Leonard. — Prima non

voleva saperne di collaborare, ma subito dopo era addirittura ansioso di farlo. Voleva che venissi anch'io anche quando tu non volevi. Ho cominciato a chiedermi perché fosse tanto ansioso di portarci quaggiù. Sarei arrivato prima, ma la gamba non sta funzionando molto bene.

— Sono proprio contento che tu sia arrivato, ci credi? Davvero contento... merda! — Guardai il punto dove giaceva Tim. Non c'era più.

Leonard si voltò con la pistola in mano e io presi la torcia elettrica. Sventagliai il cimitero con il fascio di luce. Tim, camminando come se stesse facendo l'imitazione dello spaventapasseri nel film del Mago di Oz, stava cercando di raggiungere il lato opposto del cimitero, dirigendosi verso il bosco. Raggiunse il recinto, vi cadde contro e vi rimase agganciato, con la parte superiore del corpo piegata sopra il filo spinato. Poi udii un forte schianto, un rombo cupo, come il rumore di un treno merci amplificato dieci volte. Alla luce della torcia vidi una massa altissima di aghi argentei che usciva dalla foresta. I pini si spezzarono come stuzzicadenti. Le enormi querce gemettero come se qualcosa le stesse sradicando dal terreno.

La massa di aghi argentei era un'immensa parete d'acqua. Prima che avessi il tempo di dire: — Che io sia dannato, — la parete piombò su di noi come mille pianoforti, e l'immensa montagna di umidità spinse me e Leonard uno contro l'altro e ci portò via.

Ci tenemmo l'uno all'altro e l'acqua ci portò in alto e poi sotto, e non riuscivo a respirare, ed era come se fossi nuovamente nell'acquitrino, solo mille volte peggio, perché la forza dell'acqua era così devastante che non c'era modo di combatterla, non c'era modo di nuotare. Ci scaraventò verso l'alto e ci trascinò tra gli alberi. Ci aggrappammo l'uno all'altro e riuscimmo a respirare di nuovo. Poi ci trovammo ancora una volta sotto, in una soffocante tenebra di confusione che ci vorticava intorno. Un istante dopo eravamo nuovamente in superficie, tossendo, e poi mi ritrovai all'improvviso appeso ai rami di un albero, con il corpo che sbatteva violentemente contro il tronco. C'era un peso enorme che tentava di strapparmi la spalla destra, e mi resi conto che era perché stavo tenendo Leonard; l'acqua lo strattonava e tentava di portarselo via insieme alla mia spalla.

— Lasciami andare, Hap, testardo figlio di puttana!

Ora potevo distinguere la sagoma di Leonard, appesa in fondo al mio braccio; il bastardo lasciò andare la mia mano, ma io riuscii ad afferrargli il polso e strinsi i denti. Era come nell'acquitrino: lì non l'avevo lasciato andare e ce l'avevamo fatta, e questa volta avrei fatto la stessa cosa.

— Lasciami! — gridò Leonard. — Mollami, altrimenti prenderà tutti e

due!

— Faccia pure, — risposi.

Lo sentii ridere. Una risata soffocata e piena d'acqua. Una risata folle. Poi, con uno strattone, liberò il polso dalla stretta delle mie dita e l'acqua scura e ribollente se lo portò via.

### 30.

Qualche ora prima dell'alba, una saetta dorata e bollente colpì la sommità di un pino a poca distanza e lo spezzò in due; l'albero prese fuoco. La pioggia sfrigolava tra le fiamme; l'albero bruciò alla svelta, e i rami infuocati che si staccarono dal tronco vennero consumati dalla ferocia dell'alluvione.

Poi smise di piovere. Le nubi si aprirono come zucchero filato strappato da dita avida e il vento terminò di disperderle. Una grossa luna dorata salì nel cielo e rimase visibile tra le cime degli alberi, una faccia sorridente e butterata su uno sfondo di velluto nero. Guardai le stelle e per prima cosa pensai a mio padre che quando ero ragazzino mi indicava le forme nei cieli, poi a Florida e a come una volta avevamo fatto l'amore nella sua macchina e poi ci eravamo sdraiati sul cofano a guardare le stelle, con la sensazione che fossero vicine e ci appartenessero.

Con il passare del tempo, la luce della luna e delle stelle divenne ancora più forte e io intravidi una strana configurazione in una grossa quercia, come se la natura avesse creato un'immagine del Cristo crocifisso ricavandola dai detriti e gli avesse puntato contro i riflettori del paradiso. Rimasi a osservarla a lungo, sentendomi a disagio, poi annuii tra me, pensando a Leonard.

L'alba arrivò rosea, come se non avesse mai piovuto, e la luna venne dissolta dalla luce del sole, una sfera rosso sangue che riusciva a fare ben poco per riscaldare l'aria gelida. L'acqua sotto di me era calata di almeno tre metri, ma era ancora un torrente di fango e di detriti. La carcassa rigonfia di una mucca era incastrata tra un pino e un albero della gomma e, con l'acqua che aveva smesso di scorrere con la frenesia di prima, potevo sentire le mosche che si lavoravano la carcassa, facendo colazione. Ero tutto un dolore. Stavo gelando. Quando mi muovevo, l'impermeabile e i vestiti scricchiolavano per il ghiaccio, che mi cadeva anche dai capelli.

Tentai di stiracchiarmi e di sistemarmi sul ramo in una posizione che non mi procurasse dolore, ma non era possibile. Non c'era niente di como-

do, in giro. Ma, quando mi muovevo, riuscivo a distinguere chiaramente la sagoma tra i rami della quercia.

Era Florida. Il suo cadavere, ora quasi del tutto privo di carne e mancante della gamba destra dal ginocchio in giù, era appeso alla quercia in mezzo a un groviglio di rami e di rampicanti e di frammenti di tronchi. Le sue braccia consunte erano spalancate e il cranio ricadeva sulle ossa del collo, tenuto insieme da strisce sottili di carne e muscolo. I corvi, affamati, erano posati sulla sua testa in tal numero da sembrare una chioma nera mossa dal vento. Un braccio era sollevato leggermente più dell'altro, e la mano scheletrica indicava il cielo.

Chiusi gli occhi, ma a un certo punto fui costretto a guardare di nuovo, e dopo circa un'ora mi sentivo così strano e scollegato dalla realtà che il suo cadavere aveva smesso di essere terrificante; era come se facesse parte del paesaggio.

A mezzogiorno ero affamato e semiassiderato e febbricitante, e cominciavo ad aver paura di cadere perché non riuscivo più a mantenere la presa. Le mie mani erano come artigli. I polpacci e le cosce erano preda dei crampi. Quando mi alzai in piedi per muovere le gambe, riuscii a malapena a mantenere l'equilibrio. C'era qualcosa che si muoveva e mi rantolava nel petto, e il suo nome era polmonite.

Il sole perse il rossore, divenne giallo e si alzò nel cielo come un scintillante pallone pieno di elio, ma continuò a non dare calore. L'aria era fredda come il naso di una foca artica e soffiava un vento leggero che non fece che peggiorare le cose, raffreddando ulteriormente l'aria e portando verso di me il fetore del cadavere di Florida e della carcassa della mucca — che avevo battezzato Frolla — come per ricordarmi ciò che sarei diventato ben presto.

Alcune case mobili passarono sotto di me, per la maggior parte ridotte in pezzi. Un paio di tetti entrarono nel mio campo visivo poco più tardi. Pensai che avrei potuto lasciarmi cadere su uno di essi e farmi trasportare dalla corrente. E credo che in quel momento fossi abbastanza debole e stupido che l'avrei fatto sul serio, ma il tetto che avevo in mente colpì una massa di tronchi, si squarciò e venne trascinato via come segatura.

Avevo cominciato a delirare per la febbre. A volte sognavo di avere ancora saldamente tra le mani il polso di Leonard e, quando stavo per tirarlo sull'albero con me, mi rendevo conto improvvisamente di dove mi trovavo e di ciò che era accaduto, e allora mi sentivo debole e mi chiedevo come sarebbe stato se mi fossi lasciato cadere dal mio ramo e avessi permesso



all'acqua di trascinarvi via.

Dopo qualche tempo, udii l'elicottero. Dapprima pensai che il rumore fosse soltanto nella mia testa, ma alla fine guardai e, lassù, in alto come una libellula, c'era un elicottero della Guardia nazionale.

Si abbassò, rasentando le cime degli alberi, martellando furiosamente con i rotori, scuotendo i tronchi essiccati dall'inverno, facendomi sentire ancora più freddo. Il mio impermeabile era tanto intriso d'acqua e ricoperto di ghiaccio che muovermi rapidamente era difficile, ma feci ugualmente del mio meglio per alzarmi in piedi sul ramo e agitare un braccio.

L'elicottero mi passò sopra e ricominciò a salire. Mentre guardavo, si librò in alto e si allontanò, e io ebbi la sensazione che il mondo mi fosse crollato sotto i piedi. Lentamente, tornai a sedermi sul ramo. Poi, d'improvviso, l'elicottero tornò indietro e si abbassò di nuovo.

Rimase sospeso sopra l'albero in cui era incastrato il cadavere di Florida, e mi resi conto che avevano visto lei, non me. Agitai le braccia e strillai e saltai su e giù sul mio ramo come una scimmia eccitata. L'elicottero si spostò lentamente nella mia direzione e si fermò a qualche metro dall'albero su cui mi trovavo. Una corda con un seggiolino di salvataggio calò dal portello.

Non riuscivano ad avvicinarsi troppo a causa dei rami, e io non riuscivo ad avanzare quel tanto che bastava ad afferrare l'imbracatura. Mi tolsi l'impermeabile e lo gettai di sotto, poi cominciai ad avanzare lentamente sul ramo; lo udii scricchiolare, ma continuai a spostarmi. Il seggiolino era a circa due metri di distanza, il ramo stava cominciando a cedere, e io capii che non c'era altro da fare. O saltavo, o morivo. Piegai le ginocchia, le flessi leggermente come un tuffatore in procinto di fare un doppio salto mortale, e balzai nel vuoto.

Le gambe non mi spinsero lontano come avevo sperato, ma riuscii ugualmente ad afferrare l'imbracatura, che cominciò immediatamente a ondeggiare e a scuotersi. Mi aggrappai con tutte le forze che mi restavano. Mi tirarono su lentamente; dondolavo nell'aria, con le dita che mi si indebolivano sempre più a ogni secondo che passava. E, proprio quando pensavo che non sarei riuscito più a mantenere la presa, mi tirarono dentro l'elicottero, mi avvolsero una coperta intorno alle spalle e mi misero una tazza di zuppa calda tra le mani intorpidite dal gelo.

— Amico, — disse il giovane militare in uniforme che mi diede la zuppa, — hai una fortuna fottuta. Abbiamo perlustrato tutta la zona. Abbiamo trovato soltanto tre o quattro persone. Quella dannata alluvione si è portata

via il mondo intero. Lei è Hap Collins?

— Sì. Come fa a saper...

— Un tipo che abbiamo trovato ci ha detto che lei era lì fuori. Non ci ha permesso di rinunciare. Diceva che, se non avessimo continuato a cercare, si sarebbe buttato giù dall'elicottero. Abbiamo visto quel cadavere nell'albero, e poi lei.

Avevo smesso di ascoltarlo. Mi guardai intorno con più attenzione. Ero così preoccupato di riuscire a salirci e poi di bermi la zuppa calda, che non avevo fatto caso agli altri tre civili che giacevano sotto alcune coperte. Uno di loro si voltò lentamente su un fianco, mi guardò e sorrise, se si può chiamare sorriso un lieve inarcarsi del labbro superiore. Era Leonard.

— È quello, il tipo, — disse il militare.

— Già, — risposi. — Conosco quel figlio di puttana.

Il militare mi sistemò accanto a Leonard, mi avvolse un'altra coperta sulle spalle e mi diede dell'altra zuppa. — Non abbiamo un medico, a bordo, ma vi ci porteremo presto.

— Grazie, — dissi.

Guardai Leonard. Stava cercando di sollevarsi a sedere. Posai la zuppa, lo presi sotto le ascelle e lo tirai su, appoggiandolo alla parete dell'elicottero. — E così ti saresti buttato giù, eh? — gli dissi.

— Tutte palle —. La sua voce gracchiava come cellophane.

— Vuoi un po' della mia zuppa?

— Se me la fai bere dove non ci hai messo la bocca.

Il giorno dopo l'alluvione smise di piovere e, da allora, non ha più piovuto molto. L'inondazione fu la peggiore della storia del Texas. Grovetown venne quasi cancellata dalle cartine geografiche e dichiarata Zona Disastrosa.

Dopo quella faccenda, io e Leonard ci sentimmo come merde di cane intiepidite per circa tre mesi. Eravamo entrambi decisamente conciati male, soprattutto economicamente, avendo dato fondo ai nostri risparmi e dovendo pagare le fatture dei medici.

Raul non andò via mentre Leonard era a Grovetown. Cambiò idea e rimase a casa ad aspettarlo. Leonard sta cercando lavoro. Vado a pranzo da lui praticamente ogni sabato. Raul continua a non piacermi un granché.

Il cadavere di Florida venne recuperato e seppellito nel cimitero di LaBorde. Stavo troppo male per andare al funerale. Ora che è arrivata la primavera, c'è una collina di fronte a casa mia dove crescono degli splendidi

fiori selvatici. Di tanto in tanto li raccolgo, prendo la macchina che mi ha prestato Charlie e vado al cimitero a metterli sulla tomba di Florida.

La settimana scorsa ho ricominciato a fare i lavori più strani, e alla fine della settimana ho trovato un impiego: guido un trattore, sistemando il terreno per le patate del signor Swinger. Non è un bel lavoro, la paga non è molto alta e sicuramente non durerà a lungo, ma ha un'intrinseca qualità ipnotica e mi impedisce di pensare troppo. Riesco a vedere soltanto il campo di fronte a me, a udire soltanto il ronzio del trattore e a pensare quel tanto che basta per fare ciò che deve essere fatto.

A volte, però, non posso fare a meno di riconsiderare tutta la faccenda. Ho saputo da Charlie che Bacon è stato travolto dall'inondazione e che il suo corpo non è mai stato ritrovato. È annegata anche la signora Garner, ma nel suo caso hanno trovato il cadavere giù nel Thicket, tra i resti della roulotte doppia. Il corpo di Tim è stato localizzato avvolto strettamente in una matassa di filo spinato, come una sorta di mummia metallica. Era non molto lontano da dove hanno trovato sua madre.

Hanson è sempre uguale. Sono andato a Tyler a trovarlo un paio di volte, ma non mi ha riconosciuto, e la famiglia è stata abbastanza fredda. Non ci sono più tornato. Non riesco a vedere la differenza. Charlie, d'altro canto, va lì spesso, prende la mano di Hanson e gli parla. È convinto che Hanson stia meglio. Ma è l'unico, a pensarla così.

Non molto tempo fa, io e Leonard, come per espiare qualcosa, prendemmo la macchina e andammo a Grovetown. Io cercavo Cantuck, ma non riuscii a trovare né lui, né qualcuno che ne sapesse qualcosa. In realtà, riuscii a malapena a trovare qualcuno. Quel posto assomiglia a una fradicia città fantasma. Metà degli edifici sono ridotti a poco più che rottami e puzzano di fango e di pesce. La stazione di servizio di Tim, fatta eccezione per le pompe di benzina, è soltanto una chiazza di cemento viscido ricoperta di alghe.

Passammo dalla tavola calda: volevamo ringraziare la signora Rainforth per aver salvato le nostre vite e le palle di Leonard e per averci fatti curare da Bacon. L'edificio aveva resistito molto bene all'inondazione, ma era chiuso. Sulla porta c'era il cartello di un'agenzia immobiliare. Misi le mani sul vetro e guardai dentro. L'acqua aveva fatto un mucchio di danni. Non c'era più niente. Non so dove siano finiti lei e i suoi ragazzi.

Una settimana fa, ero seduto a casa mia a bermi una Diet Coke e cercare di leggere un vecchio tascabile, quando squillò il telefono.

Era Cantuck.

— Come stai, ragazzo? — disse.

— Abbastanza bene, — risposi. — Sto respirando. Non sapevo dove trovarla. Sono venuto a cercarla.

— Io e mia moglie ce ne siamo andati appena prima dell'inondazione. Abbiamo perso ogni dannata cosa che possedevamo. Fino a ora abbiamo vissuto a casa di mia sorella giù a Brownsboro, ma adesso ci siamo comprati una casa mobile. L'abbiamo spostata vicino a dove abitavamo una volta. Questa settimana ci allacciano l'elettricità e fanno i collegamenti del cesso, poi le cose potranno cominciare a tornare verso la normalità e io potrò tentare di riprendere a lavorare. Mandare avanti un ufficio da Brownsboro è stato inutile come una sveltina durante un tornado.

— Immagino che, per lavoro, lei voglia dire che è ancora Capo della Polizia.

— Già. In effetti è per questo che telefono. Pensavo che dovevate saperlo. Potrei coinvolgervi nel processo, tra un po' di tempo. Kevin e Ray hanno deciso che la prigione non era poi così divertente. Stanno cercando di fare una specie di accordo per farsi ridurre la pena. Hanno fatto il nome di Reynolds. Hanno detto che lui li ha lasciati entrare in prigione, loro e qualcun altro, e insieme hanno ucciso quel negro. Kevin ha detto che Reynolds si è appeso alle gambe di Soothe e si è messo a dondolare finché quello non è soffocato. I ranger l'hanno arrestato ieri.

— E Brown?

— Niente. Potrebbero beccarlo più avanti, oppure Reynolds potrebbe parlare. Però non lo so. Un topo di fogna alla volta, figliolo. Un topo di fogna alla volta. Come sta il ragazzo di colore... come sta Leonard?

— Sta bene. Se la cava.

— Bene. Sono contento di sentirlo. Sai una cosa?

— No.

— Hanno estratto un proiettile dal corpo di Tim.

Rimasi in silenzio per un attimo. — Sul serio?

— Sembra che qualcuno l'abbia ucciso. Può darsi che, se facciamo qualche esame sul corpo di quel verme, riusciamo a capire da quale pistola è partito il colpo.

— È sicuro?

— Sì. Ma, maledizione, visto come sono andate le cose, con l'inondazione e tutto il resto e io che non ho un posto come si deve dove tenere le cose, quella fottuta pallottola è andata persa. Ci crederesti mai?

— Con lei al timone, è difficile da accettare.

— Semplicemente scomparsa. Non mi era mai successo, prima. Mi mette in cattiva luce, visto che sono stato proprio io quello che ha trovato il proiettile, ma queste sono cose che capitano. Non capiterà più, ma questa volta è successo.

Cercai di non sospirare di sollievo. — Be', non può darsi troppe colpe, Capo.

— No, certo che no.

— Immagino che non possa essere provato nemmeno che Florida è stata uccisa, vero?

— No, ma sai, dentro di me, nel profondo, ho questa sensazione... soltanto una sensazione, bada bene, ma ho la sensazione che sia stata fatta giustizia.

— Anch'io.

— Ascolta qui, adesso: se mai venite di nuovo da queste parti, e potrebbe anche essere meglio che non lo fate, ma se lo fate, se abbiamo già l'elettricità e il cesso e tutto quanto, venite a trovarmi. Mia moglie fa un polpettone del diavolo, sempre che ci sia abbastanza farina d'avena per impararlo come si deve.

— Non è una violazione delle sue regole religiose?

— La farina d'avena nel polpettone?

— Bianchi e neri insieme.

— Be', a volte le regole possono essere troppo restrittive, immagino. Stammi bene, Hap.

— Un'ultima cosa. Qualcuno è riuscito a trovare qualcosa, musica, registrazioni o roba simile che Soothe poteva avere avuto?

— Niente. Ovviamente, se qualcuno ha trovato una cosa di valore come quella nella macchina di Florida, di certo non si precipita a dirlo in giro. Diciamo che se lei era riuscita a mettere le mani su qualcosa e non l'aveva detto a nessuno, e se questa roba è ancora in condizioni abbastanza buone, uno potrebbe anche tenersela per un po' e poi venirsene fuori come se l'avesse trovata in un altro modo, no?

Lasciai passare qualche secondo. Pensai di chiedere a Cantuck in che modo Florida poteva essere riuscita a trovare quelle registrazioni. Pensai a un sacco di altre domande a cui nessuno avrebbe potuto dare risposta. Alla fine, quando parlai, ciò che dissi fu: — Ma un uomo che le avesse trovate — sapendo che dovrebbe consegnarle alle autorità — potrebbe fare una cosa simile?

— Credo di sì. E che cosa c'entrerebbero queste registrazioni con le au-

torità? Pensaci.

— Anche così, sarebbe saggio dirlo a qualcun altro?

— No. Ma questo tipo potrebbe farlo comunque. Se la persona a cui lo dice è qualcuno che lui pensa che non si scandalizzerebbe troppo se le registrazioni venissero fuori qualche tempo dopo e i soldi che se ne possono ricavare andassero a un'organizzazione di beneficenza.

— Come quella per la distrofia muscolare, per esempio.

— Esatto.

— Che io sia dannato, — dissi.

Restammo nuovamente in silenzio. Forse addirittura per mezzo minuto. Poi Cantuck disse: — Ah, abbiamo ritrovato il tuo pick-up. Non lo vorresti indietro, ti assicuro.

— Cantuck?

— Sì.

— Grazie.

— Vedi di stare bene, ragazzo.

Andai a letto, senza la pistola. Pensai che stavo meglio. Ma, per la prima volta da mesi, cominció a piovere. Fu un delicato acquazzone primaverile, ma a me non piacque. Mi svegliò. Un tempo la pioggia mi aiutava a prendere sonno, adesso mi rende nervoso. Doppiamente nervoso se dovessi sentire dei tuoni o vedere dei fulmini.

È passata una settimana, da quella sera, e sta ancora piovendo. Niente di serio. Soltanto un'ostinata, leggera pioggia di primavera, ma continuo a non riuscire a dormire. Mi sveglio tutte le notti e ciabatto fino alla finestra della cucina per dare un'occhiata fuori. Ci sono soltanto i boschi, là fuori, ma non riesco a dormire lo stesso. Così mi metto a sedere e bevo caffè fino all'alba, guardando i film della notte. A volte ascolto il cofanetto di L. C. Soothe che ho preso in prestito da Leonard. Lo ascolto e penso a come quest'uomo, ormai morto da tanto tempo, abbia dato inizio a questa faccenda.

Poi torno a letto, rimango lì sdraiato e aspetto che le acque alluvionali vengano giù rombando con Florida sulla cresta, inchiodata a un'onda come l'ornamento di un albero di Natale per il diavolo.

Me ne resto lì sdraiato e ascolto il battito del mio cuore, contando i secondi che scompaiono dalla mia vita anticipandone altri di là da venire.

FINE